

QUADERNI dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE

17

Donatella Cherubini - Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913

Aldo Di Virgilio - Francia '86: le elezioni della coalizione

Firenze - Luglio 1986

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

ISSN 0392-6753

QUADERNI
dell'
OSSERVATORIO ELETTORALE

QUADERNI
DELL'
OSSERVATORIO ELETTORALE

17

Firenze - Luglio 1986

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

INDICE

EDITORIALE	pag. 5
DONATELLA CHERUBINI - Per una storia elettorale della Toscana.	
Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913	7
1. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche	9
2. Motivazioni di una ricerca	17
3. Le vicende elettorali nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1890	18
4. Le vicende elettorali dal 1892 al 1913	34
5. Analisi e proposte di interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913)	65
6. Le campagne elettorali	81
7. Profili dei candidati	88
ALDO DI VIRGILIO - Francia '86: le elezioni della coabitazione » 101	
1. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale	104
2. Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia	125
3. Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo	133
4. L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al ps e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale	139
5. Il voto conservatore	151
6. Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica	155
7. Alcuni dati relativi al voto regionale	157

Rubriche

PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo . . . » 165

Europa:

Elezioni parlamentari:

— Francia . . . » 165
— Olanda . . . » 168
— Spagna . . . » 169

Elezioni presidenziali:

— Austria . . . » 171
— Portogallo . . . » 173

Paesi extraeuropei:

— Colombia . . . » 175

ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia . . . » 177

— Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» . . . » 177

— Le elezioni comunali del primo semestre 1986 . . . » 185

Notiziario

Ricordo di Sandro Sadocchi . . . » 191
Il Gruppo di studio . . . » 193
Appuntamenti elettorali in Toscana . . . » 195
Sommari dei nn. 1-16 . . . » 197

I saggi di questo fascicolo sono soltanto due, invece dei tre consueti. Era già accaduto nel n. 9: come in quel precedente, è stata l'eccezionale lunghezza di uno dei contributi a consigliare la scelta redazionale.

Le dimensioni del lavoro di Donatella Cherubini trovano motivo nella sua natura: un approfondito scavo di storia elettorale locale, volto a ricostruire i molteplici aspetti e le mutevoli condizioni della competizione e corredato da un esteso apparato di riferimenti bibliografici che lo inseriscono in una problematica storiografica di ampio respiro. Ma lo spazio che la rivista offre a questo lavoro ha la sua giustificazione nel fatto che esso è il risultato della prima ricerca promossa direttamente dall'Osservatorio Elettorale della Regione Toscana, e finanziata dallo stesso Osservatorio Elettorale insieme al Comune di Colle Val d'Elsa. Al Comune toscano si esprime in questa sede il più ampio riconoscimento per la collaborazione.

Grazie a questa iniziativa è stato possibile tornare a pubblicare un saggio sul comportamento elettorale nella nostra regione, dopo che l'ultimo (di Mario Gabelli e Paolo Giovannini su Bagno a Ripoli) era apparso sul n. 12. Se il lavoro di Gabelli e Giovannini indicava le prime incrinature nel voto subculturale, questo della Cherubini risale invece proprio alle origini e alla fase di consolidamento di una subcultura.

Il saggio di Aldo Di Virgilio sulle elezioni francesi si inserisce nella serie di studi su sistemi politici stranieri ormai definitivamente affermata nella rivista. Si ricorda che, oltre ad altri lavori sulla Francia, ne sono apparsi sulla Spagna, sul Portogallo, sul Brasile. In uno dei prossimi numeri apparirà uno studio sui modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca.

Per i Quaderni le elezioni francesi del 1986 presentavano un aspetto molto importante: quello di comprendere anche le prime elezioni di assemblee regionali. Di Virgilio dà quindi ampiamente conto non solo dei risultati elettorali, ma anche dei processi istituzionali che stanno modificando l'assetto del sistema francese.

Infine, una novità. La rubrica «Elezioni nel mondo» è affidata, da questo numero, a Pier Vincenzo Uleri che, sostituisce Leonardo Morlino. A Morlino, che aveva iniziato la sua collaborazione a partire dal n. 9 del luglio 1982, va il più caloroso ringraziamento della redazione per aver tenuto in questi anni una rubrica che ha trovato un largo apprezzamento e che conserverà l'impostazione che lui stesso le ha dato fin dall'avvio.

La Redazione

PER UNA STORIA ELETTORALE DELLA TOSCANA.
IL COLLEGIO DI COLLE VAL D'ELSA
DAL 1876 AL 1913

di DONATELLA CHERUBINI

1. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche

La storiografia dell'Italia contemporanea si va ormai da alcuni anni rivolgendo, con sempre più numerosi contributi, alla storia della società, dei suoi mutamenti e delle sue stratificazioni interne⁽¹⁾. Vengono così percorsi sentieri di ricerca nuovi rispetto a quelli tradizionali — caratterizzati dal preminente interesse per i temi della storia politica e istituzionale — e si instaurano rapporti di interdisciplinarietà con le altre scienze sociali⁽²⁾. Si tratta infatti di «conciliare la capacità umana di ricostruzione storica con le preoccupazioni statistiche e teoriche degli scienziati sociali» e di creare quindi «l'anello mancante tra storia politica e storia sociale»⁽³⁾. Il significato della storia sociale si coglie perciò proprio nell'intento di superare, senza dimenticarla, l'impostazione meramente storico-politica e di acquistare una visione storica unitaria⁽⁴⁾. Tenendo presente questo fine, è stata auspicata la realizzazione di studi storici basati su analisi quantitative e strutturali dei diversi gruppi sociali presenti nella società italiana, in particolare nel periodo compreso tra l'Unità e la Prima guerra mondiale, che segna il passaggio dall'Italia agricola all'Italia agricolo-industriale⁽⁵⁾.

Parallelamente, «l'affermarsi di una prospettiva di storia sociale ha indotto una significativa ripresa di interesse per gli studi di storia locale»⁽⁶⁾. In un tale ambito di ricerca si è sviluppata poi la tendenza a

⁽¹⁾ Sull'argomento ci limitiamo a citare: P. VILLANI, «Prospettive e problemi di ricerca: la storia sociale dell'Italia contemporanea» e R. ROMANELLI, «Storia politica e storia sociale dell'Italia contemporanea: problemi aperti», ambedue in *Quaderni storici*, n. 34, 1977, pp. 215-229 e 230-248, in cui si trovano i rimandi alle fasi e ai protagonisti del dibattito sulla storia sociale dell'Italia contemporanea, che è stato profondamente influenzato dalla nuova storiografia francese. Per alcune considerazioni più recenti sui metodi e sui contributi in questo settore di ricerca storica, cfr. C. TILLY, «Vecchio e nuovo nella storia sociale», in *Pasato e presente*, n. 1, 1982, pp. 31-54.

⁽²⁾ Cfr. P. VILLANI, «Prospettive...», cit., p. 217.

⁽³⁾ L. STONE, «Prosopography», in F. GILBERT e S. GRAUBARD (a cura di), *Historical studies today*, New York, W.W. Norton, 1972, p. 134.

⁽⁴⁾ Cfr. R. ROMANELLI, *art. cit.*, pp. 230-231 e 246-247.

⁽⁵⁾ Cfr. P. VILLANI, «Prospettive...», cit., *passim*.

⁽⁶⁾ T. DETTI, «Prefazione», in *La formazione del Partito comunista in Toscana (1919-1923)*, Firenze, Istituto Gramsci / Sezione Toscana, 1981, p. xi.

Questo saggio è il frutto di una ricerca resa possibile dal finanziamento congiunto del Comune di Colle Val d'Elsa e dell'Osservatorio Elettorale della Regione Toscana. Ai due enti va il mio più vivo ringraziamento. Devo esprimere inoltre la mia gratitudine a Mario Caciagli e ad Ariane Landuyt per i consigli e le osservazioni critiche con cui hanno accompagnato il mio lavoro.

distinzione tra gli aventi diritto di voto era invero già contemplata dalla legislazione precedente, in base alla quale, però, le due categorie di elettori finivano sempre per coincidere ⁽¹⁾.

Considerato un tale sistema elettorale, e ricordando che la terra rappresentava all'epoca la maggiore fonte di ricchezza, risulta quindi evidente che l'analisi delle elezioni del primo periodo post-unitario dovrebbe presupporre la conoscenza della distribuzione dei redditi e soprattutto della proprietà fondiaria ⁽²⁾. In particolare le liste elettorali rappresentano una preziosissima fonte documentaria, in grado di individuare i gruppi dirigenti locali, «attraverso la precisa identificazione dei censi pagati», suddivisi sotto varie voci ⁽³⁾, la prima delle quali era costituita proprio dall'imposta sui terreni.

Naturalmente la dislocazione territoriale dell'elettorato dipendeva «non solo dalla varia distribuzione fondiaria, ma anche dai diversi modi di catastrazione e di imposta» ⁽⁴⁾. Tuttavia in generale, fino al 1882, il ristrettissimo suffragio politico — che riguardava circa il 2% della popolazione, ovvero i maschi che avessero compiuto 25 anni e pagassero un'imposta di almeno L. 40 — era per lo più esercitato dalla classe dei grandi e medi proprietari terrieri ⁽⁵⁾.

Un quadro realistico del ruolo giocato dalla grande proprietà terriera — nella duplice veste di elettorato attivo e passivo ⁽⁶⁾ — nelle elezioni del primo periodo post-unitario, e una verifica della sua effettiva consistenza numerica, si possono ottenere, com'è già stato da altri indicato ⁽⁷⁾, con un'analisi circoscritta delle liste elettorali amministrative. Infatti, poiché

⁽¹⁾ Cfr. gli artt. 3 e 5 della legge 17 dicembre 1860. Anche per l'elettorato amministrativo, che era più ampio di quello politico, la distinzione tra le due categorie fino al 1889 aveva un valore relativo, «perché gran parte degli elettori iscritti per censo avrebbe potuto essere iscritta anche per titolo di capacità e viceversa». Cfr. MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO (d'ora in avanti: MAIC), Direzione generale di statistica, *Statistica degli elettori amministrativi e degli elettori politici secondo le liste definitivamente approvate per l'anno 1883*, Roma, 1883.

⁽²⁾ Cfr. P. VILLANI, «Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità», in *Storia d'Italia, Annali I, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978, in particolare «Il corpo elettorale», pp. 905-927.

⁽³⁾ A. POLSI, *art. cit.*, p. 1107.

⁽⁴⁾ Infatti, «accertamenti più rigorosi e aliquote più alte facevano aumentare il numero degli elettori, i quali, inoltre, proprio per la selezione censitaria, erano più numerosi nei centri, urbani o rurali che fossero, che non negli insediamenti sparsi nelle campagne» (P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., p. 906).

⁽⁵⁾ Cfr. P. MACRY, «Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul ceto di frontiera», in *Quaderni storici*, n. 35, 1977, p. 524.

⁽⁶⁾ Sull'elettorato passivo nel primo periodo postunitario, cfr. P. L. BALLINI, *art. cit.*, p. 167.

⁽⁷⁾ Cfr. A. POLSI, *art. cit.* Si tratta di un'indagine che l'A. propone in alternativa alle ricerche sui documenti degli archivi notarili o sulle carte degli archivi catastali, queste ultime talvolta compilate in modo non accurato.

saggiare la validità delle fonti statistiche fondamentali, costituire soprattutto dai censimenti, con impegnative micro-analisi basate su altre fonti, come le carte degli archivi comunali, notarili o catastali, o le liste elettorali ⁽¹⁾.

Più in particolare — prima di affrontare lo studio specifico sulle vicende elettorali del Collegio di Colle Val d'Elsa — ci sembra opportuno individuare le diverse impostazioni di ricerca che permettono anche alla storia elettorale locale di potersi conquistare un ruolo di primo piano nel campo delle discipline sociali ⁽²⁾, e quindi di fornire «una più compiuta nozione delle realtà sociali che sono alla base di quelle politiche» ⁽³⁾.

Gli studi storici elettorali permettono di esaminare la composizione e il comportamento del corpo elettorale nei diversi spaccati locali e di sondare il rapporto tra classe dirigente ed elettori. Questo è possibile in primo luogo attraverso una serie di analisi quantitative, a cui segue una adeguata mediazione concettuale. Perciò anche nella storia elettorale, come in generale nella storia sociale, «compito dello storico dovrebbe essere (...) di procedere attraverso la disaggregazione dei dati fino alla più piccola unità statistica e territoriale, per attuare poi una riaggregazione e sistemazione secondo criteri che saranno di volta in volta richiesti» ⁽⁴⁾.

Applicando un tale procedimento di indagine si analizzano i gruppi sociali che compongono l'elettorato di un determinato spaccato locale, sondando la loro identità socio-economica e quantificando i loro mutamenti nel tempo. A questo proposito va rilevato che talvolta, a seconda dei sistemi elettorali (intesi come insieme di norme), i gruppi sociali possono essere individuati dagli stessi criteri di ammissione al voto, i quali nel periodo a cui è dedicata la nostra ricerca avevano una particolare incidenza sul rapporto tra classe dirigente ed elettori.

Negli anni compresi tra l'Unità d'Italia e l'introduzione del suffragio universale maschile, nel 1912, il sistema elettorale italiano, ereditato dal Regno di Sardegna, era inizialmente fondato sul censo ⁽⁵⁾. In seguito, poi, nel 1882 — e nel 1889 per le elezioni amministrative — esso si trasformò in un sistema «misto», che comprendeva cioè un elettorato sia «censitario» che iscritto alle liste elettorali per «capacità personali» ⁽⁶⁾. Una tale

⁽¹⁾ Cfr. A. POLSI, «Per lo studio dei ceti proprietari ottocenteschi: le liste elettorali nel circondario di Pisa», in *Quaderni storici*, n. 42, 1979, pp. 1100-1120.

⁽²⁾ Sull'interdisciplinarietà tra storia elettorale e scienza della politica, cfr. *Explication du vote. Un bilan des études électorales en France*, sous la direction de D. GAXIE, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1985, p. 43.

⁽³⁾ R. ROMANELLI, *art. cit.*, p. 231.

⁽⁴⁾ P. VILLANI, «Prospettive...», cit., pp. 219-220.

⁽⁵⁾ L'elettorato politico per il Parlamento italiano venne regolato dalla legge sarda del 17 marzo 1848, n. 680, e dalla legge 17 dicembre 1860, n. 4513. Cfr. P. L. BALLINI, «Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche», in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n. 15, luglio 1985, p. 166.

⁽⁶⁾ La riforma elettorale fu compendiata nel T.U. 24 settembre 1882, n. 999. Cfr. P. L. BALLINI, *art. cit.*, p. 169.

secondo la legge elettorale amministrativa il voto era multiplo, cioè l'elettore era iscritto e votava in ogni comune in cui pagasse una determinata imposta, e dove perciò generalmente possedeva delle terre, è possibile ricostruire le grandi proprietà «attraverso il confronto dei nomi degli elettori nei singoli comuni».

Constatata la pressoché completa corrispondenza economico-sociale tra classe dirigente ed elettori, nel «dialogo centro-periferia», fino alla riforma elettorale, i «messaggi» inviati dall'ambito locale si prevedono quindi generalmente simili a quelli provenienti dalle istituzioni centrali dello Stato. Proprio sulla base della identificazione tra rappresentanti e rappresentati si dovrà poi qualificare anche il suffragio espresso a favore dei candidati di opposizione, i quali erano tali più perché contrastavano la persona dell'avversario «ministeriale», che non in quanto si opponessero ad ideologie o a programmi specifici⁽²⁰⁾. Inoltre, sebbene la soglia di L. 40 di imposta non impedisse completamente l'accesso al voto del ceto dei contadini proprietari, il confronto tra le iscrizioni alle liste elettorali e i risultati delle elezioni in molti casi dovrebbe confermare le suggestive immagini offerte da Francesco De Sanctis nella sua cronaca di un «viaggio elettorale» risalente al 1875⁽²¹⁾. De Sanctis infatti sottolineava, in un corpo elettorale così ristretto, l'egemonia dei grandi proprietari sui contadini, ed in particolare «la mobilitazione e l'indrapellamento di questi per iniziativa e con la guida dei 'signori', in occasione delle elezioni»⁽²²⁾.

Sulla base del criterio «censitario» si possono quindi sondare i caratteri di omogeneità presenti nell'elettorato e nella classe di governo della Destra storica. Va però precisato che, per quanto riguarda l'analisi quantitativa del corpo elettorale — anche per il periodo successivo alla riforma del 1882 — in sede di sintesi e di ricostruzione storica essa può talvolta permettere di conoscere i gruppi sociali in termini attendibili ma non sempre numericamente esatti, oppure di estrapolare i dati relativi ad un breve periodo, per esempio un anno-campione⁽²³⁾. Risulta invece molto difficile — e vi abbiamo qui rinunciato — elaborare una precisa statistica delle caratteristiche socio-economiche di ogni gruppo sociale, nel tempo e nello spazio. Ciò è dovuto in primo luogo alla scarsa reperibilità delle liste elettorali (e in particolare dei documenti originari), a causa della quale non

⁽²⁰⁾ Cfr. A. BELFIORE, «Il movimento elettorale in Italia (dalle origini ai nostri giorni)», in *L'Italia elettorale*, a cura di A. BELFIORE e L. GIRALDI, Roma, Edizioni Civitas, 1973, p. 5. Sul tema della «rappresentanza organica» e della identificazione tra rappresentanti e rappresentati, cfr. P. MACRY, *art. cit.* e P. FARNETI, *Sistema politico e società civile*, Torino, Giappichelli, 1971, che richiamano entrambi il giudizio formulato sull'argomento da autori quali Antonio Gramsci e Carlo Morandi.

⁽²¹⁾ Cfr. F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, con un'appendice di documenti vari, a cura di A. Marinari, Napoli, Guida, 1984.

⁽²²⁾ P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., p. 912.

⁽²³⁾ Cfr. A. POLSI, *art. cit.*, pp. 1107-1108.

sempre è possibile rilevare i dati con chiarezza, continuità e completezza⁽²⁴⁾.

Inoltre questo tipo di indagine presenta limiti oggettivi più difficilmente penetrabili, legati per esempio alla modalità dell'iscrizione alle liste elettorali. Infatti, poiché tale iscrizione «non dappertutto veniva fatta d'ufficio dalle autorità comunali»⁽²⁵⁾, si può supporre che una parte dei potenziali elettori non comparisse negli appositi elenchi⁽²⁶⁾. Questo significa che talvolta, per conoscere l'esatto ammontare degli aventi diritto di voto, in una data zona e in un dato periodo, sarebbe necessario ricorrere ad una lunga e scrupolosa collazione di fonti eterogenee⁽²⁷⁾.

Insieme alle difficoltà dell'analisi quantitativa dell'elettorato a livello locale, per il periodo immediatamente precedente e poi per quello successivo alla «rivoluzione parlamentare» del 1876, anche la qualificazione della classe dirigente italiana e del suo rapporto con la «periferia» costituisce un problema aperto. Infatti «rimane un fenomeno ancora tutto da indagare quanto a spessore e modalità di svolgimento, la trasformazione sociologica della classe politica espressa dalla Sinistra storica, che vede l'affermarsi del titolo di studio quale 'soglia' sociale e politica per una nuova forma di 'nobilitato'...»⁽²⁸⁾. Le difficoltà di indagine risiedono in primo luogo nell'individuazione delle pressioni interne ed esterne ai gruppi dominanti, dalle quali nacque la riforma elettorale, che determinò un considerevole allargamento del suffragio, portando gli iscritti alle liste elettorali dai 620.000, in cifra tonda, delle ultime elezioni, ai 2.144.000 del 1882⁽²⁹⁾.

Se in generale si può affermare che con la nuova legge elettorale il

⁽²⁴⁾ Cfr. M. SAGRESTANI, *Un Collegio elettorale nell'età giolittiana: Correggio*. Introduzione di L. LOTTI, Bologna, Li Causi, 1984, p. 7. In generale sul problema della scarsa reperibilità delle fonti nell'ambito della storia sociale e quantitativa, cfr. L. GRANELLI BENINI, *Introduzione alla demografia storica*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 9.

⁽²⁵⁾ MAIC, Direzione generale di statistica, *Statistica elettorale politica e amministrativa*, Roma, 1880.

⁽²⁶⁾ Va infatti tenuto presente che chi non votava non era neppure interessato ad iscriversi alle liste elettorali, qualora l'iscrizione non fosse fatta dalle autorità competenti. Sull'indifferenza di gran parte dell'elettorato verso il voto politico nel primo periodo post-unitario, cfr. F. CHABON, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1951. In particolare sull'astensionismo cattolico in conseguenza del «non expedit» pontificio, ci limitiamo a citare: G. CANDELORE, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Rinascita, 1953, p. 139; G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica. Da Porta Pia al '98*, Firenze, Le Monnier, 1972 (1ª ed. Firenze, Vallecchi, 1956), p. 180.

⁽²⁷⁾ Gli elenchi elettorali andrebbero cioè integrati con le fonti catastali o addirittura con quelle anagrafiche, per poter ricostruire l'esatto ammontare e le interazioni di: a) popolazioni; b) proprietari terrieri; c) elettori. Ricordiamo inoltre che una corretta analisi delle liste elettorali deve comprendere anche l'esame di tutti i «carteggi e reclami relativi alla loro compilazione» (A. POLSI, *art. cit.*, p. 1102).

⁽²⁸⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, R. GIANNETTI, C. PINZANI, E. VALLERI, «I parlamentari in Italia dall'Unità a oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca», p. 151.

⁽²⁹⁾ Cfr. P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., p. 917.

criterio del censo era subordinato alla prova di alfabetismo, non risulta però facile l'esatta ricostruzione dei gruppi sociali, vecchi e nuovi, che erano ammessi al voto. Una attenta analisi delle categorie previste per l'iscrizione alle liste, e della distribuzione dell'elettorato all'interno dei diversi collegi⁽¹⁰⁾, può ovviamente fornire un quadro attendibile dei nuovi ceti immessi nella vita politica, i quali appartenevano soprattutto alla media borghesia urbana.

Risulta però particolarmente difficile definire la composizione effettiva del corpo elettorale, poiché all'atto dell'iscrizione «molti elettori avevano diritto a più titoli e sceglievano quello per loro più comodo»⁽¹¹⁾. Va poi ricordato che, qualora manchino i documenti originari relativi ai singoli comuni, nei vari spaccati locali risulta difficile il confronto numerico degli iscritti nel periodo dal 1882 al 1890 con gli iscritti nel periodo precedente e successivo. In conseguenza della temporanea introduzione dei collegi unici provinciali, dai dati elettorali delle nuove circoscrizioni si devono disaggregare quelli dei comuni che avevano costituito i diversi collegi in cui all'Unità d'Italia erano state divise le province, collegi che furono poi ripristinati dopo le elezioni del 1890⁽¹²⁾.

Per il periodo seguente al 1894 va analizzata l'influenza che sulle diverse categorie sociali ammesse al voto ebbe la pur temporanea revisione delle liste elettorali. Questa fu una delle misure repressive crispine forse meno ricordate dagli storici, ma che colpì profondamente l'elettorato appartenente alle classi popolari. Infatti con i rigorosi accertamenti sulla capacità di leggere e scrivere, il corpo elettorale italiano fu ridotto di circa un terzo rispetto alle liste del 1892⁽¹³⁾.

Per l'ultimo lasso di tempo prima dell'introduzione del suffragio universale maschile, tra il 1892 e il 1913, le interazioni tra i gruppi sociali che componevano l'elettorato e la classe parlamentare italiana vanno studiate tenendo presente che ormai quest'ultima «considerata complessivamente *ex* prevalentemente urbana, sia come luogo di origine sia come residenza, ma faceva politica anche e soprattutto nella provincia»⁽¹⁴⁾.

Il sistema rappresentativo continuava intanto ad essere in parte fondato sul clientelismo e sul controllo del corpo elettorale da parte dei notabili locali. Tuttavia sulle vicende elettorali, e in generale sulla vita politica, ormai incidavano «le profonde trasformazioni che erano in corso nel paese e che portavano a una società di massa e a una nuova articolazio-

⁽¹⁰⁾ Per un quadro degli elettori politici distinti per titolo di iscrizione alle liste elettorali, cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, pp. 186-193.

⁽¹¹⁾ P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., p. 917.

⁽¹²⁾ Sulla legge 7 maggio 1882, che istituiva il Collegio provinciale plurinomiale, e sulle condizioni per essere eletti, cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, pp. 170-171.

⁽¹³⁾ Sulla repressione del 1894, cfr. G. MANACORDA, *Crisi economica e lotta politica in Italia (1892-1896)*, Torino, Einaudi, 1968.

⁽¹⁴⁾ F. ANDREUCCI, R. GIANNETTI, C. PINZANI, E. VALLERI, *art. cit.*, p. 142.

ne e coscienza dei gruppi sociali»⁽¹⁵⁾, di cui la nascita del Partito socialista rappresentò una tappa fondamentale⁽¹⁶⁾.

Sarà tenendo presenti tutte le difficoltà connesse ai tentativi di ricostruire con maggiore certezza le basi del corpo elettorale che affronteremo lo studio del Collegio di Colle Val d'Elsa. Rifacendoci al concetto iniziale di storia «unitaria», riteniamo che in uno studio storico sulle elezioni di una determinata circoscrizione amministrativa, sarebbe auspicabile una sicura conoscenza dell'effettiva consistenza e dislocazione⁽¹⁷⁾ che le diverse forze sociali presentavano nella zona in relazione al fenomeno elettorale. Tuttavia, in attesa di più precise e circoscritte indagini condotte a tal fine, nell'ambito della nostra ricerca l'analisi dell'elettorato locale sarà per lo più collocata nelle considerazioni generali sulle caratteristiche dell'elettorato italiano nell'arco di tempo che ci interessa, e sulle quali ci siamo perciò così a lungo soffermati nelle pagine precedenti.

Il nostro studio si è fondato soprattutto sull'analisi quantitativa dei risultati elettorali⁽¹⁸⁾. Essa permette di ricostruire non solo l'orientamento politico del corpo elettorale, ma anche le sue differenziazioni nelle varie aree (geografiche, amministrative ed economiche) del territorio preso in esame⁽¹⁹⁾, nonché le interazioni al suo interno, ed eventualmente il suo diverso comportamento rispetto al voto politico e a quello amministrativo.

In verità anche in questi casi si è posta la difficoltà di reperire le fonti originarie, intendendo per queste i risultati elettorali raccolti dai comuni e dalle prefetture⁽²⁰⁾. Considerato che nelle fonti statistiche ufficiali si trovano solo i dati elettorali aggregati, il problema viene generalmente risolto, e così abbiamo fatto anche noi, ricorrendo alla stampa locale, che quasi sempre riportava fedelmente i risultati, seppur talvolta anch'essa senza tutte le disaggregazioni necessarie per una puntuale micro-analisi⁽²¹⁾. Nell'opera di «ricucitura» e di sintesi storica sarà tentato un continuo raffronto delle esperienze e delle vicende locali con quelle nazionali. Alla luce di queste ultime si potrà quindi quantificare e qualifi-

⁽¹⁵⁾ Cfr. P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., p. 926.

⁽¹⁶⁾ Sull'argomento ci limitiamo a citare: C. MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Prefazione di G. Spadolini, Introduzione di L. Lotti, Firenze, Le Monnier, 1974 (1ª edizione, Firenze, 1945), pp. 38-45; G. ASFRÈ, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 9-34.

⁽¹⁷⁾ R. ROMANELLI, *art. cit.*, p. 231.

⁽¹⁸⁾ Per uno studio storico sulle elezioni nel secondo dopoguerra, cfr. L. LOTTI, «Le elezioni in Romagna», in *Elezioni e comportamento politico in Italia*, a cura di A. Spreafico e J. La Palombara, Milano, Edizioni Comunità, 1963, pp. 67-86.

⁽¹⁹⁾ Su questo tipo di analisi (ecologica) del voto politico, cfr. M.A. BUSTEED, *Geography and voting behavior*, London, Oxford University Press, pp. 4-22; R.J. JOHNSTON, *Political, Electoral and Spatial Systems. An Essay on Political Geography*, Oxford, Clarendon Press, 1979, pp. 144 e sgg.

⁽²⁰⁾ La distinzione riguarda rispettivamente le elezioni amministrative e quelle politiche.

⁽²¹⁾ Cfr. T. DETTI, «Prefazione», in *La formazione del Partito comunista*, cit., p. xiii.

care la reazione dell'elettorato rispetto alla nascita, all'evoluzione, all'estinzione o al consolidamento delle diverse formazioni presenti nel panorama politico italiano.

Oltre che nelle analisi quantitative, la storia sociale può trovare la propria originalità metodologica anche nello studio «strutturale» di una determinata collettività, della quale si individuano le comuni caratteristiche ambientali o le differenze interne, attraverso la conoscenza delle pratiche dell'esperienza quotidiana o rituale⁽⁴²⁾. Nell'ambito specifico della storia elettorale un tale tipo di indagine consiste soprattutto nell'esame del simbolismo connesso al conflitto politico. Quest'ultimo infatti rappresenta un momento di «rivelazione della struttura sociale sottostante, già faticosamente cartografata sulla base di una ricostruzione sistematica delle relazioni interpersonali»⁽⁴³⁾. Quindi, al fine di meglio conoscere e definire gli elementi qualitativi, e perciò anche ideologici e politici, presenti nel corpo elettorale del Collegio di Colle Val d'Elsa, risulteranno rilevanti le caratteristiche ed i mutamenti nel tempo delle campagne elettorali, la loro durata, la loro impostazione, nonché l'introduzione di nuove forme di propaganda.

Sullo sfondo di questa analisi diacronica si è poi ricostruita dettagliatamente una singola campagna elettorale, scelta per la speciale importanza che rivestì per l'elettorato locale, o avvenuta in concomitanza di particolari avvenimenti nazionali.

Abbiamo analizzato, infine, i principali protagonisti della competizione elettorale, i candidati dei diversi raggruppamenti o partiti. La loro origine sociale, i loro programmi, i loro legami politici fuori e dentro il collegio, e inoltre, nel caso degli eletti, il loro impegno parlamentare ed eventualmente ministeriale, dovrebbero rispecchiare l'ambiente politico della circoscrizione⁽⁴⁴⁾.

Perciò, alla luce delle diverse impostazioni di ricerca (o delle fasi interne ad una medesima indagine), a cui abbiamo accennato, esporremo le vicende del Collegio di Colle Val d'Elsa tenendo presente che la giustificazione scientifica della storia elettorale locale non si trova solo nelle analisi quantitative e strutturali dell'elettorato. Essa infatti risiede anche in una equilibrata integrazione dello studio dei risultati elettorali nelle diverse legislature con l'esame della vita politica locale, e della sua eco parlamentare⁽⁴⁵⁾, esame che va costantemente inserito nel contesto generale delle vicende nazionali.

⁽⁴²⁾ Cfr. C. TILLY, *art. cit.*, p. 33.

⁽⁴³⁾ E. GRENDI, «Seguendo una discussione. Micro-analisi e storia sociale», in *Quaderni storici*, n. 35, 1977, p. 514.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, R. GIANNETTI, C. PINZANI, E. VALLERI, *art. cit.*

⁽⁴⁵⁾ Cfr. L. LOTTI, «Introduzione», in M. SAGRESTANI, *op. cit.*, p. VII.

2. Motivazioni di una ricerca

In occasione delle celebrazioni e delle ricerche promosse per il centenario della fondazione del settimanale *La Martinella* — e in particolare in seguito alla ricostruzione dell'ambiente prima repubblicano-radical e poi socialista colligiano⁽⁴⁶⁾ — è nato il progetto di studiare il comportamento elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913. La scelta del termine *a quo* è dovuta al fatto che il 1876, oltre ad essere l'anno della cosiddetta «rivoluzione parlamentare», rappresentò in una parte della circoscrizione elettorale l'inizio della crisi delle locali amministrazioni clerico-moderate. Il termine finale segna naturalmente la data delle prime elezioni politiche basate sul suffragio universale, che furono anche le ultime tenute prima della guerra mondiale.

Al di là delle motivazioni specifiche, lo studio di un Collegio toscano nel periodo «liberale» è legato anche al tema della subcultura socialista nella regione⁽⁴⁷⁾. La subcultura socialista è da alcuni considerata sotto l'aspetto dell'integrazione, seppur «negativa», nel sistema borghese, di cui nel secondo dopoguerra si sarebbe fatto erede il Partito comunista⁽⁴⁸⁾, da altri invece posta in collegamento e derivazione con le antiche tradizioni di «ribellismo» e sovversivismo della Toscana⁽⁴⁹⁾. Ma se il dibattito su questo argomento rimane aperto⁽⁵⁰⁾, è solo attraverso una maggiore conoscenza delle singole situazioni locali e delle loro peculiarità socio-politiche che si potrà poi ricostruire con esattezza il quadro regionale nel suo complesso. A tal fine sarà fondamentale il riferimento alla penetrazione e all'azione politica dei socialisti nelle diverse aree geografiche, amministrative ed economiche della Toscana a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. *La società del futuro. Un giornale e la sua città*, Firenze, Usher, 1985.

⁽⁴⁷⁾ Si tratta di un campo di ricerca nel quale il contributo fondamentale è costituito da un'opera sul processo di formazione e di sviluppo del movimento socialista tedesco: G. ROTTI, *I socialdemocratici nella Germania imperiale*, Bologna, Il Mulino, 1971 (ed. orig.: *The Social Democrats in Imperial Germany*, Toton, N.J., The Bedminster Press, 1963). In generale sul tema della storia delle regioni, cfr. L. GAMBÌ, «Le regioni italiane come problema storico», in *Quaderni storici*, n. 34, 1977, pp. 275-293.

⁽⁴⁸⁾ IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana), *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso della Valdelsa*, a cura di A. Bagnasco e C. Trigilia, Milano, Angeli, 1985.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. R. MARTINELLI, *Il Partito comunista d'Italia (1921-1926). Politica e organizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 1977; T. DETTI, «Prefazione», e G. GOZZINI, «Introduzione», in *La formazione del Partito comunista...*, cit., pp. VII-XXI e 1-30; G. P. SANTOMASSIMO, «Antifascismo popolare», in *Italia contemporanea*, vol. XXXII, 1980; E. MANNARI, «L'azione sovversiva e comunismo durante il regime fascista: 1943-1946. Il caso di Livorno», in *La classe operaia italiana durante il fascismo*, Annali della Fondazione G. Giacomo Feltrinelli, 1979-1980, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 837-874.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, S. PESCAROLO, «The formation of Red Regions in Italy. The case of Tuscany», Relazione al Seminario dell'Istituto Ernesto Ragionieri su *Aree, regioni, stati. Le coordinate spaziali della storia contemporanea*, Firenze, 6-7 giugno 1985.

In questo ambito di ricerca si inserisce il nostro studio, pur con tutti i limiti dovuti alla difficoltà sia di reperire le fonti documentarie, che di ricostruire l'ambiente politico locale e l'andamento del voto per l'ampio arco di tempo che è stato scelto⁽⁵¹⁾. In particolare cercheremo di analizzare le differenze di voto del Collegio con il centro urbano di Colle — o piuttosto con il Comune, in mancanza della serie dei risultati disaggregati, con la Toscana e con l'intera penisola, nonché quelle della Valdelsa senese con le altre due componenti territoriali del Collegio. Con quest'ultima analisi comparativa dei risultati elettorali, si metterà in evidenza il caratteristico divario di tipo «città-campagna», che esisteva all'interno della circoscrizione elettorale.

A tale proposito è esemplificativo il fatto che il Comune di Colle Val d'Elsa dal 1897 al 1913 fu amministrato dai socialisti, i quali però nello stesso periodo non riuscirono mai a conquistare il seggio del Collegio.

3. Le vicende elettorali nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1890

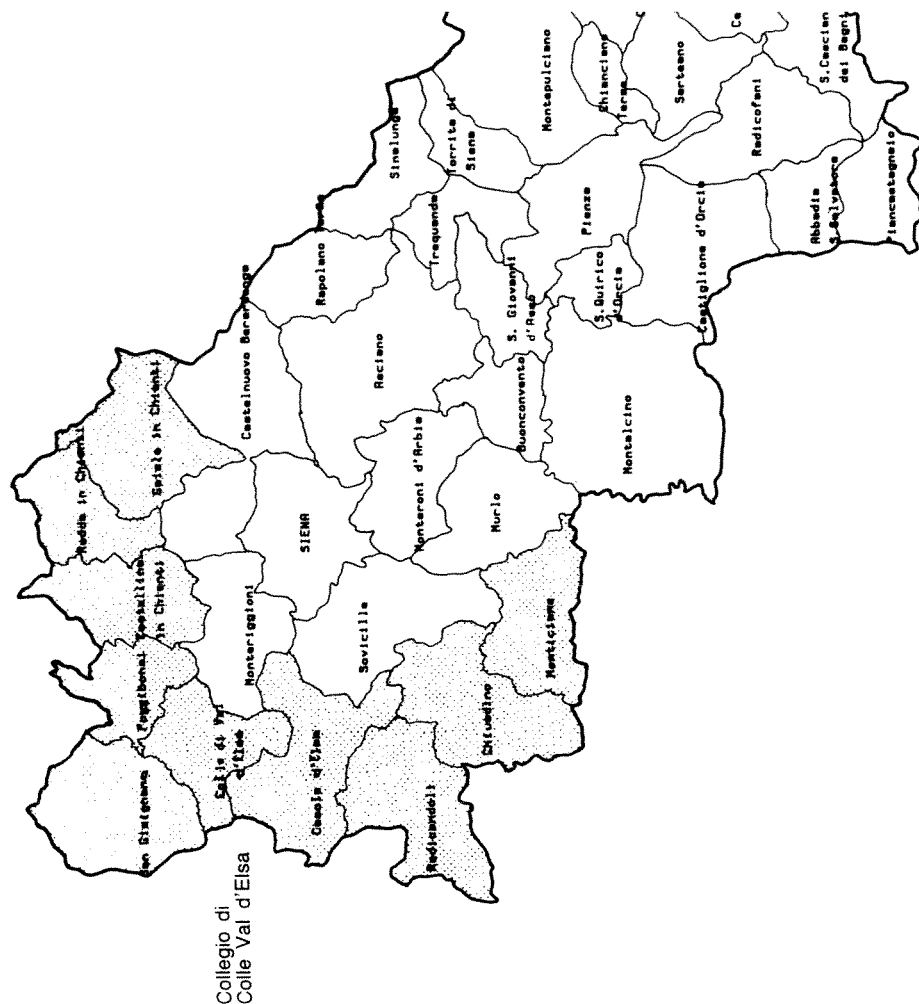
Dei quattro Collegi elettorali in cui all'Unità d'Italia risultò divisa la provincia di Siena⁽⁵²⁾, quello di Colle Val d'Elsa si estendeva per 1.143 Km² a comprendere i tre Comuni della Valdelsa senese — Colle, Poggibonsi e San Gimignano — e una serie di piccoli Comuni del Chianti — Radda, Castellina, Gaiole — e della Montagnola senese — Casole, Radicondoli, Monticiano e Chiusdino.

In generale si trattava di una zona dove fino alla metà del secolo era sopravvissuta pressoché intatta la caratteristica struttura economica e sociale delle campagne toscane. Infatti la popolazione era per lo più sparsa sul territorio e fondamentalmente dedicata all'agricoltura, che si basava soprattutto sulla grande proprietà e sul mantenimento del contratto di mezzadria, «tipico simbolo di immobilità economica»⁽⁵³⁾. Il Chianti era diviso nelle «grandi fattorie di proprietà di una tradizionale aristocrazia toscana, che conservava ancora un'influenza assoluta sulla vita dei mezzadri e dei dipendenti delle imprese vinicole»; il resto delle campagne si presentava più depresso ed era abitato «da braccianti e da mezzadri

⁽⁵¹⁾ Il completo reperimento di tutti i dati sarebbe stato forse possibile dopo una lunga, accurata, ma probabilmente non sempre fruttuosa ricerca negli archivi comunali di tutti i comuni che componevano il Collegio. In mancanza di una tale ricerca, questo studio vuole solo indicare le linee fondamentali dell'andamento del voto e delle sue differenziazioni tra le varie aree del Collegio.

⁽⁵²⁾ La suddivisione in quattro Collegi (Siena, Colle, Montalcino e Montepulciano), sarebbe rimasta fino al 1919, con la parentesi della istituzione del Collegio unico provinciale dal 1882 al 1890.

⁽⁵³⁾ G. Mori, *La Valdelsa dal 1848 al 1900. Sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica*, Milano, Feltrinelli, 1957, p. 24.



La provincia di Siena e il Collegio di Colle Val d'Elsa.

TAB. 1 - Elettori iscritti nel 1866 nelle liste elettorali nei tre comuni della Valdelsa senese.

Comune	Abitanti	Censo	titoli e capacità	Elettori per		
				commercio arti industria	Imposta RM (Ricchezza Mobile)	Totale
Colle Val d'Elsa	7.752	150	20	10	33	231
Poggibonsi	7.149	146	10	4	21	181
S. Gimignano	7.425	86	15	—	21	122

Fonte: Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, *Statistica del Regno d'Italia, Elezioni politiche e amministrative del 1865-66, Relazione dell'on. Broglio, Firenze, Tip. Tolani, 1867*, pp. 97-99.

Dall'esame dei dati risulta che il numero degli elettori impegnati nel commercio, nelle arti e nell'industria era pressoché irrilevante, e quello di coloro che pagavano la sola imposta di ricchezza mobile era piuttosto basso. Invece gli elettori per censo, e cioè soprattutto i proprietari terrieri di origine borghese, rappresentavano la grande maggioranza del corpo elettorale. La nobiltà costituiva un nucleo numericamente limitato; inoltre in molti casi essa era iscritta alle liste elettorali politiche in altre zone della Toscana, da dove era originaria e dove perciò generalmente risiedeva⁽⁵⁴⁾.

Questa analisi del corpo elettorale politico può essere ancor più facilmente estesa alle altre due componenti territoriali del Collegio, che in generale presentavano condizioni di maggiore arretratezza economica, anche per la totale assenza di attività imprenditoriali, dovuta alla mancanza delle risorse naturali o della posizione geografica di cui godevano i centri urbani della Valdelsa.

Se nel primo ventennio postunitario la popolazione totale del Collegio ebbe un discreto incremento, passando dai 48.745 abitanti alla data del censimento del 1861 ai 51.922 del 1871 e ai 53.030 del 1881⁽⁵⁵⁾, il ristrettissimo corpo elettorale non doveva invece registrare particolari mutamenti qualitativi e quantitativi fino alla riforma del 1882, se non per una diminuzione degli iscritti nel 1880 (cfr. Tab. 2).

Perciò, per avere un quadro della suddivisione territoriale dell'elettorato nel Collegio di Colle Val d'Elsa negli anni 1876-1880, è sufficiente

(54) A questo proposito, precisando che l'espressione del voto politico era legata al Comune di residenza, ricordiamo che le famiglie di nobiltà terriera della Valdelsa (senese e fiorentina) erano i Capponi, i Serristori, i Pucci, i Guicciardini, i Corsini, i Ridolfi, i Garzoni-Venturi, i Da Filicaja. Cfr. G. Mori, *op. cit.*, p. 20.

(55) I dati relativi alla popolazione sono stati ricavati da: MAIC, Direzione generale della statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. I, parte I, Roma, 1883, pp. 320-321.

poverissimi, da boscaioli e da pochi 'signori' che si dividevano la terra in grosse tenute»⁽⁵⁴⁾. In verità anche in questa parte della Toscana, come nel resto della regione, fin dal '700 era iniziato un lento processo di modernizzazione agraria, il quale, dopo aver conosciuto due fasi di maggiore sviluppo, era stato però nuovamente frenato dalle tendenze conservatrici dei proprietari alla vigilia dell'Unità⁽⁵⁵⁾.

Proprio in questo periodo si vennero invece consolidando alcuni nuclei manifatturieri che da alcuni anni erano sorti lungo il corso dell'Elisa, e in particolare nella parte bassa del centro urbano di Colle, già nel passato sede di una fiorente industria della carta⁽⁵⁶⁾. Furono soprattutto la vetreria del boemo Giovanni Battista Schmidt e la Ferriera del savoiardo Stefano Masson che, insieme ad altri piccoli opifici di imprenditori locali, contribuirono a trasformare la cittadina in una piccola «Biella della Toscana»⁽⁵⁷⁾. In conseguenza di ciò, il numero degli abitanti del Comune passò dai 6.954 del 1850 ai 7.880 del 1861, mentre cominciava il progressivo inurbamento della popolazione rurale⁽⁵⁸⁾.

Tuttavia il decollo industriale e demografico di Colle, a cui sarebbero poi seguiti la crescita dei traffici commerciali e lo sviluppo di alcuni opifici a Poggibonsi⁽⁵⁹⁾, non provocò alcun cambiamento nelle abitudini e nelle scelte economiche della borghesia terriera valdelsana. Infatti essa, che si era venuta sviluppando fin dall'epoca napoleonica e dopo l'Unità si era arricchita ulteriormente con l'acquisto dei beni ecclesiastici, anche nel periodo post-unitario continuò a considerare la proprietà della terra come la propria massima aspirazione⁽⁶⁰⁾. Ciò appare evidente dal quadro degli elettori iscritti nel 1866 alle liste per le elezioni politiche nei tre Comuni della Valdelsa senese (Tab. 1).

(54) M. CACIAGLI, «Nascita del Partito socialista in Valdelsa», in *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. LXVII, n. 3, 1961, p. 223. Cfr. inoltre: G. Mori, *op. cit.*, p. 19.

(55) Cfr. G. Mori, *op. cit.*, pp. 24-27.

(56) Cfr. «Una gita a Colle di M.X.» in *Giornale del commercio, delle arti, manifatture, varietà e avvisi*, a. XIV, 21 luglio 1841; F. Dini, *Le cartiere di Colle Val d'Elsa*, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1902. Per un quadro dell'industria colligiana dopo l'Unità, cfr. *Monografia delle industrie manifatturiere di Colle d'Elsa*, compilata dal signor cavalier avvocato Leonardo Dini dietro incarico del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma, Stamperia Reale, 1873.

(57) La definizione è di Luigi Luzzati, cfr. G. Mori, *op. cit.*, p. 115.

(58) «In Valdelsa erano aumentati dal 1850 al 1867, 1.907 abitanti: Colle partecipava a tale incremento con circa il 50% del dato complessivo», G. Mori, *op. cit.*, p. 81, n. 50. (La cifra è riferita a tutta la Valdelsa, sia senese che fiorentina). Sull'inurbamento della popolazione rurale del Comune di Colle, cfr. S. Gasparo, «L'agricoltura e il mondo rurale», in *La società del futuro*, cit., pp. 42-43.

(59) Poggibonsi era infatti inserita nella linea ferroviaria Empoli-Siena, a cui Colle fu collegata solo dopo il 1880. Cfr. G. Mori, *op. cit.*, pp. 116-117.

(60) G. Mori, *op. cit.*, p. 31. Una tale scelta «conservatrice» era condizionata anche dal timore dei proprietari terrieri verso i nuovi agglomerati operai, considerati come potenziali focolai rivoluzionari.

TAB. 2 - Elezioni del 5 novembre 1876 e del 16 maggio 1880 nel Collegio di Colle Val d'Elsa.

	5-11-1876		16-5-1880	
Iscritti	936		903	
Votanti	625		603	
		%		%
BARAZZUOLI	422	68,8	375	63,3
DE VECCHI	191	31,2		
BURRESI			217	36,7
		100,0		100,0

Fonte: Camera dei deputati, *Atti parlamentari*, Indici, *Storia dei Collegi elettorali*, 1848-1897, Roma, 1898. Nostra elaborazione.

TAB. 3 - Iscritti alle liste elettorali del 1876 nel Collegio di Colle Val d'Elsa.

Comune	Numero complessivo degli iscritti	Di cui iscritti per qualità personali (artt. 3 e 5, legge 17 dicembre 1860)
Casole	75	5
Castellina	34	—
Chiusdino	72	5
Colle Val d'Elsa	215	8
Gaiole	88	1
Monticiano	47	14
Poggibonsi	207	9
Radda	35	3
Radicondoli	42	4
S. Gimignano	125	6
COLLEGIO	940	55

Fonte: Archivio di Stato di Siena, Prefettura di Siena, *Liste elettorali politiche per l'anno 1876*, fasc. 2111. Nostra elaborazione.

esaminare le liste elettorali politiche per il 1876⁽⁶³⁾ (Tab. 3). Più precisamente, rispetto alle liste compilate e revisionate entro il mese di marzo⁽⁶⁴⁾, alla tornata elettorale del 5 novembre gli iscritti, invece che 940, risultarono 936, corrispondenti a circa l'1,8% della popolazione totale⁽⁶⁵⁾.

⁽⁶³⁾ Esaminando l'elenco degli iscritti è opportuno ricordare che l'iscrizione per qualità personali era ineliminabilmente legata al possesso del censo necessario per essere elettori. In generale sotto questa categoria venivano iscritti i medici, gli avvocati, i segretari comunali e i laureati ammessi al voto.

⁽⁶⁴⁾ Sui tempi di compilazione e revisione delle liste elettorali, cfr. A. Pousi, *art. cit.*, *passim*.

⁽⁶⁵⁾ Essi sarebbero diventati circa l'1,7% della popolazione nel 1880.

Data la sostanziale omogeneità economico-sociale che abbiamo rilevato nel corpo elettorale, la scadenza delle elezioni del 1876 — come avveniva già nel precedente periodo postunitario — rappresentò più uno scontro tra consorte di notabili locali, tutti di provenienza clericomoderata⁽⁶⁶⁾, che non una vera e propria lotta tra formazioni politiche distinte. In termini numerici la contrapposizione più netta esisteva tra il «partito» dei votanti e quello degli astenuti. Questi ultimi ammontavano a 311 unità ed erano clericali intransigenti, soprattutto nobili, che continuavano a dimostrare il loro appoggio al Papato e la loro ostilità allo Stato unitario rinunciando ad esercitare il diritto al voto politico⁽⁶⁷⁾.

Invece la borghesia terriera — che durante il primo decennio postunitario, pur rimanendo su posizioni filo-clericali, aveva progressivamente accettato il nuovo Stato italiano — espresse in generale un largo suffragio a favore del deputato uscente, l'avvocato Augusto Barazzuoli. Questi infatti risultò eletto al primo scrutinio distanziando abbondantemente il candidato di opposizione, il generale Ezio De Vecchi.

Dopo essere stato eletto per tre legislature come candidato «ministeriale» durante i governi della Destra storica, Barazzuoli, insieme agli altri esponenti del gruppo moderato toscano, era stato tra i protagonisti della «rivoluzione parlamentare» del 18 marzo, negando il proprio appoggio al ministero Minghetti e sostenendo invece la coalizione della Sinistra, guidata da Depretis⁽⁶⁸⁾. Egli perciò si era ripresentato agli elettori dimostrando l'inevitabilità della caduta della Destra, di cui individuava le cause negli errori di politica economica — come la mancata attuazione della perequazione fondiaria e della legge sul «dazio di consumo», e soprattutto il «rincrudimento inatteso delle fiscalità» —, e in generale nella debolezza mostrata sulla questione dell'ordine pubblico⁽⁶⁹⁾. Si trattava di temi ai quali gli elettori, già tradizionalmente legati alla figura del Barazzuoli, erano particolarmente sensibili. In primo luogo perché la nobiltà e la grande borghesia avevano attraversato una certa difficoltà a causa dell'aumento dell'imposta fondiaria e delle imposte indirette rispetto all'epoca

⁽⁶⁶⁾ Sulla formazione del blocco clericomoderato dopo l'Unità, ci limitiamo a citare: G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. V, *La costruzione dello Stato unitario (1860-1871)*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 273. In generale sui cattolici dopo l'Unità, cfr. G. SPADOLINI, *op. cit.*

⁽⁶⁷⁾ Cfr. G. MORI, *op. cit.*, p. 136. Inoltre sull'atteggiamento delle alte gerarchie ecclesiastiche e dei cattolici locali in occasione dell'Unità d'Italia, cfr. N. DANIELON VASOLI, «La Valdelsa e il Plebiscito toscano del 1860», in *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. LXVII, nn. 1-2, pp. 100-119.

⁽⁶⁸⁾ Cfr. A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1858-1876)*, Firenze, Olschki, 1965. In generale sulla «rivoluzione parlamentare», cfr. *La rivoluzione parlamentare del marzo 1876*, considerazioni di Nicola Marselli, deputato al Parlamento italiano, Roma, Torino, Firenze, Ermanno Loescher, 1876.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. A. BARAZZUOLI, *Discorso pronunciato nella riunione elettorale tenuta a Colle Val d'Elsa nel dì 22 ottobre 1876*, Firenze, Le Monnier, 1876.

dei Lorena⁽⁷⁰⁾. Inoltre nelle classi proprietarie cresceva l'esigenza di una più severa legge di pubblica sicurezza, specialmente dopo le prime lotte bracciantili e operaie contro la tassa sul macinato e contro le conseguenze della crisi economica del 1873-74, e dopo la diffusione dell'Internazionale, avvenuta in particolare nella Valdelsa⁽⁷¹⁾.

Chiarito dunque che il voto politico espresso nel 1876 aveva ancora un carattere conservatore e segnava solo il passaggio trasformistico del deputato locale e di gran parte del suo elettorato da una coalizione di governo all'altra, va però ricordato che la presenza di nuove classi sociali e di nuove istanze riformatrici si era già manifestata nell'ambito di alcune amministrazioni locali. Queste erano governate da clerico-moderati, sia nobili che borghesi⁽⁷²⁾, a cui proprio tra il 1876 e il 1880 cominciò ad opporsi in modo sempre più vivace quel ceto medio produttivo, commerciale e intellettuale che si era venuto sviluppando soprattutto nella Valdelsa⁽⁷³⁾ e che cominciava ad avere accesso alle amministrazioni locali per le quali fino al 1882 il suffragio rimase più largo di quello politico⁽⁷⁴⁾. Cominciava così la crisi dei proprietari terrieri, i quali, dopo aver combattuto per anni una sorta di lotta di casta e di famiglie per conquistare il governo locale, dovevano poco tempo dopo vivere una esperienza dalla quale «uscivano con notevole parte dei loro privilegi ancora ampi ed elevati, ma non più intatti ed indiscussi»⁽⁷⁵⁾. Ad esempio basti ricordare il caso di Colle, dove già nel 1878 i nuovi elementi progressisti presenti nel Consiglio comunale contribuirono alla sconfitta dell'aristocrazia terriera, riuscendo a sostituire «ai vecchi consiglieri nobili l'elemento industriale di Colle bassa»⁽⁷⁶⁾.

Ma di tutto questo non si ebbe, né si poteva avere, alcuna eco in occasione delle elezioni politiche del 16 maggio 1880 (cfr. ancora Tab. 2). Nel Collegio rimase pressoché invariata la proporzione tra gli iscritti e i votanti, e tra i suffragi espressi a favore del deputato uscente e quelli a favore del candidato di opposizione.

Sui 903 iscritti — 33 in meno della tornata precedente — i votanti furono 603. Barazzuoli fu rieletto al primo scrutinio, con 375 voti. Le schede nulle furono 11, mentre i restanti 217 voti andarono al professor

⁽⁷⁰⁾ G. Mori, *op. cit.*, p. 130.

⁽⁷¹⁾ *Ivi*, pp. 175 e sgg.

⁽⁷²⁾ Sulla partecipazione dei cattolici italiani alla vita amministrativa nel periodo del «non expedit» per le elezioni politiche, cfr. G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, cit., pp. 137 e sgg.

⁽⁷³⁾ Gli appartenenti a questo ceto erano soprattutto piccoli industriali, artigiani, medici, insegnanti. Cfr. G. Mori, *op. cit.*, p. 213.

⁽⁷⁴⁾ Sul confronto tra elettorato politico e elettorato amministrativo in Italia fino alla riforma elettorale del 1882, v. P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., pp. 913-917.

⁽⁷⁵⁾ G. Mori, *op. cit.*, p. 188.

⁽⁷⁶⁾ *La Martinella*, 10 febbraio 1889. Sull'argomento sia consentito citare il mio «*La Martinella e il socialismo colligiano*», in *La società del futuro*, cit., p. 9.

Pietro Burresi, già presentatosi contro Barazzuoli nelle elezioni del 1870 e del 1874.

Intanto in quegli anni, se l'avvento della Sinistra al potere non portò in generale un concreto rinnovamento nella politica dei governi italiani⁽⁷⁷⁾, l'applicazione della legge elettorale del 1882, già nel 1876 preannunciata da Agostino Depretis come il «coronamento dell'edificio delle riforme»⁽⁷⁸⁾, rappresentò invece una tappa fondamentale nella storia dell'Italia liberale. Infatti, come si è già accennato, pur contemplando ancora un suffragio ristretto, essa finalmente immetteva nella vita politica nuovi gruppi sociali, sia urbani che rurali.

Con la riforma elettorale, che rendeva ora l'elettorato politico più numeroso di quello amministrativo⁽⁷⁹⁾, venivano a godere del diritto di voto, attivo e passivo, tutti gli esponenti di quel ceto medio anticlericale e democratico valdelsano che aveva il proprio nucleo più consistente e attivo a Colle⁽⁸⁰⁾. Staccatosi dalle associazioni filantropiche locali e dall'alleanza con la borghesia industriale, esso aveva costituito proprie organizzazioni basate su principi mazziniani e radicali, mentre si andava ormai avvicinando agli operai, anche questi in buona parte ammes- si al voto.

I democratici avrebbero condotto le proprie battaglie politiche servendosi in primo luogo del settimanale progressista colligiano. La testata, che prese prima il nome di *Elsa*, poi di *La Nuova Elsa* ed infine quello definitivo di *La Martinella*, era destinata ad avere, negli anni '90, larga diffusione in tutta la Toscana⁽⁸¹⁾.

Nel 1882 diventarono elettori anche molti mezzadri e parte dei contadini, tradizionalmente influenzati dal clero, il quale ora diffidava i fedeli dall'accostarsi alle idee democratiche, «sotto la minaccia dell'«inferno»»⁽⁸²⁾. In concomitanza con le scadenze elettorali, le curie vescovili intensificavano le processioni e gli altri riti liturgici, a cui il mondo rurale partecipava in massa. Le manifestazioni religiose diventavano perciò, a seconda dei casi, occasioni per espliciti inviti a non partecipare al voto,

⁽⁷⁷⁾ Cfr. R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 207-208.

⁽⁷⁸⁾ Sul programma elettorale e sulla politica governativa di Depretis ci limitiamo a citare G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956.

⁽⁷⁹⁾ L'elettorato amministrativo sarebbe stato poi a sua volta ampliato con la legge comunale e provinciale del 1889. Per i dati, oltre alle fonti ufficiali, cfr. ancora R. ROMANELLI, *L'Italia liberale*, cit., p. 216, e inoltre P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., pp. 920-921.

⁽⁸⁰⁾ Sul movimento democratico di Poggibonsi e S. Gimignano, cfr. G. Mori, *op. cit.*, *passim*.

⁽⁸¹⁾ Cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 9-21. Sulla stampa democratica senese, cfr. B. TALLURI, «*La Martinella e il giornalismo senese radicale e socialista (1880-1894)*», Montepulciano, Edizioni del Grifo, 1983.

⁽⁸²⁾ *La Nuova Elsa*, 2 luglio 1882.

di Montalcino, marchese Bonaventura Chigi-Zondadari; il deputato di Siena, colonnello Stanislao Mocenni; il deputato di Montepulciano, l'antichierale professor Odoardo Luchini e infine Augusto Barazzuoli — i quali riconquistarono tutti il seggio (Tab. 4). Si trattava di candidati «ministeriali» che in sede parlamentare dal 1876 avevano oscillato tra la Destra e la Sinistra, seguendo in generale l'atteggiamento trasformistico dei moderati toscani⁽⁸⁷⁾.

Ai monarchici si era contrapposta una lista presentata dall'Unione elettorale operaia e democratica, costituita nel mese di maggio⁽⁸⁸⁾. Dopo mesi di discussioni e ripensamenti, i democratici senesi avevano deciso di partecipare alle elezioni con una coalizione da essi stessi definita «repubblicano-socialista»⁽⁸⁹⁾. Essa era aperta alle candidature operaie, ma a questo proposito il Comitato elettorale precisò subito che la maggioranza del nucleo democratico locale non condivideva «il detto che gli interessi degli operai sono distinti da quelli di tutte le altre classi»⁽⁹⁰⁾.

Il programma dei democratici si incentrava «sull'abolizione della tassa sul macinato, sul ristabilimento della sovranità nazionale» e in generale «su tutte le leggi tendenti a migliorare economicamente e moralmente le condizioni del popolo»⁽⁹¹⁾. Insieme ai tre candidati nominati dal Comitato centrale dell'Unione elettorale, gli avvocati Salvatore Battaglia e Giuseppe Petronio (Gran Maestro della Loggia Massonica senese) e l'operaio meccanico e dirigente della Società di Mutuo Soccorso di Siena, Girolamo Bartolozzi, compariva nella lista democratica anche il dottor Ruggero Barni. Questi era stato scelto dal Comitato elettorale di Colle. Nella parte bassa di Colle, con un elettorato prevalentemente operaio, ottenne però il massimo dei suffragi il candidato Bartolozzi, il quale del resto ebbe un buon risultato anche nell'insieme del Comune colligiano, con ben 204 voti contro i 211 dei moderati⁽⁹²⁾.

L'elenco complessivo dei non eletti comprendeva infine i candidati di una lista di «opposizione costituzionale», dove figurava il colligiano Enrico Ceramelli, membro del Consiglio provinciale di Siena e appartenente ad «una famiglia di alta borghesia provinciale, attiva e colta»⁽⁹³⁾, che tanta parte ebbe nella vita amministrativa di Colle.

In seguito, nelle elezioni straordinarie che il 15 luglio 1883 furono tenute nella provincia di Siena per la conferma di un suo deputato, il

⁽⁸⁷⁾ Cfr. G. CAROCCI, *op. cit.*, *passim*.

⁽⁸⁸⁾ *La Nuova Elsa*, 14 maggio 1882.

⁽⁸⁹⁾ Sull'astensionismo elettorale del movimento democratico, cfr. A. GALANTE GARONE, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano, Garzanti, 1973, *passim*.

⁽⁹⁰⁾ *La Nuova Elsa*, 13 agosto 1882.

⁽⁹¹⁾ *Ivi*, 4 giugno 1882.

⁽⁹²⁾ *Ivi*, 5 novembre 1882.

⁽⁹³⁾ S. SOLDANI, «Una scuola per sapere e per fare. Notabili, industriali e ceti popolari a Colle Val d'Elsa nelle vicende della scuola professionale tra '800 e '900», in *Antologia Viarese*, Fasc. LXXIX, luglio-settembre 1985, p. 27.

colonnello Mocenni passò ancora il turno, contro il candidato dell'«opposizione costituzionale», l'ex-garibaldino e giornalista, avvocato Giuseppe Bandi (Tab. 4). Invece le forze democratiche, che lamentavano la propria mancanza di organizzazione in tutta la provincia, parteciparono alle elezioni votando scheda bianca⁽⁹⁴⁾.

Così anche nelle elezioni straordinarie del 2 marzo 1884 risultò eletto il rappresentante dell'Unione liberale, generale Bernardino Serafini, che superò sia i due candidati dell'«opposizione costituzionale» che il democratico «intransigente», dottor Giovanni Falleroni (Tab. 4). Quest'ultimo si era presentato nel Collegio di Siena dopo che la sua precedente elezione nel Collegio di Macerata era stata invalidata poiché si era rifiutato di prestare il giuramento previsto per i deputati dall'art. 49 dello Statuto⁽⁹⁵⁾. In un periodo in cui in tutta Italia le diverse componenti della sinistra democratica — i repubblicani, i radicali, i socialisti, gli anarchici — andavano sempre più differenziandosi tra di loro, nei casi in cui veniva decisa la partecipazione al voto era ancor più difficile stabilire programmi elettorali unitari e organizzare la propaganda⁽⁹⁶⁾. Ciò contribuisce a spiegare l'insuccesso elettorale di Falleroni. Nella sezione elettorale di Colle bassa, però, i democratici conquistavano nuovamente la maggioranza, con 106 voti contro i 49 del candidato monarchico⁽⁹⁷⁾.

Il gruppo democratico senese, facente ormai capo a *La Martinella*, avrebbe poi aderito al Fascio della democrazia⁽⁹⁸⁾, invitando gli elettori ad astenersi dal voto in occasione delle elezioni del 23 maggio 1886. A giustificazione del proprio atteggiamento astensionista, i democratici denunciavano brogli elettorali, soprattutto nelle campagne⁽⁹⁹⁾. Essi inoltre sostenevano che «la democrazia non è in grado di esprimere candidature, ed il presupposto, nell'attuale clima della provincia, non può far pensare che ad un insuccesso»⁽¹⁰⁰⁾. Alla vigilia delle elezioni ci fu invece l'indicazione di votare per la lista del candidato «antidepretisiano», l'avvocato Giuseppe Bandi, risultato poi il primo dei non eletti (Tab. 4). Vincitrice era ancora la lista dei deputati uscenti, che furono tutti confermati nella carica⁽¹⁰¹⁾.

Dai risultati delle elezioni straordinarie del 20 aprile 1890 risulta

⁽⁹⁴⁾ *La Nuova Elsa*, 15 luglio 1883.

⁽⁹⁵⁾ *La Martinella*, 23 febbraio 1884.

⁽⁹⁶⁾ Sulle diverse componenti della sinistra democratica italiana, cfr. G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1882)*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

⁽⁹⁷⁾ *La Martinella*, 23 febbraio 1884.

⁽⁹⁸⁾ *La Nuova Elsa*, 13 maggio 1883.

⁽⁹⁹⁾ *La Martinella*, 11 luglio 1886.

⁽¹⁰⁰⁾ *Ivi*, 2 maggio 1886.

⁽¹⁰¹⁾ Sulla propaganda elettorale dei parlamentari uscenti della provincia di Siena, cfr. il giornale monarchico senese *L'Unione*, 2 maggio 1886.

ancora evidente la tendenza all'astensionismo dei democratici senesi. Infatti sui 16.255 iscritti e i 5.803 votanti, ben 4.622 furono i voti per il deputato uscente Mocenni e solo 850 quelli per Andrea Costa, candidato della democrazia nel Collegio di Siena come del resto in altri collegi italiani⁽¹⁰²⁾ (Tab. 4). Benché Costa fosse un «nome carissimo» — e gradito in particolare ai democratici di Poggibonsi⁽¹⁰³⁾ —, la sua candidatura era stata generalmente considerata come improvvisata, meramente protestataria e perciò sicuramente destinata alla sconfitta. L'astensione era quindi preferibile per principio ad un voto di protesta, soprattutto secondo il gruppo colligiano, il quale sarebbe stato favorevole ad una «forte candidatura locale, con un programma preciso che preveda la lotta per il 'discenramento', unica garanzia per il popolo»⁽¹⁰⁴⁾.

Pochi mesi dopo, invece, in occasione delle elezioni generali del 23 novembre, i democratici della provincia di Siena si presentavano ormai come una formazione politica organizzata sulla base dell'adesione al partito radicale. Si trattava di una scelta unitaria che a livello nazionale vide alcune componenti socialiste del movimento democratico aderire temporaneamente ad una coalizione fondata sul superamento della pregiudiziale antimonarchica di derivazione mazziniana e sulla concezione del socialismo come scopo finale della lotta politica, ma lontano e difficile da perseguire⁽¹⁰⁵⁾. I democratici si impegnarono in tutta la provincia in una attiva campagna elettorale a favore del loro principale candidato, l'avvocato Salvatore Battaglia, che sarebbe stato in grado di propugnare, «col suo carattere indipendente (...), gl'interessi veri del Paese, le economie che tolgono il pericolo di ulteriori prelievi sulla ricchezza nazionale, e le libertà amministrative...»⁽¹⁰⁶⁾.

Basati soprattutto sulle critiche alle spese militari, all'eccessivo fiscalismo e all'ingiustizia sociale dei «diversi ministeri succedutisi al potere», gli appelli al voto del Comitato elettorale democratico senese sostenevano che «astenersi dal voto o votare per i deputati uscenti è rendersi complici della rovina morale ed economica del nostro Paese»⁽¹⁰⁷⁾.

Anche a Colle, dove nelle precedenti elezioni la percentuale delle astensioni dei democratici era sempre stata tra le più elevate della provincia, si attuò un lavoro di «ricucitura tra le varie componenti le forze di progresso». Alla vigilia del voto era così nata una Unione democratica che

⁽¹⁰²⁾ Sull'elezione di Costa nel Collegio di Ravenna nelle elezioni generali del 1890, cfr. A. ANGOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia*, Nerbini, Firenze, 1902, p. 192.

⁽¹⁰³⁾ Sui socialisti «costiani» di Poggibonsi, cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 218-219.

⁽¹⁰⁴⁾ *La Martinella*, 27 aprile 1890.

⁽¹⁰⁵⁾ Sull'alleanza tra i radicali e i socialisti italiani nelle elezioni del 1890, cfr. ancora A. ANGOLINI, *op. cit.*, p. 192. Per le notizie relative alla coalizione elettorale nel Collegio di Siena, cfr. *La Martinella*, 30 novembre 1890.

⁽¹⁰⁶⁾ *La Martinella*, 6 aprile 1890.

⁽¹⁰⁷⁾ *Ivi*, 16 novembre 1890.

si richiamava alla sovranità popolare e alla giustizia sociale, senza entrare nel merito di forme prestabilite di governo»⁽¹⁰⁸⁾.

Un ruolo di primo piano veniva riservato dai democratici colligiani alla «lotta contro i privilegi del clero», mentre nell'ambito del Consiglio comunale, dove dal 1889 erano ammesse anche le minoranze⁽¹⁰⁹⁾, era maturato lo scontro tra gli esponenti del ceto medio e quelli della borghesia industriale, «degenerata e moralmente corrotta». Essa ormai costituiva una oligarchia di famiglie che ricattava gli operai in occasione delle elezioni⁽¹¹⁰⁾ e che si andava definitivamente sostituendo ai proprietari terrieri nella Giunta comunale. In veste di amministratori, gli industriali e i loro alleati potevano controllare completamente l'evento elettorale, per esempio rifiutandosi di iscrivere nelle apposite liste elettori che pur sapevano leggere e scrivere, o iscrivendo «d'ufficio 60 contadini compiacenti e abbruttiti dal potere padronale»⁽¹¹¹⁾.

Di fronte all'impegno della coalizione democratica, in tutta la provincia maggiore fu anche l'attività dei deputati uscenti, che avrebbero nuovamente passato tutti il turno (Tab. 4). Mentre la stampa conservatrice dedicava un ampio spazio alla confutazione del programma democratico⁽¹¹²⁾, i deputati tennero frequenti «conferenze elettorali», favorite dalle amministrazioni locali clerico-moderate. In particolare, per la conferenza di Barazuoli nel Teatro dei Vari di Colle, *La Martinella* denunciò forti «ingerenze comunali» nell'organizzazione e sottolineò che il sindaco Lepri aveva presentato l'oratore non come il candidato di una parte, bensì come il rappresentante di tutta la cittadinanza⁽¹¹³⁾. Tuttavia i clerico-moderati non riuscirono ad impedire l'interruzione della conferenza da parte del direttore stesso de *La Martinella*, Vittorio Meoni, il quale riuscì a leggere un «proclama» elettorale democratico e trovò il sostegno di alcuni settori del pubblico. L'episodio, denunciato in seguito dalla stampa moderata⁽¹¹⁴⁾, è indicativo del definitivo rafforzamento dei democratici di Colle. Ormai lontano il tempo in cui avevano costituito una vivace ma sparuta minoranza, essi rappresentavano adesso un nucleo consistente ed organizzato, in grado di insidiare il primato dei clerico-moderati nella vita politica cittadina. Di questo troveremo del resto conferma nei risultati elettorali, quando tra breve passeremo ad analizzare il voto colligiano in queste elezioni.

⁽¹⁰⁸⁾ *Ivi*, 28 settembre 1890.

⁽¹⁰⁹⁾ Cfr. E. RAGIONIERI, «La formazione del programma amministrativo socialista in Italia», in *Movimento operaio*, settembre-dicembre 1953, ora in *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

⁽¹¹⁰⁾ *La Martinella*, 17 novembre 1889.

⁽¹¹¹⁾ *Ivi*, 5 maggio 1889.

⁽¹¹²⁾ *Il Libero Cittadino*, 1° novembre 1890.

⁽¹¹³⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1890.

⁽¹¹⁴⁾ *Il Libero Cittadino*, 29 novembre 1890.

Esaminiamo intanto i dati elettorali complessivi del 23 novembre 1890 relativi ai dieci Comuni che avevano formato (e sarebbero tornati a formare) il Collegio di Colle⁽¹¹⁵⁾ (Tab. 5).

Il rapporto tra votanti e iscritti dei dieci comuni (53,6%) risultò superiore al dato di tutta la circoscrizione (50,7%, come si può ricavare dalla Tab. 4). Anche in questa area la maggioranza dei voti andò ai deputati uscenti, tra i quali il primo risultava il deputato locale Barazzuoli. Sul numero complessivo dei voti espressi, la lista vincente ottenne però una percentuale maggiore (54,6%)⁽¹¹⁶⁾, di quella del Collegio (47,6%). Da ciò si potrebbe dedurre che l'astensionismo elettorale delle forze clericali e conservatrici in generale fosse qui più ridotto rispetto alla media provinciale.

In particolare è interessante notare l'alta percentuale di votanti sul numero degli iscritti registrata in quasi tutti i Comuni della Montagnola e del Chianti. Ad essa corrispondeva un largo suffragio a favore della lista dei deputati uscenti, il cui ampio margine nei confronti degli avversari si riduceva solo nei Comuni di Casole e Radicondoli. Vedremo poi più avanti che la generale tendenza all'alta partecipazione e all'espressione di un voto conservatore, anche negli anni seguenti, avrebbe caratterizzato il comportamento dell'elettorato nelle due zone esclusivamente rurali del Collegio, dove particolarmente forti erano le pressioni elettorali dei proprietari terrieri sui mezzadri e sui contadini⁽¹¹⁷⁾.

Per quanto riguarda invece i democratici, nonostante gli scarsi suffragi raccolti nella Montagnola e nel Chianti, nell'insieme dei dieci Comuni essi registrarono una percentuale di voti (30,6%) leggermente superiore a quella complessiva della provincia (30%). Se infatti nel Comune di Colle si avvicinavano notevolmente ai clerico-moderati, con il 40% dei suffragi totali contro il 43,2% della lista dei deputati uscenti, buone erano anche le loro affermazioni negli altri due centri valdelsani. In particolare i democratici — come in seguito i socialisti — riscuotevano ampi consensi soprattutto tra i lavoratori degli opifici di Colle e Poggibonsi. A dimostrazione di ciò ricordiamo che nel periodo preelettorale *La Martinella* aveva notato come il deputato locale non avesse neppure osato tenere un

(115) Dobbiamo qui precisare che le fonti dei dati aggregati relativi all'intera circoscrizione e quelle dei dati analitici non sono concordi e ciò può comportare alcune differenze nelle cifre relative alle medesime elezioni. Infatti i dati dei singoli comuni non sono ricavati dalle fonti ufficiali (dove non venivano riportati i dati disaggregati), bensì da *La Martinella* (cfr. Tabb. 5 e 7-16). Tuttavia, poiché in generale le cifre totali pubblicate sul giornale corrispondono o si avvicinano molto ai dati ufficiali, anche le cifre analitiche sono da considerarsi attendibili.

(116) Il numero dei voti risulta più alto di quello dei votanti, per il particolare meccanismo legato allo scrutinio di lista. Cfr. G. SCHEPIS, *op. cit.*, pp. 32-34.

(117) In particolare sull'atteggiamento vessatorio dei moderati nella Valdelsa fiorentina e senese in tutto il periodo 1848-1900, cfr. G. MONT, *op. cit.*, *passim*.

TAB. 5 - Elezioni politiche del 23 novembre 1890 nei comuni della Valdelsa senese, della Montagnola e del Chianti (voti in cifre assolute).

	Casole	Castel-lina	Chiusdino	Colle	Gaiole	Monticchio	Poggibonsi	Radicondoli	S. Gimignano	Collegio	%
Popolazione	4.295	4.112	4.013	8.730	4.125	2.808	8.476	3.087	3.845	52.030 *	
Iscritti	259	384	418	965	203	290	999	211	177	4.606	
Votanti	128	118	298	494	81	213	567	115	113	341	2.468
BARAZZUOLI	75	92	254	279	71	174	331	115	65	1.549	54,6
CHIGI	60	82	220	214	78	135	328	114	54	1.099	1.394
LUCCHINI	65	85	160	232	78	125	330	114	59	1.211	1.369
MOCENNI	60	91	175	225	78	133	340	114	55	92	1.363
PADILETTI	1	17	—	46	—	6	105	—	7	239	421
BATTAGLIA	54	18	99	212	9	36	195	16	44	186	869
											30,6
											14,8
											100,0

* Dal censimento del 1881 gli abitanti risultano però 53.030.
Fonte: *La Martinella*, 30 novembre 1890. Nostra elaborazione.

discorso propagandistico di fronte ai nuclei operai dei due centri valdesani, così come aveva invece fatto in un'altra località della provincia. «alla presenza di un uditorio di bravi operai che hanno battuto le mani al gran ciambellano parlamentare...»⁽¹¹⁸⁾.

Il candidato dell'opposizione costituzionale, infine, ottenne i migliori risultati a San Gimignano, dove superò entrambi gli avversari con il 43,8% dei voti. Una tale affermazione fu forse dovuta anche ad una indiretta protesta dell'elettorato monarchico sangimignanese contro il deputato locale, il quale, all'interno della propria lista, ebbe nel Comune valdelsano un numero di «preferenze» piuttosto basso.

4. Le vicende elettorali dal 1892 al 1913

Nello studio del periodo dal 1876 al 1890, per ogni singola elezione ci siamo limitati a soffermarci sulle caratteristiche delle formazioni politiche, soprattutto di opposizione, presenti nei comuni del Collegio di Colle Val d'Elsa. Ciò per la necessità di cogliere i mutamenti nel tempo delle forze protagoniste della lotta politica, quei mutamenti che ci hanno impedito di effettuare confronti tra i risultati delle varie tornate.

Diverso è invece il caso dell'analisi elettorale relativa agli anni 1892-1913. Il ritorno al collegio uninominale e soprattutto la presenza di formazioni politiche più stabili e omogenee rendono possibile l'esame diacronico dell'andamento del voto. Siamo cioè in grado di mettere a confronto, per tutto l'arco di tempo considerato, i voti ottenuti dal candidato conservatore — che all'epoca era detto «costituzionale» o monarchico, come per comodità espositiva lo chiameremo anche noi —, e quelli ottenuti dal candidato socialista ed eventualmente da un terzo candidato, talvolta presentato alle elezioni dai nuclei moderati e anticlericali locali ⁽¹¹⁹⁾ (Tab. 6).

A questo quadro d'insieme — dal quale si rileva che il candidato monarchico ebbe sempre il sopravvento sul socialista — faremo riferimento nell'esame delle singole elezioni. L'analisi del voto per comuni, resa possibile dalla disponibilità di tutti i dati elettorali analitici, pubblicati dalla stampa socialista, sarà così ogni volta preceduta da un rapido raffronto del risultato complessivo del Collegio con i risultati complessivi nelle elezioni precedenti.

(¹¹⁸) *La Martinella*, 9 novembre 1890.

(¹⁹) I dati indicati nella Tab. 6 — come quelli delle altre tabelle e dei grafici relativi alle elezioni tenute nel Collegio di Colle dal 1892 al 1913 — provengono tutti da *La Martirella*. Ciò comporta alcune lievi differenze rispetto ai dati pubblicati su *La società del futuro*, cit., in cui le fonti erano quelle delle pubblicazioni ministeriali, che non sono state qui utilizzate poiché non riportavano i dati disaggregati.

TAB. 6 - *Andamento del voto nelle consultazioni tenute nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913)* *

[illegible]

* Alcuni dati si dissociano sensibilmente da quelli delle fonti ufficiali, che tuttavia abbiamo rinunciato ad usare per mantenere l'omogeneità generale.

*** Dato ricavato dalle fonti ufficiali. Cfr. la nota alla Tab. 8.

Fonte: La Martinella, 13 marzo 1909 e 1° novembre 1913. Nostra elaborazione.

Agli inizi degli anni '90, mentre in tutta l'area del Collegio l'agricoltura continuava ad essere «ancora irretita in una struttura ed in rapporti di carattere strettamente semi-feudale»⁽¹²⁰⁾, per l'industria colligiana era invece già cominciato un lento ma inarrestabile processo di «deperimento»⁽¹²¹⁾ che sarebbe culminato con la chiusura della Ferriera Masson nei primi anni del nuovo secolo. Uno dei motivi fondamentali di questa parabola discendente consisteva nella sfavorevole collocazione topografica del Comune, che ostacolava il flusso dei traffici commerciali. Un'altra causa va inoltre individuata nella già accennata tendenza della maggior parte dei proprietari terrieri locali a non investire i propri capitali nelle attività industriali, preferendo depositarli presso gli istituti di credito, in linea con la tradizione della borghesia terriera toscana⁽¹²²⁾.

Ma se da un lato andava maturando la crisi industriale, dall'altro diventava sempre più incisiva nella vita politica locale la presenza dell'«ancor forte gruppo operaio e soprattutto dei nuclei avanzati di democrazia radicale che a Colle dettero vita al Partito socialista»⁽¹²³⁾.

Dopo che dal 1890 nella Valdelsa fiorentina erano sorti alcuni Circoli socialisti e *La Martinella* aveva cominciato a sostenere l'ala socialista del Partito operaio, la *Critica sociale*, la più autorevole rivista teorica del socialismo italiano, si era andata diffondendo tra gli intellettuali progressisti di tutta la zona⁽¹²⁴⁾. Infine, poche settimane dopo il Congresso di Genova del 1892, che segnò la nascita del Partito socialista italiano, *La Martinella* aderiva al programma della nuova formazione politica⁽¹²⁵⁾.

La conversione al socialismo dei colligiani era stata più lenta rispetto a quella dei democratici di San Gimignano, dove il Circolo socialista fu fondato da Pio Stricchi e Giuseppe Dani, e di Poggibonsi, dove furono particolarmente attivi Mariano Tinti e Giuseppe Migliorini⁽¹²⁶⁾. Del resto proprio a Poggibonsi, che avrebbe in seguito visto il rafforzamento della locale classe operaia per l'apertura di alcune vetrerie⁽¹²⁷⁾, già dai primi anni '80 si registrava la presenza di un gruppo socialista legato ad Andrea Costa. Tuttavia il nucleo colligiano fu in breve tempo il più forte e organizzato del Collegio, tanto che *La Martinella* — la cui redazione

⁽¹²⁰⁾ G. MORI, *op. cit.*, p. 198.

⁽¹²¹⁾ *La Martinella*, 17 gennaio 1886.

⁽¹²²⁾ Cfr. S. GASPARO, «La parabola dell'industria colligiana», cit., p. 33.

⁽¹²³⁾ Cfr. D. CHERUBINI, «*La Martinella* e il socialismo colligiano», cit.

⁽¹²⁴⁾ Cfr. L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese. Dalle origini alla guerra di Liberazione*, Roma, Editori Riuniti, 1970 (1ª ediz. Firenze, Edizioni Rinascita Toscana, 1954), *passim*, e M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista in Valdelsa», cit., pp. 208-219.

⁽¹²⁵⁾ Per il definitivo abbandono delle posizioni radicali da parte del gruppo colligiano facente capo al giornale, cfr. *La Martinella*, 6 settembre 1891.

⁽¹²⁶⁾ Cfr. M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit.

⁽¹²⁷⁾ Cfr. G. MORI, *op. cit.*, p. 253.

rappresentava in definitiva la sede decisionale del socialismo locale — fin dal 1893 sarebbe diventata l'organo socialista toscano⁽¹²⁸⁾.

Gli esponenti del socialismo della Valdelsa senese appartenevano per lo più al ceto medio urbano. In particolare a Colle, dopo che il maggior rappresentante del movimento democratico e promotore del giornalismo progressista era stato il commerciante Ettore Capresi⁽¹²⁹⁾, il principale rappresentante del socialismo locale, ininterrottamente candidato per le elezioni politiche fino al 1909, fu il tipografo e proprietario di una piccola cartiera, Vittorio Meoni, il quale diresse *La Martinella* dalla fine degli anni '80 al 1912⁽¹³⁰⁾. Intorno alla figura del Meoni ruotava una serie di medici condotti, impiegati, maestri elementari ed artigiani, quali Enrico Pacini, Teofilo Giunti e Washington Selvaggi, oltre ad alcuni uomini che come Ilio Susini appartenevano al nucleo operaio, una parte del quale rimase invece legata all'ideale dell'anarchia⁽¹³¹⁾. Profondamente influenzati dalla tradizione democratico-radical e nutriti di rudimenti di socialismo positivista ed evolutivista, i socialisti colligiani si caratterizzarono per un forte antiparlamentarismo, per la lotta a favore del decentramento amministrativo e per uno spiccato spirito anticlericale⁽¹³²⁾. Convinti della necessità primaria di conquistare il governo locale, essi si impegnarono particolarmente nelle polemiche e negli attacchi contro le amministrazioni moderate. Ciò avveniva sia nell'ambito del Consiglio comunale che sulle pagine de *La Martinella*, attraverso articoli e corrispondenze da cui traspare «un gusto mai abbandonato per gli scontri verbali, talvolta finì a se stessi»⁽¹³³⁾. Sul piano invece dell'organizzazione economica dei lavoratori, la *leader-ship* socialista colligiana si sarebbe ben presto dimostrata carente, a causa della crisi industriale che indebolì il nucleo operaio, ma anche per la propria tendenza a privilegiare le questioni politiche rispetto a quelle economiche, sempre sulla scia della tradizione democratica⁽¹³⁴⁾.

Sotto la guida del nucleo colligiano, nel Collegio di Colle Val d'Elsa l'impegno elettorale dei socialisti fu quindi intenso fin dalle elezioni del 6 novembre 1892, quando il partito, «sorto solo da qualche mese nel nostro Collegio», rilevava *La Martinella*⁽¹³⁵⁾, presentò per la prima volta la candidatura di Vittorio Meoni. Più precisamente, non essendo ancora

⁽¹²⁸⁾ *La Martinella*, 2 aprile 1893.

⁽¹²⁹⁾ Su Ettore Capresi, v. *La società del futuro*, cit., p. 51.

⁽¹³⁰⁾ *Ivi*, pp. 58-59. Cfr. inoltre la breve biografia di Meoni nell'ultimo paragrafo di questo lavoro.

⁽¹³¹⁾ Sulla presenza degli anarchici soprattutto nel capoluogo del Collegio — tema sul quale torneremo in seguito — ci limitiamo ora a rimandare a D. CHERUBINI, «*La Martinella* e il socialismo colligiano», cit., p. 10.

⁽¹³²⁾ Cfr. M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit., pp. 220-221.

⁽¹³³⁾ D. CHERUBINI, «*La Martinella* e il socialismo colligiano», cit., p. 10.

⁽¹³⁴⁾ Cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 51-53.

⁽¹³⁵⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1892.

costituita la Federazione regionale socialista⁽¹³⁶⁾, Meoni fu il candidato della «Federazione democratico-sociale del Collegio di Colle d'Elsa», nata nel mese di ottobre «con lo scopo permanente di riunire tutte le forze del Partito, onde raggiungere quell'unità di intenti che è indispensabile nella lotta contro tutti i privilegi politici e sociali»⁽¹³⁷⁾.

In primo luogo i socialisti consideravano necessaria la conversione di tutti i democratici della zona. Nel periodo prelettorale vi fu però anche un certo impegno propagandistico degli esponenti valdelsani e degli «sparsi amici delle altre frazioni» tra le masse contadine. In particolare Vittorio Meoni — oltre a tenere conferenze e comizi pubblici nelle tre cittadine valdelsane — «percorreva il Collegio come un apostolo del socialismo»⁽¹³⁸⁾. Dai resoconti del loro giornale appare comunque evidente che le elezioni rappresentavano per i socialisti una scadenza fondamentale per l'acquisizione di nuovi proseliti alla causa del partito, anche al di là della competizione con gli avversari. Perciò, più che nelle vere e proprie iniziative di tipo elettorale, gli sforzi maggiori erano indirizzati a favorire la nascita di Comitati locali socialisti in tutti i comuni. Quest'ultimo obiettivo venne del resto talvolta raggiunto⁽¹³⁹⁾, cosicché all'indomani del voto *La Martinella* sottolineava che «la propaganda del nostro candidato ha creato un partito dal nulla»⁽¹⁴⁰⁾.

Sul fronte avversario, alla scadenza elettorale del 1892, non si registrarono sostanziali cambiamenti rispetto agli anni precedenti. Le consuetudini di tutto il Collegio, ancora chiuse nei propri circoli ristretti, ma d'ora in poi sempre più legate alle istituzioni nazionali⁽¹⁴¹⁾, avrebbero anche in seguito continuato a coltivare i rapporti con le clientele soprattutto in occasione delle consultazioni elettorali. Per il resto esse curavano le vicende amministrative come affari privati, anche nei casi in cui più forte era l'opposizione consiliare⁽¹⁴²⁾. Neppure la nascita e lo sviluppo del socialismo locale influirono sulle abitudini e sui metodi propagandistici dei moderati, che ora si limitavano a ricorrere ad alcune iniziative paternalistiche nei confronti della classe operaia⁽¹⁴³⁾ così come precedentemente

⁽¹³⁶⁾ Essa sarebbe stata infatti costituita con il Congresso di Empoli del 1893.

⁽¹³⁷⁾ *La Martinella*, 9 ottobre 1892.

⁽¹³⁸⁾ *Ivi*, 13 novembre 1892.

⁽¹³⁹⁾ Immediata fu per esempio la costituzione di un Comitato a Radicondoli.

⁽¹⁴⁰⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1892.

⁽¹⁴¹⁾ Sui vari circoli valdelsani, intitolati per esempio a Vittorio Emanuele o più in generale a tutta la casa Savoia, v. G. MORI, *op. cit.*, p. 300.

⁽¹⁴²⁾ In particolare a Colle, dopo che nel 1893 era morto Carlo Ceramelli, un sindaco «al di sopra delle parti», «estraneo al blocco moderato e a ogni spirito di consorteria», il governo locale era caduto in mano ad un gruppo di notabili intriganti, retrivi e generalmente filoclericali. Il maggior rappresentante di questi nuovi amministratori fu Giuseppe Lepri, esponente della borghesia «finanziaria», il quale ricopriva la carica di sindaco al momento della conquista del Comune da parte dei socialisti. Cfr. S. SOLDANI, *art. cit.*, p. 27.

⁽¹⁴³⁾ Ricordiamo per esempio che durante la campagna elettorale del 1895, Baraz-

avevano reagito alle iniziative dei democratici con l'immissione in massa dei contadini nelle associazioni filantropiche⁽¹⁴⁴⁾.

Inatto rimaneva anche il controllo esercitato sulla popolazione delle campagne da parte del clero, il quale manteneva le proprie condizioni di privilegio, grazie all'impegno dei cattolici presenti nelle amministrazioni comunali, nonché a quello delle clientele «laiciste» che si raggruppavano intorno a Barazzuoli in occasione delle elezioni politiche. Sebbene la lotta interna alle coalizioni clerico-moderate tendesse ora a farsi più serrata nel governo locale dei tre comuni della Valdelsa⁽¹⁴⁵⁾, finché i cattolici si astennero dal voto nelle consultazioni politiche, nell'ambito di queste ultime, i moderati furono i garanti della stabilità delle classi dirigenti e della continuità della tradizione, mantenendo generalmente il legame con le alte sfere della gerarchia ecclesiastica del Collegio⁽¹⁴⁶⁾.

Se qualcosa cambiò nell'atteggiamento dei moderati alla vigilia del voto del 1892, ciò avvenne essenzialmente nell'ambito delle pressioni sull'elettorato contadino, che divennero ancor più pesanti e capillari. «Spaventati dalla lotta di classe»⁽¹⁴⁷⁾, i proprietari terrieri intervenivano ora sistematicamente con i loro mezzi vessatori in ogni singola frazione in cui i socialisti si fossero recati a fare opera di propaganda e di proselitismo. Così per esempio *La Martinella* descriveva la situazione verificatasi a Gaiole: «Partiti gli amici nostri, cominciò un lavoro di intimidazione così nutrito, che il paese si impaurì ed in pochi giorni fu totalmente conquistato dagli agenti elettorali dei grandi possidenti i quali usarono con vera licenza della loro supremazia per imporsi alla volontà degli elettori»⁽¹⁴⁸⁾.

In un tale clima politico nelle zone rurali, contrapposto ad un più regolare svolgimento della competizione nei centri urbani della Valdelsa, si svolse quindi la campagna elettorale per le elezioni del 1892. I risultati si possono leggere nella Tab. 7.

Nonostante la vittoria del candidato monarchico, nell'insieme del Collegio il risultato fu positivo per Meoni, il quale riuscì a superare l'avversario almeno nel Comune di Colle. La stessa stampa moderata, dopo aver sottolineato la «bella vittoria di Barazzuoli», si rammaricava del fatto che i socialisti avessero «avuto la prevalenza nel capoluogo, dove finora il partito costituzionale aveva sempre saputo conservare la sua

zuoli — all'epoca già Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio — promise agli operai colligiani il proprio impegno per mantenere aperta la Ferriera. Cfr. *La Martinella*, 2 giugno 1895.

⁽¹⁴⁴⁾ Su tale argomento, v. le pagine introduttive di M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit.

⁽¹⁴⁵⁾ Sulle vicende amministrative dei comuni valdelsani, v. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., *passim*.

⁽¹⁴⁶⁾ In particolare sui privilegi mantenuti dal clero valdelsano, v. G. MORI, *op. cit.*, *passim*.

⁽¹⁴⁷⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1892.

⁽¹⁴⁸⁾ *Ibidem*.

posizione ed era sempre riuscito vittorioso»⁽¹⁴⁹⁾. (Cfr. i dati del 1890 relativi a Colle nella Tab. 5).

Nel paragrafo successivo vedremo che all'interno del Comune di Colle i socialisti conquistavano la maggioranza nel centro urbano ma cedevano nella sezione elettorale «rurale».

I socialisti ottennero buoni risultati anche a San Gimignano, sebbene però molti di coloro che li avevano votati fossero «soltanto degli scontenti, degli anarcoidi, che si sarebbero staccati dal Partito negli anni seguenti»⁽¹⁵⁰⁾, e a Poggibonsi, il più arretrato centro urbano della Valdelsa, che nonostante lo sviluppo di nuove industrie continuava a registrare un altissimo numero di disoccupati⁽¹⁵¹⁾.

Ancora a proposito di Poggibonsi, è interessante notare che in questo Comune, come anche a Chiusdino e a Monticiano, la percentuale dei voti socialisti era alquanto più bassa rispetto a quella ottenuta dalla coalizione democratica nel 1890 (cfr. ancora Tab. 5). Ciò dimostra la non completa adesione al socialismo da parte dei nuclei democratici locali, fatto del resto lamentato da *La Martinella* stessa⁽¹⁵²⁾.

Dagli altri risultati per comune risulta infine evidente come nel resto del Collegio i socialisti cominciassero a scontrarsi subito con quello che fino alla guerra mondiale sarebbe stato il loro limite tradizionale. Esso consisteva nella incapacità di penetrare incisivamente nelle campagne e nella conseguente mancata conquista delle masse contadine. Sul piano strettamente elettorale ciò era in gran parte dovuto alle già ricordate pressioni esercitate dai monarchici sull'elettorato rurale nel periodo precedente alle elezioni, e soprattutto a quelle che avvenivano al momento del voto. A tale proposito, sempre per le elezioni del 1892, ricordiamo ancora il caso di Gaiole, dove «numerosi agenti di campagna furono sguinzagliati per tutto il territorio del comune, furono messe a disposizione degli elettori numerose vetture e così fu conquistato il seggio senza lotta»⁽¹⁵³⁾. Perciò anche per i risultati del 1892 e delle consultazioni elettorali successive, le pressioni elettorali generalmente determinarono nei comuni rurali — come si è già visto per il 1890 — non solo il largo suffragio a favore del candidato monarchico, ma anche un'alta percentuale di votanti sugli iscritti (cfr. Tabb. 7-16).

Però, più in generale, le difficoltà incontrate dai socialisti nelle campagne furono causate anche dall'impostazione ideologica e propagandistica del partito, che auspicando la bracciantizzazione dei mezzadri e dei piccoli proprietari, in Toscana rese particolarmente difficile la penetrazio-

⁽¹⁴⁹⁾ *Il Libero cittadino*, 8 novembre 1892.

⁽¹⁵⁰⁾ M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit., p. 228.

⁽¹⁵¹⁾ Sulle condizioni economiche di Poggibonsi, v. ancora G. MORI, *op. cit.*, *passim*.

⁽¹⁵²⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1892.

⁽¹⁵³⁾ *Ibidem*.

TAB. 7 - Elezioni del 6 novembre 1892 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune).

	Casole	Castel- lna	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- bonsi	Radda	Radicon- doli	S. Gimig- nario	COLLEGIO
Iscritti	294	389	421	1.027	307	288	1.015	219	281	872	5.113
Votanti	161	150	294	579	93	181	437	71	132	402	2.500
BARAZZUOLI	119	107	281	234	84	169	292	65	84	204	1.639
MEONI	41	36	8	305	9	11	130	5	40	147	732

Fonte: *La Martinella*, 13 novembre 1892.

ne socialista nel mondo contadino⁽¹⁵⁴⁾. Se il problema si presentava in questi termini nelle zone rurali dei comuni valdelsani⁽¹⁵⁵⁾, nel Chianti e nella Montagnola il livello di impoverimento dei mezzadri e dei braccianti e il loro alto grado di analfabetismo rendevano ancor più ardua la possibilità di un «dialogo che svelasse ai contadini le vere intenzioni di quei maestri elementari e di quegli operai che li avvicinavano, parlando un linguaggio diverso e usando argomenti del tutto nuovi rispetto a quello dei parroci e dei padroni»⁽¹⁵⁶⁾.

Perciò il movimento socialista della zona, ormai organizzato nell'ambito della Federazione regionale del partito, si caratterizzò fin dai primi anni come un fenomeno essenzialmente urbano. In particolare a Colle, dal 1894 sede del Comitato regionale del partito, i socialisti, radicandosi sempre più nella vita sociale e politica cittadina, nell'ultimo decennio del secolo avrebbero permeato di sé le istituzioni locali di origine democratica, liquidato le associazioni filantropiche, costituito cooperative sia di consumo che di produzione e unito all'opera di propaganda quella di educazione civile della popolazione⁽¹⁵⁷⁾.

Da parte loro i moderati di tutto il Collegio, i quali, seguendo la linea del deputato locale, fin dal 1890 erano stati sostenitori della politica coloniale crispina⁽¹⁵⁸⁾, condivisero l'impostazione che Crispi dette alla propria politica interna, basata su un'azione dura e repressiva contro le forze politiche e le associazioni considerate «sovversive»⁽¹⁵⁹⁾. A Colle andarono perciò aumentando le minacce, le pressioni e le intimidazioni dei padroni e della forza pubblica nei confronti degli operai, soprattutto dopo l'acuirsi della crisi della Ferriera, che nel 1893 aveva provocato vivaci reazioni della popolazione contro la dirigenza dello stabilimento ed in particolare contro i numerosi licenziamenti da essa attuati. Dopo un'intensa opera di assistenza svolta nei confronti dei licenziati e poi degli imputati nei processi politici che seguirono alla vicenda, in conseguenza dell'impegno a favore dei lavoratori colligiani, nell'ambito del socialismo locale aumentò l'interesse verso il problema dell'organizzazione economica⁽¹⁶⁰⁾.

⁽¹⁵⁴⁾ Sull'argomento, cfr. l'«Introduzione», in R. ZANGHERI, *Lotte agrarie in Italia. La Federazione Nazionale dei lavoratori della terra (1901-1920)*, Milano, Feltrinelli, 1960.

⁽¹⁵⁵⁾ Ci soffermeremo in particolare sul caso di Colle, più avanti nel paragrafo 5.

⁽¹⁵⁶⁾ M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit., p. 236.

⁽¹⁵⁷⁾ Sull'opera dei socialisti a Colle, cfr. ancora *La società del futuro*, cit.

⁽¹⁵⁸⁾ Barazzuoli si era infatti subito schierato a favore della politica coloniale italiana. Cfr. «Discorso pronunciato dall'on. avv. Augusto Barazzuoli la sera del 20 novembre 1890 nella sede del Circolo Vittorio Emanuele di Poggibonsi», riportato da *La Martinella*, 6 novembre 1892. I socialisti e i cattolici furono invece contrari alla guerra d'Africa, tuttavia nella zona non si ebbero le manifestazioni di protesta popolare che avvennero in altre parti d'Italia.

⁽¹⁵⁹⁾ Cfr. *La Nazione*, 9 luglio 1893.

⁽¹⁶⁰⁾ Cfr. M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit., p. 235.

Intanto su tutta l'Italia si abbatterono le dure persecuzioni della repressione crispina del 1894, che nella provincia di Siena portarono allo scioglimento di tutti i Circoli socialisti locali⁽¹⁶¹⁾.

Superato il periodo delle perquisizioni, degli arresti e talvolta delle condanne⁽¹⁶²⁾, i socialisti di tutto il Collegio di Colle si impegnarono attivamente nella difesa della libertà statutarie riuscendo a riorganizzarsi per le elezioni straordinarie del 26 maggio 1895. Ricostituiti i propri Circoli sotto la denominazione di Comitati elettorali, i socialisti affrontarono la campagna elettorale per Meoni riprendendo le «gite di propaganda», diffondendo ampiamente sia *La Martinella* che una speciale «Guida dell'elettore» e invitando alle proprie manifestazioni alcuni autorevoli esponenti del socialismo toscano⁽¹⁶³⁾. Inoltre, di fronte all'ampia riduzione dell'elettorato popolare attuata dalla revisione crispina delle liste elettorali, ricordata all'inizio, essi si dedicarono in particolare alla propaganda a favore dell'iscrizione di tutti gli aventi diritto di voto. Del resto anche nelle campagne elettorali successive, i socialisti si sarebbero sempre dedicati con impegno all'opera di coordinamento, controllo e informazione dell'elettorato popolare.

Per quanto riguarda infine il problema delle alleanze elettorali, la necessità di difendere le libertà fondamentali dopo l'ondata repressiva portò nel 1895 il Partito socialista locale ad allentare temporaneamente la piena adesione alla posizione di rigida intransigenza, mantenuta dalla Federazione toscana fino alla svolta di fine secolo⁽¹⁶⁴⁾.

Con l'avvicinarsi della data delle elezioni su *La Martinella* comparivano sempre più frequentemente le «Avvertenze agli elettori», sul modo migliore di reagire alle minacce e alle pressioni elettorali. Tra l'altro veniva ricordata «la segretezza dell'urna» e si invitavano i lavoratori a «promettere il voto ai padroni», per poi darlo invece al candidato socialista⁽¹⁶⁵⁾. In particolare, le preoccupazioni dei socialisti di Colle nel 1895 si incentravano — oltre che sulle tradizionali pressioni degli agrari sui contadini — anche sui ricatti, le minacce e le promesse demagogiche dei moderati nei confronti del nucleo operaio della Ferriera, in un momento di così grave incertezza per il futuro dell'azienda⁽¹⁶⁶⁾.

I dati che è stato possibile reperire relativamente alle elezioni del 1895 si possono leggere nella Tab. 8.

Nonostante il calo registrato rispetto al 1892 (cfr. Tabb. 6 e 7), dovuto sicuramente alle difficoltà di riorganizzazione del partito, nell'in-

⁽¹⁶¹⁾ Sulla repressione del '94 a Colle, cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 63-64.

⁽¹⁶²⁾ Tra gli altri, lo stesso Vittorio Meoni fu inviato per un breve periodo al confino.

⁽¹⁶³⁾ Del resto anche i socialisti colligiani, e soprattutto Vittorio Meoni, tenevano talvolta discorsi pubblici in altre località fuori del loro Collegio.

⁽¹⁶⁴⁾ Sull'intransigenza dei socialisti toscani, cfr. C. PINZANI, *La crisi politica di fine secolo in Toscana*, Firenze, Le Monnier, 1963, p. 46.

⁽¹⁶⁵⁾ *La Martinella*, 19 maggio 1895.

⁽¹⁶⁶⁾ Cfr. nota 143.

TAB. 8 - Elezioni del 26 maggio 1895 nel Collegio di Colle Val d'Elsa *

	Collegio	S. Gimignano	Radicondoli	Radda	Poggibonsi	Monticiano	Gaiole	Colle	Chiusdino	Castellina	Casale	Iscritti	(Votanti)	Barazzuoli	Meoni
												364	?	?	49
												224	?	?	6
												433	?	?	8
												986	?	?	293
												201	?	?	2
												308	?	?	3
												1.017	?	?	138
												184	?	?	—
												138	?	?	21
												670	?	?	96
												4.525	?	?	1.993
												(2.701)	?	?	616

* La tabella risulta incompleta perché in occasione di queste elezioni La Martinella non riportò né il numero dei votanti né i risultati completi dei singoli comuni. I dati analitici relativi agli iscritti sono comunque rilevanti al fine di riscontrare l'incidenza della revisione crispina delle liste elettorali rispetto alle precedenti elezioni. Il numero dei votanti nel Collegio è ricavato dalle fonti ministeriali (Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale della Statistica, Statistica delle elezioni generali politiche, 1895, Roma, Tip. Nazionale G. Bertero, 1895).

Fonte: La Martinella, 21 aprile e 2 giugno 1895; 19 gennaio 1897.

sieme del Collegio i socialisti dimostravano di poter contare su una propria base elettorale piuttosto consistente. A tale proposito, dopo aver constatato «l'inevitabile eliminazione dal Partito socialista delle forze alleate per aderenza e non per affinità e coesione», La Martinella scriveva: «I 616 voti ottenuti dal candidato nostro rappresentano una organizzazione esclusivamente socialista e rappresentano perciò una forza politica saturo di espansione perché libera da qualsiasi compromesso»⁽¹⁶⁷⁾. Ottenuta ancora la maggioranza a Colle, «malgrado le cancellazioni dalle liste e la lunga emigrazione degli operai», e registrato un aumento di voti a Poggibonsi, per i Comuni del «Chianti feudale» i socialisti denunciavano nuovamente l'opera dei «galoppini elettorali borghesi», i quali avevano obbligato i contadini a votare in massa per il candidato monarchico. Infine, anche per Monticiano e Chiusdino, La Martinella rilevava: «Il concorso degli elettori è salito all'85% con votazione unanime per Barazzuoli: per ottenere una proporzione di votanti così elevata in Comuni vasti come quei due, ci vuole davvero abilità»⁽¹⁶⁸⁾.

Tuttavia il fenomeno che maggiormente caratterizzò le elezioni del 1895 fu la «larga decimazione delle liste»⁽¹⁶⁹⁾ compiuta dai sostenitori di Barazzuoli, sotto la protezione delle amministrazioni clerico-moderate, decimazione che colpì naturalmente i simpatizzanti del Partito socialista. Oltre ad una prima applicazione della già ricordata revisione crispina, alla quale corrispondono i dati della Tab. 8, con un corpo elettorale ridotto dell'11,5% rispetto al 1892 (cfr. Tabb. 6 e 7), alla vigilia del voto si ebbe un'ulteriore riduzione degli iscritti. Il loro numero complessivo, secondo quanto si deduce da un confronto con le fonti ufficiali⁽¹⁷⁰⁾, passò così da 4.525 a 4.454 unità.

In seguito, dopo il largo successo ottenuto da Barazzuoli nelle elezioni del 1895, nell'ambito della coalizione clerico-moderata del Collegio di Colle aumentarono i contrasti interni che si manifestarono in primo luogo sul tema della politica coloniale⁽¹⁷¹⁾.

Più tardi furono soprattutto i moderati di Poggibonsi a prendere decisamente le distanze dal mondo cattolico locale. Ciò avvenne sia nei confronti del nucleo tradizionale dei «consorti» filo-clericali presenti nell'Amministrazione comunale, sia rispetto a quella componente cattolica innovatrice la quale, nell'ambito della generale espansione dell'Opera dei Congressi in Toscana⁽¹⁷²⁾, si presentava più aperta e sensibile verso la

⁽¹⁶⁷⁾ La Martinella, 2 giugno 1895.

⁽¹⁶⁸⁾ Ibidem.

⁽¹⁶⁹⁾ Ibidem.

⁽¹⁷⁰⁾ MAIC, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche*, 21-28 marzo 1897, Roma, Tip. G. Bertero, 1897, p. 78.

⁽¹⁷¹⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., pp. 130-131.

⁽¹⁷²⁾ A tale proposito ci limitiamo a citare M. CACIAGLI, «I cattolici toscani da Porta Pia allo scioglimento dell'Opera dei Congressi», in *La Toscana nell'Italia unita. Aspetti e momenti di storia toscana*, Firenze, Unione Regionale delle Province Toscane, 1962.

«questione sociale» e al contempo avvertiva la necessità di reagire al forte anticlericalismo dei socialisti locali⁽¹⁷³⁾.

Organizzata nel 1896 una vivace protesta insieme ai socialisti contro un comizio di Toniolo⁽¹⁷⁴⁾ e poi rotta definitivamente l'alleanza con i clericali nel governo locale cittadino⁽¹⁷⁵⁾, i moderati di Poggibonsi presentarono una propria candidatura indipendente in occasione delle elezioni politiche del 17 gennaio 1897, indette nel Collegio di Colle in seguito alla morte di Barazzuoli.

Insieme ad un gruppo colligiano, essi sostennero il professor Odoardo Luchini, già deputato di Montepulciano e noto per le sue idee anticlericali. Invece i moderati della Montagnola, del Chianti e di San Gimignano, presentarono pressoché compatti come proprio candidato l'avvocato Luigi Callaini di Monticiano che sarebbe stato ininterrottamente il deputato del Collegio fino al 1919.

Nonostante gli interventi della stampa moderata per sanare il dissidio, entrambi i raggruppamenti mantennero le proprie candidature distinte e condussero la campagna elettorale sulla base di spregiudicate manovre e di scontri personali. Intanto si consolidava il rapporto delle alte sfere ecclesiastiche locali con il gruppo facente capo a Callaini, il «candidato del confessionale», secondo la successiva definizione dei socialisti, chiamato anche il «candidato della Vandea» per il largo numero di suffragi da lui sempre raccolti nelle campagne, dove continuava l'opera di intimidazione e pressione dei proprietari terrieri sui contadini⁽¹⁷⁶⁾.

La frattura verificatasi nella coalizione monarchica accese le speranze di vittoria per i socialisti, che ripresentarono la candidatura di Meoni e organizzarono una campagna elettorale densa di comizi e di altre iniziative propagandistiche. Nella Montagnola e nel Chianti le manifestazioni socialiste furono spesso gravemente disturbate dagli avversari, tanto che gli oratori talvolta vennero difesi nelle piazze dalle stesse forze dell'ordine,

⁽¹⁷³⁾ In particolare don Alfredo Lazzeri, parroco prima di Talciana, frazione di Poggibonsi, e poi di quest'ultimo centro urbano, si impegnò nella critica all'atteggiamento delle classi liberali verso le masse cattoliche. Cfr. A. LAZZERI, *Il presente e gli ultimi sette anni del secolo XIX*, Poggibonsi, Stabilimento M. Cappelli, 1893. In seguito don Pietro Larghi, canonico di Colle, in un Congresso regionale dei cattolici, affrontò specificamente la questione sociale, auspicando la creazione di una organizzazione cattolica che fosse in grado di contrastare i metodi propagandistici dei socialisti. Cfr. Can. P. LARGHI, *Cattolicesimo e socialismo*, Discorso letto al Congresso cattolico di Volterra il 24 settembre 1897 (2^a ediz.), Colle, Tip. di Gabriello Bastianoni, 1897. Infine, a testimonianza dell'impegno dei laici come Luigi Masson di Colle, cfr. L. HARNEL, *Il catechismo del padrone*, traduzione e prefazione di L. MASSON, Siena, Tip. San Bernardino, 1890.

⁽¹⁷⁴⁾ L'episodio ebbe larga eco nella stampa nazionale. Cfr. *I fatti di Poggibonsi e la stampa cattolica italiana*, Firenze, 1896.

⁽¹⁷⁵⁾ Cfr. ancora M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 192.

⁽¹⁷⁶⁾ *La Martinella*, 19 gennaio 1897.

solitamente a loro ostili, e in seguito trovarono spazio per le proprie proteste anche sulla stampa moderata⁽¹⁷⁷⁾.

Nella Tab. 9 è il quadro completo del primo turno elettorale del 1897.

Poiché nessuno dei tre candidati ottenne il numero di suffragi stabilito dalla legge elettorale per passare il turno al primo scrutinio⁽¹⁷⁸⁾, si rese necessario il ricorso al ballottaggio tra i primi due classificati, cioè Callaini e Meoni. Nello scontro diretto tra i due candidati monarchici, Callaini era risultato vincitore perché, pur ottenendo un suffragio larghissimo soprattutto nella Montagnola, dimostrava di poter contare ovunque su una base elettorale piuttosto vasta, probabilmente anche per l'intervento in suo favore da parte del clero⁽¹⁷⁹⁾. Luchini invece, oltre all'ampio successo riportato a Poggibonsi e al più contenuto risultato di Colle, aveva registrato buone affermazioni solo a Casole e Castellina, dove ebbe più voti dei due avversari. Per Meoni infine si era trattato di una notevole affermazione, grazie soprattutto all'alto numero di suffragi ricevuto a Colle: il risultato complessivo del Collegio vedeva ridotto a soli 300 voti lo scarto in valori assoluti tra il candidato socialista e il suo principale avversario.

Sentendosi più che mai vicini alla conquista del seggio, i socialisti intensificarono l'opera di propaganda, e in particolare le conferenze dei leader del socialismo italiano, durante tutta la settimana che intercorse tra il primo e il secondo turno elettorale⁽¹⁸⁰⁾. Questo fu fissato per il 24 gennaio e dette i risultati riportati nella Tab. 10.

Dal confronto con le elezioni del 1892 e del 1895 si rileva che, pur vincendo ancora il candidato monarchico, si riduceva ora notevolmente la differenza nella ripartizione percentuale dei voti (cfr. ancora Tab. 6).

Rispetto al primo turno elettorale, la differenza in valori assoluti tra il risultato di Callaini e quello di Meoni era ancora di circa 300 voti. Si può perciò ipotizzare — come fecero i cronisti dell'epoca — che l'elettorato di Luchini si dividesse pressoché equamente tra i due candidati rimasti in competizione. La componente di Poggibonsi e Colle votò per lo più per Meoni, mentre nel resto del Collegio i voti già del candidato anticlericale andarono ora quasi tutti a Callaini. I risultati dei singoli comuni continuavano a presentare quindi la tradizionale prevalenza di voti socialisti nella Valdelsa (con l'eccezione di San Gimignano) e di quelli monarchici nella Montagnola e nel Chianti.

⁽¹⁷⁷⁾ I socialisti infatti protestarono anche sul quotidiano moderato fiorentino *La Nazione*, a causa di un comizio che non avevano potuto tenere a Radda. Cfr. *La Martinella*, 19 gennaio 1897.

⁽¹⁷⁸⁾ Sulle modalità stabilite dalla legge elettorale per il ricorso al ballottaggio, cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 202.

⁽¹⁷⁹⁾ In particolare *l'Unità cattolica* — la testata intransigente dei cattolici toscani — criticava le «bizzarrie e le ambizioni personali» che avevano diviso lo schieramento moderato e non nascondeva le proprie simpatie per Callaini. Cfr. *Unità cattolica*, 28 gennaio 1897.

⁽¹⁸⁰⁾ *La Martinella*, 19 e 26 gennaio 1897.

Vale però la pena di sottolineare il caso clamoroso di Monticiano — vero e proprio «feudo» elettorale di Callaini — dove tutti i 249 votanti espressero il loro suffragio a favore del candidato monarchico. Infine, il dato di maggiore interesse di queste elezioni è costituito dal successo di Meoni a Colle, che precedette di poche settimane la larga vittoria dei socialisti nelle locali elezioni amministrative del 6 marzo, di cui si dirà nel paragrafo seguente.

Pochi giorni dopo la conquista del Comune da parte dei socialisti colligiani, la generale stabilità del partito in tutta la zona fu resa evidente dai risultati delle elezioni straordinarie del 21 marzo, indette dal Presidente del Consiglio Di Rudinì per rafforzare la base parlamentare del proprio governo, dopo che erano già state accentuate le repressioni verso le organizzazioni operaie e socialiste⁽¹⁸¹⁾. Nel Collegio di Colle le elezioni furono precedute da una accesa campagna elettorale, durante la quale i comizi dei socialisti furono spesso disturbati e interrotti dai sostenitori di Callaini⁽¹⁸²⁾ (Tab. 11).

Se veniva confermato il risultato complessivo del mese di gennaio e la vittoria andava ancora a Callaini, era adesso definitivamente sancito il passaggio al socialismo di una parte dell'elettorato anticlericale di Colle e Poggibonsi. In quest'ultimo Comune in particolare si attuava probabilmente la ricongiunzione — nel nome di Vittorio Meoni e della sua visione del socialismo — di tutto il movimento democratico locale, alcuni esponenti del quale, come sappiamo, nel 1892 non avevano aderito alla scelta socialista della leadership democratica colligiana. Anche a Poggibonsi i socialisti sarebbero così stati poco dopo in grado di conquistare il Comune, vivendo però un'esperienza di governo locale ben più breve e travagliata di quella colligiana⁽¹⁸³⁾. Vedremo poi che nei primi anni del nuovo secolo, con la nascita del movimento dei «giovani liberali», a Poggibonsi si sarebbe ricostituito un raggruppamento politico laico e progressista che, pur tra i dubbi e le diffidenze, avrebbe però finito per dare il proprio voto a Callaini.

L'ultima considerazione sulla tornata elettorale del marzo 1897 riguarda ancora il Comune di Monticiano dove, come del resto a Radda e Gaiole, i socialisti non riuscivano a dare nemmeno una prova testimoniale.

⁽¹⁸¹⁾ Cfr. G. CANDELORE, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana* (1896-1914), Milano, Feltrinelli, 1974, p. 37.

⁽¹⁸²⁾ *La Martinella*, supplemento al numero del 13 marzo 1897. Il programma dei socialisti in queste elezioni era incentrato soprattutto su: «Abbandono definitivo dell'Africa e riduzione delle spese militari; rivendicazione delle libertà statutarie; suffragio universale, uguale e diretto per tutti i maggiorenni d'un sesso e dell'altro: sovranità popolare effettiva anche nei rapporti internazionali; riforma tributaria e leggi sociali».

⁽¹⁸³⁾ Sulle vicende amministrative del Comune di Poggibonsi, cfr. ancora M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., *passim*.

Tab. 10 - Elezioni del 24 gennaio 1897 nel Collegio di Colle Val d'Elisa (valori assoluti per comune). Ballottaggio.

Fonte: La Martinella, 13 marzo 1909.

* I dati relativi a Poggibonsi comprendono anche quelli di Staggia.

	Casale	Castellina	Chiusdino	Colle	Gaiole	Monticiano	Poggibonsi *	Radda	Radicondoli	S. Gimignano	Collegio
Iscritti	313	222	431	1.024	197	293	1.027	179	144	631	4.461
Votanti	199	102	372	608	119	249	638	117	75	435	2.914
CALLAINI	71	46	282	104	117	249	250	117	48	304	1.580
MEONI	123	54	86	482	2	—	375	—	27	121	1.270

Tab. 9 - Elezioni del 17 gennaio 1897 nel Collegio di Colle Val d'Elisa (valori assoluti per comune). Primo turno elettorale.

Fonte: La Martinella, 13 marzo 1909.

* I dati relativi a Poggibonsi comprendono anche quelli della frazione di Staggia, che fino al 1904 venivano forniti distinti da quelli del capoluogo.

	Casale	Castellina	Chiusdino	Colle	Gaiole	Monticiano	Poggibonsi *	Radda	Radicondoli	S. Gimignano	Collegio
Iscritti	313	222	431	1.024	197	293	1.027	179	144	631	4.461
Votanti	192	114	355	657	102	248	702	112	77	416	2.975
CALLAINI	45	6	249	43	94	241	116	99	47	264	1.204
MEONI	67	20	44	405	4	1	264	1	26	119	928
LUCCHINI	70	84	44	187	4	6	308	11	3	28	745

Tab. 11 - Elezioni del 21 marzo 1897 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune).

	Casole	Castel- lina	Chius- dino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- bonsi *	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	Collegio
Iscritti	313	222	431	1.024	197	293	1.027	179	144	631	4.461
Votanti	209	106	363	627	125	252	605	107	84	427	2.905
CALLAINI	104	29	252	135	122	252	221	106	56	284	1.561
MEONI	96		100	463	—	—	347	1	27	131	1.235

* I dati relativi a Poggibonsi comprendono anche quelli della sezione di Staggia.

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

In conseguenza della crisi granaria che colpì tutta l'Italia⁽¹⁸⁴⁾, la situazione era divenuta precaria anche nel Collegio. La manifestazione di protesta più consistente avvenne a Colle, dove il Meoni calmò la folla e la Giunta varò alcune iniziative a favore della popolazione più povera⁽¹⁸⁵⁾. Poco dopo, la burrasca repressiva del '98 si abbatté in modo particolarmente duro sui socialisti di Colle e di San Gimignano⁽¹⁸⁶⁾, i quali però, come molti loro compagni in altre zone d'Italia, furono ben presto in grado di ricostituire i propri circoli, di riorganizzare la propaganda e di riprendere la pubblicazione regolare del proprio periodico⁽¹⁸⁷⁾.

Nelle elezioni del 3 giugno 1900, le prime dopo la vivace reazione parlamentare dell'Estrema sinistra alle leggi Pelloux e dopo la 'svolta' liberale di fine secolo, i socialisti del Collegio di Colle presentarono un programma di difesa delle libertà statutarie e che, in linea con la posizione ufficiale del partito, propugnava le alleanze con la democrazia progressista. Vittorio Meoni era perciò il candidato dei Partiti popolari riuniti in quella Estrema sinistra che, come scrisse *La Martinella*, «ha destato col suo contegno fierissimo, e nel tempo stesso severo, tante nuove e moderne (...) energie nella nostra nazione»⁽¹⁸⁸⁾.

Mentre i socialisti svolgevano una intensa propaganda a favore di Meoni, per il candidato monarchico, che in Parlamento era alleato di Pelloux e Sonnino e perciò antiliberale, la competizione elettorale si prospettava più incerta e difficile rispetto al 1897. Infatti in seno alle tradizionali clientele elettorali di Callaini affioravano sempre maggiori simpatie per le nuove tendenze liberali presenti nel panorama politico italiano. Il timore di eventuali astensioni, o addirittura di voti espressi in ambito moderato a favore di Meoni in segno di protesta contro il deputato locale, portò all'invio di un Ispettore di Pubblica Sicurezza da Siena nei comuni della Valdelsa, «per indurre i monarchici a votare Callaini»⁽¹⁸⁹⁾. Un tale intervento, insieme alle pressioni sui contadini, contribuì a garantire la vittoria al candidato monarchico, ma non poté impedire l'ulteriore aumento di voti per i socialisti, come si vede dai risultati (Tab. 12).

Se pressoché ovunque i socialisti riuscivano a migliorare i propri risultati, particolare rilievo assume il caso di San Gimignano, dove per la prima volta il candidato monarchico superava l'avversario solo per uno scarto minimo di voti. Ciò sembrerebbe dovuto soprattutto al fatto che in

⁽¹⁸⁴⁾ Dell'ampia produzione letteraria relativa alla crisi di fine secolo, ci limitiamo a citare R. COLAPIETRA, *Il '98*, Milano, Edizioni Avanti!, 1959.

⁽¹⁸⁵⁾ Cfr. *La Martinella*, gennaio-maggio 1898. In particolare cfr. *La Martinella*, 23 aprile 1898, per la mobilitazione delle operai colligiane in solidarietà con le donne di Molinella.

⁽¹⁸⁶⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdeksa...*, cit., p. 217.

⁽¹⁸⁷⁾ Sulla ripresa dell'attività politica a Colle, cfr. *La società del futuro*, cit., p. 65.

⁽¹⁸⁸⁾ *La Martinella*, 26 maggio 1900.

⁽¹⁸⁹⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdeksa...*, cit., p. 228.

questo Comune i contadini e un gruppo di amici dell'onorevole Guicciardini — tra i maggiori proprietari terrieri della zona, alleato in Parlamento di Zanardelli e Giolitti e avversario a Pelloux e Sonnino e quindi a Callaini — si astennero dal voto o addirittura votarono per Meoni ⁽¹⁹⁰⁾.

Nel Collegio si cominciavano ad avvertire, quindi, quei mutamenti nella vita politica tipici dell'età giolittiana, durante la quale l'Italia fu governata secondo «un liberalismo che *teneva* conto della realtà democratica» ⁽¹⁹¹⁾ e che favorì il rinnovamento antireazionario della borghesia, mentre si verificava «il primo cauto ingresso dei cattolici nella vita del Paese» ⁽¹⁹²⁾.

Proprio riguardo ai fermenti e alle correnti interne del movimento cattolico italiano, nei primi anni del secolo il Collegio di Colle costituiva un interessante spaccato, con la presenza di quei canonici più aperti e sensibili alle tematiche sociali e ormai vicini alla sociologia cattolica di Toniolo e al movimento della Democrazia cristiana di Murri ⁽¹⁹³⁾. Ma, soprattutto nelle campagne, era ancora forte l'influenza del vescovo e dei parroci alleati politici dei proprietari terrieri e fermi su una posizione rigidamente conservatrice. Dopo l'abbandono del *non expedit* pontificio, essi sarebbero facilmente riusciti a far prevalere sul resto del clero la propria linea elettorale e ad indirizzare il voto cattolico verso il «candidato dell'ordine». Anche nel Collegio di Colle si sarebbe quindi affermata la scelta clerico-moderata su cui a livello nazionale si imperniò la soluzione data alla crisi del movimento cattolico ⁽¹⁹⁴⁾.

Un primo allentamento del divieto di voto si ebbe notoriamente in concomitanza con le elezioni straordinarie indette da Giolitti per il 6 novembre 1904. In tale occasione, tuttavia, nell'elettorato cattolico locale, in particolare valdelsano, prevalse la posizione intransigente sulla partecipazione al voto — dovuta soprattutto ai dubbi sulle effettive disposizioni pontificie in materia, come vedremo più avanti ⁽¹⁹⁵⁾.

⁽¹⁹⁰⁾ Ivi, p. 229. Intanto nella *leadership* socialista sangimignanesa erano sorti alcuni contrasti interni, che nel mese di aprile avevano provocato un intervento diretto di Vittorio Meoni, «chiamato colà dai compagni socialisti allo scopo di appianare i dissidi sorti tra Dani Odoardo e Migliorini Francesco, più influenti elementi del partito socialista...». Archivio CENTRALE DELLO STATO, Casellario Politico Centrale (CPC), *ad nomen* «Meoni Vittorio», Resoconto del 7 luglio 1900.

⁽¹⁹¹⁾ G. DE ROSA, *La crisi dello Stato liberale in Italia*, Roma, Ed. Studium, 1955, p. 132.

⁽¹⁹²⁾ C. MORANDI, *op. cit.*, p. 54.

⁽¹⁹³⁾ Cfr. P. L. BALLINI, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, Cinque lune, 1969, p. 424. Cfr. inoltre le notizie riportate sul giornale dei cattolici democratici fiorentini *La Bandiera del popolo*, 1901.

⁽¹⁹⁴⁾ Cfr. G. CANDELORE, *Storia dell'Italia moderna*, cit., vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896-1914)*, p. 196.

⁽¹⁹⁵⁾ In generale, invece, «la maggior parte dei cattolici toscani accolse con soddisfazione questa decisione (la tacita revoca del 'non expedit') e si recò a votare...». M. CACIAGLI, «I cattolici toscani...», cit., p. 156.

Tab. 12 - Elezioni del 3 giugno 1900 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune).

	Castellina	Chiusdino	Colle	Gaiole	Monticiano	Poggi Bonsi *	Radda	Radicione	S. Gimignano	Collegio
Iscritti	306	329	1.044	210	318	1.109	153	198	679	4.680
Votanti	206	134	745	127	289	719	82	136	496	3.395
CALLAINI	115	90	179	116	284	321	76	61	281	1.835
MEONI	85	41	138	9	4	356	6	72	204	1.468

* I dati relativi a Poggibonsi comprendono anche quelli della sezione di Staggia.

Fonte: La *Martiniella*, 13 marzo 1909.

Oltre a non poter ancora disporre dei voti di tutto l'elettorato cattolico a favore del proprio candidato, in queste elezioni le consorterie agrarie dovevano nuovamente fronteggiare l'opposizione interna alle stesse forze monarchiche locali. Essa presentava ora la candidatura di Marcello Galli Dun di Poggibonsi e si dimostrava più organizzata rispetto al passato. Infatti il movimento valdelsano, da noi genericamente definito «anticlericale» si andava trasformando in una formazione politica al passo con i tempi, la quale, anche in conseguenza dello sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali nell'area valdelsana⁽¹⁹⁶⁾, avrebbe coagulato intorno a sé gli interessi dei ceti commerciali e imprenditoriali della zona. Una componente fondamentale di questo nuovo movimento era intanto costituita da elementi giovanili di tendenze liberali, i quali erano antitipici in politica estera e soprattutto tentavano di riorganizzare le forze politiche borghesi denunciando «il dislivello insanabile tra le classi dirigenti ed il popolo»⁽¹⁹⁷⁾.

Del resto all'interno della componente «laicista» del nucleo moderato era già cominciata la progressiva emarginazione della tradizionale classe dirigente, la cui gestione delle amministrazioni locali fu talvolta criticata dalla stessa stampa conservatrice, nonché da commissari prefettizi inviati a risolvere situazioni di difficile governabilità, come nel caso del Comune di Poggibonsi⁽¹⁹⁸⁾.

Anche i socialisti si presentarono in parte rinnovati alle elezioni del 1904. Nei primi anni del secolo essi avevano intensificato l'impegno nell'organizzazione economica degli operai ed erano parzialmente penetrati nell'ambiente contadino, costituendo alcune leghe bracciantili e mezzadri in concomitanza con la nascita della Federazione nazionale dei lavoratori della terra e con le prime lotte mezzadri toscane⁽¹⁹⁹⁾. Tuttavia il socialismo locale restava fondamentalmente un fenomeno urbano, che registrava a Colle il più alto numero di iscritti al Partito di tutta la provincia di Siena⁽²⁰⁰⁾. Anche nel centro valdelsano i socialisti incontravano però ancora molte difficoltà nel coordinamento delle diverse leghe di

⁽¹⁹⁶⁾ Cfr. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLE PROVINCE DI SIENA E GROSSETO, Relazione annuale 1906, Siena, 1907; E. MASONI, *Colle Valdelsa, centro storico ed industriale*, Castelfiorentino, 1914; Poggibonsi, *brevi notizie storiche ed artistiche*, Castelfiorentino, 1909.

⁽¹⁹⁷⁾ *La Martinella*, 15 giugno 1901, «Discorso di G. Borelli». Sul movimento liberale giovanile — che sul piano nazionale fu promosso ed animato da Giovanni Borelli —, cfr. G. DE ROSA, *op. cit.*, pp. 112-113. Sulle conferenze di Borelli nella Valdelsa, cfr. anche *La Martinella*, 20 luglio 1902.

⁽¹⁹⁸⁾ *La Nazione*, 27 dicembre 1904; *Il Popolo di Siena*, 16 dicembre 1905.

⁽¹⁹⁹⁾ Ciò avvenne soprattutto a Staggia (Poggibonsi) e San Gimignano; cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 263-264. In generale sulla Federterra, cfr. «Introduzione», in R. ZANGHERI, *op. cit.*

⁽²⁰⁰⁾ Nel 1904, a fronte dei 60 iscritti del capoluogo della provincia, la Sezione socialista di Colle ne contava 110 (divenuti 123 nel 1905), quella di San Gimignano 30 e quella di Poggibonsi 20 (*La Martinella*, 5 marzo 1904 e 25 marzo 1905).

mestiere, come dimostra le breve e stentata esperienza della Camera del Lavoro cittadina⁽²⁰¹⁾.

Dopo la lunga vertenza vetraria colligiana del 1903-04, temporaneamente conclusasi con la sconfitta della Lega di resistenza dei maestri vetrai, e dopo l'acuirsi della crisi della Ferriera, i circoli socialisti di tutto il Collegio avevano aderito allo sciopero generale nazionale del settembre 1904, il quale fu guidato dalle diverse leghe di mestiere della zona, in seguito all'adesione spontanea dei lavoratori⁽²⁰²⁾. A differenza di quanto avvenne in altre parti d'Italia, lo sciopero ebbe un'influenza limitata sui risultati delle elezioni, tenute nel mese di novembre, esercitandone in definitiva una molto maggiore su quelli del ballottaggio elettorale del gennaio successivo, quando anche i cattolici parteciparono al voto. Infatti, al rincredimento delle pressioni elettorali degli agrari sui contadini, dovuto sia al timore del «pericolo rosso» che alla volontà di arginare la dispersione di voti sul fronte monarchico, i socialisti seppero contrapporre in vista della scadenza del 6 novembre una intensa campagna elettorale, trovando un valido supporto nelle organizzazioni economiche dei lavoratori, sia rurali che cittadine.

A un tale impegno propagandistico e alla maggiore presenza dei socialisti in tutto il territorio del Collegio furono dovuti quindi l'alto valore assoluto e l'alta percentuale dei voti per Meoni, che si rilevano dal quadro dei dati della Tab. 13.

Senza la partecipazione di tutti i cattolici al voto — che avrebbe potuto in gran parte compensare sia la perdita dei voti confluiti sul candidato liberale che l'aumento dei voti per Meoni — Callaini non riuscì a conquistare il seggio al primo turno. Perciò, come nel gennaio 1897, fu necessario il ricorso al ballottaggio tra il «candidato dell'ordine» e il candidato socialista. Da parte sua, il candidato liberale aveva raccolto poco più di 200 voti, quasi tutti a Poggibonsi e a San Gimignano, mentre negli altri comuni, ad eccezione di Casole, i suoi risultati erano stati estremamente modesti.

Nell'insieme del Collegio i socialisti ottenevano, in valori assoluti, il miglior risultato di tutto il periodo anteriore all'introduzione del suffragio universale (cfr. Tab. 6). In particolare, rispetto alle elezioni precedenti, mantenevano o addirittura aumentavano il numero dei voti in tutti i comuni della Montagnola e del Chianti (cfr. Tab. 12). Inoltre, notevole era la loro affermazione a San Gimignano, dove il nucleo moderato avversò a Callaini si era schierato con Meoni invece che con Galli Dun⁽²⁰³⁾. Infine, l'unica diminuzione dei voti socialisti si verificava proprio nel capoluogo del Collegio, a causa della crisi interna al nucleo

⁽²⁰¹⁾ Tale esperienza si sviluppò e si esaurì tra il 1902 e il 1903.

⁽²⁰²⁾ Cfr. S. GASPARO, «La parabola dell'industria colligiana», cit., p. 37.

⁽²⁰³⁾ Per il comportamento elettorale dei «liberali» di San Gimignano, cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., *passim*.

operaio colligiano, alcune frange del quale sembrano addirittura essere passate nel campo avversario, come si vedrà meglio più avanti.

Fissato per l'8 gennaio 1905, il secondo turno elettorale fu preceduto da una ancor più capillare opera di propaganda dei socialisti, che riponevano ora una maggiore fiducia nella propria vittoria, dopo l'elezione di Giulio Masini — l'altra figura di primo piano del socialismo valdelsano insieme a Vittorio Meoni — nel vicino Collegio di Empoli⁽²⁰⁴⁾. Il timore di una affermazione socialista anche nel Collegio di Colle, reso più forte dal ricordo dell'altra partecipazione operaia allo sciopero del 1904, provocava intanto nuove pressioni delle consorterie agrarie della zona nei confronti dell'elettorato contadino⁽²⁰⁵⁾, mentre il deputato uscente incontrava ripetutamente i gruppi liberali per tentare di conquistarne i voti⁽²⁰⁶⁾.

Infine il risultato della consultazione elettorale fu condizionato dalla partecipazione al voto dei cattolici, i quali, ormai sicuri di poter votare *totà coscienza*, accorsero tutti alle urne, «per impedire il trionfo del socialismo»⁽²⁰⁷⁾. Nella Tab. 14 sono riportati i dati di questo secondo turno.

In primo luogo, rispetto al primo turno, rileviamo l'aumento del numero dei votanti, dovuto sia alle rinnovate pressioni sull'elettorato contadino che alla novità della partecipazione dei cattolici. Erano soprattutto i voti dei nuovi elettori che, aggiunti a gran parte dei suffragi già del candidato liberale (cfr. Tab. 13), determinavano la schiacciante vittoria di Callaini. Questi otteneva ora la più alta percentuale di voti di tutto il periodo in cui fu candidato per il Parlamento nel Collegio di Colle (cfr. Tab. 6). Callaini conquistava anche alcuni voti che nel primo turno erano stati di Meoni, nella Montagnola e nel Chianti, in particolare a Castellina (cfr. Tab. 13), ma soprattutto a Colle.

Nel capoluogo del Collegio, infatti, ancora in conseguenza della crisi industriale, si verificava per i socialisti una ulteriore diminuzione del tradizionale consenso operaio.

Nel periodo seguente, proprio a Colle i socialisti avrebbero ottenuto i migliori risultati nel campo dell'organizzazione economica dei lavoratori. Infatti, pur non riuscendo ad impedire la definitiva chiusura della Ferriera Masson nel 1905, essi guidarono nel 1907 con successo la lotta sindacale degli operai del vetro, che dopo anni di contrasti interni tra i diversi rami professionali della categoria, portò al primo contratto nazionale di lavoro stipulato in Italia in età giolittiana⁽²⁰⁸⁾. Nel frattempo, però, — negli anni

⁽²⁰⁴⁾ Su G. Masini, cfr. L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese*, cit., *passim*.

⁽²⁰⁵⁾ Oltre a *La Martinella*, cfr. anche *La Gazzetta di Siena*, alcuni numeri del gennaio 1905.

⁽²⁰⁶⁾ *La Martinella*, 7 gennaio 1905.

⁽²⁰⁷⁾ *Il Popolo di Siena*, 14 gennaio 1905.

⁽²⁰⁸⁾ Cfr. S. GASPARO, «La parabola dell'industria colligiana», cit., p. 39. Sulle lotte dei lavoratori del vetro, cfr. inoltre A. MARIANELLI, *Proletariato di fabbrica e organizzazione sindacale in Italia. Il caso dei lavoratori del vetro*, Milano, F. Angeli, 1983.

TAB. 14 - Elezioni dell'8 marzo 1905 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune). Ballottaggio.

	Casole	Castellina	Chiusdino	Colle	Gaiole	Monticiano	Poggibonsi	Radda	Radicondoli	S. Gimignano	COLLEGIO
Iscritti	309	240	563	1.105	230	388	1.424	169	220	784	5.432
Votanti	253	173	513	771	198	354	1.020	139	180	646	4.247
CALLAINI	158	124	350	290	190	325	492	130	93	353	2.505
MEONI	89	47	144	472	5	24	507	7	84	239	1.618

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

TAB. 13 - Elezioni del 6 novembre 1904 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune). Primo turno elettorale.

	Casole	Castellina	Chiusdino	Colle	Gaiole	Monticiano	Poggibonsi	Radda	Radicondoli	S. Gimignano	COLLEGIO
Iscritti	309	240	563	1.105	231	388	1.424	169	216	786	5.431
Votanti	226	148	462	722	160	343	1.036	115	146	589	3.947
CALLAINI	91	83	304	186	141	300	329	89	62	277	1.862
MEONI	101	61	139	503	14	36	501	9	82	244	1.690
GALLI DUN	28	2	4	9	—	4	115	12	—	32	226

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

che intercorsero tra le elezioni del 1904 e quelle del 1909 — si veniva maturando la crisi del gruppo dirigente socialista locale. Di tendenze riformiste, con alcune adesioni alle posizioni di «integralismo» presenti nel dibattito interno del socialismo italiano⁽²⁰⁹⁾, quel gruppo dirigente si era andato isterilendo nella pratica amministrativa quotidiana. Inoltre, anche altrove, i socialisti apparivano fermi sulle proprie tradizionali preoccupazioni elettorali, che negli altri due Comuni della Valdelsa senese li portarono a partecipare a giunte comunali basate su un blocco popolare con elementi democratici e monarchici⁽²¹⁰⁾. Se l'esperienza bloccarda di San Gimignano presentò una maggiore coesione interna e fu perciò più duratura, quella di Poggibonsi si dimostrò solo un'alleanza occasionale, a cui seguì ben presto una gestione commissariale del Comune⁽²¹¹⁾.

Nonostante la crisi interna, i socialisti del Collegio di Colle si presentarono alle elezioni del 7 marzo 1909 forti di una capillare rete organizzativa⁽²¹²⁾ e particolarmente fiduciosi nella propria vittoria. Durante la campagna elettorale lo stesso Filippo Turati scriveva a Meoni: «...contando io pure di esserci, ti do convegno, alla riapertura di Montecitorio, nell'aula»⁽²¹³⁾.

I moderati, alla vigilia delle elezioni, si erano ormai trasformati in una formazione «liberal-costituzionale», in cui i ceti industriali e commerciali tendevano a prevalere definitivamente sulle vecchie consorterie agrarie, introducendo nuovi metodi di propaganda, creando nuove associazioni e partecipando attivamente alla vita politica locale, soprattutto a Colle, dove forti furono i contrasti con l'Amministrazione socialista⁽²¹⁴⁾. Proprio la scadenza elettorale del 1909, con il convergere dei voti degli agrari e di tutto il mondo cattolico sul deputato uscente Callaini, che i liberali sostenevano come proprio candidato, avrebbe ulteriormente rafforzato la nuova *leadership* della locale coalizione borghese. Intanto la stessa campagna elettorale risultava particolarmente ricca di iniziative rispetto al passato, soprattutto per la mobilitazione dei circoli monarchici

⁽²⁰⁹⁾ Cfr. D. CHERUBINI, «La Martinella» e il socialismo colligiano», cit., p. 15. In generale sul dibattito interno al Partito socialista nell'età giolittiana, cfr. G. ARFE, *op. cit.*, pp. 123-135.

⁽²¹⁰⁾ Il più famoso Blocco popolare italiano fu quello romano del 1907, guidato da Ernesto Nathan.

⁽²¹¹⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., pp. 380-389.

⁽²¹²⁾ Di ciò è testimonianza il lungo elenco dei circoli, delle sezioni e dei gruppi socialisti sparsi nel Collegio, elenco pubblicato su tutti i manifesti elettorali socialisti. Cfr. *La Martinella*, 4 marzo 1909.

⁽²¹³⁾ La lettera fu pubblicata su *La Martinella*, 25 febbraio 1909.

⁽²¹⁴⁾ A Colle gli esponenti della borghesia finanziaria ed industriale facevano ancora capo alla famiglia Lepri, che nei primi anni del secolo aprì una vetreria. Cfr. S. GASPARI, «La parabola dell'industria colligiana», cit.

di Colle e Poggibonsi e per l'impegno delle famiglie industriali nei Comitati elettorali locali⁽²¹⁵⁾.

Non erano invece sostanzialmente cambiati i metodi propagandistici del candidato monarchico. Come al solito, teneva pochi comizi e si limitava a curare le proprie clientele di agrari, che a loro volta esercitavano le consuete pressioni sui contadini. Inoltre, però, per garantirsi definitivamente il voto dei cattolici, Callaini si impegnavano ora in modo preciso sulla libertà d'insegnamento e sulla difesa della scuola privata, come disponevano le circolari dell'Unione Elettorale Cattolica locale, sorta negli anni precedenti⁽²¹⁶⁾.

Di fronte alla riorganizzazione politica delle forze borghesi e cattoliche, e al mutamento dei loro metodi propagandistici, i socialisti intensificarono l'impegno nella campagna elettorale. Tradizionalmente mobilitati il giorno delle elezioni per il controllo ufficiale delle sezioni elettorali, in questa occasione non riuscirono però ad evitare che a Poggibonsi al momento del voto fossero i rappresentanti della coalizione monarchica ad occupare la maggioranza dei seggi, «cosa mai vista negli ultimi anni», come notava il quotidiano moderato fiorentino *La Nazione*⁽²¹⁷⁾. Nella Tab. 15 si possono leggere i risultati di quelle elezioni.

I socialisti erano nuovamente sconfitti, ma registravano un certo aumento di voti, sia in percentuale che in valori assoluti, rispetto alla tornata del 1905 (cfr. Tabb. 6 e 14). All'interno del Collegio, il recupero di Meoni su Callaini si verificava in particolare a Colle, grazie alla riconquista del voto operaio dopo le recenti vittorie sindacali, e a San Gimignano, dove il gruppo dei «giovani liberali», astenutosi nel 1905, aveva ancora una volta votato per il candidato socialista⁽²¹⁸⁾. Nel Comune di Poggibonsi, al contrario, il voto compatto degli agrari, dei liberali e di tutti i cattolici, portava ad un netto miglioramento del risultato di Callaini. Quest'ultimo, d'altra parte, in molti comuni perdeva alcuni voti, il cui ammontare in generale corrispondeva, forse non solo quantitativamente, alla diminuzione del numero dei votanti rispetto al 1905 (cfr. Tab. 14).

Negli anni seguenti, sulla scia delle polemiche tra le diverse correnti del Partito socialista italiano, andarono aumentando i dissensi nei con-

⁽²¹⁵⁾ Tra le famiglie industriali colligiane che furono particolarmente attive nel «Comitato elettorale costituzionale», ricordiamo i Bertini, i Comi, i Bilenchi, i Maccari. Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 416.

⁽²¹⁶⁾ *La Martinella*, 4 marzo 1909.

⁽²¹⁷⁾ *La Nazione*, 8 marzo 1909.

⁽²¹⁸⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 414. Inoltre, già prima delle elezioni, a San Gimignano «uscì commenti in vario senso l'affissione di un manifesto che notificava agli elettori il passaggio a bandiere spiegate nel campo socialista del sindaco, cav. dott. Carlo Emanuele Della Torre, e di altri tre astri minori» (*La Nazione*, 9 marzo 1909).

Tab. 15 - Elezioni politiche del 7 marzo 1909 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune).

	Collegio	S. Gimignano	Radicondoli	Radda	Poggibonsi	Monticiano	Gaiole	Colle	Chiusdino	Castellina	Casole	Iscritti	Votanti	Callaini	Meoni
												335	249	187	54
												235	130	80	38
												590	451	298	139
												1.192	814	251	540
												256	161	134	13
												424	331	271	56
												1.509	1.079	567	443
												203	143	130	8
												231	156	60	87
												882	647	357	264
												5.857	4.161	2.335	1.642

Fonte: La Martinella, 13 marzo 1909.

fronti del «meonismo»⁽²¹⁹⁾, alla cui concezione evoluzionista del socialismo, unita alla «transigenza» elettorale, si contrapponevano ora sia gli iscritti e i simpatizzanti di tendenze rivoluzionarie, numerosi soprattutto a Poggibonsi, che la stessa Federazione provinciale⁽²²⁰⁾. Di fronte all'acuirsi della crisi economica e all'aumento del malcontento della popolazione, esploso in particolare a Colle e Poggibonsi contro la guerra di Libia⁽²²¹⁾, i socialisti si mostrarono divisi e disorientati e furono incapaci di contrastare il rafforzamento dei gruppi nazionalisti locali⁽²²²⁾. Dopo l'avvento della componente rivoluzionaria alla Direzione nazionale, il Partito socialista locale, che mantenne una posizione avversa al rivoluzionarismo, sarebbe stato ulteriormente indebolito dall'adesione di Meoni e di alcuni suoi fedeli al Partito riformista di Bissolati e Bonomi. La Martinella, ancora stampata ma non più diretta da Meoni, era ormai un foglio locale a diffusione limitata che dedicava un ampio spazio ai temi dell'anticlericalismo e dell'antimilitarismo⁽²²³⁾ e si schierava, pur con alcune riserve, a favore del suffragio universale, introdotto da Giolitti nel 1912.

Le riserve dei socialisti sulla riforma elettorale, incentrate tutte sul timore dell'accesso al voto dei contadini analfabeti ancora controllati dai padroni e dal clero⁽²²⁴⁾, si sarebbero dimostrate fondate in occasione delle elezioni del 26 novembre 1913.

Proprio mentre il Partito socialista andava frammentandosi, con il Patto Gentiloni era stata stipulata l'alleanza elettorale tra la borghesia liberale e i cattolici italiani, dopo l'aperta «conciliazione» di questi ultimi con lo Stato unitario in occasione della guerra di Libia⁽²²⁵⁾. Nel Collegio di Colle Val d'Elsa la coalizione clerico-borghese si presentò piuttosto compatta alla scadenza elettorale, pur con il permanere di alcuni contrasti interni che in parte continuarono dopo le elezioni⁽²²⁶⁾. La componente liberale, superate le polemiche sulla candidatura di Callaini che fu infine accettata anche dai nuclei di Poggibonsi e San Gimignano⁽²²⁷⁾, si presentava ormai come una formazione politica moderna. Essa si fondava sulle

⁽²¹⁹⁾ La Martinella, 7 maggio 1912.

⁽²²⁰⁾ Cfr. D. CHERUBINI, «La Martinella e il socialismo colligiano», cit., pp. 15-19.

⁽²²¹⁾ In particolare, sulla protesta delle donne alle stazioni ferroviarie di Poggibonsi e Colle, sugli arresti dei dimostranti e sui processi che seguirono alla vicenda, cfr. La Nazione, 27 settembre 1911 e La Martinella, 17 febbraio 1912.

⁽²²²⁾ Cfr. L'Eka, 15 ottobre 1911 e 7 aprile 1912.

⁽²²³⁾ Cfr. La società del futuro, cit., pp. 67-68.

⁽²²⁴⁾ La Martinella, 15 aprile 1911; 11 maggio 1912; 27 maggio 1912.

⁽²²⁵⁾ La guerra di Libia aveva infatti aperto «una breccia nel campo cattolico: laddove non era riuscito il modernismo, laddove non era riuscita la democrazia cristiana di Murri, riuscì il vento nazionalista che soffiava sull'Africa» (G. De Rosa, L'Azione cattolica, storia politica dal 1905 al 1919, Bari, Laterza, 1959, p. 331).

⁽²²⁶⁾ Ciò traspare dalle polemiche condotte dalla stampa cattolica contro Callaini. Cfr. Il Popolo di Siena, 29 novembre 1913.

⁽²²⁷⁾ Cfr. ancora M. CACIAGLI, La lotta politica in Valdelsa..., cit.

Unioni liberali locali ed era dotata di un proprio periodico, *L'Esca*, stampato a Colle e diffuso in tutto il Collegio⁽²²⁸⁾. Anche i cattolici si servirono di una testata, *Il Popolo di Siena*, diffuso nella Valdelsa senese, per annunciare e poi propagandare il proprio appoggio a Callaini⁽²²⁹⁾, dopo che fin dal 1912 avevano costituito a Colle un Comitato centrale per curare le questioni elettorali⁽²³⁰⁾. Intensa fu infine l'attività propagandistica dei socialisti, i quali, basando il proprio programma in primo luogo sulle critiche alla politica bellica e all'aumento delle spese militari, dedicavano ora una particolare attenzione agli «operai dei campi», sia che fossero braccianti, mezzadri o piccoli proprietari⁽²³¹⁾. Ma nonostante l'impegno del Partito socialista nella campagna elettorale, il suo nuovo candidato, l'avvocato Giuseppe Sbaraglini di Perugia, fu sconfitto anch'egli dal deputato uscente, come per tanti anni lo era stato Vittorio Meoni (Tab. 16).

I monarchici conquistarono tutti i comuni rurali, dove le pressioni degli agrari sui contadini, nonché il massiccio intervento del clero in favore di Callaini, avevano reso pressoché vano ogni tentativo di opposizione⁽²³²⁾. Tuttavia, pur con l'aumento degli iscritti e dei votanti in conseguenza della riforma elettorale, nel risultato complessivo del Collegio la ripartizione percentuale dei voti tra i candidati delle due formazioni politiche contrapposte non era molto diversa rispetto a quella delle precedenti elezioni (cfr. ancora Tab. 6). Infatti i socialisti compensavano la pesante sconfitta subita nella Montagnola e nel Chianti con un buon risultato nei comuni valdelsani. Però, se il voto socialista di Colle e Poggibonsi proveniva per lo più dall'elettorato urbano, ben diverso e più significativo risulta il caso di San Gimignano. In questo Comune essenzialmente agricolo, la grande vittoria di Sbaraglini fu dovuta alla presenza nella zona di una forte Lega mezzadrile, «l'unica della Valdelsa senese che fece sentire la sua influenza sull'orientamento elettorale dei contadini»⁽²³³⁾.

Poco dopo, nelle elezioni amministrative del 1914, i socialisti, ancora alleati di Meoni e dei socialriformisti nel governo locale, avrebbero perso la maggioranza nel Comune di Colle, anche in questo caso «sotto la valanga di voti campagnoli» (vedi più avanti, Tab. 24). La caduta del Comune rosso nella roccaforte del socialismo locale segnava il definitivo esaurimento di quel socialismo «urbano» — o meglio «municipale» —,

⁽²²⁸⁾ Cfr. *L'Esca*, 11 giugno 1911. Sulla campagna elettorale di Callaini, cfr. inoltre *La Nazione*, 8-9, 19-20, 24-25 ottobre 1913.

⁽²²⁹⁾ *Il Popolo di Siena*, 5 luglio 1913.

⁽²³⁰⁾ *Ivi*, 27 luglio 1912.

⁽²³¹⁾ *La Martinella*, 25 ottobre 1913.

⁽²³²⁾ Cfr. *La Martinella*, ottobre-novembre 1913.

⁽²³³⁾ M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 597.

Tab. 16 - Elezioni del 26 ottobre 1913 nel Collegio di Colle.

Iscritti	Votanti	Callaini		Sbaraglini	
Casole	1.383	298	432	470	488
Castel- lina	1.027	409	175	990 (959)	153
Chius- dino	1.474	718	156	610	156
Colle	3.258	1.020	3.200	906	1.063
Gaiole	1.554	906	1.069	319	508
Monti- ciano	1.020	1.955	1.042 (1.029)	737 (757)	1.042 (1.029)
Poggi- bonsi	3.200	16.846	(10.9962)	6.002 (6.102)	4.912 (4.894)
Radda	906				
Radicon- doli	1.069				
S. Gim- ignano	1.955				
Collegio					

Fonti: *La Nazione*, 28-29 ottobre 1913 (*La Martinella*, 1° novembre 1913).

N.B. A differenza de *La Martinella*, che in questa occasione pubblicò soltanto i risultati dei comuni valdelsani, *La Nazione* non indicava il numero dei votanti. La cifra approssimativa corrispondente al loro ammontare complessivo, e da noi ricavata da *La Martinella*, è perciò indicata tra parentesi. A fianco dei risultati dei Comuni di Colle, Poggibonsi e San Gimignano e di quelli complessivi del Collegio sono inseriti i risultati pubblicati dal giornale socialista, per evidenziare lo scarto numerico talvolta esistente nelle cifre elettorali fornite dalle diverse fonti a stampa.

evoluzionista e di derivazione democratica, che negli ultimi venti anni tanta parte aveva avuto nelle vicende politiche del Collegio.

L'andamento del voto nel Collegio dal 1892 al 1913 è visivamente ricapitolato nella Fig. 1 nella quale le due curve indicano i risultati elettorali, rispettivamente di Barazzuoli e Callaini e di Meoni e Sbaraglini. Poiché la lotta per la conquista del seggio, anche qualora si fossero presentati altri candidati, si restringe sempre allo scontro diretto tra il candidato «monarchico» e quello socialista, non si è tenuto conto, nella figura, dei primi turni elettorali nei due casi in cui fu necessario il ricorso al ballottaggio.

L'esame delle due curve permette di riscontrare, oltre naturalmente l'ininterrotta serie di vittorie del candidato monarchico, anche la generale tendenza all'aumento dei voti validi espressi dall'elettorato locale. Questa tendenza corrispondeva — come già sappiamo e come vedremo meglio in seguito — ad un incremento, nel corso del tempo, sia del numero degli

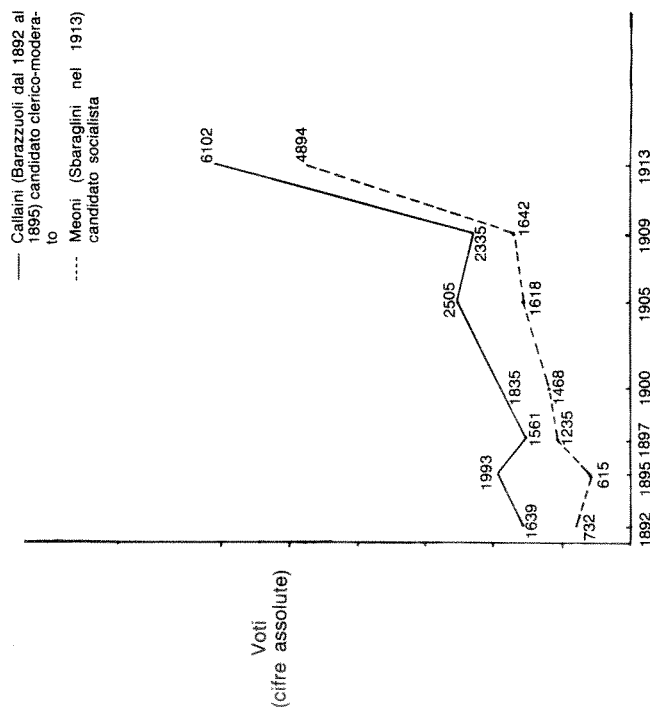


Fig. 1 - Collegio di Colle Val d'Elsa. L'andamento del voto (elezioni definitive) dal 1892 al 1913.

iscritti alle liste elettorali che di quello dei votanti. A ciò fa eccezione la caduta delle due curve, e cioè la diminuzione del numero dei voti totali, nelle elezioni del 1895, dopo l'applicazione della revisione crispina alle liste. Per quanto riguarda invece l'impennata in corrispondenza delle elezioni del 1913, essa è ovviamente dovuta al forte aumento degli aventi diritto di voto in conseguenza della riforma elettorale.

Da notare infine come la distanza tra le due curve — e la differenza tra la ripartizione percentuale dei voti tra i due candidati (cfr. anche Tab. 6) — si restringa in modo netto in occasione delle elezioni del 1900, quando i socialisti erano particolarmente forti e organizzati in tutto il Collegio.

5. *Analisi e proposte di interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913)*

Nel corso di questo lavoro sono state più volte rilevate le differenze esistenti tra le componenti territoriali del Collegio di Colle. In particolare si è fatto riferimento al divario «città-campagna» che nelle varie zone portò ad un diverso comportamento dei rispettivi corpi elettorali. Nel periodo dal 1892 al 1913 si verificò la prevalenza dei voti socialisti nei comuni della Valdelsa, soprattutto nella loro parte urbana, e quella dei voti monarchici negli altri comuni e in generale nelle sezioni elettorali rurali. Sappiamo che ciò era dovuto sia alle caratteristiche «municipali» del socialismo locale e alla sua scarsa e sporadica penetrazione nelle campagne, sia al controllo esercitato dai proprietari terrieri sui contadini. Quanto già detto a questo proposito nell'analisi diacronica delle elezioni, verrà ora riscontrato con una serie di confronti numerici e di analisi «ecologiche»⁽²³⁴⁾ del voto. Confronteremo i risultati elettorali della Valdelsa con quelli della Montagnola e del Chianti, nonché i risultati delle sezioni urbane con quelli della sezione rurale del Comune di Colle, del quale, oltre all'andamento del voto politico, analizzeremo anche la vicenda amministrativa, che riveste un particolare interesse, non solo nell'ambito locale. Prima faremo però anche un rapido parallelo tra il voto del Collegio e quello regionale e nazionale, per poi concludere il paragrafo con alcune considerazioni sui molteplici aspetti relativi al tema della partecipazione al voto politico da parte dell'elettorato locale.

L'andamento del voto nel Collegio di Colle Val d'Elsa, in Toscana e nel Regno d'Italia

Per meglio collocare, sia nel quadro regionale che in quello nazionale, le vicende elettorali dell'area da noi studiata, andrebbero individuate

⁽²³⁴⁾ Cfr. nota 39.

tutte le differenze e le somiglianze tra i risultati elettorali del Collegio di Colle e quelli generali della Toscana e del Regno. È tuttavia molto difficile mettere a confronto diretto i dati di ogni consultazione elettorale per le tre diverse aree geografiche ed amministrative. Infatti la mancanza di formazioni politiche stabili e distinte, nonché la presenza del collegio uninominale, che faceva convergere i voti sul candidato e non sul «partito», in Italia hanno addirittura impedito, fino al 1919, la classificazione ufficiale dei candidati e degli eletti secondo il colore politico⁽²³⁵⁾.

Ci limiteremo perciò a confrontare i risultati locali, regionali e nazionali per un anno-campione, il 1900, raggruppando i voti dei candidati «costituzionali» e di quelli dell'Estrema sinistra nel caso del Regno e della Toscana, e mettendoli poi a confronto con i voti dei due candidati del Collegio. Avvertiamo comunque che si tratta di paragoni attendibili ma non sicuramente esatti⁽²³⁶⁾.

TAB. 17 - Elezioni politiche del 3 giugno 1900 in Toscana e nel Regno d'Italia.

	TOSCANA		REGNO	
Iscritti	201.122		2.248.509	
Votanti	121.211		1.310.480	
		%		%
<i>Costituzionali</i>				
Ministeriali	51.386	44,5	663.418	52,3
Costituzionali	27.575	23,8	271.698	21,4
		68,4		73,7
<i>Estrema sinistra</i>				
Radicali	9.381	8,1	89.872	7,1
Socialisti	18.654	16,2	164.946	13,0
Repubblicani	8.490	7,3	79.127	6,2
		31,6		26,3
Totali	115.486	100,0	1.269.061	100,0

Fonte: Istituto Centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, Roma 1946 e 1947. Nostra elaborazione.

⁽²³⁵⁾ Sull'argomento, cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 194.

⁽²³⁶⁾ Va precisato che la scelta del 1900 permette di realizzare il confronto con le formazioni dell'Estrema sinistra toscana e nazionale poiché, dopo l'intransigenza elettorale mantenuta fino alla «svolta» di fine secolo, in queste elezioni Meoni e i suoi sostenitori per la prima volta si rivolsero ad un elettorato più ampio e quindi non solo strettamente socialista.

TAB. 18 - Confronto tra le percentuali dei voti dei candidati «costituzionali» e dei candidati dell'Estrema sinistra nelle elezioni del 3 giugno 1900 nel Collegio di Colle Val d'Elsa, in Toscana e nel Regno d'Italia.

Candidati	Collegio	Toscana	Regno
Costituzionali	56,0	68,4	73,7
Estrema sinistra	44,0	31,6	26,3
	100,0	100,0	100,0

Fonte: Cfr. Tabb. 6 e 17. Nostra elaborazione.

Dalla Tab. 18 risulta come all'alta percentuale dei voti dell'Estrema sinistra nel Collegio di Colle Val d'Elsa ne corrispondesse una molto più contenuta in Toscana. Ulteriormente più bassa era la percentuale a livello nazionale. Questi rapporti si ripetono praticamente in tutto il periodo 1892-1913. Infatti, anche se nel 1900 i socialisti ottennero a livello locale un particolare successo, abbiamo pur visto che le percentuali da essi ottenute nelle diverse elezioni si mantennero sempre su valori piuttosto elevati.

Nel Collegio di Colle il Partito socialista e le forze politiche sue eventuali alleate ottennero sempre una percentuale di voti maggiore di quella del Regno e generalmente superiore anche a quella complessiva della Toscana, dove pure alcuni candidati dell'Estrema sinistra risultarono spesso eletti in altri Collegi⁽²³⁷⁾.

Confronto tra l'andamento del voto nei comuni della Valdelsa e nei comuni della Montagnola e del Chianti

La presenza di un vivace ceto medio urbano di tradizione democratica, unita a quella di alcuni nuclei operai piuttosto consistenti, aveva favorito fin dai primi anni '90 — come abbiamo già sottolineato — la diffusione e il radicamento delle idee socialiste nella Valdelsa senese, in particolare a Colle e Poggibonsi. Invece nelle due zone ad economia quasi esclusivamente rurale, la Montagnola e il Chianti, come del resto nelle stesse campagne valdelsane, i socialisti del Collegio, nonostante l'intensificarsi della loro propaganda, riuscirono scarsamente ad intaccare il tradi-

⁽²³⁷⁾ In particolare nel 1900, su 39 eletti in Toscana, 4 erano radicali, 3 socialisti e 2 repubblicani. Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA E MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, 2 voll., Roma, Stabilimento tipografico F. Falli, 1946 e 1947.

zionale controllo esercitato dal clero e dagli agrari sulla popolazione contadina, al quale si aggiungevano ora pressioni elettorali particolarmente forti. Inoltre in questi comuni la popolazione di estrazione popolare residente nei borghi, costituita per lo più da muratori, manovali, operai stagionali, ma spesso anche dagli stessi braccianti, era completamente controllata dai padroni e dai «consorti» locali attraverso le Società operaie. Tra le rare eccezioni, ricordiamo il caso degli operai delle miniere di Cetine (Chiusdino), i quali all'inizio del secolo aderirono ad uno sciopero organizzato dai socialisti colligiani (239).

Se talvolta, soprattutto nella Valdelsa, le idee e la propaganda dei socialisti influenzarono i braccianti che abitavano nei paesi, o i piccoli proprietari che vi si recavano spesso per sbrigare i propri affari, diverso era il caso di chi apparteneva alla classe mezzadrale ⁽²³⁹⁾, molto numerosa nella Montagnola e soprattutto nel Chianti. Sempre lontani dai centri urbani, dove per ogni necessità li rappresentava il fattore, e per lungo tempo guardati con prudenza dai socialisti ⁽²⁴⁰⁾, i mezzadri del Collegio di Colle avrebbero in parte rotto il loro atavico legame con preti e padroni solo agli inizi del '900. Ciò avvenne per esempio nel già ricordato caso di San Gimignano, dopo che i socialisti si erano impegnati con successo nell'organizzazione di una forte Lega mezzadrale locale.

Sulla base quindi di queste generiche considerazioni sull'elettorato del Collegio, che andrebbero riscontrate con un accurato e circoscritto studio della proprietà terriera della zona, passiamo ad analizzare i risultati disaggregati delle elezioni del 1900, nonché l'andamento del voto dalle elezioni del marzo 1897 a quelle del 1909⁽²⁴⁾ (Tabb. 19 e 20).

Dal confronto tra le due tabelle risulta che il candidato socialista, pur non raggiungendo sempre la maggioranza in tutti i tre singoli comuni della Valdelsa, come non la raggiunse a San Gimignano nel 1900, la ottenesse però ampiamente sull'ammontare dei loro voti complessivi. Tuttavia non riuscì mai a conquistare il seggio nel Collegio perché il voto della Montagnola e del Chianti, da noi analizzato sia nella sua ripartizione geografica interna (Tab. 19), che nel suo insieme (Tab. 20), favoriva il candidato conservatore così nettamente da incidere in modo determinante sul risultato totale della circoscrizione.

(238) Per il controllo sulla Società operaia di Monticiano, cfr. *La Nazione*, 20 ottobre 1904; riguardo allo sciopero di Cetine, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, CPC, ad nomen «Meoni Vittorio», Resoconto del 9 marzo 1900.

(239) Cfr. G. PECOUT, *Politisation et monde paysan en Toscane. Le cas de La Valdelsa siennoise de 1882 à 1912*. Mémoire de Maîtrise, Université de Paris 1, 1983, p. 146.

(249) Del dibattito socialista, locale e nazionale, riguardo alla «questione agraria» abbiamo già accennato in precedenza.

(241) Per l'analisi dettagliata dell'andamento del voto politico nei singoli comuni del Collegio, rinviamo naturalmente alle Tabb. 7-16.

TAB. 19 - Elezioni politiche del 3 giugno 1900 nei tre comuni della Valdelsa senese, nei comuni della Montagnola e in quelli del Chianti.

	Colle	Pogibbonsi	S. Gimignano	Montagnola	Chianti	Collegio
	%	%	%	%	%	%
Iscritti	1.044	1.109	679	1.351	497	4.680
Votanti	745	719	496	1.092	343	3.395
MEONI	179	321	281	772	282	1.835
CALLAINI	553	356	204	299	56	1.468
	75,5	52,6	42,0	28,0	16,6	44,5
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: La Martinella, 13 marzo 1909. Nostra elaborazione.

TAB. 20 - Andamento del voto nella Valldelsa senese e nelle zone «agricole» (Montagnola e Chianti) del Collegio di Colle Val d'Elsa (1897-1909).

[illegible]

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909. Nostri elaborazione.

L'andamento del voto nel Comune di Colle Val d'Elsa e confronto con l'andamento del voto nel Collegio

Il diverso comportamento dell'elettorato urbano e di quello rurale trova un interessante riscontro anche nell'esame dei risultati del Comune di Colle. Già riguardo alle elezioni tenute dal 1876 al 1890, si è rilevato come in tale area la percentuale dei voti dei democratici fosse più elevata di quella dei clerico-moderati. In particolare si è notato come essa aumentasse nel centro urbano, e soprattutto nella sua parte operata, rispetto alla zona rurale del Comune. Questa tendenza era poi destinata a durare anche negli anni successivi, quando ai democratici si sostituì un movimento socialista spiccatamente municipale. Se proprio nell'area urbana di Colle i socialisti avrebbero ottenuto le più alte percentuali di voti nell'ambito del Collegio, nelle campagne del Comune capoluogo essi avrebbero invece incontrato maggiori difficoltà di penetrazione, simili a quelle che in generale si registravano nelle altre zone rurali.

A questo proposito abbiamo a disposizione i risultati delle elezioni del 1892, di cui per Colle *La Martinella* fornì i dati elettorali disaggregati sulla base delle sezioni elettorali.

Nel 1892 alle tre sezioni corrispondevano nell'ordine: la parte alta della cittadina (Castello) — dove convergevano i voti di tutta la zona rurale del Comune —, la parte bassa (Piano) — dove risiedeva e votava il nucleo operaio —, e il resto del centro urbano, con un elettorato di estrazione prevalentemente piccolo e medio-borghese ⁽²⁴²⁾:

TAB. 21 - Elezioni politiche del 6 novembre 1892 nelle tre sezioni del Comune di Colle Val d'Elsa.

	Colle 1		Colle 2		Colle 3		Comune	
		%		%		%		%
Iscritti	386		385		256		1.027	
Votanti	194		272		113		579	
BARAZZUOLI	115	67,3	71	26,9	48	46,2	234	43,4
MEONI	56	32,7	193	73,1	56	53,8	305	56,6
	100,0		100,0		100,0		100,0	

Fonte: *La Martinella*, 13 novembre 1892. Nostra elaborazione.

La suddivisione interna alla zona urbana costituiva solo un esperimento temporaneo, al quale sarebbero poi seguite ulteriori frammentazio-

⁽²⁴²⁾ *La Martinella*, 2 giugno 1895.

ni del «Piano» in più sezioni ⁽²⁴³⁾. Per quanto riguarda invece la tradizionale e più generale ripartizione dell'elettorato nei due poli distinti del «Castello» e del «Piano», essa rispecchiava le profonde diversità esistenti tra l'antica Colle alta e la moderna, industriale, operaia ed «operosa» Colle bassa ⁽²⁴⁴⁾, sviluppatesi con il sorgere delle prime attività industriali. Una tale ripartizione, che a noi permette di quantificare sul terreno dei risultati elettorali la contrapposizione di tipo città-campagna presente nell'ambito di un singolo comune del Collegio, fu voluta e mantenuta dagli agrari finché la coalizione clerico-moderata fu insediata nel governo cittadino. Infatti, come scriveva *La Martinella* nel giugno 1895, «questo sistema dava al partito al potere un grande vantaggio, perché impediva il controllo della minoranza e facilitava, anzi rendeva sicuro il controllo delittuoso dei padroni verso i propri dipendenti» ⁽²⁴⁵⁾. A tutto questo si opponevano quindi i socialisti. Essi erano fiduciosi di ottenere migliori risultati tra i braccianti e i piccoli proprietari (soprattutto quelli residenti in città, più coinvolti dalla propaganda e dalle iniziative del socialismo municipale), una volta che fossero riusciti a farli votare insieme ai gruppi sociali urbani. I contadini sarebbero stati così sottratti alle minacce e ai ricatti legati al sistematico riscontro dei voti, fino ad allora praticato nella sezione di Castello dagli agenti dei proprietari terrieri.

Oltre che nella loro ripartizione interna, i risultati del Comune di Colle rivestono una particolare rilevanza anche se analizzati diacronicamente nel loro ammontare complessivo. Si osservi quindi, nelle Tabb. 22 e 23, l'andamento del voto nel Comune per tutto il periodo 1892-1913 messo a confronto con l'andamento del voto nel Collegio.

Con la Tab. 22 e con la Fig. 2 possiamo verificare in un quadro d'insieme come i socialisti ottenessero sempre la maggioranza dei voti a Colle Val d'Elsa, distanziando largamente gli avversari soprattutto nel periodo compreso tra le elezioni del marzo 1897 a quelle del 1909. Questo fu infatti il periodo della loro massima penetrazione nel tessuto sociale cittadino, durante il quale essi si mantennero costantemente alla guida del Comune, e la cui fase conclusiva coincide con l'introduzione del suffragio universale. Una parentesi in questa progressiva crescita sul piano dei risultati elettorali è però costituita dalla diminuzione dei voti del candidato socialista nel 1905, dovuta anche alla lunga vertenza vetraria che

⁽²⁴³⁾ Nelle elezioni del 1913, per esempio, oltre alla sezione di Castello (detto anche Borgo), il Comune di Colle avrebbe compreso altre quattro sezioni, sia urbane che rurali: Piano, Palazzo scolastico, Campiglia, Gracciano (*La Martinella*, 1° novembre 1913).

⁽²⁴⁴⁾ Una tale distinzione continuò a permanere nel corso degli anni e di essa sono testimonianza i racconti di Romano Bilenchì, del resto già ricordati a questo proposito in S. SOLDANI, *art. cit.*, p. 32, n. 26. Cfr. inoltre C. Nesi, «Dalla cronaca alla storia. Note sugli scritti di R. Bilenchì», in *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. XCI, gennaio-agosto 1985, pp. 113-140.

⁽²⁴⁵⁾ *La Martinella*, 9 giugno 1895.

TAB. 22 - Andamento del voto per la Camera dei Deputati nel Comune di Colle Val d'Elsa dal 1892 al 1913.									
Fonti: La Martiniella, numeri successivi alla data delle elezioni politiche. Nostra elaborazione.									
	14-11-1892	26-5-1895	24-1-1897	21-3-1897	3-6-1900	8-1-1905	7-3-1909	26-11-1913	%
Iscritti	1.027	986	1.024	1.024	1.044	1.105	1.192	3.170	
Votanti	579	600	608	627	745	771	814	1.968	
BARAZZUOLI	234	43,4	281	104	17,8	135	22,6	179	24,5
CALLANI									
MEONI	305	56,6	292	482	82,2	463	77,4	553	75,5
SBARAGLINI									
	100,0		100,0		100,0		100,0		100,0

TAB. 23 - Confronto tra la ripartizione percentuale del voto nel Collegio e nel Comune di Colle Val d'Elsa (1892-1913).

Fonti: Cfr. Tabb. 6 e 22. Nostra elaborazione.														
		Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne	Colle- Comu- ne
	14-11-1892	26-5-1895	24-1-1897	21-3-1897	3-6-1900	9-1-1905	7-3-1909	26-11-1913						
BARAZZUOLI	69,2	43,4	76,4	49,0	56,0	22,6	56,0	24,5	60,8	38,0	58,7	31,7	55,5	49,5
MEONI	30,8	56,6	23,6	51,0	44,0	82,2	44,0	77,4	44,0	75,5	39,2	62,0	41,3	68,3
SBARAGLINI													44,5	50,5
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

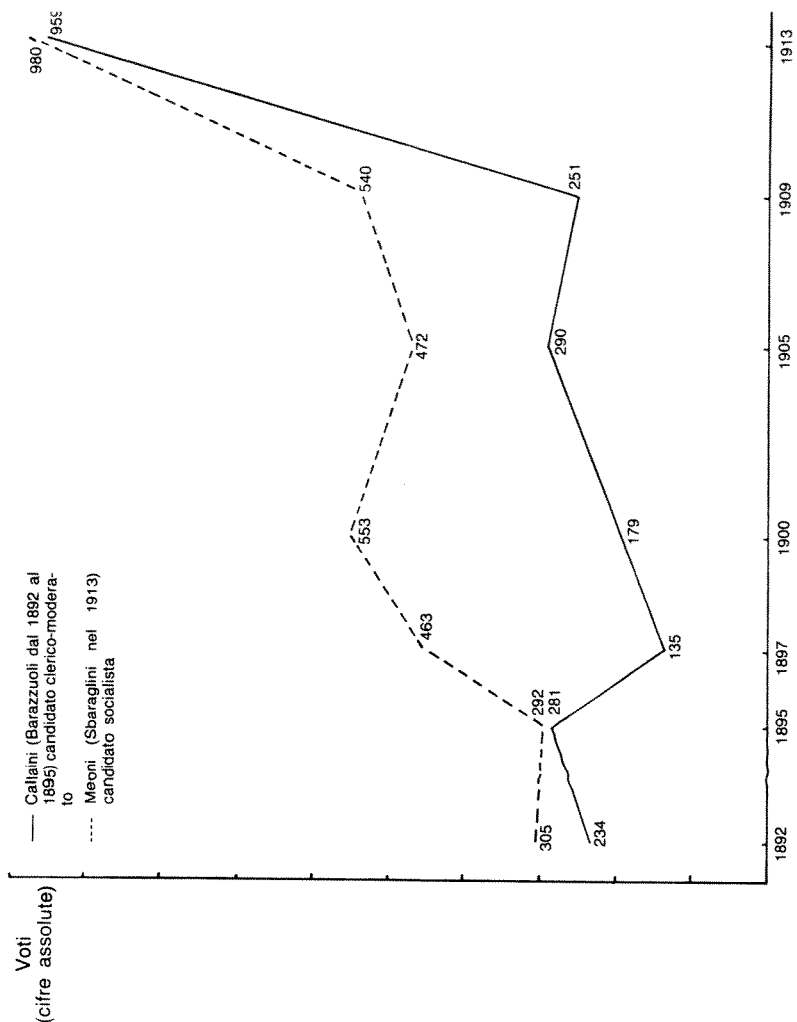


Fig. 2 - Comune di Colle Val d'Elsa. L'andamento del voto nelle elezioni politiche (definitive) dal 1892 al 1913.

secondo *La Martinella* spinse nel campo avversario «gli operai che tra i socialisti non stavano bene»⁽²⁴⁶⁾. Inoltre sul risultato incidere il mancato rientro per il ballottaggio elettorale da parte dei lavoratori che dopo la chiusura della Ferriera e il temporaneo fallimento delle lotte vetrarie erano emigrati in altre zone industriali d'Italia. Essi al primo turno avevano per lo più votato per il Partito socialista ed erano tuttora iscritti nelle liste elettorali del Collegio di Colle Val d'Elsa⁽²⁴⁷⁾.

La Tab. 23 invece mostra che i voti del candidato socialista e quelli del candidato monarchico erano sempre ripartiti in proporzioni pressoché inverse nel Comune e nel Collegio, come del resto risulta anche dal diverso andamento delle curve nella Fig. 2 e nel grafico relativo al voto complessivo del Collegio (Fig. 1).

Voto amministrativo e voto politico: il caso del Comune di Colle Val d'Elsa

Più esteso di quello politico fino al 1882, nel primo periodo postunitario il voto amministrativo aveva permesso l'accesso alla vita politica locale dei ceti medi urbani della Valdelsa. Anche in seguito il suo andamento nei singoli comuni del Collegio rispecchiò le caratteristiche socio-economiche delle diverse zone. A questo proposito, particolare interesse ricopre l'esperienza colligiana del «Comune rosso», unica all'interno della circoscrizione e che ne precedette altre simili nell'ambito regionale⁽²⁴⁸⁾.

Con la conquista del Comune, nel marzo 1897, il processo di progressiva penetrazione dei socialisti nella vita politica e sociale cittadina giungeva alla sua ultima tappa, che contemplò in primo luogo il risanamento della finanza municipale. In seguito l'amministrazione socialista varò un più generale programma riformatore, attuato nell'arco di 18 anni e sempre ampiamente discusso, e forse addirittura elaborato, nell'ambito della redazione de *La Martinella*⁽²⁴⁹⁾.

⁽²⁴⁶⁾ *Ivi*, 12 novembre 1904.

⁽²⁴⁷⁾ Si è già detto dell'influenza dello sciopero generale del 1904 sui risultati elettorali del Collegio. Sulla definitiva estinzione del nucleo operaio della Ferriera e sull'emigrazione — soprattutto verso Milano — dei vetrai in sciopero, cfr. *La società del futuro*, cit., in particolare p. 92. Per un riferimento successivo ai «compagni elettori residenti a Piombino», cfr. *La Martinella*, 5 aprile 1913.

⁽²⁴⁸⁾ Cfr. E. RAGIONIERI, *Storia di un Comune socialista. Sesto fiorentino*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 97.

⁽²⁴⁹⁾ Sull'azione dei socialisti colligiani nel governo locale, sia consentito citare il mio «Il Comune rosso», in *La società del futuro*, cit., pp. 23-30. Cfr. inoltre E. RAGIONIERI, «La formazione del programma amministrativo...», cit. e M. DEGL'INNOCENTI, «Il Comune nel socialismo italiano», in *Le sinistre e il governo locale in Europa*, Pisa, Nistri Lischii, 1984, pp. 9-50.

Di questa particolare vicenda amministrativa ricostruiremo qui le vicende elettorali, stabilendo inoltre un parallelo tra voto politico e voto amministrativo per un anno-campione, il 1900, in cui si tennero le elezioni generali sia politiche che per il rinnovo del governo locale⁽²⁵⁰⁾.

Dalla Tab. 24 e dal grafico della Fig. 3 risulta che i socialisti vinsero sempre le elezioni amministrative dal 1897 al 1914, distanziando nettamente gli avversari soprattutto nel 1900 e nel 1902.

Nella Tab. 25 vediamo che, se i socialisti ottennero la maggioranza in entrambe le consultazioni elettorali del 1900, tuttavia la percentuale dei voti validi complessivi era per loro molto più alta nelle elezioni amministrative (97,6%), di quanto non lo fosse nelle elezioni politiche (75,5%). Ciò era dovuto al comportamento elettorale dei clerico-moderati, i quali, per protesta contro il «Comune rosso», in gran parte nemmeno si recarono a votare nelle elezioni amministrative, come dimostra la grande differenza esistente tra la cifra relativa ai voti validi — 420 — e quella relativa agli

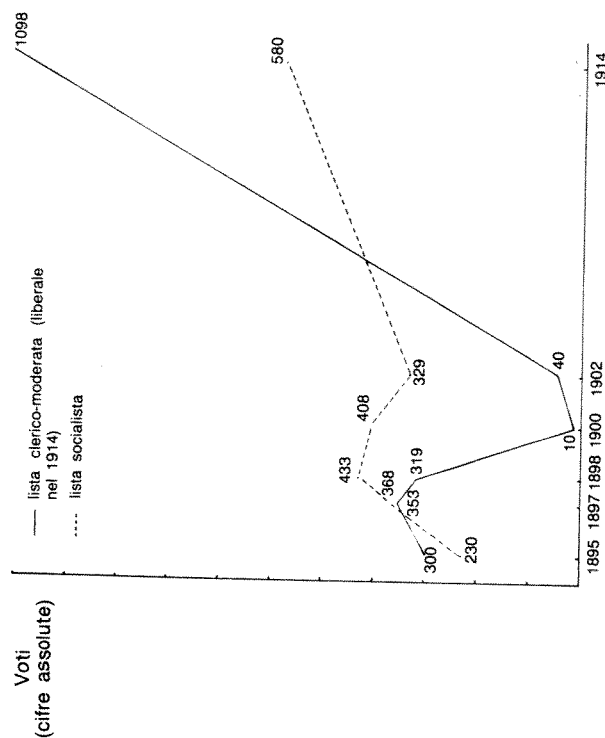


Fig. 3 - Comune di Colle Val d'Elsa. L'andamento del voto nelle elezioni amministrative dal 1895 al 1914.

⁽²⁵⁰⁾ Dato il diverso tipo di consultazioni elettorali messe a confronto, si tratta di un parallelo che sconta la disomogeneità dei dati.

TAB. 24 - Andamento del voto amministrativo nel Comune di Colle Val d'Elsa *.

	1895	1897	1898	1900	1902	1914
LISTA CLERICO-MODERATA	300	353	319	10	40	
LISTA LIBERALE						1.098
LISTA SOCIALISTA	230	368	433	408	329	580

* Per la difficoltà di reperire le fonti originarie, non è stato possibile ricostruire l'ammontare del numero degli iscritti e dei votanti nelle diverse elezioni.

Fonti: *La Martinella*, 28 luglio 1895; 12-13 marzo 1897; 3 settembre 1898, 14 aprile 1900; 6 settembre 1902; 12 dicembre 1914.

TAB. 25 - Voto amministrativo e voto politico nelle elezioni del 1900 nel Comune di Colle Val d'Elsa.

Elezioni amministrative aprile 1900			Elezioni politiche giugno 1900			
Iscritti	1.122	Iscritti			1.044	
Elettori assenti *	300					
Elettori che potevano votare	822	Votanti			745	
Voti validi	420	Voti validi			732	
		%			%	
LISTA CLERICO-MODERATA	10	2,4	CALLINI		179	24,5
LISTA SOCIALISTA	408	97,6	MEONI		553	75,5
		100,0				100,0

* Categoria non meglio definita, riportata da *La Martinella*.

Fonti: *La Martinella*, 14 aprile 1900 e 13 marzo 1909. Nostra elaborazione.

«elettori che potevano votare» — 822 —. E proprio per evitare di chiarire l'incidenza dell'astensionismo degli avversari sulla cifra complessiva degli iscritti, *La Martinella* — da cui anche in questo caso abbiamo ricavato i dati — invece di rendere noto il numero dei votanti si limitava ad indicare soltanto la generica e non meglio chiarita categoria degli «elettori che potevano votare».

In seguito, dal 1902 fino al 1914, i clerico-moderati non si presentarono più alle elezioni generali amministrative, a cui perciò partecipava la sola lista socialista (cfr. ancora Tab. 24 e Fig. 3). Tuttavia la minoranza conservò alcuni consiglieri, che vennero riconfermati nelle elezioni parziali⁽²⁵¹⁾. In occasione delle elezioni del 1914 gli esponenti politici dello schieramento clerico-moderato mutarono infine atteggiamento, riprendendosi alla consultazione amministrativa. Infatti la riorganizzazione

⁽²⁵¹⁾ Anche questa notizia si ricava dalle cronache municipali de *La Martinella* del periodo 1902-1914.

interna alla propria formazione politica, l'accesso al voto dei contadini analfabeti (e sottomessi ai padroni) in seguito all'introduzione del suffragio universale e la crisi del nucleo socialista locale, avevano fatto prevedere l'eventualità di una sconfitta dell'amministrazione uscente, che fu infatti largamente battuta dalla nuova lista liberale.

Diritto di voto, astensionismo e partecipazione alle elezioni: il caso degli anarchici di Colle e il problema dell'iscrizione alle liste elettorali

Il sistema elettorale adottato dal Regno d'Italia dopo l'Unità aveva ammesso al voto, come si è già sottolineato, solo il 2% della popolazione, provocando così una enorme discrepanza tra Italia reale e Italia legale. Nel Collegio di Colle, fino alla riforma del 1882, la percentuale degli iscritti sugli abitanti oscillò sempre di poco intorno alla media nazionale, raggiungendo il livello minimo nel 1880, con l'1,7%. Di particolare rilievo agli inizi degli anni '70 appare la percentuale degli iscritti di Colle, che ammontava al 2,4% della popolazione ed era indicativa del grado di sviluppo economico e di crescita culturale raggiunto dal centro valdelsano⁽²⁵²⁾.

Va comunque tenuto presente che nel già ristretto corpo elettorale italiano si registrava ovunque una altissima percentuale di astenuti, i quali nel primo ventennio postunitario ammontarono nel complesso a circa il 40% degli iscritti alle liste elettorali⁽²⁵³⁾. In particolare per le elezioni del 1876 e del 1880, ci siamo già soffermati sulle caratteristiche che il fenomeno dell'astensionismo elettorale, praticato soprattutto dai cattolici intransigenti, presentava nel Collegio. Per il periodo seguente, compreso tra il 1882 e il 1890, la percentuale degli iscritti, con la progressiva attuazione della riforma elettorale, passò in Italia dal 6,9 al 9% degli abitanti⁽²⁵⁴⁾.

Nell'ambito del Collegio unico senese, in cui tale percentuale era dell'8,4% nel 1890, si è visto come nell'area da noi studiata le astensioni dei clerico-moderati fossero comunque minori rispetto alla media provinciale. Con il ritorno al Collegio uninominale, dopo che il numero degli iscritti alle liste elettorali nel 1892 era passato al 9,4% della popolazione totale italiana, la revisione crispina del 1895 lo aveva nuovamente abbassato al 6,7% (anche nel Collegio di Colle), da cui aumentò fino al-

⁽²⁵²⁾ Cfr. S. SOLDANI, *art. cit.*, pp. 29-30.

⁽²⁵³⁾ Per una storia dell'astensionismo in Italia, cfr. V. PACIFICI, «L'astensionismo nelle sue manifestazioni e nelle prime elezioni unitarie (1861-1882)» e A. CANAVERO, «Correnti politiche e partecipazione elettorale dal 1882 al 1914», in *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, a cura di M. CACIAGLI e P. SCARAMOZZINO, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, pp. 127-144 e 145-160.

⁽²⁵⁴⁾ Cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 187.

l'8,3% del 1909 (9,5% nel Collegio di Colle), per poi arrivare al 23,2% (28,5% nel Collegio di Colle) nel 1913, in seguito all'introduzione del suffragio universale maschile⁽²⁵⁵⁾.

Intanto era andata generalmente decrescendo la percentuale nazionale degli astenuti⁽²⁵⁶⁾, i quali però ora non costituivano più un nucleo omogeneo di cattolici intransigenti, ma comprendevano anche alcuni strati dei nuovi elettori, dapprima democratici in generale e in seguito soprattutto anarchici. Per il Collegio di Colle Val d'Elsa — dopo l'esame delle percentuali di partecipazione al voto politico dal 1892 al 1913 — cercheremo ora di individuare le diverse componenti dell'astensionismo locale, tra cui quella anarchica era piuttosto numerosa nel centro urbano di Colle.

Tralasciando per il momento le considerazioni sui valori assoluti corrispondenti agli iscritti, dalla Tab. 26 risulta che l'affluenza alle urne si mantenne costantemente alta. Dopo il notevole incremento del 1895, dovuto sia alle pressioni dei monarchici che all'intensificazione degli sforzi propagandistici dei socialisti per reazione alla revisione crispina, essa andò ulteriormente aumentando in modo progressivo, raggiungendo la punta massima nel 1905. In tale occasione infatti, come si è visto, di fronte alla grossa affermazione dei socialisti nel primo turno elettorale, crebbe anche l'impegno dei monarchici e del clero per favorire il voto dei contadini.

Un tentativo per individuare i gruppi astensionistici locali può essere effettuato prendendo in esame i dati del 1892 relativi alla partecipazione al voto nelle tre sezioni elettorali di Colle, già precedentemente descritte (Tab. 27).

Dalla percentuale di partecipazione al voto nella prima sezione, quella « rurale », appare evidente come nel 1892 nel Comune di Colle fosse ancora forte l'astensionismo degli elettori cattolici delle campagne, sia proprietari che contadini.

Diverso è invece il caso della seconda e terza sezione. Infatti nella zona urbana — e in particolare in quella operaia, corrispondente alla seconda sezione — si registrava la presenza di alcuni anarchici, tra cui va molto probabilmente individuata la gran maggioranza di coloro i quali non esercitavano il proprio diritto di voto.

Si trattava per lo più di un nucleo internazionalista che, sopravvissuto all'interno della classe operaia locale anche dopo la nascita del Partito socialista, dai socialisti fu subito denunciato per il suo « astensionismo elettorale »⁽²⁵⁷⁾, espressione con cui forse si intendeva in generale anche la mancata iscrizione degli anarchici agli elenchi degli elettori.

⁽²⁵⁵⁾ *Ibidem*.

⁽²⁵⁶⁾ Cfr. V. PACIFICI, *art. cit.*, p. 144; A. CANAVERO, *art. cit.*, pp. 145-161; P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 171.

⁽²⁵⁷⁾ *La Martinella*, 2 giugno 1895.

TAB. 26 - Rapporto tra votanti e iscritti nelle elezioni nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1892 al 1913.

	14-11-1892	26-5-1895	17-1-1897	24-1-1897 (ballott.)	21-3-1897	3-6-1900	6-11-1904	9-1-1905 (ballott.)	7-3-1909	26-11-1913
Iscritti	5.113	4.454	4.461	4.461	4.461	4.680	5.431	5.432	5.857	18.025
Votanti	2.476	2.701	2.975	2.914	2.905	3.395	3.947	4.247	4.161	10.996
Percentuale dei votanti sugli iscritti	48,4%	60,6%	66,7%	65,3%	65,3%	72,5%	72,6%	78,2%	71,0%	61,0%

Fonti: *La Martinella*, numeri successivi alla data delle elezioni politiche (Tab. 6). Nostra elaborazione

Tab. 27 - Rapporto tra votanti e iscritti nelle elezioni politiche del 6 novembre 1892 nelle tre sezioni del Comune di Colle Val d'Elsa.

	Colle 1	Colle 2	Colle 3	Comune
Iscritti	386	385	256	1.027
Votanti	194	272	113	579
Percentuale dei votanti sugli iscritti	50,3%	70,6%	44,1%	56,4%

Fonte: *La Martinella*, 13 novembre 1892. Nostra elaborazione.

L'esistenza di operai anarchici a Colle si deduce, come abbiamo rilevato in altra occasione⁽²⁵⁸⁾, da alcuni attentati compiuti durante gli anni '90 soprattutto contro gli stabilimenti e i dirigenti della Ferriera. Inoltre, esponenti del movimento anarchico nazionale tennero in quel periodo alcuni comizi nella cittadina valdelsana, come del resto anche a Poggibonsi e a San Gimignano⁽²⁵⁹⁾. A Colle essi erano generalmente bene accolti ed ospitati nelle proprie sedi dai socialisti, i quali però puntualmente ne confutavano le teorie. Ciò avveniva nei resoconti che *La Martinella* pubblicava su ogni comizio degli anarchici, senza però mai chiarire l'effettiva composizione del «numeroso pubblico» sempre presente a queste manifestazioni.

In mancanza quindi di più precise informazioni sulla consistenza numerica del nucleo anarchico colligiano, una prima, generica informazione può essere fornita proprio dai dati della Tab. 27. In uno studio più specifico e circoscritto sull'argomento, questi dati andrebbero poi opportunamente integrati con le notizie ricavate dagli elenchi elettorali e dalle altre fonti di archivio, in primo luogo per individuare, accanto al numero degli iscritti che si astenevano del voto, anche quello di coloro i quali, pur godendo del diritto di voto, non regolarizzavano la propria iscrizione alle liste elettorali⁽²⁶⁰⁾.

Al di là del caso appena descritto, il problema dell'iscrizione alle liste elettorali rappresenta in generale un importante aspetto relativo al tema dell'astensionismo e della partecipazione al voto politico. Non essendo previsto dalla legge alcun controllo ufficiale, nel primo periodo postunitario esso aveva portato a brogli e iscrizioni illegali da parte dei clerico-moderati, nel Collegio di Colle come nel resto d'Italia.

Con la nascita e il consolidamento del Partito socialista, la propaganda

⁽²⁵⁸⁾ D. CHERUBINI, «*La Martinella* e il socialismo colligiano», cit., p. 10.

⁽²⁵⁹⁾ Ricordiamo tra le altre le conferenze tenute in Valdelsa dall'avvocato napoletano e leader del movimento anarchico nazionale Francesco Saverio Merlino.

⁽²⁶⁰⁾ Si potrebbe anche ricostruire l'esatto ammontare del numero degli operai alla scadenza elettorale (tenendo ovviamente conto anche dei dati dei censimenti industriali), e metterlo quindi in relazione con il numero delle astensioni e delle mancate iscrizioni.

da e l'educazione popolare a favore dell'iscrizione diventarono ben presto aspetti fondamentali nelle campagne elettorali della nuova formazione politica. *La Martinella* ad ogni scadenza elettorale invitava tutti gli aventi diritto di voto a «farsi elettori», e più in generale sollecitava i lavoratori ad acquisire i requisiti necessari per poter essere ammessi a votare⁽²⁶¹⁾. Così fin dal 1895 i socialisti costituirono un Comitato elettorale, che serviva anche da organo di coordinamento e di controllo per avviare alla disinformazione e alla conseguente mancata iscrizione di numerosi potenziali elettori⁽²⁶²⁾. Questo particolare impegno dei socialisti locali influì notevolmente sul progressivo aumento del numero degli iscritti del Collegio, che, come si vede dai valori assoluti della Tab. 26, dopo il grave ridimensionamento causato dalla revisione crispina delle liste nel 1895, si andò gradualmente riassettando sulle cifre del 1892, poi ampiamente superate a partire dal primo turno elettorale del 1904.

6. Le campagne elettorali

Forme di propaganda

Se nel primo decennio postunitario le elezioni politiche avevano costituito eventi completamente staccati dalla vita sociale della massa della popolazione del Collegio, durante gli anni '70 esse cominciarono invece a coinvolgere, oltre ai notabili locali, anche nuovi gruppi sociali, ancor prima che questi fossero ammessi alla competizione politica vera e propria. Infatti gli esponenti del ceto medio, soprattutto colligiano, già impegnati nella vita amministrativa, nel periodo precedente alla data delle consultazioni politiche intensificavano la diffusione delle proprie idee progressiste e le critiche al deputato uscente⁽²⁶³⁾. Questi da parte sua, come si è già visto, limitava il proprio sforzo propagandistico ad una serie di incontri ristretti con le varie clientele locali.

Con la riforma elettorale del 1882 e il conseguente costituirsi di forze politiche di opposizione meglio organizzate⁽²⁶⁴⁾, nell'ambito del nuovo Collegio provinciale le campagne elettorali vennero assumendo connotati più «moderni». Un tipico esempio di ciò è rappresentato dai «banchetti democratici», i quali erano un'occasione di incontro, largamente pubbli-

⁽²⁶¹⁾ Della propaganda elettorale socialista faceva perciò parte anche la campagna di alfabetizzazione della popolazione, poiché la capacità di leggere e scrivere, scrupolosamente controllata dopo l'intervento crispino del 1895, costituiva un requisito fondamentale per essere ammessi al voto. Cfr. *La Martinella*, 3 dicembre 1904.

⁽²⁶²⁾ Cfr. *La società del futuro*, cit., p. 62.

⁽²⁶³⁾ Cfr. alcuni numeri de *L'Esa* e de *La Nuova Eka* nei periodi pre-elettorali.

⁽²⁶⁴⁾ Cfr. A. BARAZZUOLI, *Discorso pronunciato nella riunione elettorale tenuta a Colle Val d'Esa nel di 22 ottobre 1876*, cit.

cizzata dalla stampa democratica, tra i maggiori esponenti repubblicani, radicali e socialisti della provincia, per discutere sulla partecipazione alle elezioni, ed eventualmente sui programmi e sulle candidature da presentare alla prossima scadenza elettorale⁽²⁶⁵⁾.

I moderati, talvolta coadiuvati anche dal clero, presero ad impegnarsi sempre più nei confronti dei contadini, ora ammessi al voto, per garantire voti sicuri al proprio candidato. Il quale ora teneva anche alcune conferenze propagandistiche rivolte ad un pubblico selezionato e a categorie di lavoratori facilmente influenzabili dai padroni.

Una serie di decisive innovazioni nella propaganda elettorale fu poi introdotta, nel Collegio di Colle come in gran parte d'Italia, dalla nascita del Partito socialista. La più importante fu il comizio all'aperto. Nell'ambito del socialismo italiano di fine secolo, «per la sua particolare funzione (talvolta solenne e per così dire 'riassuntiva'), il comizio diventava d'obbligo in determinate ricorrenze», prima tra tutte quella del Primo maggio, segnando così il «passaggio da forme di propaganda relativamente chiuse e comunque ristrette (...), a forme di propaganda indirizzate verso la massa, ad un pubblico indistinto o non necessariamente conosciuto»⁽²⁶⁶⁾.

Nel Collegio di Colle la già rilevata preminenza riservata dai socialisti locali all'impegno propagandistico ed elettorale, all'interno della propria attività complessiva, favorì un largo uso dei comizi in tutte le campagne elettorali. Queste infatti, al di là della contingente occasione delle elezioni, in generale erano considerate, come si è già detto, scadenze fondamentali per l'acquisizione di nuovi proseliti alla causa del Partito⁽²⁶⁷⁾.

Talvolta denominati ancora «conferenze», anche se tenuti in luoghi pubblici e all'aperto, i comizi del candidato locale, e di altri esponenti del socialismo toscano e nazionale⁽²⁶⁸⁾, rappresentavano i momenti culminanti di uno sforzo propagandistico che iniziava molte settimane prima delle elezioni. Tale sforzo vedeva i socialisti impegnati non solo nelle «gite di propaganda» attraverso tutte le frazioni del Collegio, «non escluse le più refrattarie al movimento socialista»⁽²⁶⁹⁾, ma anche nella già ricordata opera di coordinamento, controllo e informazione dell'elettorato popolare.

Va tuttavia inoltre ricordato che, in linea con le teorie positivistiche dell'epoca, i dirigenti socialisti locali ritenevano che insieme alla scienza e quindi all'istruzione, anche il divertimento artistico fosse al servizio

⁽²⁶⁵⁾ *La Nuova Elsa*, 8 ottobre 1882.

⁽²⁶⁶⁾ M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano*, Napoli, Guida, 1983, p. 32.

⁽²⁶⁷⁾ Cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 61-62.

⁽²⁶⁸⁾ Per un interessante resoconto di un «viaggio elettorale» di Giuseppe Emanuele Modigliani nella Valdelsa fiorentina, cfr. *La Martinella*, 17 febbraio 1900; cfr. inoltre *Cultura e lavoro contadino nel territorio certaldese*, a cura di Z. Ciuffoletti, Firenze, Vallecchi, 1979, pp. 46-51.

⁽²⁶⁹⁾ *La Martinella*, 14 aprile 1895.

dell'educazione del popolo⁽²⁷⁰⁾. Più in generale, nell'ambito del Partito socialista del Collegio di Colle, le attività ricreative, non solo strettamente artistiche, ricoprivano un ruolo di primo piano nella propaganda politica ed elettorale. Oltre ai «banchetti» di origine democratica, le campagne elettorali dei socialisti, soprattutto nella Valdelsa, potevano comprendere serate danzanti, rappresentazioni teatrali, esibizioni delle «bande rosse» ed altre manifestazioni che coinvolgevano ogni settore della vita sociale ed associativa popolare e laica⁽²⁷¹⁾.

Una tale attività propagandistica, culturale e ricreativa era ovviamente più agevole per i socialisti di Colle, sia per il maggior numero di iscritti e simpatizzanti registrati dal Partito nel centro valdelsano, sia per la conseguente possibilità di usufruire delle sedi delle associazioni locali e, dopo la conquista del Comune, delle strutture e degli edifici municipali, per ogni tipo di manifestazione⁽²⁷²⁾.

Tuttavia la sede privilegiata della propaganda socialista rimase sempre *La Martinella*, che durante le campagne elettorali veniva maggiormente diffusa tra la popolazione e dedicava un ampio spazio alla pubblicazione degli appelli al voto, dei programmi elettorali del Partito e delle critiche all'«opera parlamentare» del deputato locale⁽²⁷³⁾.

L'impegno elettorale dei socialisti determinò un lento ma costante processo di intensificazione della propaganda anche nel campo conservatore, il cui candidato fin dall'inizio del secolo cominciò a tenere sempre più frequenti conferenze in tutto il Collegio⁽²⁷⁴⁾.

Da parte loro i liberali, prima di riorganizzare radicalmente la coalizione clericco-moderata, già durante la campagna elettorale del 1904 dimostrarono di adottare nuovi metodi di propaganda, per esempio accettando di sottoporsi ad un pubblico contraddittorio con il candidato socialista⁽²⁷⁵⁾. Ma soltanto nel 1909, e soprattutto nel 1913, accanto alla formazione socialista, anche il nuovo «partito liberale» si sarebbe presentato alla scadenza elettorale con una propria organizzazione capillare ed efficiente, che nell'attività propagandistica si sarebbe servita dei comizi di massa e della sistematica diffusione di un organo di stampa locale. L'epoca dei «consorti» chiusi nei propri circoli era definitivamente tramontata.

⁽²⁷⁰⁾ Cfr. G. PECOURT, *Politisation et monde paysan en Toscane*, cit., p. 148.

⁽²⁷¹⁾ *Ibidem*. In particolare *La Martinella* dedicò sempre un ampio spazio alle notizie sull'attività ricreativa e culturale dei socialisti, soprattutto quelli di Colle.

⁽²⁷²⁾ Per le conferenze socialiste organizzate nella sede del teatro locale o in quella del Palazzo scolastico, cfr. *La Martinella*, numeri dei periodi pre-elettorali.

⁽²⁷³⁾ Cfr. per esempio *La Martinella*, supplemento al n. 20 del maggio 1900.

⁽²⁷⁴⁾ Per altri discorsi elettorali tenuti nella zona da altri esponenti moderati, cfr. *La Nazione*, 15 marzo 1899, che riporta una conferenza dell'avv. Tito Martelli nella Sezione monarchica di San Gimignano.

⁽²⁷⁵⁾ *La Martinella*, 30 ottobre 1904. Per un altro contraddittorio elettorale, avvenuto molti anni prima, nel 1890, tra Meoni e Barazzuoli, cfr. B. TALLURI, *op. cit.*, p. 275.

Temi della propaganda. La campagna elettorale del 1904 e del 1905

Intendiamo ora soffermarci sulle elezioni del novembre 1904, e sul successivo ballottaggio del gennaio 1905, sia per il significato che esse assunsero sul piano nazionale in conseguenza del parziale abbandono dell'astensionismo elettorale da parte del mondo cattolico italiano, sia per il loro particolare risultato nell'ambito del Collegio di Colle. Lo studio specifico di un caso ci permetterà inoltre di analizzare in modo più approfondito non solo i temi che caratterizzavano la propaganda politica locale, ma anche le interazioni esistenti tra le formazioni politiche contrapposte nelle competizioni elettorali.

Fin dal mese di giugno, prima ancora cioè dello sciopero generale e dello scioglimento delle Camere, *La Martinella* sollecitava i propri iscritti ad impegnarsi in una attiva opera di propaganda elettorale, sostenendo che: «Nel 1900 si trattava di dare al popolo la libertà, ora si tratta di dargli il pane, ed è perciò necessario tracciare il nostro programma elettorale»⁽²⁷⁶⁾. In seguito, alla vigilia della scadenza elettorale, ai problemi che soprattutto a Colle si presentavano sul piano sindacale si aggiunse per i socialisti la «questione delle due tendenze», ovvero la contrapposizione tra le due correnti ormai chiaramente delineatesi nel socialismo nazionale. Nonostante una richiesta di «dichiarazioni in senso intransigente»⁽²⁷⁷⁾ scaturita nell'ambito del Comitato esecutivo uscente della Federazione socialista collegiale, il nuovo Comitato eletto dal Congresso della stessa Federazione non dette alcuna indicazione sul tema delle alleanze elettorali quando elaborò il proprio programma locale, che fu pubblicato da *La Martinella* due settimane prima delle elezioni⁽²⁷⁸⁾. Tuttavia l'atteggiamento nei confronti delle altre forze politiche «progressiste» fu poi condizionato dalla candidatura di Galli Dun sul fronte avversario, accanto a quella tradizionale di Callaini. Infatti la presenza del candidato liberale, oltre a far aumentare le speranze dei socialisti nella vittoria di Meoni alle elezioni, per la dispersione dei voti monarchici, contemporaneamente rese più severe le loro critiche non solo verso «il liberalismo parolaio (...) insufficiente ad ogni opera di miglioramento sociale e di riforme economiche», ma anche nei confronti della democrazia «spersa nei viottoli di una incertezza e di un opportunismo che le tolgono ogni ardore di battaglia»⁽²⁷⁹⁾.

Il Partito socialista si presentava quindi come partito proletario, teso a «conquistare riforme economiche e leggi sociali; ottenere la riduzione di tutte le spese parassitarie che gravano sul bilancio dello Stato; ottenere

⁽²⁷⁶⁾ *La Martinella*, 25 giugno 1904.

⁽²⁷⁷⁾ *Ibidem*. La richiesta venne da parte di Gennarini, della Sezione di Poggibonsi.

⁽²⁷⁸⁾ *La Martinella*, 29 ottobre 1904.

⁽²⁷⁹⁾ *Ibidem*.

guarentigie sicure della vita degli operai dai pericoli del lavoro e delle armi usate a servizio del privilegio capitalistico; diffondere l'istruzione e soddisfare alle giuste domande di chi esercita la civile missione di educare; consolidare le libertà e garantirne il più ampio esercizio; sancire il diritto del popolo a regolare la sua politica interna ed estera in modo conforme agli interessi suoi...».

Il programma socialista non contemplava alcun accenno specifico ai problemi del mondo contadino, al quale furono tuttavia dedicate una serie di «conversazioni politiche educative» tenute dallo stesso Meoni. Così nel caso della frazione di Belforte (Radicondoli), secondo il resoconto dell'organico socialista, «quei contadini restati sempre estranei al movimento popolare, poveri servi della gleba, retribuiti a 84 centesimi il giorno ascoltavano commossi il compagno Meoni che con parola facile, chiara, convincente, li iniziava alla vita politica...»⁽²⁸⁰⁾.

Mentre si svolgeva il giro di propaganda del candidato nel Collegio, altri oratori socialisti — come Ugo Guido Mondolfo, già figura di primo piano del socialismo senese e ora assunto a livello di dirigente nazionale⁽²⁸¹⁾ — tenevano ovunque comizi e conferenze in cui esaltavano le qualità, l'attività politica e la fede nel socialismo di Vittorio Meoni. Anche *La Martinella* si soffermava soprattutto sullo «stato di servizio del candidato», il cui intenso impegno nella diffusione del socialismo nella Valdelsa, si rilevava, era stato del resto riconosciuto anche dai cattolici senesi⁽²⁸²⁾.

Il periodico socialista trascurava invece l'attualissimo tema dello sciopero generale e lamentava solo in termini generici l'insufficienza dell'organizzazione economica locale, «non proporzionata alla potente organizzazione politica»⁽²⁸³⁾.

Infine i socialisti denunciavano l'«opera parlamentare» del deputato uscente, della quale lo stesso Callaini non aveva osato «avventurarsi» a fare il resoconto, neppure davanti ai propri «fidi elettori» di Monticiano⁽²⁸⁴⁾.

Come in ogni campagna elettorale, anche in quella del 1904 Callaini soggiornò a lungo nel suo paese natale. Partecipò anche ad «una numerosissima adunanza» della Società operaia locale, durante la quale, come riporta una fonte moderata, «raccomandò ai soci l'assicurazione della Cassa nazionale di previdenza, dimostrando con parola facile e persuasiva

⁽²⁸⁰⁾ *Ivi*, 5 novembre 1904.

⁽²⁸¹⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma, Editori Riuniti, 1976, ad nomen «Mondolfo, Ugo Guido», di P. CARRINI, pp. 533-538.

⁽²⁸²⁾ *Il Popolo di Siena*, 15 dicembre 1904.

⁽²⁸³⁾ *La Martinella*, 8 ottobre 1904.

⁽²⁸⁴⁾ *Ibidem*.

gli indiscutibili vantaggi che avrebbe la Società da una assicurazione collettiva alla Cassa suddetta»⁽²⁸⁵⁾.

Nel resto del Collegio Callaini tenne pressoché ovunque una serie di conferenze che generalmente si svolgevano nelle sedi dei Circoli monarchici e che in alcune località della Montagnola e del Chianti talvolta avvenivano in concomitanza con i comizi di Meoni⁽²⁸⁶⁾.

Intanto *La Nazione*, organo del moderatismo toscano e diffusa in gran parte della regione, riservava un ampio spazio alle corrispondenze dal Collegio di Colle, sottolineando in termini elogiativi, ma in verità estremamente generici, l'impegno politico e parlamentare di Callaini⁽²⁸⁷⁾. Il quotidiano fiorentino era su una linea anti-giolittiana e dava perciò un pieno sostegno al deputato di Monticiano, dopo averne già auspicato e preannunciato la riconferma a «candidato di parte costituzionale», che era poi puntualmente avvenuta tra gli applausi e le acclamazioni, per opera dei Comitati comunali, riunitisi a Poggibonsi alla fine di ottobre⁽²⁸⁸⁾.

Ma, al di là della propaganda elettorale vera e propria, forti furono anche nel 1904 altre forme di intervento sull'elettorato messe in atto dai seguaci di Callaini, sia nel periodo preelettorale che al momento del voto. Ciò venne denunciato persino da un giornale dei «giovani liberali» di Mantova: «La lotta combattuta nel Collegio di Colle Val d'Elsa merita davvero per la storia dell'immensa cancrena politica del nostro paese di essere illustrata. Sapevamo tutti le enormità della basezza dei cosiddetti partiti dell'ordine in quel di Colle; conoscevamo lo stato arretrato di civiltà di certe zone fidatissime al candidato del confessionale (...). Ci avevano parlato e messo in guardia sulle violenze, sulle sopraffazioni, sulle imposizioni che i nostri avversari avrebbero praticato. Ma non credevamo che si arrivasse a tanto! (...) Abbiamo veduto i molti simpatizzanti nostri, dipendenti da Tizio e da Caio, circuiti, tempestati di pressioni, catechizzati giorno e notte, minacciati. Abbiamo nella gentile Toscana assistito allo spettacolo vile dei contadini condotti alle urne a due a due sotto la sferza e la sorveglianza dei guardiani. La libertà del voto, la garanzia della legge, divennero tutte parole vane. Si voleva vincere a tutti i costi: ogni arma lecita o illecita, disonorata o spregevole fu adoperata»⁽²⁸⁹⁾.

In verità alcune pressioni furono esercitate sui contadini anche dai parroci di campagna, come del resto era già avvenuto nelle precedenti elezioni; tuttavia, come si è già detto, in questo primo turno elettorale i cattolici del Collegio mantennero in generale una posizione intransigente sulla partecipazione al voto. Scriveva infatti il cronista colligiano di un

⁽²⁸⁵⁾ *La Nazione*, 20 ottobre 1904.

⁽²⁸⁶⁾ *La Nazione*, 1, 2, 3 novembre 1904 (numero unico).

⁽²⁸⁷⁾ Cfr. le corrispondenze dal Collegio di Colle per tutto il periodo pre-elettorale.

⁽²⁸⁸⁾ *La Nazione*, 28 ottobre 1904.

⁽²⁸⁹⁾ *La Riscossa liberale*, 24 novembre 1904.

periodico cattolico senese: «Noi cattolici ce ne stiamo alla finestra ad attendere tranquillamente il responso delle urne. Curiosa una circolare spedita da Siena ai cattolici del collegio nella quale da alcuni che si firmano cattolici si esortano caldamente tutti i cattolici a votare per Callaini. Vorremmo conoscere i firmatari della circolare! Questi sedicenti cattolici che esortano i loro compagni di fede a rompere il divieto pontificio»⁽²⁹⁰⁾.

Più limitato rispetto a quello degli avversari fu infine lo sforzo propagandistico di Galli Dun e dei suoi seguaci in questa campagna elettorale, da essi impostata soprattutto sulla necessità di un rinnovamento in senso laico delle forze borghesi locali. Oltre a tenere incontri pubblici con gli elettori valdelsani, tra cui il già ricordato contraddittorio con Meoni, il candidato liberale fece brevi visite nei comuni della Montagnola e del Chianti, dove però generalmente ricevette fredde accoglienze⁽²⁹¹⁾ da un elettorato il quale, per costrizione o per consolidati legami di tipo clientelare, continuava a rimanere fedele a Callaini.

I risultati delle elezioni resero poi necessario, come già sappiamo, il ricorso al ballottaggio tra Callaini e Meoni.

Anche il secondo turno elettorale fu preceduto da una intensa opera di propaganda dei socialisti, indirizzata «agli operai in difesa del lavoro, ai produttori in difesa della pace fecondatrice di nuove industrie e nuovi commerci, ai professionisti in difesa della comune civiltà minacciata dall'oscurantismo»⁽²⁹²⁾. Ottenuta la migliore affermazione dalla nascita del Partito socialista, pur a fronte della flessione subita nel centro urbano di Colle, Meoni e i suoi compagni si rivolgevano ora a tutti i «cittadini elettori», denunciando l'alleanza tra gli agrari e il clero, ormai in atto in modo esplicito, senza più dubbi o reticenze, anche nel loro Collegio. Su di essa le fonti di archivio, per esempio quelle della Curia vescovile di Colle, potrebbero fornire informazioni più specifiche. Da parte loro i socialisti scrivevano a tale proposito: «La vecchia consorte, per riaprire l'era della reazione e dell'oscurantismo, senza sentire la responsabilità che si assume, si è gettata nelle braccia del nemico della civiltà che lavora astutamente a ritogliere Roma all'Italia»⁽²⁹³⁾.

Nei comizi di propaganda si distinguevano intanto soprattutto il livornese Giuseppe Emanuele Modigliani, già Segretario della Federazione socialista toscana e da tempo collaboratore de *La Martinella*, il quale in veste di dirigente sindacale dei vetrai fu particolarmente vicino ai lavora-

⁽²⁹⁰⁾ *Il Popolo di Siena*, 5 novembre 1904. Cfr. inoltre M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 353.

⁽²⁹¹⁾ *La Nazione*, 28 ottobre 1904.

⁽²⁹²⁾ *La Martinella*, 7 gennaio 1905.

⁽²⁹³⁾ *Ibidem*.

tori colligiani⁽²⁹⁴⁾, e Giulio Masini, neodeputato socialista del Collegio di Empoli.

Già abbiamo sottolineato come il particolare clima politico successivo allo sciopero generale del 1904, che nel Collegio di Colle non aveva avuto in definitiva particolare influenza sui risultati del primo turno elettorale, provocasse pressioni ancora maggiori da parte delle consorterie agrarie nei confronti dell'elettorato contadino, mentre il deputato uscente riusciva a conquistarsi gran parte dei voti dei gruppi liberali. Inoltre, per indebolire gli avversari i monarchici sollecitarono addirittura l'intervento delle autorità governative, che proibirono alcuni comizi socialisti in varie località della circoscrizione e fecero «un enorme sfoggio di carabinieri, tale da intimidire il corpo elettorale e più provocare che evitare disordini»⁽²⁹⁵⁾. L'eco di tali sopraffazioni sarebbe poi giunta fino alla Camera dei deputati, dove, dopo la vittoria di Callaini su Meoni, i socialisti Zerboglio e Montemartini presentarono una interpellanza sul modo in cui si era svolta la campagna elettorale nel Collegio di Colle⁽²⁹⁶⁾.

7. Profili dei candidati

Nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e la prima guerra mondiale, il ruolo e la figura stessa del candidato alle elezioni politiche assumevano una particolare importanza nella competizione elettorale⁽²⁹⁷⁾. Ci sembrano quindi opportuni, a conclusione di questo lavoro, alcuni cenni biografici sui candidati principali del Collegio di Colle, i due moderati e i due socialisti. Ci soffermeremo di più su Augusto Barazzuoli e su Luigi Callaini, che si succedettero nella carica di deputato e sui quali mancano quasi completamente le ricerche⁽²⁹⁸⁾. Diverso è invece il caso di Vittorio Meoni, la cui ricca esperienza politica è stata più volte — anche se indirettamente — studiata dagli storici del socialismo toscano⁽²⁹⁹⁾. Perciò per il leader socialista di Colle in gran parte riprenderemo quanto anche di recente è stato scritto di lui, poiché una ricerca più approfondita esula dall'interesse specifico del nostro studio. Più sintetico risulterà infine il

⁽²⁹⁴⁾ Sull'attività complessiva di G.E. Modigliani in campo politico e sindacale, cfr. AA.VV., *G.E. Modigliani e il socialismo italiano*, Roma, Edizioni ESSMOI, 1983.

⁽²⁹⁵⁾ *La Martinella*, 4 febbraio 1905.

⁽²⁹⁶⁾ *Ibidem*.

⁽²⁹⁷⁾ Ciò avveniva soprattutto nel periodo in cui il sistema elettorale era basato sul Collegio uninominale.

⁽²⁹⁸⁾ Oltre alle voci dei dizionari biografici, di cui ci siamo ampiamente serviti, su A. Barazzuoli, cfr. anche S. SOLDANI, *art. cit.*, pp. 25-26.

⁽²⁹⁹⁾ Oltre a F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*, cit., *ad nomen*, «Meoni Vittorio», di T. DETTI, pp. 427-429 e al profilo di Meoni in *La società del futuro*, cit., pp. 58-59, cfr. le opere sul socialismo valdelsano e toscano in generale già citate precedentemente.

profilo di Giuseppe Sbaraglini, candidato «occasionale» che non proveniva dal tessuto socio-politico locale.

Augusto Barazzuoli

Nato a Monticiano il 15 agosto 1830⁽³⁰⁰⁾, Augusto Barazzuoli aderì alla causa nazionale italiana fin dal 1848, quando, giovanissimo studente di giurisprudenza dell'Ateneo senese, si arruolò nel battaglione degli universitari toscani che combatterono contro gli austriaci a Curtatone e Montanara. Questa sua precoce conversione agli ideali risorgimentali assume un particolare valore se si considera la lenta adesione che al processo unitario venne invece generalmente da parte della borghesia terriera del Collegio di Colle Val d'Elsa, della quale Barazzuoli sarebbe stato per molti anni il rappresentante nel Parlamento italiano⁽³⁰¹⁾.

Laureatosi nel 1851, Barazzuoli si trasferì poi definitivamente a Firenze, dove, presso lo studio dell'avvocato Vincenzo Salvagnoli, ebbe modo di «far pratica di amor patrio e di civile sapienza»⁽³⁰²⁾. Mentre raggiungeva una certa fama per alcune sue opere letterarie, entrò a far parte della Società nazionale e sembra che si impegnasse soprattutto nella compilazione e nella diffusione di scritti patriottici clandestini. In particolare a Barazzuoli sono attribuiti i bollettini del Comitato che preparò la pacifica rivoluzione toscana e la partenza del Granduca nell'aprile 1859.

Quale che fosse l'effettivo ruolo politico ricoperto da Barazzuoli nel «decennio di preparazione» all'Unità d'Italia⁽³⁰³⁾, esso va comunque inserito nell'ambito del movimento liberale toscano, il cui nucleo dirigente, pur sostenendo completamente l'azione del Piemonte, nel campo dei moderati italiani fu l'unico che riuscì a sottrarsi «alla politica di attrazione e di assimilazione del Cavour»⁽³⁰⁴⁾.

⁽³⁰⁰⁾ Pur provenendo da un'agiata famiglia di proprietari terrieri, in un discorso elettorale del 1890 Barazzuoli avrebbe detto: «Nato di popolo sento anch'io le angustie di chi vive nell'incertezza della vita...»; cfr. *La Martinella*, 6 novembre 1892. Per le fonti relative ai dati anagrafici di Barazzuoli, ci limitiamo a citare: ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1964, *ad nomen*.

⁽³⁰¹⁾ Sull'atteggiamento delle diverse classi sociali valdelsane rispetto al processo unitario italiano, cfr. G. MORTI, *op. cit.*, pp. 13-99.

⁽³⁰²⁾ La frase è dello stesso Barazzuoli ed è riportata in A. MOSCATI, «Fonti e memorie. Augusto Barazzuoli», in *Kashega storica del Risorgimento*, a. LXIII, fasc. IV, ottobre-dicembre 1976, pp. 419-421.

⁽³⁰³⁾ Barazzuoli partecipò al movimento per l'Unità nazionale «sia con corrispondenze politiche ai giornali di Torino; sia dando il suo nome e il suo contributo alla sottoscrizione per il dono dei cento cannoni per la fortezza di Alessandria, sia a quella per il busto del conte di Cavour, col noto verso dantesco, donato al grande statista dopo il congresso di Parigi...»; A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420.

⁽³⁰⁴⁾ E. RAGIONIERI, «La Toscana nel Risorgimento», in *Studi storici*, a. I, 1960, n. 3, p. 632.

Portavoce e strumento della lotta politica dei moderati toscani sarebbe stato dal 1859 il quotidiano fiorentino *La Nazione*. Della nuova testata Barazzuoli fu uno dei primi collaboratori⁽³⁰⁵⁾, continuando poi a scrivervi per molti anni, fino a diventarne, dall'ottobre 1893 al gennaio 1894, «l'ultimo dei direttori che rappresentavano la tradizione risorgimentale»⁽³⁰⁶⁾.

All'indomani dell'Unità, Barazzuoli si dedicò «intensamente, oltreché con largo successo, all'esercizio professionale dell'attività forense»⁽³⁰⁷⁾, ricoprendo inoltre cariche amministrative a Firenze, a Siena e in seguito anche nei Comuni della zona da cui era originario, il Collegio di Colle Val d'Elsa⁽³⁰⁸⁾. E secondo l'uso e le esigenze elettorali del tempo, che volevano gli uomini politici — anche se ormai inseriti nell'ambiente cittadino — per lo più strettamente legati alle proprie clientele di notabili di campagna, proprio nel Collegio di Colle egli si presentò come candidato per le elezioni politiche fin dal 1867, risultando da allora in poi sempre eletto per ben dieci legislature.

Barazzuoli, che aveva naturalmente aderito al programma elettorale dei moderati, si collocò in Parlamento a destra del gruppo toscano, riunito intorno al sindaco di Firenze Ubaldo Peruzzi, e partecipò attivamente ai lavori delle Commissioni parlamentari⁽³⁰⁹⁾, soprattutto nel periodo in cui il capoluogo toscano era ancora capitale. Facendosi interprete delle esigenze e delle aspirazioni dei proprietari terrieri di origine borghese, i quali come sappiamo rappresentavano la maggioranza del suo elettorato locale, ma in generale anche di tutto l'elettorato moderato italiano, Barazzuoli prese parte alle discussioni parlamentari su questioni di finanza, sul progetto di legge sull'asse ecclesiastico e sulla legge delle guarentigie⁽³¹⁰⁾.

Intanto nell'ambito del Collegio egli si avvicinò anche agli esponenti di quel liberalismo più aperto, che si erano impegnati per lo sviluppo

⁽³⁰⁵⁾ Il primo articolo di Barazzuoli su *La Nazione* risale al 20 luglio 1859, cfr. ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, *Dizionario biografico*, cit., *ad nomen*.

⁽³⁰⁶⁾ *Ibidem*.

⁽³⁰⁷⁾ A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420.

⁽³⁰⁸⁾ Nel 1876, per esempio, Barazzuoli era consigliere comunale a Chiusdino; cfr. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Prefettura di Siena, Affari speciali dei Comuni, anno 1876, b. 1555.

⁽³⁰⁹⁾ «I suoi interventi nelle discussioni in principio non avevano avuto successo nell'aula a causa della voce debole e fioca, che mostrava di non potersi elevare ad un tono più vigoroso, quasi impedendolo le forze fisiche dell'oratore, gracile, smilzo, sparuto (...)». Più apprezzato, comunque era per lavoro nelle Commissioni (...) dove la sua azione e i suoi interventi oratori potevano essere valutati più immediatamente (...). Gli era stato affidato il notissimo nomignolo di *Agonia*, vuolsi di iniziativa di Minghetti, e, nell'intimo significato, non molto diverso dall'altro che gli avrebbe attribuito più tardi, ma con minore successo, la brillante vena di Giorgio Arcoleo definendolo *Cristo schiodato* (...)» (A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420).

⁽³¹⁰⁾ Sulle conseguenze della legge sull'asse ecclesiastico nella Valdelsa, cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 132-134.

industriale di Colle, e non avevano fino ad allora visto con particolare simpatia la sua candidatura, troppo legata agli interessi più tradizionali delle consorteie agrarie⁽³¹¹⁾.

In seguito il suo nome venne generalmente legato all'episodio della «rivoluzione parlamentare» del 18 marzo 1876, quando i deputati della «consorteria» toscana ricoprirono un ruolo fondamentale nel determinare la caduta della Destra storica. A proposito di Barazzuoli si ricordava «che nell'appello nominale egli era stato il primo del suo gruppo ad esprimere il voto contrario al Ministero (Minghetti), quasi battistrada dei suoi e preannunciare della caduta»⁽³¹²⁾.

Ad un esame più approfondito dell'azione politica svolta dalla «consorteria» durante tutto il 1876, risulta poi che Barazzuoli fu effettivamente tra i parlamentari toscani più convinti della necessità dell'andata al governo della Sinistra. Ancora personalmente legato ad alcuni esponenti della Destra⁽³¹³⁾, respinse energicamente ed in più occasioni ogni accusa di doppiezza e di tradimento, in nome di un «gran movimento» e di «tante volontà», che si basavano su quei «principi» per i quali la vitalità del regime parlamentare risiedeva nell'alternarsi dei partiti al governo⁽³¹⁴⁾.

Se un certo dissenso rispetto al cambiamento di alleanze parlamentari gli fu in un primo tempo espresso da alcuni settori dell'elettorato⁽³¹⁵⁾, Barazzuoli riuscì però a conservarsi il sostegno di gran parte delle proprie clientele locali, mantenendolo poi anche nell'ambito del nuovo Collegio provinciale senese.

Già schieratosi a favore della riforma elettorale⁽³¹⁶⁾, «auspicandone un rinnovamento della vita politica», appoggiò in seguito gli accordi tra Minghetti e Depretis. Essi infatti avrebbero potuto costituire i preliminari per la formazione di «un grande partito liberale che superasse le antiche divisioni»⁽³¹⁷⁾, del quale Barazzuoli auspicava la nascita anche in qualità di Presidente dell'Associazione Liberale Monarchica di Firenze.

Questa fase «trasformistica» della sua esperienza politica si concluse infine con la totale adesione alla mozione della Sinistra facente capo a Nicotera e agli altri esponenti della Pentarchia, nel maggio 1883⁽³¹⁸⁾. Più

⁽³¹¹⁾ Cfr. S. SOLDANI, *art. cit.*, pp. 25-26.

⁽³¹²⁾ A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420.

⁽³¹³⁾ Come nel caso di Luigi Luzzatti; cfr. A. SALVESTRINI, *op. cit.*, p. 344.

⁽³¹⁴⁾ Cfr. A. SALVESTRINI, *op. cit.*, pp. 350-351.

⁽³¹⁵⁾ Un riferimento a ciò si trova in A. MOSCATI, *art. cit.*, pp. 420-421; anche noi del resto vi abbiamo già accennato nel paragrafo 3.

⁽³¹⁶⁾ Cfr. A. BARAZZUOLI, *Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella (2ª) tornata dell'11 maggio 1881*, sulla riforma della legge elettorale politica, Roma, Eredi Botta, 1881.

⁽³¹⁷⁾ A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420.

⁽³¹⁸⁾ In tale occasione Barazzuoli dichiarò «di sentirsi, dopo le elezioni dell'anno innanzi 'lavato come se fosse uscito dal bucato' e che il voto suo era che tutti si sentissero

tardi la propria «vocazione» ministeriale lo avrebbe portato a sostenere i governi Di Rudinì nel 1891 e poi ad avvicinarsi sempre più a Francesco Crispi.

Intanto il deputato di Monticiano si andava conquistando un certo prestigio nell'ambito parlamentare, e dopo che nel 1885 — in qualità di membro della Giunta generale del Bilancio — era stato relatore delle convenzioni ferroviarie, in seguito venne anche fatto «un accenno di portarlo alla Vicepresidenza della Camera»⁽¹¹⁹⁾.

Se immediata ed entusiasta fu la sua adesione alla politica estera e al colonialismo di Crispi⁽¹²⁰⁾, sul piano interno sembra che Barazzuoli rimanesse fondamentalmente legato ad una visione paternalistica nei confronti delle classi popolari. Ciò risulta in primo luogo dai suoi discorsi all'elettorato del Collegio di Colle, nei quali talvolta indulgeva a promesse di carattere demagogico sia verso i contadini che verso gli operai⁽¹²¹⁾. D'altra parte un tale atteggiamento del deputato locale era dovuto anche alla presenza nella zona dei forti gruppi prima democratici e poi socialisti. Per contrastare le organizzazioni di questi non erano infatti sufficienti le pressioni che, come sappiamo, in ogni elezione i sostenitori di Barazzuoli esercitavano sul resto del corpo elettorale.

Un certo paternalismo rispetto alla «questione sociale» Barazzuoli doveva poi mantenerlo anche in sede governativa. Infatti — come Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio dal 14 giugno 1894 fino alla caduta del terzo ministero Crispi — egli legò il proprio nome non solo alle modifiche apportate alle leggi sul credito fondiario, ma anche alla legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e sugli infortuni sul lavoro⁽¹²²⁾.

Nel complesso però l'attività ministeriale di Barazzuoli fu piuttosto limitata. Occupava un ministero per il quale non gli si riconosceva una competenza specifica e dove era stato chiamato «non senza destare quasi generale meraviglia»⁽¹²³⁾.

Nel marzo 1896 il disastro di Adua avrebbe infine segnato la caduta del governo e perciò anche la conclusione dell'impegno ministeriale di

ugualmente coscienti della nuova situazione» (A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 421). In generale su Nicotera e gli altri componenti la Pentarchia, cfr. G. BOCCACCINI, *La Pentarchia e l'opposizione al trasformismo*, Milano, Giuffrè, 1971.

⁽¹¹⁹⁾ A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 421.

⁽¹²⁰⁾ Sulla posizione di Barazzuoli riguardo al colonialismo, cfr. nota 158.

⁽¹²¹⁾ Sull'argomento cfr. nota 143.

⁽¹²²⁾ Cfr. ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, *Dizionario...*, cit., ad *nomen*.

⁽¹²³⁾ «Non perché lo si ritenesse inadatto o impreparato ad assumere cariche di governo, ma perché non era mai parso, attraverso la non breve sua appartenenza al Parlamento, che egli avesse nutrite simili aspirazioni e, tanto meno, che altri avessero mai pensato alla opportunità di prenderle eventualmente in considerazione» (A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 419).

Barazzuoli, il quale pochi mesi dopo, il 10 dicembre, moriva nella sua casa di Firenze.

Luigi Callaini

Anche Luigi Callaini, come il suo predecessore nella carica di deputato del Collegio di Colle Val d'Elsa, aderì giovanissimo al movimento risorgimentale, che però viveva ormai la sua fase conclusiva, dopo la costituzione del Regno d'Italia sotto la monarchia dei Savoia. Callaini infatti, anch'egli all'epoca studente di Giurisprudenza dell'Università di Siena, partecipò come volontario alla campagna del 1866 contro gli austriaci⁽¹²⁴⁾.

A differenza di Barazzuoli, invece, come candidato alle elezioni politiche e come deputato egli sarebbe stato costantemente attestato su una posizione rigidamente conservatrice e addirittura reazionaria, piuttosto che moderata, senza mai nulla concedere alle esigenze delle classi popolari. Callaini fu quindi meno sensibile ai rinnovamenti della vita politica della nazione, di quanto non si dimostrasse talvolta una parte del suo stesso elettorato, soprattutto alcune frange cattoliche e quella componente liberale del nucleo monarchico locale, che nei primi anni del secolo si andò rafforzando rispetto alle tradizionali consorterie agrarie.

Inoltre, ancora in confronto con Barazzuoli, a cui gli stessi socialisti riconoscevano doti di «uomo di valore, la parola del quale fu sempre ascoltata con rispettosa deferenza», in Parlamento Callaini appartenne «alla schiera di coloro che non parlano», accontentandosi per lo più «di votare senza prendere parte alla discussione»⁽¹²⁵⁾.

Anche Callaini era nato a Monticiano, il 25 settembre 1848, da Serafino, che doveva essere uno dei notabili più ricchi e conosciuti della zona, se nella lista elettorale del 1876 il figlio era iscritto per la sola qualità di laureato in legge. Ogni ulteriore specificazione sul censo fu probabilmente ritenuta superflua dal compilatore, considerando la famiglia di provenienza del giovane avvocato⁽¹²⁶⁾.

Conseguita la laurea nel 1868, anche Callaini era stato subito attratto dall'atmosfera in quegli anni particolarmente ricca di opportunità del capoluogo toscano⁽¹²⁷⁾, dove in seguito si trasferì definitivamente, pur mantenendo la residenza a Monticiano.

⁽¹²⁴⁾ Cfr. ENCICLOPEDIA BIOGRAFICA E BIBLIOGRAFICA ITALIANA. Direttore generale A. RIBERA, Serie XLIII, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, di A. MALATESTA, Milano, EBBI, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, S.A., 1940, ad *nomen*, p. 182.

⁽¹²⁵⁾ *La Martinella*, supplemento al n. 20, maggio 1900.

⁽¹²⁶⁾ ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Prefettura di Siena, Affari speciali dei Comuni, anno 1876, b. 2111.

⁽¹²⁷⁾ Tale clima era in gran parte dovuto ovviamente al fatto che Firenze per alcuni anni fu anche capitale del Regno.

Impegnato in una serie di attività sociali e culturali di matrice tipicamente monarchica e filo-governativa — che tra l'altro lo videro a Firenze tra i fondatori della Sezione «Dante Alighieri», della Lega Navale e del Circolo filologico —, «non è perciò da meravigliarsi — scriveva *La Nazione* nel 1913 — se ben presto Callaini cominciò a raccogliere i frutti della pubblica estimazione. Infatti — continuava il giornale fiorentino — il Mandamento di Chiusdino lo volle, ancora giovanissimo, a suo rappresentante nel Consiglio provinciale di Siena, dove siede da 36 anni ed i suoi colleghi della curia fiorentina lo elessero consigliere dell'Ordine degli avvocati, a cui appartiene da circa 25 anni»⁽³²⁸⁾.

Pur svolgendo per più di venti anni l'attività professionale a Firenze⁽³²⁹⁾, sempre stretto rimase il suo legame con le consorterie agrarie del Collegio di Colle, le quali nel 1897 — morto Barazzuoli — lo sostennero come proprio candidato alle elezioni politiche nella loro circoscrizione, dopo che già nel 1892 Callaini aveva rifiutato la candidatura nel Collegio di Grosseto.

Eletto deputato al secondo turno e poi riconfermato nella carica per cinque legislature, Callaini in Parlamento ereditò dal suo predecessore il ruolo di Commissario generale del Bilancio, nella qual veste fu relatore di vari disegni di legge. Tuttavia in generale la sua attività parlamentare fu per lo più limitata ad interventi ed interrogazioni che riguardavano esigenze particolari delle sue clientele locali, come quando sottolineò la necessità di «ridare la consueta sicurezza e quiete agli abitanti di Chiusdino, Monticiano, Radicondoli e Casole, funestati dai malandrini»⁽³³⁰⁾, o quando parlò della «opportunità di ricordare la strada provinciale chian-tigiana presso Gaiole con la provinciale valdarnese verso Monteverchi»⁽³³¹⁾.

Perciò *La Nazione* sosteneva che «dove l'attività di Callaini è veramente straordinaria è nella tutela dei *vari* interessi del suo Collegio», intendendo così riferirsi a tutti gli strati della popolazione locale. Passando poi a descrivere in concreto l'azione del deputato di Monticiano, il giornale moderato si limitava però ad accennare in termini molto generici soltanto al fatto che «Callaini ha dato impulso a tutte le opere pubbliche che potevano migliorare le condizioni dei diversi paesi e a tutte le iniziative da cui l'agricoltura poteva avvantaggiarsi: si è spesso dimostrato sollecito nello stimolare l'azione governativa in soccorso dei paesi colpiti da qualche calamità o altrimenti bisognosi di speciale tutela da parte dello Stato»⁽³³²⁾.

⁽³²⁸⁾ *La Nazione*, 8-9 ottobre 1913.

⁽³²⁹⁾ «...Dopo qualche anno di brillante carriera nello studio Barazzuoli-Puccioni, affermatosi dapprima come abilissimo avvocato nell'arringa penale, si dedicò in seguito all'esercizio civile, in cui portò una profonda dottrina...», *La Nazione*, 8-9 ottobre 1913.

⁽³³⁰⁾ *La Nazione*, 31 agosto 1904.

⁽³³¹⁾ *La Nazione*, supplemento al n. 20, maggio 1900.

⁽³³²⁾ *La Nazione*, 8-9 ottobre 1913.

Schierato nell'aula parlamentare a fianco di Sonnino, anche dopo la svolta impressa da Giolitti alla vita politica nazionale, Callaini mantenne sempre un atteggiamento antiliberalista oltre che antidemocratico. Legato all'area più conservatrice del clero del suo Collegio⁽³³³⁾, si guadagnò da parte degli avversari il già ricordato appellativo di «candidato del confessionale», oltre a quello di «candidato della Vandea», dovuto — come sappiamo — all'alto numero di voti che otteneva sempre nelle campagne (e soprattutto a Monticiano). Secondo i socialisti, Callaini continuava a «largire favori ai suoi consorti», mentre per il resto «la sua opera parlamentare consisteva nel respingere ogni iniziativa di libertà e di benessere e nell'essere assente quando si discutevano i supremi interessi del paese»⁽³³⁴⁾.

Da parte loro i moderati — sempre attraverso *La Nazione*, portavoce dei gruppi sonniniani toscani — sottolineavano che Callaini aveva votato a favore della legge sulla cassa pensioni degli operai e di quelle sull'assicurazione contro gli infortuni, mentre nei discorsi elettorali del 1913, lo stesso deputato uscente ricordava soprattutto la sua votazione a favore della legge 4 giugno 1911 sull'istruzione elementare⁽³³⁵⁾.

Ormai sostenuto non solo dagli agrari, ma anche dai gruppi industriali e nazionalistici locali, Callaini fu eletto per l'ultima volta dalla vasta coalizione monarchica costituitasi in occasione delle elezioni del 1913, dopo che già dal 1905 ricopriva la vicepresidenza della Lega Navale nazionale ed era inoltre diventato da poco Presidente del Consiglio provinciale di Siena.

Fervente interventista nel 1914-1915, quando nel 1918 si formò il Fascio parlamentare, fu tra i primi ad aderirvi e allo scadere del suo mandato non si ripresentò alle elezioni del 1919, ritirandosi a vita privata e aderendo al Partito Nazionale Fascista. Nominato senatore nel 1924 e poi rieletto deputato in una elezione parziale per la XXIX legislatura, tenuta poco prima che la Camera venisse sciolta, Callaini morì a Firenze il 2 aprile 1933.

Vittorio Meoni

«È la personalità più spiccata in fatto di partiti estremi locali (...), il capo riconosciuto e rispettato non solo dei socialisti ma anche degli

⁽³³³⁾ In particolare per le elezioni del 1904-1905, cfr. paragrafo 6.

⁽³³⁴⁾ *La Martinella*, supplemento al n. 10 del 5 marzo 1909. Il periodico socialista si soffermava dettagliatamente sull'attività parlamentare del periodo compreso dal 1905 al 1909, sottolineando le numerose occasioni in cui Callaini era stato assente dalla discussione alla Camera.

⁽³³⁵⁾ *La Nazione*, 8-9 ottobre 1913.

anarchici (...) e si può dire che egli abbia creato qui il socialismo (...).»⁽¹³⁶⁾. Con queste parole fin dal 1894 il Prefetto di Siena descriveva la figura di Vittorio Meoni, il quale per altri venti anni avrebbe continuato a permeare il socialismo di Colle e di tutto il Collegio con le proprie idee e il proprio impegno politico.

Tipico esponente del ceto medio colligiano — era nato nella cittadina valdelsana l'8 dicembre 1857 da una famiglia proprietaria di una cartiera e poi di una tipografia —, dopo l'adesione alle idee repubblicane, Meoni aveva ricoperto le maggiori cariche nelle associazioni democratiche di Colle, era stato eletto nel Consiglio comunale e nel 1892 aveva ispirato e promosso la conversione al socialismo del gruppo democratico locale. Attivamente impegnato nella lotta a favore del decentramento amministrativo⁽¹³⁷⁾, egli fu tra i principali artefici di quella progressiva penetrazione nel tessuto sociale cittadino, che nel 1897 avrebbe portato i socialisti alla conquista del Comune. Fin dal 1892 candidato alle elezioni politiche nel Collegio di Colle, ben presto Meoni ricoprì una posizione di primo piano anche nell'ambito regionale, in qualità di direttore ed editore de *La Martinella*, organo della Federazione socialista toscana, e poi di membro della Direzione Regionale del Partito, che per alcuni anni ebbe sede a Colle.

Portavoce di un socialismo evolucionista di matrice democratica, che sottovalutava le organizzazioni di resistenza dei lavoratori a vantaggio della cooperazione, Meoni pubblicò una serie di opuscoli divulgativi delle idee socialiste⁽¹³⁸⁾ e partecipò a comizi e altre manifestazioni del partito in tutta la Toscana, rimanendo tuttavia costantemente impegnato anche nel settore dell'Amministrazione locale⁽¹³⁹⁾. Dopo la crisi del '98, durante la quale fu costretto a rifugiarsi all'estero, incrementò la sua opera nel campo dell'organizzazione economica dei lavoratori e fu particolarmente attivo nella preparazione dello sciopero operato di Cetine⁽¹⁴⁰⁾.

Intanto, come molti altri dirigenti socialisti toscani⁽¹⁴¹⁾, Meoni abbandonava l'intransigenza nel campo delle alleanze elettorali e aderiva alla

⁽¹³⁶⁾ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Casellario Politico Centrale (CPC), *ad nomen*, Censo biografico datato 27 luglio 1894.

⁽¹³⁷⁾ Tra l'altro Meoni si sarebbe impegnato a favore del pagamento dell'indennità al sindaco, per permettere così l'accesso a tale carica anche da parte dei ceti meno abbienti, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (CPC), *ad nomen*, Resoconto dell'11 aprile 1901.

⁽¹³⁸⁾ Tra questi opuscoli, che ebbero un'ampia diffusione in tutta la Toscana, uno in particolare fu scritto dallo stesso Meoni: *La decadenza dell'arte borghese*, Colle, Tip. Meoni, 1897. Sugli altri opuscoli, cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 59-61.

⁽¹³⁹⁾ Ricordiamo che Meoni, oltre a rivestire per moltissimi anni la carica sia di Assessore comunale a Colle che di Consigliere provinciale a Siena, fu anche sindaco della Società anonima Ferrovia Colle-Poggibonsi.

⁽¹⁴⁰⁾ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (CPC), *ad nomen*, Resoconto del 7 luglio 1900.

⁽¹⁴¹⁾ Cfr. C. PINZANI, *op. cit.*, *passim*.

corrente riformista del Partito, partecipando a tutti i congressi nazionali dal 1900 al 1910.

Al di là dei cambiamenti di tattica elettorale e nonostante i numerosi impegni politici e sindacali, l'aspetto più spiccato e costante del socialismo di Meoni rimase sempre quella tendenza propagandistica ed elettorale di matrice democratica, che ad ogni scadenza elettorale, fino al 1909, portò il leader del socialismo colligiano a candidarsi nel proprio Collegio e ad impegnarsi in lunghe ed intense campagne elettorali. E proprio sui risultati elettorali si riflettevano le caratteristiche e i limiti del socialismo di Vittorio Meoni, come degli altri dirigenti socialisti valdelsani, forti e radicati nell'ambito del ceto medio e della classe operaia dei centri urbani, ma generalmente incapaci di penetrare in modo incisivo nel mondo contadino circostante. Sempre sconfitto dai «voti campagnoli», Meoni non conquistò mai il seggio del Collegio, mentre il «meonismo» influenzava tutto il movimento socialista locale e faceva di Colle una delle roccaforti «rosse» della Toscana.

Maturata ormai la crisi del socialismo locale e nazionale, Meoni nel 1912 abbandonò il suo Partito (e la direzione de *La Martinella*) per aderire al nuovo Partito socialriformista. Dopo che nel 1913 ebbe ritirato la propria candidatura nel Collegio, fu infine sindaco della sua città. Del resto precedentemente era già stato capolista dei socialisti nelle elezioni amministrative di Colle⁽¹⁴²⁾, ma, a differenza di quanto avvenne ora, aveva rinunciato alla carica di primo cittadino per privilegiare la propria candidatura alle elezioni politiche. Questo suo ultimo impegno locale costituì una sorta di epilogo dell'attività politica svolta da Meoni a Colle, al quale seguì poco dopo la caduta del Comune rosso.

Pur continuando a pubblicare una testata colligiana, *Il Dovere socialista*, su cui espose le proprie teorie interventiste in occasione della prima guerra mondiale, Vittorio Meoni era ormai lontano dai vertici della politica locale, dominata dagli esponenti della coalizione monarchica.

Nel 1918 egli si trasferì a Firenze, dove riesumò *La Martinella* — che a Colle era cessata nel 1915 — come testata riformista aderente all'Unione Socialista Italiana. Trasferitosi di nuovo a Lucca, dove fu il rappresentante dell'Unione cartiere italiane, e poi ad Appiano Gentile, Meoni agli inizi degli anni '20 cessò ogni attività politica⁽¹⁴³⁾ e tornò infine a Colle Val d'Elsa, dove morì il 25 luglio 1937.

⁽¹⁴²⁾ In particolare Meoni era capolista nelle elezioni del 1897, quando però fu eletto primo sindaco socialista il pittore Antonio Salvetti; cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*, cit., *ad nomen*, p. 428. Cfr. inoltre S. FRANCOLINI, *Antonio Sabetti*, Firenze, Usher, 1985.

⁽¹⁴³⁾ Nel 1929 Meoni fu così radiato dallo schedario dei sovversivi presso il Casellario Politico Centrale.

La scadenza elettorale del 1913 si mostrava particolarmente difficile per i socialisti del Collegio di Colle, in primo luogo a causa dell'accesso al voto dei contadini analfabeti manovrati dai padroni e dal clero. A ciò si aggiungeva la scissione dei socialreformisti bissolattiani, con la conseguente decisione di presentare candidature separate alle elezioni politiche⁽¹⁴⁴⁾, sebbene gli esponenti delle due formazioni socialiste continuassero a collaborare nella Giunta comunale di Colle. Un'ulteriore difficoltà intervenne poi quando il nuovo candidato socialista, il professor Gaetano Pieraccini di Firenze, che era stato designato all'unanimità dal Congresso collegiale socialista, rifiutò la nomina «a favore di candidature puramente operaie»⁽¹⁴⁵⁾. Fu allora che venne presentata la candidatura di Giuseppe Sbaraglini, esponente di primo piano del socialismo umbro di tendenze riformiste. La sua esperienza politica — seppur maggiormente legata alle esigenze del mondo contadino —, era per certi aspetti simile a quella dei dirigenti socialisti locali, che si attestavano quasi tutti su posizioni antirivoluzionarie.

Nato il 2 novembre 1870 a Perugia, dove nel 1897 si laureò in Giurisprudenza, Sbaraglini aderì dapprima alle idee democratiche e poi si iscrisse al Partito socialista, cominciando a collaborare al settimanale *Alta Umbria*⁽¹⁴⁶⁾. Particolarmente attivo nel movimento rivendicativo sviluppatosi nelle campagne umbre nel 1901-1902 e rifuggendo «da ogni manifestazione di violenza sia individuale che collettiva»⁽¹⁴⁷⁾, ricoprì spesso il ruolo di moderatore nei confronti dei sindacalisti rivoluzionari locali, che pure difese in numerosi processi politici. Dopo aver rappresentato la Sezione della sua città nel Congresso Nazionale Socialista di Firenze del 1908 ed essere entrato nel Direttivo della Federazione socialista umbra, nel 1913 Sbaraglini era già candidato nel Collegio di Perugia, quando accettò anche la candidatura in quello di Colle.

Durante la campagna elettorale si recò spesso nel Collegio toscano, impostando i propri comizi soprattutto sul tema dell'antimilitarismo e dedicando una particolare opera di propaganda all'elettorato contadino: «Lavoratori dei campi, ascoltatemi (...). Mi rivolgo a voi lavoratori dell'aratro e della zappa (...). Voi non vi siete mai occupati di *'politica'* se non per quello che ve ne diceva il *padrone* e il *priore*; eppure avete dovuto

⁽¹⁴⁴⁾ Come abbiamo già detto, la candidatura socialreformista di Meoni fu poi ritirata alla vigilia delle elezioni.

⁽¹⁴⁵⁾ Sull'argomento cfr. *La Martinella*, 5 aprile e 17 maggio 1913.

⁽¹⁴⁶⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*, cit., ad nomen, «Sbaraglini Giuseppe», di F. BOGLIARI, pp. 548-549.

⁽¹⁴⁷⁾ *Ibidem*. La definizione è dello stesso Sbaraglini, che inoltre si dichiarava «convinto che solo l'educazione, il senso del dovere e del sacrificio, avrebbero gradualmente potuto elevare e migliorare le condizioni dei lavoratori».

subire gli effetti di questa *'politica'*. Voi non l'avreste voluto, eppure parecchi dei vostri giovani devono partire per la guerra; per andare a prendere quei *bei* posti di Tripoli!»⁽¹⁴⁸⁾.

Sconfitto da Callaini con un margine di voti non troppo ampio, Sbaraglini dopo le elezioni si rivolse un'ultima volta ai socialisti del Collegio di Colle. In una lettera pubblicata su *La Martinella*, ricordò a quei «carissimi compagni» come il loro sacrificio e la loro costanza nella propaganda lo avessero portato — benché «nuovo all'ambiente, chiamato quasi all'ultim'ora alla battaglia» — a conseguire una grossa affermazione, che «se non fruttò l'elezione del deputato socialista, moralmente segnò il nostro trionfo sulle violenze e sulle corruzioni degli avversari»⁽¹⁴⁹⁾.

Sbaraglini non fu eletto nemmeno nel Collegio di Perugia, di cui fu però deputato nel '19 e riconfermato nel '21, dopo essere stato tra i maggiori protagonisti del «biennio rosso» in Umbria.

Vittima di varie aggressioni fasciste, nel novembre 1926 Sbaraglini venne infine arrestato e inviato al confino ad Ustica, dove abitò con Bordiga e Gramsci, che lo ricordarono nelle loro lettere⁽¹⁵⁰⁾. Liberato nel 1927, riprese l'attività di avvocato e abbandonò ogni interesse politico fino alla morte, avvenuta ad Assisi nel 1947.

⁽¹⁴⁸⁾ *La Martinella*, 11 ottobre 1913.

⁽¹⁴⁹⁾ La lettera, datata Perugia, 30 ottobre 1913, fu pubblicata insieme ai risultati delle sezioni elettorali del Comune di Colle (*La Martinella*, 1° novembre 1913).

⁽¹⁵⁰⁾ Cfr. A. BORDIGA, «Lettere inedite a Gramsci», in appendice a V. GERRATANA, «Note di filologia gramsciana», in *Studi storici*, a. XVI, 1975, n. 1.

FRANCIA '86: LE ELEZIONI
DELLA COABITAZIONE

di ALDO DI VIRGILIO

Due dati sostanziali sono emersi dal voto del 16 marzo 1986 in Francia:

— dopo cinque anni di governo, la sinistra francese ritorna all'opposizione perdendo non solo il controllo del governo centrale ma anche molte posizioni a livello locale;

— per la prima volta nella storia della V Repubblica prende corpo un'evoluzione istituzionale rimasta fino a oggi un *cas de figure* solo ipotetico: il Presidente della repubblica e la maggioranza parlamentare non esprimono un orientamento politico comune.

Non si è trattato di risultati inattesi. Numerosi sondaggi d'opinione e l'esito di tutte le consultazioni elettorali tenutesi nel corso della legislatura 1981-86 li avevano largamente anticipati. La stessa fortuna del termine *cohabitation* ⁽¹⁾, parola-chiave dell'intera campagna elettorale, stava a indicare una certa assuefazione della classe politica e dell'opinione all'eventualità, se non all'ineluttabilità, di un nuovo assetto dei rapporti tra i vertici politici dello Stato.

Il voto presenta tuttavia anche elementi almeno in parte inattesi. E questi, combinati alla «svolta» istituzionale, sono tali da prefigurare l'inizio di una nuova fase nella vita del regime nato nel 1958. Anzitutto, il paesaggio politico venutosi a formare nel periodo 1962-69 e consolidatosi negli anni successivi fino al 1981 ⁽²⁾ appare profondamente modificato e rende desueta l'immagine della *quadrille bipolaire* prospettata a suo tempo da Duverger. In secondo luogo, l'inedito scenario istituzionale impone un ritorno al *testo* costituzionale — fino a oggi dominato da una «costituzione materiale» del tutto sbilanciata a favore dell'autorità presidenziale — che, obbligando gli attori in gioco a ridefinire il proprio ruolo e data l'ibrida

⁽¹⁾ Come ha rilevato Serge July, il vocabolo *cohabitation* «è non soltanto entrato nel linguaggio comune, ma possiede ormai forza di legge: non è contemplato dalla costituzione, però tutti lo utilizzano esattamente come si parla del potere di dissoluzione o di qualsiasi altra disposizione costituzionale». S. JULY, *Les années Mitterrand. Histoire baroque d'une normalisation inachevée*, Parigi, Grasset, 1986, p. 274.

⁽²⁾ I tratti fondamentali di tale evoluzione sono indicati, in sede documentaria, da A. LANCELOT, *Les élections sous la Ve République*, Parigi, PUF, collezione «Que sais-je?», 1983. Per un recente contributo analitico-interpretativo, cfr. C. YSMAL, *Le comportement électoral des Français*, Parigi, La Découverte, 1986.

natura del regime gollista, potrebbe suscitare controversie ed essere fonte di instabilità⁽¹⁾. Dopo l'alternanza del 1981, la coabitazione del 1986 costituirà, insomma, un nuovo banco di prova dell'avvenuto consolidamento democratico della V Repubblica.

1. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale

La doppia consultazione del 16 marzo 1986 — con cui l'elettorato francese ha rinnovato l'intera *Assemblée nationale* e eletto, per la prima volta a suffragio universale diretto, i nuovi *Conseils régionaux* — presentava sin dalla vigilia molteplici motivi di interesse: elementi di carattere immediatamente politico o inerenti al sistema partitico; novità di ordine politico-istituzionale; aspetti relativi alle dinamiche del comportamento elettorale.

Dal primo punto di vista, la consultazione rivestiva essenzialmente il carattere di un *duplice bilancio*, del quinquennio di governo socialista da un lato e dell'esperienza della prima alternanza sperimentata dalla V Repubblica dall'altro.

Nel 1981, i partiti dell'*Union de la Gauche* pervennero al governo, da cui per lungo tempo erano rimasti esclusi, in condizioni mai verificate in precedenza. Il Partito socialista conquistò in quella occasione la presidenza della repubblica e la maggioranza assoluta all'Assemblea dei deputati (285 seggi su 491): grazie a un assetto istituzionale che in origine aveva osteggiato e di cui solo in un secondo momento aveva accettato la logica⁽²⁾, la sinistra francese si trovò stabilmente insediata al potere e poté convertire in provvedimenti normativi una larga parte della propria piattaforma programmatica⁽³⁾. Il ritmo della legislatura venne scandito, soprattutto nella prima parte del quinquennio, da alcuni grandi dibattiti parlamentari: abolizione della pena di morte; decentramento politico-amministrativo; nazionalizzazioni industriali e bancarie; riforma del diritto del lavoro (le leggi Auroux); nuova regolamentazione in materia di comunicazione audiovisiva⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Attorno al testo costituzionale e alle relazioni tra Presidente e governo, è fiorito in tutte la fase pre-elettorale e immediatamente successiva al voto un nutrito dibattito. Si veda, ad esempio, M. DUVERGER, *Breviaire de la cohabitation*, Parigi, PUF, 1986.

⁽²⁾ Sull'evoluzione di tale atteggiamento, cfr. l'ormai classico O. DUHAMEL, *La gauche et la Ve République*, Parigi, Puf, 1980.

⁽³⁾ Si fa riferimento alle «110 proposizioni» presentate da Mitterrand al Congresso straordinario di Creteil in cui venne nominato candidato socialista alla presidenza della Repubblica. Se ne veda il testo nel periodico del partito «Le point et la rose», febbraio 1981.

⁽⁴⁾ Un'analisi della produzione legislativa del periodo 1981-84 è contenuta nel numero monografico della «Revue politique et parlementaire» dal titolo *Les réformes de la gauche, 1981-1984*, 916-917, maggio-giugno 1985.

Forte di un mandato «a durata garantita», a differenza di quanto accadde al Fronte popolare nel 1936, l'*Union de la Gauche* dovette però governare anche la *pause* che, come in quella occasione, successe all'iniziale slancio riformatore. E ciò comportò molteplici conseguenze. La coalizione di governo entrò in crisi e il Partito comunista, dopo aver partecipato al II e al III governo Mauroy con la responsabilità di quattro ministeri (trasporti, formazione professionale, sanità, funzione pubblica), al momento della formazione del governo Fabius (luglio 1984) si schierò all'opposizione. Il Partito socialista, dal canto suo, ha conosciuto un progressivo processo di de-radicalizzazione e di riposizionamento politico che si è tradotto nella ricerca di nuovi e più ampi consensi sociali nonché in un mutamento di linguaggio e di approccio alla soluzione dei problemi. I documenti adottati nei tre congressi tenuti nel corso della legislatura (Valence, ottobre 1981; Bourg-en-Bresse, ottobre 1983; Tolosa, ottobre 1985) ne danno la misura quanto al dibattito interno⁽⁵⁾. I successi ottenuti sul piano del contenimento dell'inflazione e del rilancio dei margini di profitto delle imprese — a fronte di un tasso di disoccupazione in aumento — e il ritiro del progetto di legge sull'insegnamento privato ne hanno marcato l'evoluzione sul terreno della pratica di governo. In tal modo, il Partito socialista ha cercato di accreditarsi come una responsabile e moderata «sinistra di governo», pienamente acquisita alla logica del compromesso, rispettosa della complessità sociale, consapevole dell'utilità collettiva della figura dell'imprenditore.

Davanti a questa evoluzione, la destra parlamentare (RPR e UDF), dopo aver tentato in una prima fase della legislatura di drammatizzare un'alternanza⁽⁶⁾ in cui, complessivamente, gli elementi di «continuità» e di «stabilità» sembrano prevalere su quelli di «mutamento» e di «rottura»⁽⁷⁾, ha reagito dandosi un programma neo-liberale che, incongruente (soprattutto nel caso della componente gollista) con la sua precedente gestione politica e con le sue stesse tradizioni culturali, le ha tuttavia permesso di mantenere alto il livello dello scontro polemico e di presentar-

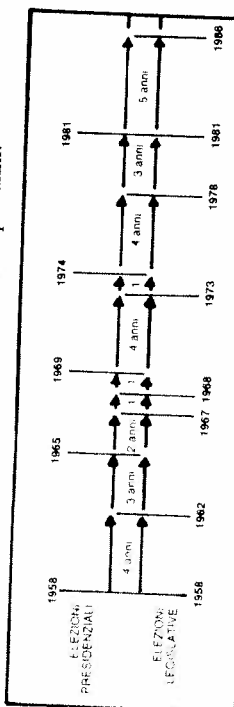
⁽⁵⁾ Il congresso di Tolosa è stato definito la Bad Godesberg del socialismo francese e ha comunque assunto la fisionomia di un congresso di rifondazione. Cfr. A. BERGOUNIOL, G. GRUNBERG, *Le socialisme français après Toulouse*, «Interventions», 14, ottobre-dicembre 1985, pp. 109-113.

⁽⁶⁾ In varie occasioni, soprattutto all'indomani di ogni suo successo elettorale, l'opposizione ha revocato in dubbio la legittimità della sinistra a governare il paese e il suo linguaggio ha assunto a volte toni assai radicali. Al momento del dibattito sulle nazionalizzazioni e sulle leggi Auroux, ad esempio, esponenti dell'opposizione, in sintonia con il CNPF (la Confindustria francese), denunciarono con durezza la «sovietizzazione» delle imprese e la «collettivizzazione» dell'economia francese che il governo stava attuando.

⁽⁷⁾ E la tesi sostenuta in una recente raccolta di saggi che traccia un bilancio politico-amministrativo del governo socialista fondato sullo studio di alcune politiche settoriali. Cfr. P.-G. CERNY, M.-A. SCHAIN (a cura di), *Socialism, the State and Public Policy in France*, Londra, Pinter, 1985.

si all'elettorato con un'immagine sufficientemente alternativa a quella del governo in carica.

Il carattere consuntivo del voto risultava enfatizzato anche da una peculiarità del ciclo elettorale. Come mostra la Fig. 1, per la prima volta tra un'elezione presidenziale o parlamentare — i due tipi di consultazione che marcavano la durata effettiva del potere esecutivo in Francia — e la seguente si contava infatti un intervallo di cinque anni.



Fonte: J. L. PAKODI, *Des élections sans précédent*, in *Elections législatives et régionales*, Agence France Press, Parigi, 1986, p. 3.

Fig. 1 - Le scadenze elettorali in Francia (elezioni presidenziali e elezioni legislative dal 1958 al 1986).

Elezioni-bilancio, le legislative del 16 marzo, presentavano, sempre dal punto di vista politico, almeno tre altre particolarità.

In primo luogo, l'inedita «disunione della sinistra». La logica maggioritaria del sistema e il progressivo strutturarsi della competizione elettorale attorno a due grandi coalizioni, avevano reso l'unione a sinistra un dato costante del panorama politico francese almeno a partire dal 1965, anno in cui Mitterrand — che per oltre un ventennio avrebbe incarnato tale strategia politica ⁽¹⁾ — partecipò alle elezioni presidenziali quale candidato unico della sinistra (PCF, PSU, SFIO, radicali) sin dal primo turno di scrutinio. Nata nel 1972 al momento della redazione del Programma comune di governo e prosperata elettorale — a vantaggio del PS e a detrimento del PCF — nel periodo dell'opposizione, l'*Union de la Gauche*, come si è detto, non è riuscita a superare indenne la prova di governo. Nei più recenti documenti ufficiali dei due partiti, ogni riferimento esplicito alla strategia unitaria è stato cancellato. Il Partito socialista si è limitato a prendere atto del rifiuto del PCF di partecipare al governo Fabius e si è proposto come unico punto di riferimento della sinistra francese, invitando apertamente i gruppi comunisti dissidenti a lasciare il loro partito. Il Partito comunista ha adottato nella risoluzione finale del XXV Congresso

⁽¹⁾ Sui controversi rapporti tra l'attuale Presidente e il Partito comunista dal 1945 a oggi, si può vedere P. PÉRINEAU, *François Mitterrand et les communistes*, «Interventions», 14, ottobre-dicembre 1985, pp. 115-126.

(febbraio 1985) la parola d'ordine del «*Nouveau Rassemblement Populaire Majoritaire*», strategia simile più a un cartello dello scontento e della protesta sociale che non a una organica proposta politica. Da allora, la linea del partito si è indirizzata prioritariamente in senso anti-socialista e si è tradotta in una dura opposizione al governo Fabius, che si è così trovato confrontato in sede parlamentare a «opposizioni bilaterali».

L'introduzione dello scrutinio proporzionale (vedi oltre), liberando gli attori dagli oneri negoziali tipici di una competizione con sistema maggioritario a doppio turno (accordi di *désistement*), è stata voluta da Mitterrand e dal PS anche per porre rimedio alla nuova situazione, non mancando di favorire il cristallizzarsi della frattura tra i due partiti della sinistra.

Se la nuova normativa può considerarsi almeno in parte un effetto della crisi dell'Unione delle sinistre, essa è senz'altro all'origine della seconda novità della vigilia elettorale: la presenza di una estrema destra in grado di competere, con fondate aspettative di successo, per ottenere una propria rappresentanza parlamentare. Per trovare un precedente in tal senso, si deve risalire alle ultime elezioni della IV Repubblica (gennaio 1956) in cui il Movimento poujadista ottenne quasi il 13% dei voti e 54 deputati. Tra il 1958 e il 1981, infatti, nessuna candidatura di estrema destra ha mai ottenuto un risultato utile ⁽¹⁾ e alle più recenti elezioni presidenziali la sua forza era talmente ridotta che Le Pen, leader del Front National (FN), non poté neppure presentarsi candidato non riuscendo a mettere assieme le 500 firme di «grandi elettori» previste dalla legge. Nel corso della «legislatura socialista», tuttavia, il FN ha colto reiterati successi, in particolare alle europee del giugno 1984 (11% dei voti e quattro seggi al parlamento di Strasburgo) e al primo turno delle cantonali del marzo 1985. In questa ultima occasione, il movimento lepenista è pervenuto a stabilizzare la propria presenza nella fascia sud-orientale del paese, conseguendo risultati oscillanti tra il 15% e il 22% nei dipartimenti delle Alpes Maritimes, Bouches-du-Rhône, Var e Vaucluse (regione di Provence-Alpes-Côte d'Azur) e dei Pyrénées-Orientales e dell'Herault (regione della Linguadoc-Roussillon), zone dove la percentuale di popolazione di origine straniera in rapporto alla popolazione totale è la più alta del paese e che ospitano un consistente elettorato *pièds noirs* ⁽²⁾.

Le legislative del 16 marzo, infine, rappresentavano un importante test per Raymond Barre e Michel Rocard, i due personaggi politici più popolari del paese, in vista delle elezioni presidenziali previste per il 1988 a cui entrambi hanno già annunciato di volersi candidare.

⁽¹⁾ Il risultato più consistente fu quello della candidatura Tixier-Vignancourt, espressione dei nostalgici della *Algérie française*, alle presidenziali del 1965 (5,1%).

⁽²⁾ Cfr. M. CHARLOT, *L'émergence du Front National*, «Revue française de science politique», 1, 1986, pp. 30-45.

La fortuna che il «barrismo presidenziale» e il socialismo di «sensibilità rocardiana» incontrano nell'opinione costituisce il fatto mediatico più appariscente di questi ultimi anni ⁽¹³⁾. Un dato accomuna i due fenomeni: l'estrema personalizzazione della vita politica francese scaturita dalla presidenzializzazione del regime all'indomani della riforma istituzionale del 1962 e il peso crescente esercitato dai mezzi di comunicazione di massa nel creare e trasmettere immagini politiche. Queste stesse caratteristiche spiegano altresì la debolezza strutturale dei due personaggi all'interno della classe politica francese e la loro posizione, spesso marginale e minoritaria, nella rispettiva area di appartenenza. Al successo riscosso presso l'opinione non corrispondono infatti risorse politiche adeguate. Barre può fare affidamento su una forte posizione personale nella regione di Lione (Rhône-Alpes) e sulla fedeltà di alcune personalità all'interno dell'UDF, soprattutto nella componente CDS ma anche nel PR (sono di tendenza barrista alcuni tra i più influenti deputati del gruppo: François D'Aubert, Pascal Clement, Charles Millon), nonché sull'influenza che gli deriva dal proprio passato di primo ministro e sul prestigio della propria competenza in campo economico (risorse, complessivamente, di tipo notabile). Rocard, il cui feudo è la regione delle Yvelines (l'esponente socialista è sindaco di Conflans-St-Honorins), può contare invece anche su risorse di tipo organizzativo. La sua corrente, nonostante una presenza a volte intermittente ⁽¹⁴⁾ e una posizione quasi sempre di opposizione interna, è in ascesa e nei congressi di federazione che hanno preceduto le assise di Tolosa ha ottenuto il 29% dei voti (il che, data la struttura quasi federale del PS, significa un peso analogo negli organismi direttivi del partito). Assente al momento della rifondazione del socialismo francese ⁽¹⁵⁾, Rocard continua tuttavia a essere percepito nel partito di Mitterrand come un corpo estraneo e il suo tentativo di imporsi come candidato presidenziale nel 1980 ha lasciato tracce profonde nella memoria dell'apparato. Il fatto che le sue tesi politiche abbiano largamente ispirato la

⁽¹³⁾ Si può far riferimento al «barometro dell'opinione» mensilmente pubblicato da «Le Figaro-Magazine», e curato dall'Istituto SOFRES.

⁽¹⁴⁾ La connotazione sociologico-culturale della corrente spiega il carattere discontinuo della militanza. Secondo i dati di una recente inchiesta sui militanti socialisti di base, quella rocardiana si presenta come la corrente più «borghese» del PS. Al suo interno sono sovrarappresentati i quadri superiori e le professioni liberali, mentre la quota di operai risulta inferiore alla media. Inoltre gli esponenti rocardiani sono i più legati al liberalismo culturale e la loro adesione e partecipazione al partito è spesso mediata o subordinata ad altre forme di impegno politico quali la militanza sindacale (prevalentemente nella CFDT) o in associazioni a carattere locale (cooperative, clubs, ecc.). Cfr. H. REV, F. SUBLEAU, *Les militants socialistes en 1985*, «Projet», marzo-aprile 1986, pp. 19-34.

⁽¹⁵⁾ Rocard aderisce al nuovo PS alle Assise del Socialismo del 1974 proveniente dal PSU, partito in cui aveva militato assieme a Pierre Mendès-France. Nel PS la corrente rocardiana introduce i temi della *deuxième gauche*: decentramento, autogestione, autonomia della società civile.

risoluzione finale del Congresso di Tolosa non rafforza necessariamente la sua posizione: altri leader potrebbero gestire, senza Rocard o contro di lui, un partito socialista rocardiano.

Se la polemica di Barre contro la *politique politicienne*, che fa leva su sentimenti largamente diffusi nell'elettorato e si sforza di produrre il rapporto diretto, al di sopra di ogni intermediazione partitica, che De Gaulle intratteneva con «le francesi e i francesi», e il realismo di Rocard, che coniuga competenza tecnica e buon senso politico, registrano amplissimi consensi nei sondaggi, la forza politica effettiva dei due personaggi permane quindi controversa. La loro azione nella fase pre-elettorale è stata guidata dalla preoccupazione di non indebolire l'immagine di candidati presidenziali potenzialmente vincenti e di mantenere inalterato un proprio «potenziale di ricatto» all'interno del rispettivo schieramento. Si spiegano in tal modo la ferma opposizione di Barre a ogni ipotesi di coabitazione, le dimissioni di Rocard dalla carica di ministro dell'agricoltura al momento dell'adozione della proporzionale da parte del Consiglio dei ministri, un certo assenteismo dei due uomini politici nella campagna elettorale e l'appoggio più o meno esplicito a liste dissidenti sorte in vari dipartimenti (vedi oltre).

Venendo agli aspetti di carattere istituzionale, l'attenzione della vigilia si fissava sulla nuova legge elettorale, sulle prospettive di coabitazione e sull'attuazione del decentramento politico-amministrativo attraverso l'elezione delle nuove assemblee regionali.

La nuova legge elettorale (L. 10 giugno 1985) sostituisce il sistema maggioritario a doppio turno in vigore dal 1958 con uno scrutinio di tipo proporzionale su base dipartimentale ⁽¹⁶⁾. La nuova normativa prevede l'elezione di un deputato ogni 108mila abitanti, con un minimo di due deputati per dipartimento ⁽¹⁷⁾; eleva il numero complessivo dei membri dell'Assemblea a 577 (555 nella Francia metropolitana, 15 nei dipartimenti d'oltremare, sette nei territori d'oltremare; 86 seggi in più rispetto al 1981); stabilisce una redistribuzione del numero dei mandati per dipartimento, rimasto invariato dal 1958, adeguandolo alla evoluzione demografica di questi anni (vedi Tab. 1).

Date le sue caratteristiche, il tipo di proporzionale adottato appare un sistema elettorale più «forte» che «debole» ⁽¹⁸⁾. Oltre alla ridotta dimensione del collegio elettorale — solo in 14 dei 105 dipartimenti i

⁽¹⁶⁾ Il dipartimento diventa in tal modo il collegio elettorale comune ai mandati di deputato, senatore, consigliere regionale e consigliere generale.

⁽¹⁷⁾ Fanno eccezione tre territori d'oltremare che eleggono un solo deputato ciascuno: Wallis-et-Futuna, Mayotte e Saint-Pierre et Miquelon. In tali circoscrizioni resta in vigore il sistema di scrutinio maggioritario a doppio turno.

⁽¹⁸⁾ Nel senso del grado dell'efficacia manipolativa del sistema sulle scelte dell'elettore (cfr. G. SARTORI, *Le «leggi» sull'influenza dei sistemi elettorali*, «Rivista italiana di scienza politica», 1, 1984, pp. 3-40). Occorre considerare anche la forza di inerzia di un sistema partitico strutturato da vent'anni di competizioni a logica maggioritaria, nonché la forza

Tab. 1 - La nuova ripartizione geografica dei mandati elettorali

Dipartimento	Seggi 1981	Seggi 1986	Diff.	Dipartimento	Seggi 1981	Seggi 1986	Diff.
Ain	3	4	+ 1	Isère	7	9	+ 2
Aisne	5	5	—	Jura	2	3	+ 1
Allier	4	4	—	Landes	3	3	—
Alpes-de-Haute-Provence	2	2	—	Loir-et-Cher	3	3	—
Hautes-Alpes	2	2	—	Loire	7	7	—
Alpes-Maritimes	6	9	+ 3	Haute-Loire	2	2	—
Ardeche	3	3	—	Loire-Atlantique	8	10	+ 2
Ardenes	3	3	—	Loiret	4	5	+ 1
Ariège	2	2	—	Lot	2	2	—
Aube	3	3	—	Lot-et-Garonne	3	3	—
Aude	3	3	—	Lozère	2	2	—
Avallon	3	3	—	Maine-et-Loire	6	7	+ 1
Belgi	2	2	—	Manche	5	5	—
Bouches-du-Rhône	11	16	+ 5	Marne	4	6	+ 2
Calvados	5	6	+ 1	Haute-Marne	2	2	—
Cantal	2	2	—	Mayenne	3	3	—
Charente	3	4	+ 1	Meurthe-et-Moselle	7	7	—
Charente-Maritime	5	5	—	Meuse	2	2	—
Cher	3	3	—	Morbihan	6	6	—
Corse	3	3	—	Moselle	8	10	+ 2
Corse du Sud	2	2	—	Nièvre	3	3	—
Haute-Corse	2	2	—	Nord	23	24	+ 1
Côte d'Or	4	5	+ 1	Oise	5	7	+ 2
Côtes-du-Nord	5	5	—	Orne	3	3	—
Creuse	2	2	—	Paris	31	21	-10
Dordogne	4	4	—	Pas-de-Calais	14	14	—
Doubs	3	5	+ 2	Puy-de-Dôme	5	6	+ 1
Drôme	3	4	+ 1	Pyénées-Atlantiques	4	6	+ 2
Essonne	4	10	+ 6	Hautes-Pyrénées	2	3	+ 1
Eure	4	5	+ 1	Pyénées-Orientales	2	4	+ 2
Eure-et-Loir	3	4	+ 1	Bas-Rhin	8	9	+ 1
Finistère	8	8	—	Haut-Rhin	5	7	+ 2
Gard	4	5	+ 1	Rhône	13	14	+ 1
Haute-Garonne	6	8	+ 2	Haute-Saône	2	3	+ 1
Gers	2	2	—	Saône-et-Loire	5	6	+ 1
Gironde	10	11	+ 1	Sarthe	5	5	—
Hérault	5	7	+ 2	Savoie	3	3	—
Ille-et-Vilaine	6	7	+ 1	Haute-Savoie	3	5	+ 2
Indre	3	3	—	Hauts-de-Seine	13	13	—
Indre-et-Loire	4	5	+ 1	Seine-Maritime	10	12	+ 2

(segue)

(Segue) Tab. 1

Dipartimento	Seggi 1981	Seggi 1986	Diff.	Dipartimento	Seggi 1981	Seggi 1986	Diff.
Seine-et-Marne	5	9	+ 4	Yonne	3	3	—
Seine-St-Denis	9	13	+ 4	Yvelines	8	12	+ 4
Deux-Sèvres	3	4	+ 1				
Somme	5	6	+ 1	Guadeloupe	3	4	+ 1
Tarn	3	4	+ 1	Guyane	1	2	+ 1
Tarn-et-Garonne	2	2	—	Martinique	3	4	+ 1
Val-de-Marne	8	12	+ 4	Réunion	3	5	+ 2
Val-d'Oise	5	9	+ 4	Mayotte	1	1	—
Var	4	7	+ 3	Nouvelle-Calédonie	2	2	—
Vaucluse	3	4	+ 1	Polynésie française	2	2	—
Vendée	4	5	+ 1	Saint-Pierre et Miquelon	1	1	—
Vienne	3	4	+ 1	Wallis et Futuna	1	1	—
Haute-Vienne	3	4	+ 1	Totale	491	577	+ 86
Vosges	4	4	—				

seggi in palio sono più di dieci mentre 37 dipartimenti non eleggono che due o tre deputati —, sono previsti infatti una soglia d'esclusione del 5% e un meccanismo di traduzione dei voti in seggi che favorisce le liste più votate (vedi, più avanti, la Tab. 8 che reca il saldo tra la percentuale dei voti e quella dei seggi per i vari partiti). L'attribuzione dei seggi si basa sul *metodo del quoziente* (N. voti validi/N. seggi da attribuire = Quoziente elettorale dipartimentale; N. voti di lista/Q.D. = N. seggi assegnati) con l'applicazione del *sistema della media più alta* (N. voti di lista/N. seggi assegnati + 1) per la ripartizione dei seggi non assegnati in prima istanza. La nuova legge elettorale non prevede né voto di preferenza né *panachage*: l'elettore vota per una lista bloccata, elemento questo che accresce il controllo degli stati maggiori dei partiti — in un momento in cui la distanza tra i partiti politici e i cittadini appare assai marcata ^(*) — e le possibilità dei deputati uscenti di vedersi riconfermati. Prevedendo un solo turno di scrutinio, essa segna infine un cambiamento notevole per un elettorato abituato a votare per due domeniche consecutive.

La riforma elettorale ha suscitato reazioni fortemente negative nel-

della logica bipolare che si esprime nelle elezioni presidenziali. Ciò vale anche per quella minoranza del corpo elettorale — la fascia di votanti di età superiore ai 50 anni — che ha conosciuto la proporzionale durante la IV Repubblica. E per questo che anziché parlare di «elezione proporzionale ci si è riferiti alle elezioni del 16 marzo come a una competizione «parzialmente de-maggioritaria». Cfr. J.L. Paroni, *Introduzione a Elections législatives et régionales*, a cura della Agence France Press, Parigi, 1986, p. 2.

^(*) Cfr. M. DUVERGER, *Le droit de repentir*, «Le Monde», 7 giugno 1985.

l'opposizione e nelle fila della stessa maggioranza (Rocard). La proporzionale veniva presentata come un elemento di perturbazione istituzionale, capace di destrutturare la V Repubblica riproducendo la paralisi dell'esecutivo e l'instabilità politica del regime precedente. Inoltre il RPR e l'UDF la denunciavano in quanto manovra politica di un governo condannato alla sconfitta o addirittura come spregiudicata mossa presidenziale volta a prefigurare l'elezione di un'assemblea priva di maggioranza e a esaltare, di conseguenza, il ruolo dell'Eliseo che, appoggiandosi su maggioranze fittizie e mutevoli, sarebbe diventato padrone del gioco politico.

Tali critiche appaiono eccessive (soprattutto alla luce dei risultati elettorali). In primo luogo, la costituzione del 1958, non incorporando alcun principio relativo al sistema elettorale, non stabilisce l'intoccabilità della legge elettorale, che aveva infatti già subito due correzioni (nel 1966 e nel 1976) intese a elevare sostanzialmente la soglia necessaria a un candidato per mantenersi in lizza al secondo turno delle elezioni legislative. In secondo luogo, in varie occasioni, esponenti dell'opposizione si erano dichiarati favorevoli a introdurre «una dose di proporzionalità» nel sistema elettorale. Lo scrutinio proporzionale, infine, figurava nei programmi del PS sin dal 1971 e costituiva la proposizione n. 47 della piattaforma di Mitterrand di dieci anni dopo.

La decisione del governo socialista non costituisce quindi un «pericoloso precedente», anche se le circostanze in cui è stata posta in atto ne rivelano il carattere contingente⁽²⁰⁾. La nuova legge elettorale è stata infatti votata nell'ultimo anno della legislatura, all'indomani dei risultati negativi delle elezioni europee e delle cantonali, quando la rottura a sinistra era ormai consumata e mentre nel campo dell'opposizione emergeva una tendenza unitaria. Se si fosse votato con il vecchio sistema, il PS, con ogni probabilità, avrebbe visto drasticamente ridimensionata la propria rappresentanza parlamentare e non pochi esponenti governativi e parlamentari di spicco sarebbero stati battuti⁽²¹⁾. Agli occhi del governo, la riforma elettorale presentava inoltre l'ulteriore e non secondario vantag-

⁽²⁰⁾ Opima delle riforme elettorali del dopoguerra ha del resto avuto un evidente scopo politico: nel 1945, De Gaulle sceglie la proporzionale per timore che un sistema maggioritario possa favorire il Partito comunista; la legge sugli apparentamenti del 1951 viene votata con l'obiettivo di sfavorire comunisti e gollisti; il sistema elettorale adottato da De Gaulle nel 1958 puntava, ancora una volta, a sottorappresentare la forza del PCF e, in generale, a diminuire il peso degli apparati di partito. Si veda D. CHAGNOLLAUD, *Les Présidents de la Ve République et le mode d'élection des députés à l'Assemblée nationale*, «Pouvoirs», 32, 1983, numero dedicato alla rappresentanza proporzionale.

⁽²¹⁾ Il «premio» che il sistema maggioritario a doppio turno di scrutinio assicura allo schieramento vincente è spesso assai cospicuo e comprime quindi i ranghi dell'opposizione. I casi più eclatanti furono le elezioni del 1968, quando i gollisti e i repubblicani indipendenti con meno del 44% dei voti al primo turno conseguirono il 73% dei seggi, e quelle del 1981, allorché socialisti e radicali di sinistra con circa il 38% dei suffragi si assicurarono il 59% dei seggi.

gio di aprire una situazione di concorrenzialità anche nello schieramento di opposizione, rendendo credibili le opportunità elettorali del Fronte nazionale.

A differenza del problema della riforma elettorale, risolti con l'adozione della nuova legge e con l'impegno dell'opposizione di ripristinare la normativa precedente in caso di vittoria elettorale, la tematica della possibile coabitazione ha costituito una costante del dibattito politico almeno a partire dal 1983⁽²²⁾ e, dato l'esito del voto, caratterizzerà l'ultima fase del settennato Mitterrand.

Sin dalla nascita del regime gollista, tale ipotesi ha rappresentato uno degli equilibri istituzionali possibili e, in almeno due occasioni, è stata sul punto di trasformarsi in virtualità politica⁽²³⁾. Una prima volta alle legislative del 1967, quando la coalizione gollista (242 seggi su 487) trovò la propria maggioranza solo grazie al sostegno di otto deputati non-iscritti; una seconda volta alle elezioni del 1978, alla vigilia delle quali l'*Union de la Gauche* risultava da alcuni sondaggi maggioritaria⁽²⁴⁾. In entrambi i casi, il Presidente in carica — De Gaulle nel 1967, Giscard d'Estaing nel 1978 — sostenne che l'elezione di un'Assemblea con una maggioranza a lui sfavorevole non l'avrebbe obbligato alle dimissioni; e analoga è stata la posizione di Mitterrand⁽²⁵⁾. Privò di una propria maggioranza, il Presi-

⁽²²⁾ Il termine venne impiegato dall'ex Presidente Giscard d'Estaing in una intervista al settimanale «L'Express», 14 gennaio 1983.

⁽²³⁾ Si fa riferimento all'ipotesi di coabitazione successiva a un voto legislativo e non a quella che può scaturire da un'elezione presidenziale, come accadde nel 1981 tra Mitterrand (Presidente neo-eletto) e una camera a maggioranza giscardiana e come non fu lontano dal verificarsi nel 1974, quando Mitterrand venne sopravanzato da Giscard per poco più di 400 mila voti. Le due ipotesi non sono simmetriche: mentre il Presidente ha la capacità di sciogliere l'Assemblea — nella prospettiva di allineare la maggioranza parlamentare a quella che lo ha appena eletto: è il caso di Mitterrand nel 1981 — questa non può costringere il Presidente alle dimissioni.

⁽²⁴⁾ Prima che intervenisse la rottura tra comunisti da un lato e socialisti e radicali di sinistra dall'altro sui termini della attuazione del Programma comune di governo (settembre 1977). Il primo numero della rivista «Pouvoirs», pubblicato in quei mesi, era dedicato, non a caso, proprio all'«alternanza».

⁽²⁵⁾ Nella conferenza stampa del 16 maggio 1967, De Gaulle affermò che l'elezione dei deputati «non è un referendum nazionale, ma semplicemente 487 competizioni locali» che non possono in alcun modo condurre il Presidente, «contrariamente alle obbligazioni del mandato nazionale che ha ricevuto dal popolo intero, ad abbandonare la responsabilità suprema della Repubblica e della Francia». Citato da M. DUVERGER, *La guerre autour de la cohabitation. Une nouvelle séparation des pouvoirs*, «Le Monde», 30 maggio 1985. Per la posizione di Giscard d'Estaing, si veda l'intervista all'«Express» del 10 maggio 1985 in cui, tra l'altro, rievoca la propria intenzione di trasferire la presidenza presidenziale dall'Eliseo a Rambouillet, in caso di vittoria delle sinistre nel 1978 («per marcare una presa di distanza e perché fosse chiaro che la vita quotidiana dello Stato era gestita dal governo»). Mitterrand, dal canto suo, ha affermato in una intervista televisiva trasmessa il 2 marzo 1986: «... sono il Presidente della Repubblica; sono stato eletto per questo (...), me ne sono assunto la responsabilità e continuerò a farlo quale che sia la maggioranza politica e quali che siano gli eventi. Insomma, porterò a termine il mio mandato». («Trascrizione dattiloscritta dell'intervista», a cura del Servizio stampa della presidenza della Repubblica, p. 9).

dente — come ebbe a dichiarare De Gaulle — avrebbe governato con la Costituzione, si sarebbe cioè dovuto limitare, secondo l'articolo 5 della stessa, a vegliare sul rispetto della legge fondamentale e ad assicurare con il proprio arbitraggio il regolare funzionamento dei poteri pubblici e la continuità dello Stato⁽²⁶⁾.

Anche i comportamenti degli altri attori politici manifestano una certa regolarità: il partito presidenziale (UDF nel 1978; PS nel 1986) tenderà a enfatizzare i margini di autonomia di cui il Presidente godrebbe anche in caso di coabitazione; il raggruppamento più debole dell'opposizione (PCF nel 1978; Raymond Barre nel 1986) avrà la propensione a reclamare le dimissioni del Presidente, per timore di perdere ogni margine d'azione e di restare schiacciato tra un Presidente-avversario e un alleato più influente; il partito dominante dell'opposizione (PS nel 1978; RPR nel 1986) sarà favorevole alla coabitazione, per evitare di essere presentato come il partito della crisi istituzionale e per la certezza di esercitare comunque un ruolo centrale⁽²⁷⁾.

Dal punto di vista giuridico-istituzionale, la costituzione, pur senza contemplare espressamente l'ipotesi di coabitazione, stabilisce con sufficiente chiarezza i poteri e le competenze del Presidente e del Primo ministro, le facoltà dell'Assemblea e, quindi, i possibili esiti in caso di conflitti tra i poteri⁽²⁸⁾. Secondo la Carta del 1958, il Presidente detiene la titolarità delle seguenti prerogative: la nomina del Primo ministro; la facoltà di dissolvere l'Assemblea; l'esercizio dei poteri eccezionali nei casi previsti dall'articolo 16; la possibilità di inviare messaggi al Parlamento; la facoltà di adire il Consiglio costituzionale; la nomina di tre membri della Corte suprema; la decisione di non sottoporre a referendum una legge costituzionale. Una volta formato il governo — e la scelta del Primo ministro, ancorché libera, non potrà essere del tutto discrezionale in quanto un esecutivo guidato da una personalità non gradita dall'Assemblea può essere rovesciato a seguito di una mozione di censura — il Primo ministro non può però in nessun caso essere dimissionato. In conformità con gli articoli 20 e 21 («il governo determina e conduce la politica della nazione»; «il primo ministro dirige l'azione governativa»), il governo è da quel momento nella pienezza dei propri poteri e può attuare il proprio programma: la firma del Presidente, necessaria per rendere formalmente validi gli atti normativi e i decreti-legge (le *ordonnances*), non costituisce

⁽²⁶⁾ Nel 1967, la questione tuttavia non era del tutto piana se Alexandre Sanguinetti, esponente del gollismo ortodosso, poté affermare: «il Presidente avrà il diritto di ricorrere all'articolo 16 per governare nonostante l'Assemblea». Citato in S. JULY, *op. cit.*, p. 273.

⁽²⁷⁾ D. DUHAMEL, *Cohabiter en politique*, «Le Monde», 31 ottobre 1984.

⁽²⁸⁾ Per un completo inventario degli strumenti costituzionali detenuti dagli attori in gioco e degli esiti di un eventuale conflitto tra il Presidente e l'Assemblea, cfr. O. DUHAMEL, *La constitution de la Ve République et l'alternance*, «Pouvoirs», 1, 1984 (3^a), pp. 47-72.

un atto di approvazione ma un atto di pubblicazione e si configura quindi come un atto dovuto.

La coabitazione sarebbe, insomma, «uno dei regimi possibili»⁽²⁹⁾ desumibili dalla carta fondamentale della V Repubblica. Si tratterebbe di una fase a carattere transitorio, in attesa del ripristino del modello a predominanza presidenziale, in cui il Presidente è leader di una maggioranza e domina sia il Parlamento sia il Governo controllando quindi, allo stesso tempo, il legislativo e l'esecutivo. Ne emerge l'immagine di un testo costituzionale elastico (*à géométrie variable*). Balladur, attuale ministro dell'economia, finanze e privatizzazione (KPR) e ispiratore della coabitazione tra Mitterrand e Chirac, scriveva a questo proposito nel 1983 che le istituzioni francesi «non hanno ancora conosciuto l'ora della verità, il momento in cui un Presidente di una tendenza dovrà coabitare con un'Assemblea di diverso orientamento. Se questa eventualità dovesse prodursi, risulterà evidente che il potere presidenziale dispone di un'autorità variabile a seconda che riposi o meno su una maggioranza parlamentare. Viviamo sotto una monarchia presidenziale, ma i suoi poteri sono di un'efficacia che varia secondo la composizione dell'Assemblea. La nostra costituzione è ricca di numerose virtualità»⁽³⁰⁾.

La vigilia elettorale, come si è detto, poneva all'ordine del giorno un terzo elemento di carattere politico-istituzionale: l'elezione dei nuovi consigli regionali.

Nei programmi del governo di sinistra, le misure di decentramento politico-amministrativo occupavano una posizione centrale e il primo ministro Mauroy aveva definito tale riforma l'evento più importante (*la grande affaire*) del settennato Mitterrand.

Con il pacchetto di leggi votato nel 1982-83 (le leggi Defferre), la regione si è vista riconoscere un'accresciuta autonomia legale (abolizione della tutela prefettizia), una serie di nuove competenze specifiche (in particolare in materia di pianificazione e assetto del territorio, di istruzione e formazione professionale, di sanità) e, dal punto di vista finanziario, un trasferimento di risorse fiscali e l'attribuzione di una serie di fondi devoluti dal centro (una «dotazione generale di decentramento» e «dotazioni specifiche» per spese correnti, investimenti, attività, e progetti di carattere culturale)⁽³¹⁾.

Con l'elezione a suffragio universale diretto delle assemblee regionali-

⁽²⁹⁾ M. DUVERGER, *La querelle autour de la cohabitation. Un des régimes possibles*, «Le Monde», 29 maggio 1985.

⁽³⁰⁾ E. BALLADUR, *Le deux tentations*, «Le Monde», 16 settembre 1983, ora in «Pouvoirs», 1, 1984, pp. 199-204.

⁽³¹⁾ Cfr. *La décentralisation en marche*, «Les Cahiers Français», 220, marzo-aprile 1985 e, in italiano, M. KESSELMAN, *La fine del gacobinismo? Régime socialiste e décentralisation nella Francia di Mitterrand*, «Mezzogiorno d'Europa», 2, 1985, pp. 179-198.

li, il processo di riforma giunge a compimento e il nuovo istituto inizia la propria attività.

Anche se il pacchetto legislativo ha lasciato irrisolti alcuni nodi centrali⁽²²⁾, è ragionevole prevedere che il passaggio da una legittimità di tipo burocratico⁽²³⁾ a una legittimità democratica avrà l'effetto di consolidare e rendere irreversibile il «fatto regionale»; di accrescere l'influenza dei partiti politici, finora confinata, a livello locale, soprattutto all'ambito municipale; di favorire l'emergere di nuove élites e il formarsi di una nuova classe politica regionale, soprattutto dopo che la legge sul cumulo dei mandati sarà entrata in vigore⁽²⁴⁾. A livello sistemico, tutto ciò dovrebbe produrre un alleggerimento della domanda politica rivolta al centro, in un ambiente in cui lo Stato e la burocrazia centrale detengono tradizionalmente una responsabilità politico-amministrativa a carattere totale.

Le elezioni regionali avrebbero dovuto tenersi subito dopo la approvazione della riforma ma il governo, per timore di un risultato sfavorevole, ne ha deciso più volte il rinvio. L'abbinamento delle elezioni regionali con le legislative — difficilmente ripetibile in futuro per via della diversa durata dei due mandati elettorali (cinque anni per i deputati, sei per i consiglieri) — segna una rottura del tradizionale isolamento dell'ambiente politico locale francese rispetto alle tematiche di ordine generale e ha implicato altresì una nazionalizzazione dell'*enjeux* elettorale che non ha reso giustizia all'importanza del nuovo istituto.

La composizione numerica dei nuovi consigli regionali resta, come in precedenza, pari al doppio del totale dei parlamentari eletti in ogni regione, con l'aggiunta di un seggio ulteriore in modo da rendere dispari il numero dei membri di ogni assemblea e da evitare così eventuali situazioni di stallo. Il numero totale dei seggi in palio nelle 22 regioni metropolitane e nei quattro dipartimenti d'oltremare è di 1.840 (vedi Fig. 2 e Tab. 2). La legge elettorale è analoga a quella impiegata per eleggere i deputati.

(22) La riforma, ad esempio, non stabilisce una chiara priorità tra dipartimento e regione, non prevede alcuna differenziazione che tenga conto delle peculiarità delle singole collettività regionali, lascia per il momento irrisolta la questione del cumulo dei mandati.

(23) Fino a oggi i consigli regionali erano composti da membri di diritto (i deputati e consiglieri eletti nel territorio regionale) e da un egual numero di rappresentanti delle comunità urbane e delle collettività locali eletti dai consiglieri generali.

(24) Una legge in proposito è stata adottata dall'Assemblea nazionale il 30 dicembre 1985. Vi si stabilisce un limite di due mandati elettorali tra quelli di: deputato o senatore, parlamentare europeo, consigliere regionale, consigliere generale, consigliere di Parigi, sindaco di un comune con 20 mila abitanti o più (che non sia Parigi), *adjoint* di un sindaco di un comune con più di 100 mila abitanti (che non sia Parigi). L'entrata in vigore del testo di legge sarà progressiva. Il processo di riduzione del cumulo delle cariche interverrà concretamente solo a partire dal gennaio 1987 e provocherà una lunga serie di elezioni parziali.

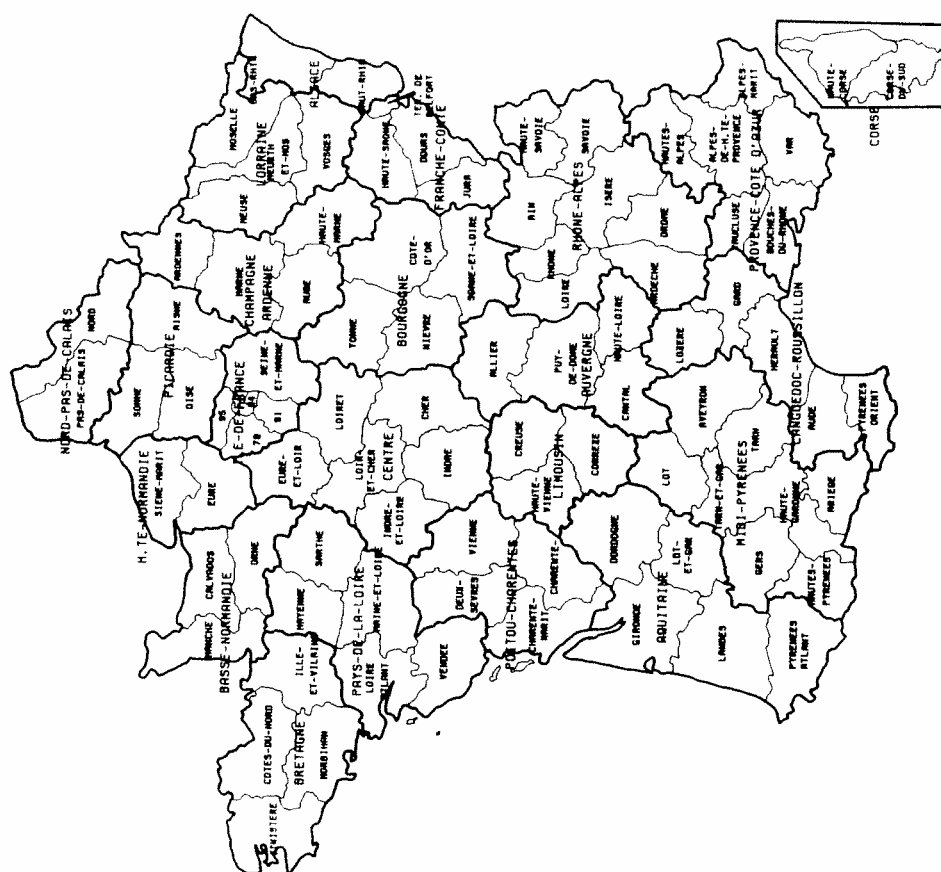


Fig. 2 - Le 22 regioni metropolitane, con i rispettivi dipartimenti.

TAB. 2 - Ripartizione dei 1840 seggi di consigliere regionale per regione e dipartimento.

Regione	N. membri del Consiglio regionale	Dipartimento	N. membri del Consiglio regionale per Dipartimento
Alsace	47	Bas-Rhin Haut-Rhin	27 20
Aquitaine	83	Dordogne Gironde Landes Lot-et-Garonne Pyrénées-Atlantiques	12 34 10 10 17
Auvergne	47	Allier Cantal Haute-Loire Puy-de-Dôme	13 6 8 20
Bourgogne	55	Côte-d'Or Nièvre Saône-et-Loire Yonne	16 9 19 11
Bretagne	81	Côtes-du-Nord Finistère Ille-et-Vilaine Morbihan	16 25 22 18
Centre	75	Cher Eure-et-Loir Indre Indre-et-Loire Loir-et-Cher Loiret	11 12 8 17 10 17
Champagne-Ardenne	47	Ardennes Aube Marne Haute-Marne	11 10 18 8
Corse	61	Corse du Sud Haute-Corse	28 33

(Segue)

(Segue) TAB. 2

Regione	N. membri del Consiglio regionale	Dipartimento	N. membri del Consiglio regionale per Dipartimento
Franche-Comté	43	Territoire de Belfort Doubs Jura Haute-Saône	6 18 10 9
Guadeloupe	41		
Guyane	31		
Ile-de-France	197	Essonne Hauts-de-Seine Ville de Paris Seine-et-Marne Seine-Saint-Denis Val-de-Marne Val d'Oise Yvelines	20 27 42 18 26 23 18 23
Languedoc-Roussillon	65	Aude Gard Hérault Lozère Pyrénées-Orientales	10 18 23 3 11
Limousin	41	Corrèze Creuse Haute-Vienne	14 8 19
Lorraine	73	Meurthe-et-Moselle Meuse Moselle Vosges	22 7 31 13
Martinique	41		
Midi-Pyrénées	87	Ariège Aveyron Haute-Garonne Gers Lot Hautes-Pyrénées Tarn Tarn-et-Garonne	6 10 29 7 6 9 13 7

(Segue)

Regione	N. membri del Consiglio regionale	Dipartimento	N. membri del Consiglio regionale per Dipartimento
Basse-Normandie	45	Calvados Manche Orne	19 16 10
Haute-Normandie	53	Eure Seine-Maritime	15 38
Nord - Pas de Calais	113	Nord Pas de Calais	72 41
Pays de Loire	93	Loire-Atlantique Maine-et-Loire Mayenne Sarthe Vendée	31 21 9 16 16
Picardie	55	Aisne Oise Somme	17 21 17
Poitou-Charentes	53	Charente Charente-Maritime Deux-Sevres Vienne	12 17 12 12
Provence-Alpes-Côte d'Azur	117	Alpes-de-Haute-Provence Hautes-Alpes Alpes-Maritimes Bouches-du-Rhône Var Vaucluse	4 4 26 49 21 13
Réunion	45		
Rhône-Alpes	151	Ain Ardèche Drôme Isère Loire Rhône Savoie Haute-Savoie	13 9 12 28 22 42 10 15

La consultazione del 16 marzo poneva infine una serie di interrogativi concernenti le dinamiche del comportamento elettorale. Si fa riferimento a un lato alla evoluzione delle tendenze di fondo emerse dal 1958 in avanti nelle successive elezioni politiche e dall'altro alle abitudini di fasce strategiche dell'elettorato, ad esempio i giovani o i nuovi ceti medi, nonché alle conseguenze della progressiva erosione di elementi tradizionalmente espliciti del comportamento politico in Francia, quali il fattore religioso o il livello di sindacalizzazione.

Esaminiamo brevemente il primo aspetto, lasciando per il momento in sospenso l'analisi della sociologia del voto.

La vicenda elettorale della V Repubblica si è finora strutturata attorno a tre elementi principali: la formazione di raggruppamenti a vocazione maggioritaria, la bipolarizzazione della scena elettorale, una progressiva nazionalizzazione del voto ⁽¹⁾. Tali tendenze si sono stabilizzate nella prima metà degli anni '70, avendo comportato una certa fluidità elettorale intra-area — a fronte di una relativa stabilità lungo l'asse destra/sinistra al primo turno di scrutinio (fatte salve le consultazioni «eccezionali» del 1968 e del 1981) — e l'azzeramento dei raggruppamenti di orientamento centrista, risucchiati da una o dall'altra delle due coalizioni (Tabb. 3 e 4).

All'interno dello schieramento di destra, il movimento gollista ha progressivamente perduto, dopo il ritiro del generale, peso elettorale e influenza politica a vantaggio della componente giscardiana e, con l'«alternanza liberale» del 1974 e la formazione del governo Barre due anni più tardi, si è trovato escluso dai vertici politici dello Stato, nonostante continuasse a costituire il gruppo parlamentare numericamente dominante. Parallelamente, all'interno della coalizione alternativa, i rapporti di forza tra Partito comunista e sinistra non comunista si sono poco a poco rovesciati in seguito all'affermazione del nuovo ps e al declino del partito di Marchais.

Se, grazie soprattutto alla presidenzializzazione del gioco politico, la dimensione destra/sinistra mantiene inalterata la propria salienza, l'assetto bipolare, inteso come competizione tra due coalizioni a vocazione maggioritaria, relativamente unite al loro interno e governate dal partito più vicino al centro (ps e udf), entra tuttavia ben presto in crisi.

A destra, il periodo 1978-81 è contrassegnato da una lotta per l'egemonia che favorisce l'elezione di Mitterrand all'Eliseo.

A lanciare la sfida è il rpr, raggruppamento sorto nel dicembre 1976 sotto la leadership di Chirac con l'obiettivo di rilanciare il movimento gollista e di recuperare le posizioni perdute nel biennio precedente. Nella fase successiva alle legislative del '78, che avevano indebolito il peso del rpr all'interno della maggioranza presidenziale, il partito chiracciano

⁽¹⁾ Cfr. A. LANGELOT, *op. cit.*, pp. 97-102.

Tab. 3 - Risultati per l'elezione dell'Assemblea nazionale dal 1958 al 1981 (1° turno).

Fonte: C. Ysmal, <i>Le comportement électoral des Français, Paris, La Découverte, 1986, p. 15.</i>																									
Voti validi		Nov. 1958				Nov. 1962				Marzo 1967				Giugno 1968				Marzo 1978				Giugno 1981			
Iscritti	%	Voti		%	Voti		%	Voti		%	Voti		%	Voti		%	Voti		%	Voti		%			
27.244.992	20.492.867	18.333.788	27.440.358	28.422.549	22.389.474	28.178.087	22.147.207	29.883.738	23.752.511	28.098.115	34.424.388	28.098.115	24.822.945	35.356.041	24.822.945	35.356.041	24.822.945	35.356.041	24.822.945	35.356.041	24.822.945				

Fonte: C. YSMAL, *Le comportement électoral des Français*, Paris, La Découverte, 1986, p. 15.

TAB. 4 - Distribuzione dei seggi alla Assemblea Nazionale, 1958-1981.

[illegible]

(*) Nel 1958: 15 vicini alla sinistra (tra cui i 10 eletti comunisti, che non poterono formare un gruppo autonomo) e 17 alla destra. Vi sono compresi anche i 47 eletti in territorio algerino che formarono il gruppo l'Unité de la République. Nel 1962: 5 vicini alla sinistra, 8 alla destra. Nel 1967: 2 vicini alla sinistra, 8 alla destra. Nel 1968: 1 vicino alla sinistra, 8 alla destra. Nel 1973: 3 vicini alla sinistra, 10 alla destra. Nel 1978: 13 vicini alla sinistra, 4 vicini alla destra. Nel 1981: 4 vicini alla sinistra, 7 alla destra.

Fonte: A. LANCLOT, *Les élections sous la Ve République*, collection «Que sais-je?», 1983 (mia elaborazione).

Source: A. LANCELLOT, *Les élections sous la Ve République*, Paris, PUF, collection «Que sais-je?», 1983 (ma elaborazione).

vive un processo di rinnovamento interno che ne modifica sia la configurazione organizzativa sia l'immagine politica e al termine del quale avrebbe assunto una fisionomia difficilmente riconducibile a quella delle precedenti sigle golliste⁽¹⁶⁾. La sconfitta del 1981 agisce da catalizzatore. Forte del controllo di un unico centro di potere politicamente rilevante — il governo di Parigi, di cui Chirac è sindaco dal 1977 —, il RPR scopre le risorse tipiche di un partito di opposizione: rilancio del militanismo, accresciuta centralizzazione e un certo uso del radicalismo verbale sono gli elementi che ne caratterizzano l'azione politica durante la «legislatura socialista» e che ne fanno l'ala marcante dell'opposizione. Secondo i dati ufficiali forniti dal partito⁽¹⁷⁾, tra il 1981 e il 1985 gli iscritti passano da 670mila a oltre 850mila, il 40% dei quali ha aderito al partito dopo il 1976 e ha quindi sviluppato identità politiche e lealtà organizzative più chirciane che golliste. Negli anni dell'opposizione, il RPR si trasforma inoltre in una «macchina elettorale» di straordinaria efficienza: il partito trionfa nella maggioranza delle elezioni legislative parziali e, in seguito ai successi riportati alle cantonali del 1982 e del 1985 e alle municipali del 1983, perviene a conseguire un solido radicamento a livello locale (nel tessuto della *France profonde*), elemento questo che aveva sempre fatto difetto al gollismo storico. Il periodo 1978-85 marca altresì il rinnovamento generazionale del gruppo dirigente e quello ideologico del partito. Emarginati i «baroni» gollisti, Chirac favorisce l'ascesa di un nuovo personale politico (Jacques Toubon — segretario dall'autunno 1984 —, Alain Juppé, Michel Noir, Philippe Seguin e Jacques Godfrain ne sono gli esponenti più rappresentativi) che introduce nel RPR il verbo neo-liberale. La mutazione ideologica rompe di fatto con buona parte della tradizione gollista e sembra peraltro costituire il passo meno felice dell'intero processo: il partito infatti non riesce a darsi un'immagine più «centrista» ma scopre alla sua destra uno spazio politico che il Fronte nazionale si affretta a occupare⁽¹⁸⁾.

Di fronte al dinamismo e alla capacità di rinnovamento dimostrati dal RPR, l'UDF ha evidenziato tutti i propri limiti dovuti da un lato al suo carattere confederale⁽¹⁹⁾ e dall'altro alla mancanza di una leadership indiscussa dietro cui mobilitarsi unitariamente. Dopo la sconfitta di Gi-

⁽¹⁶⁾ Cfr. i saggi contenuti nel n. 28 (1984) di «Pouvoirs», dedicato al RPR e, in particolare, i contributi di M. OFFERLE, *Transformation d'une entreprise politique: de l'UDF au RPR*, pp. 5-26 e di J. CHARLOT, *Tactique et stratégie du RPR dans l'opposition*, pp. 35-46.

⁽¹⁷⁾ Cfr. *Le retour de la droite*, supplemento ai «Dossiers et documents du Monde» dedicato alle recenti elezioni legislative, Parigi, marzo 1986.

⁽¹⁸⁾ È l'opinione di W.R. SCOTTFIELD, *Le RPR e l'UDF à l'épreuve de l'opposition*, «Revue française de science politique», 1, 1986, pp. 14-31.

⁽¹⁹⁾ L'UDF nacque nel 1978 come «partito del presidente». Ne fanno parte il Parti républicain (PR), il Centre des démocrates sociaux (CDS), il Parti radical, il Parti social-démocrate (PSD), i clubs giscardiani Perspectives et Réalités.

scand alle presidenziali del 1981, le singole componenti dell'Unione hanno riconquistato di fatto un ampio margine di autonomia e le personalità politiche emerse in questi anni (François Léotard nel PR, Pierre Méhaignerie e Bernard Stasi al CDS, André Rossinot nel Partito radicale) si sono rivelate espressione più del rispettivo gruppo politico che non della confederazione nel suo complesso. Da questo punto di vista, il ritorno dell'ex-Presidente sulla scena politica (congresso di Pantoise, novembre '82) non ha certo contribuito a rivitalizzare l'Unione. Alle divisioni preesistenti si è infatti sovrapposta la *issue* presidenziale che divide attualmente l'UDF in giscardiani e barristi.

Se a destra tuttavia, in vista del momento elettorale, la logica della solidarietà di schieramento nonostante le divisioni e l'accentuata concordanza interna torna a prevalere, a sinistra la rottura appare irreversibile: anche dal punto di vista della dinamica elettorale — oltre che da quello degli equilibri istituzionali — la coabitazione costituirebbe una fase a carattere transitorio in vista del nuovo momento di aggregazione (le elezioni presidenziali del 1988) e del costituirsi di nuovi raggruppamenti a carattere maggioritario⁽⁴⁰⁾.

2. Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia

La «densità politica» della consultazione del 16 marzo è stata consistente. Effetto indotto dallo scrutinio proporzionale, liste e candidature sono proliferate. Secondo le cifre ufficiali comunicate dal Ministero degli interni, quasi settemila candidati, ripartiti in 807 liste dipartimentali, si sono contesi i 555 seggi dei 96 collegi della Francia metropolitana. Tra di essi 37 ministri e 397 deputati uscenti (i tre quarti del totale). Oltre ai partiti già presenti in parlamento (PCF, PS/MRG, UDF, RPR) erano presenti su scala nazionale altre tre forze politiche: l'estrema sinistra⁽⁴¹⁾, il movimento ecologista e il Fronte nazionale.

La formazione delle liste è stata spesso laboriosa. Le tensioni tra gli organismi centrali e le strutture partitiche periferiche in merito alle candidature imposte da Parigi (i *parachutages*) e le lunghe negoziazioni al vertice tra le componenti dei numerosi cartelli elettorali hanno caratteriz-

⁽⁴⁰⁾ Cfr. M. DUVERGER, *La cohabitation: une transition vers des nouvelles majorités*, «Le Monde», 15 gennaio 1986.

⁽⁴¹⁾ Nonostante un'uldenza sempre più limitata, le antiche divisioni e il tradizionale settarismo hanno impedito anche questa volta all'estrema sinistra di presentare una lista unitaria. Un accordo elettorale è stato concluso tra la Lega comunista rivoluzionaria (LCR), il Partito trotskista guidato da Alain Krivine, il Partito per un'alternativa rivoluzionaria (PAR), la nuova sigla adottata dal PC-MJ, ultima organizzazione di orientamento maoista, il PSU e una Federazione della sinistra alternativa (FAS). Erano inoltre presenti altre due liste principali, entrambe di tendenza trotskista: Lutte ouvrière, l'organizzazione di Arlette Laguiller, e il Movimento per un partito dei lavoratori (MPT).

zato l'intera operazione. Fatte salve poche pur se significative eccezioni, le tendenze centrifughe che la presenza di uno scrutinio proporzionale avevano fatto ritenere probabili non si sono verificate. La forte bipolarizzazione e le inerzie maggioritarie da un lato e le caratteristiche della nuova legge elettorale dall'altro hanno finito con l'indurre alla prudenza molti degli attori, individuali o collettivi, che in un primo momento sembravano decisi a entrare in lizza autonomamente.

Il RPR e l'UDF hanno raggiunto un accordo globale presentando liste unitarie in quasi i due terzi dei dipartimenti, soprattutto in quelli a minor densità di popolazione, dove quindi la competizione risentiva meno della proporzionalità dello scrutinio. L'accordo era il frutto di una convergenza manifestatasi già con l'impegno a «governare insieme e insieme solamente» sottoscritto dai due partiti nell'aprile 1985 e avrebbe avuto un ulteriore sviluppo nella redazione di una piattaforma elettorale unitaria, firmata da Chirac e Lecanuet (presidente dell'UDF) a due mesi dal voto.

I due contraenti erano diversamente motivati all'accordo. Per l'UDF si trattava soprattutto di preservare la propria unità interna, minacciata dalle posizioni di Barre in tema di coabitazione e dalla sua disponibilità a sostenere liste dissidenti. Il caso delle Yvelines (regione dell'Ile-de-France) — dove l'ex primo ministro è sceso in campo personalmente per appoggiare la lista capeggiata da Christine Boutin, consigliere generale del dipartimento e sindaco *adjoint* di Rambouillet, cui l'UDF aveva rifiutato la posizione di capolista — è stato il più clamoroso e la competizione vi ha assunto immediatamente il valore simbolico di «test barrista». Contribuire a mantenere l'unità dell'UDF rientrava indirettamente anche negli obiettivi del RPR. Con il patto elettorale, il partito di Chirac intendeva soprattutto vincolare l'alleanza alla prospettiva di un governo di centro-destra, prevenendo una possibile convergenza post-elettorale tra i settori più aperti della confederazione giscardiana e il Partito socialista (scenario descritto dalla stampa francese come ipotesi del «compromesso storico») che avrebbe emarginato il RPR e impedito il suo ritorno al potere. Il Partito neogollista ha tuttavia declinato l'offerta di un'alleanza generalizzata, formulata in un primo momento da Giscard d'Estaing, nonché l'ipotesi di presentare una lista unitaria nel dipartimento di Parigi⁽⁴¹⁾, preferendo mantenere un margine di manovra che gli consentisse di mettere alla prova la propria autonomia capacità di mobilitazione e gli permettesse di pervenire a formare il gruppo parlamentare più consistente del nuovo parlamento, obiettivo principale di Chirac⁽⁴²⁾. Nei collegi dove i due partiti erano

⁽⁴¹⁾ Nella circoscrizione di Parigi hanno partecipato alle elezioni legislative 16 liste. Nelle file dell'opposizione parlamentare, oltre alla lista Toubon (RPR) e Dominati (UDF), era presente anche la lista guidata da Marie France Garaud, ex consigliere di Pompidou, che contava sull'appoggio di Barre.

⁽⁴²⁾ Il RPR è stato il primo partito a rendere noto l'elenco dei propri capolista e quello che con minori difficoltà ha regolato le resistenze locali ad alcune candidature proposte dal centro.

presenti su liste distinte, l'UDF ha tuttavia risposto con efficacia alle iniziative dell'alleanza, contrapponendo ai *jeuxes loups* del RPR la candidatura di notabili locali che l'elettorato ha spesso trovato più rassicuranti.

La conclusione del patto di Unione dell'opposizione ha avuto l'effetto di far rientrare le intenzioni elettorali di alcuni gruppi minori, politicamente affini alla destra parlamentare, che hanno finito con l'includere propri candidati nelle liste unitarie — come nel caso dell'Union Nationale pour l'Initiative et la Responsabilité (UNIR)⁽⁴³⁾ — o con l'aderire al «Patto per la Francia» adottato al Congresso straordinario del RPR di Strasburgo (giugno 1985) — come la maggioranza del CNRP, la vecchia formazione di Antoine Pinay.

Nello schieramento opposto, venuta meno ogni ipotesi di alleanza tra socialisti e comunisti⁽⁴⁴⁾, è stato invece rinnovato l'accordo tra Partito socialista e Movimento dei radicali di sinistra. Il quadro dipartimentale della competizione e il deterrente della soglia di esclusione del 5% hanno convinto il MRG a recedere da propositi d'autonomia e ad accettare le nove candidature in posizione eleggibile che il Partito socialista gli ha offerto in cambio della rinuncia a presentare liste indipendenti.

Rassemblement di tutte le tendenze della sinistra non comunista, il Partito socialista ha presentato nelle proprie liste anche altre personalità esterne quali il leader del movimento di matrice radicale-*vaioisier* Unione Centrista Repubblicana Olivier Stirn (capolista nella Manche, Basse-Normandie) e il presidente del gruppo comunista dissidente Rencentes Communistes Henri Frizbin (n. 2 della lista socialista nelle Alpes-Maritimes). A fronte di queste aperture, il partito si è però trovato confrontato a non poche difficoltà interne. Una prima redazione delle liste socialiste, frutto di un accordo intercorso tra le varie correnti nell'estate del 1985, non è stata approvata dalla base e si è reso necessario un intervento della direzione (Convenzione nazionale del novembre) per ricollocare in posizione eleggibile i molti *parachutés* (ministri uscenti, uomini di partito, personalità esterne cooptate nelle liste socialiste) che i militanti avevano retrocesso o eliminato⁽⁴⁵⁾. In alcuni casi le resistenze locali si sono trasformate in aperte secessioni. Quattro i casi di maggiore rilievo: la presentazione delle liste «Socialismo e democrazia» (dipartimento della Mayenne, Loire) e «Movimento per la democrazia alsaziana» (Bas-Rhin, Martinique).

⁽⁴⁴⁾ L'UNIR è il movimento creato nel 1982 da Jean Maxime Levêque (ex consigliere economico e finanziario di De Gaulle e ex presidente del Credito commerciale) al momento delle nazionalizzazioni bancarie. Conta circa 25 mila aderenti, reclutati tra imprenditori, funzionari e *cadres* di orientamento liberale.

⁽⁴⁵⁾ Una lista di Union de la Gauche era presente nel dipartimento d'oltremare della Martinique.

⁽⁴⁶⁾ I dosaggi tra le varie correnti sono stati molto accurati. In cambio di alcune buone posizioni nelle liste regionali, il gruppo mitterrandiano è riuscito a far attribuire alla tendenza rocardiana 29 posizioni eleggibili, una in meno del numero minimo di eletti necessario a formare un gruppo parlamentare autonomo.

Alsace), capeggiate rispettivamente dal sindaco di Laval e da quello di Schillingheim, entrambi di tendenza rocardiana: l'«ammutinamento» della maggioranza degli iscritti delle federazioni della Tarn-et-Garonne (Midi-Pyrénées) e della Haute Savoie (Rhône-Alpes) di fronte alle candidature di Michel Baylet (ministro uscente e ex segretario del MRG) nel primo caso e di Dominique Strauss-Kahn (responsabile economico del Partito socialista) nel secondo. La direzione ha provveduto a escludere dal partito, prima del voto, tutti gli aderenti in posizione irregolare.

Nonostante alcune difficoltà nei dipartimenti del Sud-est — dove sono state presentate liste dissidenti —, la logica dell'aggregazione ha prevalso anche all'estrema destra, dove il Fronte nazionale ha dato vita a dei Rassemblement nationale cui hanno aderito esponenti del CNRP e di associazioni socio-professionali (CNR-Unati).

Alla laboriosa composizione delle liste, operazione tutta interna agli apparati di partito, ha fatto riscontro una campagna elettorale povera nei contenuti e che solo marginalmente ha coinvolto l'opinione pubblica. Il suo aspetto più innovativo è stato senz'altro l'adozione di nuove forme di propaganda e comunicazione politica. Gli osservatori hanno rilevato, a questo proposito, l'americanizzazione della campagna: accentuata personalizzazione degli *enjeux* politici, uso di tecniche mutuata dalla pubblicità commerciale, impiego di video-clips e di filmati di auto-promozione da parte dei candidati di ogni partito ne sono stati gli aspetti di maggiore evidenza. Il nuovo tipo di scrutinio ha probabilmente accelerato questa mutazione e ha certamente determinato l'alto costo dell'intera campagna elettorale^(*). A fianco di queste forme «moderne», hanno sopravvissuto pratiche politiche tradizionali — il Partito socialista, ad esempio, ha organizzato con un certo esito numerosi «banchetti repubblicani», riunioni conviviali modellate sugli incontri politici che tennero a battesimo la rivoluzione del 1848 a Parigi — anche se i comizi di piazza e i «bagni di folla», con la parziale eccezione dei meeting di chiusura dei grandi partiti, sono quasi del tutto scomparsi.

Il prevedibile esito del voto e la prolungata campagna elettorale spiegano, almeno in parte, la scarsa mobilitazione della vigilia.

L'opposizione parlamentare aveva largamente anticipato i tempi: la «convenzione liberale» riunita a Parigi nel giugno 1985 sotto gli auspicci di Giscard d'Estaing e con la partecipazione di Chirac e di Barre può considerarsi la prima manifestazione pre-elettorale della Unione dell'opposizione, e già nei mesi successivi il RPR cominciava a tappezzare i muri della capitale con i manifesti della prima ondata di propaganda. Questa

(*) Secondo la stima di fonti vicine alla ex-opposizione, il costo complessivo della campagna elettorale sarebbe stato compreso tra i 600 milioni e il miliardo di franchi, a fronte di un rimborso ufficiale di 180 milioni di franchi. Agence France Press, notizia n. 161505, 16 febbraio 1986.

attività di promozione traeva forza dai successi elettorali della legislatura — cui l'opposizione ha sempre attribuito un significato politico generale — e trovava conferma nella dinamica delle intenzioni di voto rivelata dalle inchieste d'opinione che, sin dal 1983, denunciava la crisi di consenso delle forze di governo, accordando alla destra un ampio margine di vantaggio. Le elezioni europee del 1984 — in cui la lista unitaria RPR-UDF ottenne la maggioranza assoluta dei seggi del contingente francese al parlamento di Strasburgo e le forze di governo non superarono il 32% dei voti espressi — rappresentarono il momento culminante di questa fase.

La tattica dell'anticipazione e della mobilitazione permanente adottata dall'opposizione non è stata tuttavia sufficiente a cementarne l'unità e, nella fase finale, ha anche provocato stanchezza e incapacità di risposta alla ripresa socialista delle ultime settimane. La «guerra dei capi» sul tema della coabitazione, l'intervento di Mitterrand nella campagna elettorale e una certa usura del proprio messaggio politico spiegano il lieve regresso dell'opposizione — e il progresso del Partito socialista — registrato dai sondaggi dal febbraio in avanti (vedi Tab. 5). Le cifre delle ultime inchieste pre-elettorali attribuivano all'opposizione parlamentare valori oscillanti attorno al 43% dei voti — punteggio che secondo varie simulazioni assicurava la maggioranza assoluta dei seggi — e rendevano quindi incerto il tipo di maggioranza che il RPR e l'UDF avrebbero conseguito, riaprendo la questione del loro rapporto con la estrema destra^(*).

A un mese dal voto, l'Unione dell'opposizione rivela tutta la propria fragilità: Barre rifiuta di prendere parte al meeting di Clermont-Ferrand promosso da Giscard e la manifestazione viene annullata. Il disaccordo, come si è detto, verteva soprattutto sulla coabitazione — uno dei temi forti della vigilia elettorale — su cui i leader dell'opposizione misurano le proprie confliggenti strategie presidenziali. Barre configurava due distinti scenari per il 17 marzo: una vittoria dell'opposizione di proporzioni tali da indurre Mitterrand alle dimissioni e la celebrazione di elezioni presidenziali anticipate, a cui l'ex primo ministro avrebbe partecipato con buone possibilità di successo; la formazione di un governo di coabitazione cui egli si sarebbe opposto^(*) e che in ogni occasione avrebbe cercato di screditare. Chirac e Giscard intendevano invece percorrere l'ipotesi di

(*) Nel corso della legislatura, le collusioni tra l'opposizione parlamentare e il Fronte nazionale erano state numerose. Il caso di maggior rilievo fu quello delle elezioni municipali parziali di Dreux (autunno 1983). Tra il primo e il secondo turno, nonostante l'opposizione di alcuni parlamentari centristi, UDF e RPR conclusero un accordo ufficiale con il FN che permise alla destra di conquistare la maggioranza. Nel corso della campagna elettorale, Chirac ha tuttavia dichiarato che il suo partito non avrebbe in alcun caso concluso alleanze con l'estrema destra dopo il voto del 16 marzo, impegno che non ha impedito alla destra parlamentare di accettare i voti del Fronte nazionale per far eleggere un proprio presidente in alcune «regioni difficili».

(*) Cfr. M. Barre *prêt à aller jusqu'au vote de la censure*, «Le Monde», 26-27 gennaio 1986.

recobitazione per poter utilizzare la propria eventuale presenza alla testa del governo come risorsa cruciale, capace di farne dei candidati vincenti alle presidenziali del 1988.

La posizione della maggioranza sul tema rendeva la questione ancora più controversa. Scegliendo di drammatizzare la scelta del 16 marzo come elemento di mobilitazione dell'elettorato e di aggregazione del voto attorno al «partito del presidente», il Partito socialista ha sottolineato a più riprese, nel corso della campagna elettorale, le incognite che l'affermazione dell'opposizione avrebbe potuto provocare, configurando la posta in gioco come una scelta tra la stabilità e il disordine (la *pagaille*). Intervenedo a più riprese nel corso della campagna, il Presidente della Repubblica, dal canto suo, ha finito con l'assumere sempre più il ruolo di leader del proprio schieramento e, contraddicendo se stesso, giungeva a avanzare la possibilità di dimissionare in caso di una massiccia affermazione dell'opposizione. Queste dichiarazioni rendevano la posizione di Mitterrand convergente, di fatto, con quella di Barre e paralizzavano le possibilità di replica del rpr e dell'udf, costretti dalla loro posizione coabazionista a impiegare toni moderati e concilianti verso l'Eliseo (140).

Nei tre mesi immediatamente precedenti l'apertura ufficiale della campagna elettorale (24 febbraio), Mitterrand è apparso ripetutamente alla televisione invitando gli elettori a sostenere la maggioranza uscente e ha partecipato a due grandi meetings, uno nel collegio elettorale di Fubius (Grand Quevilly) e l'altro nella circoscrizione di Maury (Lille). L'intervento presidenziale ha restituito al Partito socialista un'indiscussa leadership unitaria e ne ha semplificato e reso più efficace il messaggio elettorale. La campagna socialista è venuta fissandosi essenzialmente sulla difesa e sull'illustrazione del bilancio della legislatura e Mitterrand ha rivendicato tanto la politica sociale della prima fase quanto la gestione economica del periodo successivo e, in particolare, l'uscita dall'inflazione.

Anche sul terreno economico e sociale — secondo grande tema della campagna elettorale —, le posizioni di Mitterrand e del Partito socialista erano più prossime a quelle di Barre che non al programma RPR-UDF⁽³¹⁾. In merito ai tempi e all'estensione delle de-nazionalizzazioni, alla politica fiscale, al giudizio circa le misure di protezione sociale introdotte dal governo socialista, l'ex primo ministro aveva preso in varie occasioni le distanze dall'estremismo liberale del discorso ufficiale RPR che prevedeva, ad esempio, una integrale riprivatizzazione dell'economia, da attuarsi nei primi 18 mesi di governo; la soppressione dell'imposta sulle grandi fortune

(10) Nel corso della campagna elettorale, ad esempio, il tema della scuola privata e dell'*Affaire Greenpeace* sono rimasti in sordina e Chirac ha evitato di criticare, come invece altri esponenti dell'opposizione, la nomina del ministro della giustizia Badinter alla presidenza del Consiglio costituzionale, decisa da Mitterrand a un mese dal voto.

(³¹) Cfr. C. YSMAL, *Les programmes économiques des partis de droite*, «Critiques de l'économie politique», aprile-giugno 1985, pp. 63-76.

[illegible]

Tab. 5 - Evoluzione delle intenzioni di voto nei quattro mesi precedenti le elezioni e distribuzione percentuale dei voti per i maggiori partiti alle elezioni europee del giugno 1984 e alle elezioni legislative del marzo 1986.

e una riduzione sostanziale dell'imposta sul reddito per la fascia più elevata di imponibile; l'abolizione dell'autorizzazione amministrativa di licenziamento. Di fronte alla prospettiva della coabitazione, alla necessità tattica di non vincolarsi a intenti programmatici troppo puntuali, alle opinioni del suo stesso elettorato⁽¹²⁾, l'opposizione ha peraltro in parte diluito il proprio orientamento e nella piattaforma del gennaio '86 se da un lato si afferma la necessità di «rompere con il dirigismo» e di una rapida «uscita dal socialismo», dall'altro si riconosce l'irreversibilità degli *acquis sociaux* del quinquennio socialista e si rinuncia, ad esempio, alla privatizzazione di Renault e della siderurgia.

Sul piano economico e sociale, si realizzava quindi tra i tre maggiori partiti, all'approssimarsi della scadenza elettorale, una convergenza sia nell'analisi sia negli obiettivi: diversamente da quanto accade nel 1981, le varie posizioni esprimevano differenze di grado e non una scelta tra contrapposti modelli di società. Rendere più competitiva l'economia francese, garantire all'impresa un ambiente favorevole al suo sviluppo, adottare il profitto come principale criterio di gestione, favorire l'autonomia delle singole unità produttive erano obiettivi su cui maggioranza e opposizione parlamentare si trovavano concordi.

Più ampio si presentava lo spettro di posizioni sulla terza *macro-issue* della campagna elettorale: i temi dell'emigrazione, della sicurezza e dell'ordine pubblico. Si tratta delle problematiche imposte nel dibattito politico da Le Pen. L'argomentazione del leader del Fronte nazionale assume l'immigrazione come il problema centrale della società francese, capace di minacciarne l'identità e responsabile della crescente insicurezza degli ambienti metropolitani e dall'alto tasso di disoccupazione⁽¹³⁾. Per rovesciare tali tendenze, l'estrema destra ha proposto l'adozione di una serie di incentivi negativi volti a favorire l'abbandono del territorio francese da parte degli immigrati (priorità ai francesi sul mercato del lavoro; creazione di un doppio regime per la previdenza sociale), il ripristino di uno Stato forte, la lotta al «lassismo morale».

Nel corso della legislatura, l'*enjeu* immigrazione/sicurezza si è imposto nell'arena elettorale obbligando tutti gli attori politici a prendere posizione. Nel tentativo di recuperare consensi alla propria destra, il rpr e l'udf — che hanno sofferto la concorrenza dell'estrema destra anche a

(12) Un'inchiesta della SOFRES, realizzata nel maggio 1985 per il «Figaro Magazine», metteva in evidenza che l'elettore di destra — contrariamente alle posizioni di RPR-UDF — è generalmente contrario a provvedimenti quali la soppressione dello smic (il salario minimo garantito) o l'abolizione dell'imposta sulle grandi fortune, rifiuta lo smantellamento della protezione sociale e non condivide, in generale, atteggiamenti anti-egitari. Cfr. «Opinion Publique», a cura della SOFRES, Parigi, Gallimard, 1986.

(13) Sono state rilevate le analogie esistenti tra le condizioni dell'emergenza del FN (crisi economica; disoccupazione; sinistra al potere) e il successo della estrema destra britannica negli anni '60 e la somiglianza del discorso politico di Le Pen con quello di Enoch Powell. Cfr. M. CHARLOT, *art. cit.*

livello organizzativo, scontando un contenuto ma costante flusso di propri aderenti in direzione del Fronte nazionale — si sono impegnati a rafforzare i mezzi e i poteri di intervento delle forze di polizia, a rilanciare il programma di edilizia carceraria interrotto nel 1981 e a prendere in considerazione il ripristino della pena di morte. L'opposizione parlamentare ha inoltre promesso l'adozione di una linea di fermezza verso l'immigrazione clandestina e la modifica dei requisiti necessari per l'acquisizione della nazionalità francese, nel senso dell'abolizione di ogni meccanismo automatico. Anche il Partito socialista si è trovato investito dalla *issue* e, ad esempio, ha rinviato il progetto per la concessione del diritto di voto nelle elezioni municipali agli immigrati, inserendo nel proprio programma un piano di lotta alla immigrazione clandestina.

Dal complesso del dibattito pre-elettorale restava del tutto emarginato il Partito comunista. Una campagna elettorale confusamente orientata sia contro la destra sia contro il Partito socialista e nel complesso scarsamente efficace, il crescente disagio di alcune istanze dirigenti rispetto alla leadership di Marchais, il disorientamento dei militanti ne annunciavano un declino che, anche dalle cifre dei sondaggi della vigilia, appariva ormai difficilmente reversibile.

3. Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo

I tratti principali del voto del 16 marzo sono i seguenti:

— la ex-opposizione ritorna maggioritaria; con il 41% dei voti consegue tuttavia una maggioranza parlamentare relativa (273 seggi su 577) che diventa assoluta solo grazie all'appoggio dei deputati eletti in «altre liste di destra»;

— la maggioranza uscente, come previsto, perde la posizione di governo ma ottiene una affermazione sostanziale: il ps supera la soglia simbolica del 30% dei voti e costituisce il gruppo parlamentare più consistente della nuova assemblea;

— l'estrema destra fa il suo ingresso nell'arena parlamentare con un numero di eletti sufficiente per formare un gruppo autonomo, il che le conferisce diritto di parola nell'assemblea e un posto alla «conferenza dei presidenti», l'organismo che stabilisce l'ordine dei dibattiti.

Le previsioni e i sondaggi della vigilia hanno in parte sottostimato la ristrettezza del margine di maggioranza conquistato dalla ex-opposizione parlamentare, l'ampiezza del recupero socialista e l'importanza del voto di estrema destra. Avevano invece preannunciato il quarto esito rilevante del voto, forse più dirimente dei precedenti:

— con un nuovo, consistente cedimento elettorale, il Partito comunista registra un risultato che rischia di preannunciare la scomparsa dalla scena parlamentare e che ne mette in discussione sin da ora la dimensione di partito a carattere nazionale.

Le Tabb. 6 e 7 recano i dati relativi alla distribuzione dei suffragi tra le varie liste e alla ripartizione dei seggi nell'Assemblea nazionale. Data la non omogeneità tra il tipo di scrutinio del 1986 e quello del 1981, le cifre riportate nella Tab. 6, pur mantenendo un valore indicativo, non sono direttamente comparabili tra loro e non permettono quindi il calcolo di variazioni e di indici. Oltre ai risultati relativi al voto del 1981 e del 1986, nella Tab. 7 si è riportata anche la forza parlamentare dei vari partiti nel 1978 il che, offrendo i valori di «entrata» e di «uscita», permette di apprezzare meglio l'impatto elettorale della «legislatura socialista».

Un primo elemento da prendere in esame è quello del ruolo giocato dal nuovo tipo di scrutinio. L'«effetto proporzionale» è stato tangibile ma al tempo stesso temperato. Date le sue caratteristiche, la nuova normativa non ha avuto la forza di spezzare la bipolarizzazione del sistema. La temuta dispersione dei suffragi non si è verificata e l'elettorato ha seguito in pieno, anche in questa occasione, gli ormai sperimentati comportamenti maggioritari, manifestatisi del resto già nella fase pre-elettorale (formazione delle liste e deposito delle candidature).

Le previsioni di chi ipotizzava un'assemblea composta dai rappresentanti di otto-dieci partiti — tra cui una UDF divisa in tre tronconi tra loro indipendenti, un movimento socialista scisso in due partiti come in Italia dopo Palazzo Barberini, un Partito comunista rafforzato — (14) non si sono realizzate. I piccoli partiti, ecologisti e liste di estrema sinistra anzitutto, non sono riusciti a superare in alcun dipartimento la soglia del 5% (soglia che, data la dimensione di molti collegi, poteva di fatto considerarsi del 9-10%) e sono stati pertanto esclusi dalla ripartizione dei seggi. Nonostante il successo di alcune liste dissidenti o di «senza partito», che pervengono spesso a conseguire una rappresentanza parlamentare — fenomeno legato a elementi e a resistenze di carattere locale e riconducibile quindi non tanto all'«effetto proporzionale» quanto alle logiche del precedente scrutinio a collegi uninominali — più del 90% dei voti espressi si è concentrato sui cinque maggiori partiti. Infine, il vantaggio in termini di rapporto voti-seggi accordato dalla legge elettorale alle forze politiche più votate ha consentito ai primi tre partiti di conseguire con poco più del 70% dei voti una forza parlamentare pari a oltre l'85% dei seggi (vedi la Tab. 8).

L'«effetto proporzionale» è stato tuttavia decisivo nel determinare la compressione del margine di maggioranza conquistato dalla ex-opposizione e l'ingresso di un nuovo gruppo politico, il Fronte nazionale, nell'arena parlamentare. La formazione di Le Pen, soprattutto dopo l'adozione da parte della destra parlamentare di una «politica del cordone sanitario» nei

(14) Cfr. A. DUHAMEL, *Une réforme archaïque*, «Le Monde», 26 ottobre 1983 e J. CADART, *La monarchie parlementaire républicaine et la représentation proportionnelle*, «Pouvoirs», 32, 1985, pp. 119-133.

Tab. 6 - Risultati delle elezioni per l'Assemblea nazionale del 1981 e del 1986.

Assemblea nazionale 1981 (1° turno)				Assemblea nazionale 1986			
Elettori		Votanti		Elettori		Votanti	
35.536.041		25.182.031		37.541.124		29.317.729	
(70,9%)		359.086		1.280.549		28.037.180	
Voti validi		24.882.945		Voti validi		28.037.180	
Schede bianche e nulle		24.882.945		Schede bianche e nulle		28.037.180	
Liste				Liste			
Estrema sinistra		127.279		427.753		1,5	
PCF		4.003.025		2.740.972		9,8	
PS/MRG		9.496.315		8.809.891		31,4	
Div. sinistra		185.370		343.221		1,2	
Ecologisti		265.647		340.138		1,2	
UDF		5.376.688		2.330.072		8,3	
UDF + RPR		—		6.017.207		21,5	
RPR		5.272.788		3.142.373		11,2	
Div. destra (1)		—		1.094.336		3,9	
Estrema destra		71.345		2.763.172		9,8	
Altri		24.488		28.045		0,2	
Totale voti validi		24.882.945		28.037.180		100,0	

(1) Per il 1981 le candidature di orientamento gollista sono comprese nei voti RPR, le altre nei voti UDF.
Fonte: Per il 1981, vedi la Tab. 3; per il 1986, *Le retour de la droite*, Suppl. ai «Dossiers et documents du Monde», cit.

Tab. 7 - Distribuzione dei seggi alla Assemblée Nationale alle elezioni legislative del 1978, del 1981 e del 1986.

	1978		1981		1986	
	N.	%	N.	%	N.	%
PCF	86	17,5	44	9,0	35	6,1
PS	115	23,4	285	58,1	216	37,4
MRG						
Div. sinistra						
UDF	123	25,1	63	12,8	130	22,5
RPR	154	31,4	88	17,9	147	25,5
Div. destra	—	—	—	—	14	2,4
FN	—	—	—	—	35	6,1
Non iscritti (1)	13	2,6	11	2,2	—	—
Totali	491	100,0	491	100,0	577	100,0

(1) Nel 1978 tutti favorevoli alla maggioranza giscardiana; nel 1981 quattro vicini alla sinistra e sette vicini alla destra.

Fonte: Vedi la Tab. 4.

Tab. 8 - Elezioni legislative 1986: percentuali dei voti e dei seggi conseguite dalle liste rappresentate in Parlamento. Differenze e indice.

	% voti	% seggi	Δ	Indice (voti = 100)
PCF	9,8	6,1	-3,7	66
PS/MRG (1)	32,6	37,4	+4,8	115
UDF	8,3	22,5		
RPR-UDF	21,5	41,0	+19,5	117
RPR	11,2	25,5		
Div. di destra	3,9	2,4	-1,5	61
FN	9,6	6,1	-3,5	63

(1) Il dato comprende i voti e i seggi delle altre liste di sinistra (liste dissidenti socialiste o radicali) e della lista di *Union de la Gauche* della Martinique di cui sono risultati eletti due candidati socialisti.

suoi confronti, avrebbe avuto ben poche possibilità di conseguire seggi nei duelli o nelleterne di ballottaggio al secondo turno del precedente scrutinio maggioritario. Le simulazioni effettuate sulla base della traduzione dei voti in seggi secondo la legge elettorale precedentemente in vigore, e ipotizzando l'assenza di flussi inter-area al secondo turno (vedi Tab. 9), confermano la consistenza di tali effetti.

Tab. 9 - Distribuzione dei seggi alla Assemblée nazionale nel 1986 e ipotesi di distribuzione in caso di voto con il precedente scrutinio maggioritario.

	A.N. 1986		Simulazione scrutinio maggioritario			
	N.	%	Liberation (1)		L'Express (2)	
	N.	%	N.	%	N.	%
PCF	35	6,1	9	1,6	26	5,3
PS/MRG	216	37,4	203	35,2	153	31,2
UDF	291	22,5	358	62,0	301	61,3
RPR						
Div. di destra						
	147	25,5	50,4		312	63,5
	14	2,4			11	2,2
FN	35	6,1	7	1,2	—	—
Totali	577	100,0	577	100,0	491	100,0

(1) Fonte: «Liberation», 18 marzo 1986. Dossier «Comment les Français ont voté», realizzato da F. Bon (CNRS-CERAT), E. Dupin e G. Grunberg (CNRS-CEVIPOF), B. Roy (Istituto B.V.A.).

(2) Fonte: «L'Express», 21-27 marzo 1986. Dossier «Special Mars '86», a cura di O. Duhamel, di E. Dupontier e dell'Istituto SOFRES.

La riforma elettorale ha, insomma, risposto in pieno agli obiettivi tattici che avevano indotto Mitterrand a adottarla: essa ha effettivamente consentito alla maggioranza uscente di limitare in modo sostanziale le perdite; ha privato l'alleanza UDF-RPR di una solida maggioranza, condizione necessaria per poter obbligare il Presidente a «se soumettre ou se démettre» e per poter realizzare senza ostacoli il proprio programma politico; ha reso più complessa l'arena elettorale parlamentare per i partiti di centro-destra, favorendo l'affermazione di una destra estrema.

A uno sguardo d'insieme, la mappa parlamentare della VIII legislatura del regime gollista si presenta pertanto simile a quella delle assemblee elettive dei paesi nord-europei. La tendenza di sinistra esce dal voto ulteriormente semplificata ed è ormai espressa principalmente da un grande Partito socialista cui si affianca una rappresentanza comunista che può considerarsi residuale. Pur tornando all'opposizione, il Partito socialista consegue, come si è detto, l'obiettivo di costituire il gruppo più consistente della nuova assemblea. Il risultato è andato al di là di ogni aspettativa: la direzione del partito aveva redatto le liste dei candidati e dosato il peso delle varie correnti sulla base di 170 posizioni eleggibili mentre gli eletti sono risultati invece essere più di 200. Se si eccettua l'«ondata rosa» del giugno 1981, il PS, superando la soglia del 30% dei voti, ottiene il miglior risultato della sua storia e riesce a far meglio anche del voto Mitterrand-Crépeau (candidato MRG) al primo turno delle presi-

denziali di quello stesso anno. Il risultato è tanto più sorprendente se si pensa che il partito conseguì solo il 20,7% alle elezioni europee del 1984 e non andò oltre il 26% dei voti al primo turno delle elezioni cantonali dell'anno successivo. Come già accadde per il movimento gollista dopo la presidenza De Gaulle e per l'UDF con la presidenza Giscard, anche l'elezione di un socialista all'Eliseo ha determinato quindi il consolidamento della forza elettorale e della presenza istituzionale del «partito del presidente»: l'aver fissato il ps al di là del 30% dei suffragi appare uno degli effetti politici di maggior rilevanza sistemica del settennato Mitterrand. Per contro, il risultato del Partito comunista assume le proporzioni di una sconfitta storica. Con meno del 10% dei voti, il PCF ritrova la forza elettorale dell'inizio degli anni '30, quando però rappresentava una formazione in crescita organizzativa, legata a una classe operaia in espansione e al prestigio ancora intatto dell'Unione Sovietica. Prima forza politica del paese nel 1946 (5,5 milioni di voti — pari al 28,6% dei suffragi espressi — e un gruppo parlamentare di 166 deputati), il PCF conserva un terzo della influenza elettorale di allora e non è che il quarto partito, incalzato da una rinascenza estrema destra.

La tendenza conservatrice — come si riscontra appunto nei «blocchi borghesi» dei paesi scandinavi e come del resto è tradizione del panorama ideologico-culturale francese ⁽¹⁾ — fa perno invece su più forze, in concorrenza tra loro nonostante gli accordi unitari conclusi prima del voto, ed è condannata a governare in coalizione. Dopo il voto del 16 marzo, la destra si presenta divisa in tre gruppi: l'UDF, al cui interno si contano due partiti — il CDS e il PR — più i deputati radicali e la tendenza trasversale barista, il RPR e il FN. Un rilievo senza precedenti rivestono inoltre gli eletti in altre liste di destra, dal cui sostegno la ex-opposizione non può prescindere per poter governare. Si tratta di 14 notabili regionali presentatisi su liste autonome: dissidenti dei due partiti, deputati dei dipartimenti d'oltremare, un esponente del CNRP, personalità senza partito come il sindaco di Tolosa Dominique Baudis.

Resta il fatto che il 16 marzo l'elettorato ha votato a destra in una proporzione quasi esattamente speculare al voto del 1981. La tenuta socialista non è stata sufficiente a compensare il calo comunista e lo scarto complessivo tra destra e sinistra oltrepassa i dieci punti, risultato che non si verificava, in elezioni legislative, dal 1968. Questo dato è ancora più significativo se si tiene presente il livello dell'affluenza alle urne. Ha partecipato al voto il 78,1% degli aventi diritto, una quota superiore a quella del 1981 (70,9%) e non lontana da quella del 1978 (82,8%), elezione in cui la posta in gioco era del tutto simile a quella del 16 marzo:

⁽¹⁾ Cfr. la tipologia contenuta nell'ormai classico contributo di R. REMOND, *Les droites en France*, Parigi, Aubier Montaigne, 1982, che individua tre matrici della destra politica: la componente *ultras*, quella *orléanista* e quella *bonapartista*.

la possibilità del verificarsi di un'alternanza parlamentare. Come in quella occasione, anche nella recente consultazione il relativamente contenuto astensionismo ha probabilmente favorito il «partito del presidente». Gli interventi di Mitterrand — così come le allocuzioni di Giscard alla vigilia del voto del marzo 1978 ⁽²⁾ — avrebbero suscitato nell'elettorato una reazione legitimista, inducendo una quota di potenziali astensionisti a sostenere il Partito socialista. Se, ciò nonostante, il rapporto destra/sinistra risulta di 55 vs. 44, è evidente che la Francia, dopo cinque anni di governo socialista, si sposta decisamente a destra. Solo alle prossime elezioni presidenziali — consultazioni in cui la bipolarizzazione tra i due campi risulta più netta — si potrà tuttavia valutare l'effettiva consistenza e solidità dell'avvenuto riallineamento elettorale. La ristrutturazione del sistema partitico e le evoluzioni interne ai due contrapposti schieramenti inducono comunque sin da ora ad escludere che il voto del 16 marzo possa significare un ritorno puro e semplice all'egemonia moderata del periodo 1958-81.

È ciò che emerge dall'analisi delle dinamiche interne ai due schieramenti e dall'esame di alcuni aspetti relativi alle caratteristiche territoriali e ecologiche del voto, tema dei due prossimi paragrafi. Si farà particolare attenzione all'andamento del voto comunista e alle caratteristiche del suo progressivo declino.

4. L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al ps e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale

Il voto del 16 marzo ha dunque ulteriormente modificato a vantaggio del Partito socialista i rapporti di forza all'interno dello schieramento di sinistra. Attualmente il Partito comunista rappresenta meno di un terzo della forza elettorale socialista, mentre ancora al primo turno delle legislative del 1973 era il partito più forte dei due (vedi la Tab. 10).

Tab. 10 - Voto comunista e voto socialista dal 1973 al 1986: differenze e peso relativo.

	1973 (1° t.)		1978 (1° t.)		1981 (1° t.)		1986	
	%	(PCF + PS = 100)	%	(PCF + PS = 100)	%	(PCF + PS = 100)	%	(PCF + PS = 100)
PCF	21,4	(52,8)	20,6	(47,5)	16,1	(30,4)	9,8	(23,8)
PS	19,1	(47,2)	22,8	(52,5)	36,9	(69,6)	31,4	(76,2)
Diff.	+ 2,3		- 2,2		- 20,8		- 21,6	

⁽²⁾ Alla vigilia del primo turno delle legislative, Giscard d'Estaing intervenne alla televisione per raccomandare all'elettorato una «buona scelta».

L'area di sinistra risulta così tendenzialmente strutturata attorno a un solo partito a vocazione maggioritaria. Il ps ha recuperato il voto di molti elettori astenutisi nelle elezioni europee del 1984 e nelle cantonali del 1985 e, soprattutto, ha tratto beneficio dal richiamo del «voto utile» che ha contribuito a determinare l'insuccesso dei piccoli partiti e l'ulteriore indebolimento del pcf. Tutta la propaganda socialista era del resto centrata sull'assunto: la scelta del ps come (unica) diga al ritorno di udf e rpr al potere. E il 16 marzo l'opzione anti-destra si è effettivamente tradotta in larga parte nel voto per il partito di Mitterrand. L'intervento presidenziale nella campagna, infine, ha contribuito ad «arrotondare» il risultato. L'attuale obiettivo del partito, fissato dalla Direzione nella prima riunione post-elettorale, è di pervenire al 40% dei voti e di assicurare con le sue sole forze l'alternanza alla nuova maggioranza liberale. Valutando il risultato, il segretario generale Jospin ha delineato l'inizio di una terza fase nella breve storia del partito: dopo aver «saputo essere» un movimento di conquista tra il 1971 e il 1981, il ps è diventato una forza di governo tra il 1981 e il 1986. Oggi è pronto per una nuova tappa, per una nuova avanzata, per diventare la grande forza di sinistra⁽¹⁷⁾. Il ritorno all'opposizione è visto come una parentesi destinata a chiudersi presto e la reintroduzione del precedente sistema elettorale — promesso dalla ex-opposizione e a cui, dopo il risultato, anche i dirigenti socialisti guardano con un certo favore — potrebbe rendere effettivamente possibile al partito, dato il nuovo quadro politico, la riconquista della posizione di governo, questa volta senza le costrizioni di una alleanza programmatica con i comunisti.

Le caratteristiche territoriali del voto socialista e alcune risultanze delle inchieste «all'uscita dei seggi elettorali» effettuate nella giornata elettorale sembrano corroborare la plausibilità di questa prospettiva. A un'analisi dipartimentale, il voto socialista presenta una distribuzione più uniforme che in passato. Il recupero sui risultati del 1984 e del 1985 si presenta come l'effetto di un movimento territoriale di respiro nazionale. Il partito scende al di sotto del 25% in soli cinque dipartimenti (Cher, Mayenne, Orne, Bas-Rhin e Tarn-et-Garonne) mentre in 30 si colloca al di là del 35% (vedi Fig. 3 e Tab. 11).

Il partito si mantiene o si consolida leggermente nelle proprie tradizionali aree di forza (alcune circoscrizioni del Sud-ovest quali le Aude, l'Ariège, la Haute-Garonne; la Nièvre, il collegio di Mitterrand; i dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais) e accresce a volte sensibilmente la propria influenza nelle zone di maggior debolezza. Ne risulta che solo i dipartimenti della Lozère e della Haute-Loire non eleggono alcun deputato socialista e che unicamente nel primo di essi il risultato è inferiore a

(¹⁷) Riportato in PS. Fabius et Jospin voient l'avenir en rose, «Libération», 18 marzo 1986.

quello del primo turno delle presidenziali del 1981. A Parigi e nell'Ile-de-France il recupero si trasforma in una vera e propria affermazione. Nella capitale, la lista Jospin ripete la percentuale del giugno 1981 conseguendo lo stesso numero di eletti del rpr, vale a dire un risultato pari quasi al doppio delle previsioni della vigilia (otto eletti contro i quattro-cinque attesi). Nei dipartimenti circostanti, il ps si afferma come primo partito, rilevando il cospicuo patrimonio elettorale di un Partito comunista che ha ormai perduto la propria egemonia nella cintura parigina.

La presenza di personalità di governo in testa alle liste si è rivelata spesso elettoralemente fruttuosa (è il caso ad esempio di La Pensée nel

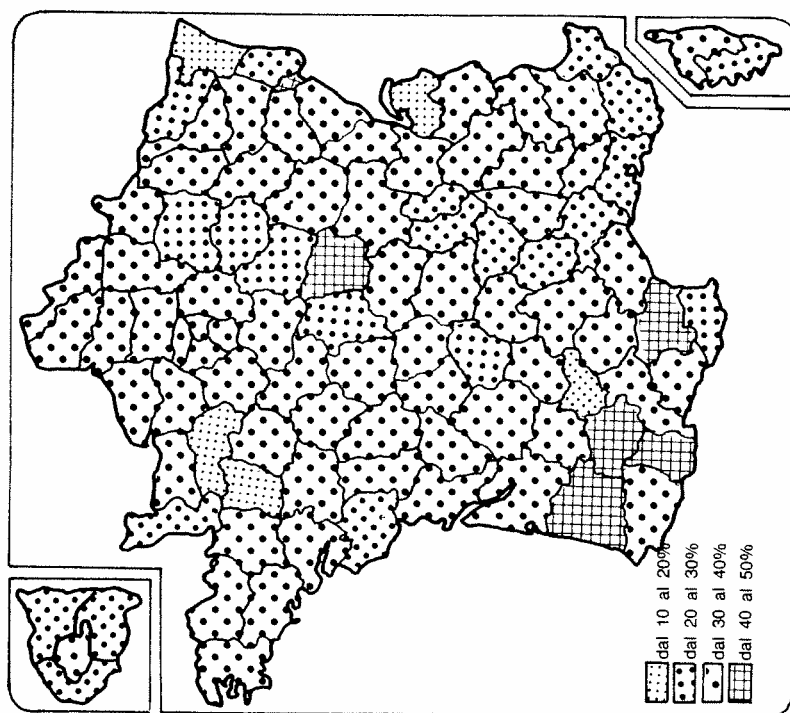


Fig. 3 - Elezioni per l'Assemblea nazionale del marzo 1986. Risultati del ps-mrc per dipartimento (percentuali).

Tab. 11 - Percentuale dei voti riportati dai principali partiti nel 1981 e nel 1986 per dipartimento (francia metropolitana)

Regione	Dipartimento	1981	1986	PS/MRG	UDF	UDF-RPR	RPR	FN
Alsace	Bas-Rhin	3,0	1,6	30,0	26,8	27,6	55,0	19,7
	Haut-Rhin	3,5	2,0	31,9	29,6	22,6	54,6	14,5
Aquitaine	Dordogne	23,7	16,3	38,2	32,7	37,0	43,7	5,8
	Gironde	12,1	7,7	47,3	36,6	37,0	43,7	7,9
Auvergne	Landes	11,8	8,0	50,4	42,8	38,6	43,1	5,1
	Lot-et-Garonne	18,9	11,4	41,6	33,4	38,4	37,1	8,9
Bourgogne	Pyrenées Atlantiques	8,8	6,3	42,3	37,4	47,1	46,4	7,7
	Allier	28,3	22,2	35,8	26,5	34,9	39,5	6,6
Bretagne	Cantal	7,6	4,7	38,7	33,4	53,7	56,0	3,1
	Haute-Loire	5,0	4,7	35,9	26,1	58,0	57,2	7,5
Centre	Puy-de-Dôme	11,4	7,8	46,9	36,0	39,2	47,2	6,0
	Côte-d'Or	8,9	5,2	41,7	34,4	46,9	48,6	9,4
Champagne-Ardenne	Nievre	16,3	13,8	52,0	40,8	28,1	35,9	0,8
	Saône-et-Loire	13,4	8,3	43,3	34,0	39,5	45,9	7,0
Bretagne	Yonne	16,6	10,2	33,7	30,0	42,3	45,9	28,3
	Côtes-du-Nord	16,7	11,6	41,4	37,9	39,2	44,0	18,5
Centre	Finistère	9,5	6,8	39,4	38,1	47,9	37,5	5,7
	Ille-et-Vilaine	5,0	3,4	38,5	34,9	51,8	37,5	4,4
Centre	Morbihan	8,6	6,7	36,6	31,7	53,7	52,0	6,8
	Cher	25,5	22,1	27,1	23,8	36,7	38,6	6,6
Centre	Eure-et-Loir	9,0	6,3	42,2	33,0	46,9	38,6	10,1
	Indre	20,7	11,0	36,7	34,9	42,5	46,1	5,9
Centre	Indre-et-Loire	9,0	6,3	42,0	32,7	46,5	47,2	7,0
	Loir-et-Cher	12,2	7,3	37,6	32,0	43,4	47,2	7,3
Champagne-Ardenne	Loiret	14,0	9,4	34,0	31,4	49,7	45,9	9,1
	Ardennes	22,9	14,0	35,8	32,5	36,2	42,3	8,4
Champagne-Ardenne	Aube	14,4	9,6	34,3	29,9	47,4	48,7	9,5
	Haute-Marne	18,3	10,7	29,8	28,6	48,4	43,6	8,9
Champagne-Ardenne	Haute-Marne	14,0	7,8	37,1	32,9	47,6	47,4	9,7

Regione	Dipartimento	1981	1986	PCF	PS/MRG	UDF	UDF-RPR	RPR	FN
Corse	Corse du Sud	15,7	9,7	32,9	27,9	51,3	52,3	28,1	2,4
	Haute-Corse	14,9	8,2	40,5	33,8	44,3	45,9	28,1	5,5
Franche-Comté	Territoire de Belfort	7,7	5,3	51,0	42,5	37,4	36,6	11,1	11,1
	Doubs	8,8	5,8	41,9	35,5	39,0	41,0	10,4	8,7
Ile-de-France	Jura	14,5	7,6	35,4	34,6	41,2	41,1	10,4	8,7
	Haute-Saône	8,0	6,5	42,3	36,8	48,0	47,2	8,7	8,7
Ile-de-France	Essonne	22,6	10,6	35,1	32,8	17,4	35,1	20,6	9,5
	Hauts-de-Seine	20,1	10,8	29,3	14,6	44,5	45,6	31,0	11,3
Ile-de-France	Ville de Paris	9,4	4,6	32,1	31,9	51,6	46,8	35,0	11,0
	Seine-et-Marne	14,7	8,8	39,6	30,6	43,1	43,4	28,1	11,9
Ile-de-France	Seine-Saint-Denis	36,3	18,6	31,1	29,1	9,7	32,1	22,4	14,5
	Val-de-Marne	26,0	15,9	31,6	28,7	14,6	35,8	23,0	11,8
Ile-de-France	Val-d'Oise	22,1	11,8	35,0	31,3	16,8	36,8	19,8	12,5
	Yvelines	12,5	6,4	35,6	31,0	8,9	46,8	29,3	10,4
Languedoc-Roussillon	Aude	20,1	13,5	50,5	41,2	26,8	33,4	8,9	3,4
	Gard	33,3	17,4	31,6	28,8	31,9	37,1	12,4	15,1
Languedoc-Roussillon	Hérault	21,5	12,8	40,1	34,0	34,6	40,0	21,5	15,5
	Lozère	6,5	4,3	32,5	29,1	37,9	60,0	19,1	5,8
Limousin	Pyrenées-Orientales	28,3	15,9	33,9	25,9	35,7	34,0	19,1	19,1
	Corrèze	27,1	19,1	28,7	26,6	42,9	49,7	3,4	3,4
Limousin	Creuse	18,1	13,0	42,9	36,8	38,9	44,4	4,0	4,0
	Haute-Vienne	33,4	20,9	36,6	34,8	28,0	36,1	4,2	4,2
Lorraine	Meurthe-et-Moselle	16,2	10,2	40,8	32,6	28,1	37,9	15,2	10,1
	Moselle	10,0	6,0	40,7	27,3	14,3	43,9	26,1	9,3
Lorraine	Vosges	7,6	5,5	43,3	32,4	11,3	44,5	37,4	8,0

(segue) Tab. 11

(segue)

Region	Département	1981	1986	1981	1986	1981	1986	1981	1986	1981	1986
Midi-Pyrénées	Arriège	22,0	13,4	48,5	38,7	29,5	31,1	4,5	4,8	4,8	4,5
	Aveyron	8,2	5,4	40,1	35,1	50,6	49,9	4,8	4,8	4,8	4,5
	Haute-Garonne	13,1	8,0	52,2	37,9	30,9	(43,1)	8,0	8,0	8,0	4,8
	Cers	12,2	8,5	52,3	38,2	31,3	27,3	4,8	4,8	4,8	4,5
	Lot	11,7	6,3	55,7	35,5	32,6	35,8	3,7	3,7	3,7	3,7
	Hautes-Pyrénées	18,5	13,1	48,6	30,5	29,9	37,1	5,1	5,1	5,1	5,1
	Tarn	10,7	8,6	48,9	39,5	38,5	(41,0)	10,1	10,1	10,1	10,1
	Tarn-et-Garonne	10,9	6,3	49,1	16,5	38,5	39,4	7,7	7,7	7,7	7,7
	Calvados	7,6	6,7	40,9	35,0	48,5	46,5	6,9	6,9	6,9	6,9
	Manche	5,2	3,5	32,8	28,3	56,9	45,2	7,7	7,7	7,7	7,7
Basse-Normandie	Orne	7,2	3,3	35,2	10,6	56,1	48,2	6,5	6,5	6,5	6,5
	Eure	14,3	9,1	38,4	32,6	45,1	(42,1)	8,3	8,3	8,3	8,3
	Seine-Maritime	22,1	12,1	35,1	35,5	39,0	39,4	20,9	20,9	20,9	20,9
	Nord	22,8	13,7	38,0	30,0	35,6	(26,7)	11,3	11,3	11,3	11,3
Haute-Normandie	Pas-de-Calais	25,4	16,6	44,1	34,3	29,4	(26,7)	7,8	7,8	7,8	7,8
	Loire-Atlantique	7,1	5,1	42,2	36,8	46,6	46,9	6,1	6,1	6,1	6,1
	Maine-et-Loire	5,7	4,6	35,2	30,5	57,0	55,7	5,9	5,9	5,9	5,9
Pays-de-Loire	Mayenne	4,0	2,5	34,8	10,2	59,0	49,0	3,6	3,6	3,6	3,6
	Sarthe	15,7	12,8	36,3	31,3	45,2	49,0	5,3	5,3	5,3	5,3
	Vendée	4,5	3,6	34,6	29,4	58,4	57,9	5,2	5,2	5,2	5,2

(Seque)

Region	Département	1981	1986	1981	1986	1981	1986	1981	1986	1981	1986
Picardie	Aisne	24,7	15,6	35,9	34,4	38,5	39,1	9,2	10,8	9,2	10,8
	Oise	18,3	10,1	35,3	31,9	43,3	42,0	8,1	8,1	8,1	8,1
	Somme	26,6	14,5	30,7	30,6	40,7	36,8	4,7	4,7	4,7	4,7
	Charente	17,3	14,2	41,9	34,8	31,9	43,9	4,3	4,3	4,3	4,3
Poitou-Charentes	Deux-Sèvres	6,0	4,3	44,3	37,3	49,8	52,4	7,0	7,0	7,0	7,0
	Vienne	11,2	7,5	44,5	39,1	41,1	45,8	5,3	5,3	5,3	5,3
	Alpes-de-Haute-Provence	26,3	14,2	34,3	30,8	36,0	(42,2)	23,8	23,8	23,8	23,8
	Hautes-Alpes	14,0	6,9	38,4	33,8	47,2	45,0	8,8	8,8	8,8	8,8
Provence-Alpes-Côte d'Azur	Alpes-Maritimes	17,6	8,6	23,8	23,5	49,3	44,0	20,9	20,9	20,9	20,9
	Bouches-du-Rhône	28,9	14,5	33,7	25,8	32,9	(31,1)	22,5	22,5	22,5	22,5
	Var	17,4	10,3	34,7	31,3	44,3	(36,6)	19,8	19,8	19,8	19,8
	Vaucluse	20,8	10,8	38,7	24,1	33,5	(45,4)	18,0	18,0	18,0	18,0
	Ain	9,7	5,6	39,1	32,1	49,4	(50,9)	21,3	21,3	21,3	21,3
	Ardeche	15,8	10,0	36,7	33,2	47,5	(47,6)	8,4	8,4	8,4	8,4
	Drome	12,1	8,3	48,0	38,1	34,8	41,2	11,4	11,4	11,4	11,4
	Isère	19,4	9,3	38,1	35,6	38,0	38,6	10,9	10,9	10,9	10,9
	Loire	16,8	10,7	33,3	29,9	43,4	42,1	12,9	12,9	12,9	12,9
	Rhône	13,5	7,1	36,5	29,3	45,7	(44,5)	13,2	13,2	13,2	13,2
Rhône-Alpes	Savoie	10,7	7,8	43,3	32,9	41,9	50,1	8,3	8,3	8,3	8,3
	Haute-Savoie	8,9	4,1	33,7	17,4	55,2	(47,3)	9,8	9,8	9,8	9,8

Source: Le retour de la droite, Supplément au «Dossiers et documents du Monde», cit.,

Finistere, di Emmanuelli nelle Landes, di Hernu nel Rhône, di Lang nella Loir-et-Cher, di Beregovoy nella Nièvre) e quasi tutti i *parachutages* sono andati a buon fine, nonostante i molti e a volte sorprendenti successi delle liste dissidenti, i cui eletti andranno tuttavia a integrarsi nel gruppo socialista. I due unici insuccessi investono gli ex-presidenti del MRG e ministri usciti François Doubin e Jean-Michel Baylet, che aprivano la lista socialista nell'Orne e nel Tarn-et-Garonne. Questa duplice sconfitta è emblematica dell'insuccesso complessivo del Movimento dei radicali di sinistra, la cui forza parlamentare risulta drasticamente ridotta (da 13 a 7 deputati). Il Movimento non è stato in grado di affermarsi come polo aggregante dell'opinione di centro-sinistra e le sue candidature hanno avuto esito solo quando a un solido appoggio socialista si è aggiunta una base di consenso autonoma e localmente radicata. Con il declino del feudo radicale del Midi-Pyrénées, cui sopravvive solo il bastione corso, il voto del 16 marzo ha quindi reso più precaria l'esistenza del MRG come forza politica autonoma e più incerta la sua identità di fronte al tradizionale alleato socialista. L'ipotesi di una sua confluenza a breve termine nel ps — come componente della corrente A (il raggruppamento mitterrandiano) — appare la soluzione più probabile.

Alla complessiva tenuta della maggioranza uscente, ha corrisposto nello schieramento di sinistra, come si è detto, un nuovo cedimento del Partito comunista. Né la partecipazione al governo nel periodo 1981-84, né il ritorno all'opposizione e la riscoperta di posizioni «dure e pure» hanno consentito al partito di arginare un dissesto elettorale iniziato ormai da tempo. Già nel corso degli anni '70, il PCF aveva denunciato una perdita di velocità nelle circoscrizioni urbane — in primo luogo nella regione di Parigi — mantenendo la propria forza nelle circoscrizioni demograficamente e sociologicamente meno mobili: le aree rurali di tradizione laica e repubblicana (il Sud-ovest) e le regioni industrializzate in crisi (il Nord-Pas-de-Calais)^(*). Si trattava di un primo passo verso la marginalizzazione politica e sociale che si sarebbe manifestata in pieno nel doppio scrutinio del 1981. Da quel momento la composizione elettorale è stata rapida e, fino a oggi, inarrestabile. La direzione privilegiata dei voti in uscita continua ad essere il Partito socialista, che appare ormai da tempo, anche a larga parte dell'elettorato comunista, l'unica forza di sinistra credibile del paese. Trova inoltre conferma una propensione dei votanti comunisti all'astensione superiore alla media, comportamento che appare in crescita dal 1981 in avanti^(**), configurandosi come atteggiamento di critica attesa nei confronti dell'attuale gruppo dirigente, ma

(*) Cfr. J. RANGER, *Le déclin du parti communiste français*, in «Revue française de science politique», 1, 1986, pp. 46-63.

(**) Si può vedere sul caso della capitale, l'analisi di F. SUBILEAU, M.F. TOINET, *L'évolution de l'électorat à Paris*, «Le Monde», 28 marzo 1986.

anche come un momento di passaggio che prelude al definitivo abbandono dell'opzione comunista: solo il 5% degli elettori astenutisi alle europee del 1984 e tornati a votare nel 1986 hanno scelto il Partito comunista⁽⁶⁰⁾. Già a partire dalle elezioni europee del 1984 si è infine manifestata una correlazione tra crescita dell'estrema destra e regresso comunista che autorizza a formulare l'ipotesi di un trasferimento di voti dal PCF al FN, specialmente nelle zone di maggior forza del partito di Le Pen. Si tratterebbe di quella quota di voto protestatario per la quale l'opzione comunista ha perso ormai l'attrattiva di un tempo.

Due dati danno la misura del declino elettorale del partito di Mitterrand: alle legislative del 1978, il PCF era oltre il 20% dei voti in 45 dei 96 dipartimenti della Francia metropolitana e solo in nove di essi la sua forza risultava inferiore al 5%; alle legislative del 16 marzo, nelle due classi vengono a collocarsi rispettivamente tre (lo Cher, l'Allier, la Haute-Vienne) e 58 collegi elettorali (vedi la Tab. 12 e la Fig. 4).

La dinamica dell'arretramento denota un andamento significativo: il calo è proporzionale alla forza del partito che perde molto nelle zone di sua maggiore influenza e poco laddove è più debole. Lontano ormai dalle dimensioni di un partito a carattere nazionale, il PCF non conserva più neanche le caratteristiche di un partito regionalizzato, con consolidati bastioni e zone vuote: si tratta piuttosto di una forza politica minore che gode di una certa influenza solo in alcuni fortilizi in declino. Tra questi ultimi, gli ex-dominii del Nord-est (i dipartimenti del Nord, del Pas-de-Calais, della Seine-Maritime) e del Centro-sud (la Haute-Vienne, le Bouches-du-Rhône) e, soprattutto, l'Ile-de-France, regione comunista «da sempre», dove il partito ha ceduto il passo non solo al ps ma anche al RPR, avendo rinunciato a seguire l'evoluzione sociologica dell'elettorato — i ceti medi sono ormai maggioritari nella regione — come pure avevano

TAB. 12 - Ripartizione dei dipartimenti della Francia metropolitana secondo la percentuale di voti ottenuti dal PCF.

Dipartimenti in cui il PCF ha ottenuto...	Elezioni legisl. '78	Elezioni europee '79	Elezioni '81	Elezioni '84	Elezioni legisl. '86
meno del 10% dei voti	9	6	30	45	58
dal 10% al 15% dei voti	15	19	24	31	27
dal 15% al 20% dei voti	27	29	17	15	8
dal 20% al 25% dei voti	22	22	13	5	3
più del 25% dei voti	23	20	12	0	0
Totale	96	96	96	96	96

Fonte: «Le Monde», 18 marzo 1986.

(60) Cfr. «Libération», 18 marzo 1986, dossier «Comment les Français ont voté», cit.

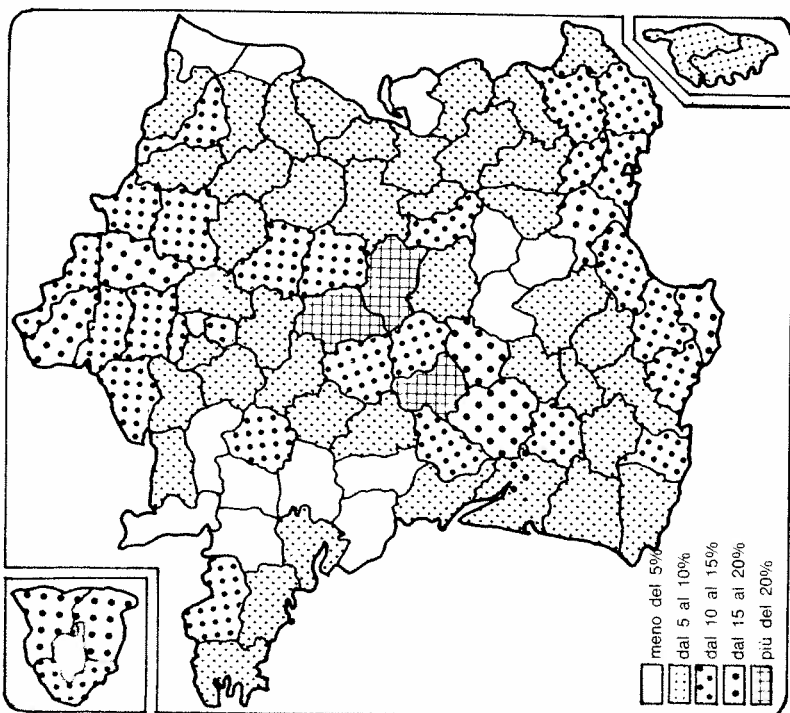


Fig. 4 - Elezioni per l'Assemblea nazionale del marzo 1986. Risultati del pcf per dipartimento (percentuali).

reclamato i rinnovatori guidati da Juquin e Rigout. Nella «cintura rossa» di Parigi (i dipartimenti della Seine-Saint-Denis, delle Hauts-de-Seine, del Val-de-Marne, il collegio di Marchais) il pcf deteneva 27 seggi su 29 nel 1978, 12 su 29 nel 1981 e ne conquista appena sei su 38 nel 1986. E a Parigi il partito resta al di sotto della barra del 5% dei voti. Le uniche eccezioni a questo quadro sono legate a quei dipartimenti dove erano candidati esponenti politici legati alla gestione del potere municipale: è il caso, ad esempio, dello Cher (Centre), dove la lista comunista aperta dal popolare sindaco di Bourges Jacques Rimbaud mantiene la percentuale del 1981 recuperando quasi sette punti rispetto alle europee del 1984, o

della Marne (Champagne-Ardenne) dove il sindaco di Chalons, Jacques Reynier, occupava la posizione di capolista.

La nuova legge elettorale ha aiutato il partito a limitare gli effetti del ridimensionamento elettorale (vedi la Tab. 9). Grazie alla proporzionale, il contingente comunista all'Assemblea copre infatti 23 dipartimenti, contro i 22 della precedente legislatura, e il partito conquista spesso l'ultimo seggio in palio. Con il ritorno al sistema maggioritario a doppio turno e in assenza di un rinnovamento di linea politica e di personale dirigente che ne rilanci in qualche modo l'immagine, il pcf potrebbe vedersi addirittura escluso dalla scena parlamentare.

Tagliato fuori, e in larga misura autoscluso, dalle dinamiche sociali degli ultimi anni, abbandonato da numerosi intellettuali per l'anacronismo del suo convenzionalismo ideologico e culturale, il Partito comunista sconta la crisi della ccr in campo sindacale, il riavvicinamento all'URSS in capo internazionale, un linguaggio e un'analisi politica del tutto arcaici. Il gruppo dirigente sembra aver adottato una strategia di ripiegamento quasi-settario capace solo di garantirne l'autoconservazione in quanto segmento della classe politica del paese e di rendere il più possibile prolungata l'ormai interiorizzata agonia politico-elettorale del partito.

La vocazione maggioritaria del ps e la ricomposizione della sinistra francese attorno a una grande forza socialdemocratica appare confermata anche dai dati di alcune inchieste post-elettorali (vedi la Tab. 13) ⁽⁴¹⁾.

Il Partito comunista denuncia le maggiori difficoltà proprio in quei settori dell'elettorato tradizionalmente meglio predisposti nei suoi confronti o a lui più fedeli come i giovani e la classe operaia. Nel marzo del 1986, il partito di Marchais avrebbe ottenuto il voto di un operaio su cinque (ancora nel 1978 raccoglieva il 37% del voto operaio) e del 13% dei disoccupati, percentuale quest'ultima inferiore a quella del Fronte nazionale. Dal canto loro, solo il 6% dei giovani dai 18 ai 24 anni (erano 28 su cento nel 1978) e il 4% degli studenti avrebbero preferito le liste comuniste.

Il Partito socialista, per contro, raccoglie i suffragi di buona parte dell'elettorato giovanile — in una misura comunque assai inferiore al 1981, quando al secondo turno delle elezioni presidenziali il 63% della fascia di elettorato tra i 18 e i 24 anni si era pronunciata a favore di Mitterrand — e di un terzo degli appartenenti a professioni liberali, ricevendo altresì un consenso maggioritario in settori elettoralmente cruciali nella società francese quali la classe operaia e i ceti medi. L'appoggio delle nuove classi medie (*nouvelles couches moyennes salariées*), che era stato all'origine dell'avanzata socialista del 1981, è peraltro in gran parte

⁽⁴¹⁾ Cfr. «Libération», 18 marzo 1986, dossier «Comment les Français ont voté», cit. e «L'Express», 21-27 marzo 1986, dossier «Special mars '86», cit.

venuto meno. Se il PS ha mantenuto le simpatie elettorali dei nuovi ceti medi appartenenti al settore pubblico, ha subito il voto antigovernativo degli impiegati e dei quadri del settore privato, maggiormente esposti agli effetti della crisi economica.

Anticipando l'argomento del paragrafo seguente, appare evidente che lo spostamento delle preferenze elettorali di questi gruppi sociali e il nuovo orientamento del voto giovanile (secondo i dati SOFRES il 53% dei 18-20enni avrebbe votato UDF, RPR o FN) costituiscono i fatti nuovi della consultazione del 16 marzo 1986 e che essi, sommandosi a consolidate permanenze — prima fra tutte la perfetta correlazione tra voto a destra e pratica religiosa (secondo dati Bull-BVA il 76% dei cattolici osservanti ha votato a destra) — hanno permesso alla ex-opposizione di tornare maggioritaria.

Tab. 13 - *Preferenze elettorali dei votanti alle elezioni politiche del 16 marzo 1986 secondo il sesso, l'età, l'attività professionale e la condizione nella professione.*

Media nazionale	PCF	PS	RPR/UDF	FN	Altri	Tot.
1. <i>Sesso</i>						
Uomini	12	30	40	12	6	100
Donne	7	34	45	7	7	100
2. <i>Età</i>						
Meno di 25 anni	6	40	38	9	7	100
Tra i 25 e i 34 anni	12	41	30	8	9	100
Tra i 35 e i 49 anni	10	33	40	9	8	100
Tra i 50 e i 64 anni	9	25	49	12	5	100
Più di 65 anni	10	23	53	9	5	100
3. <i>Attività professionale</i>						
Agricoltori	7	21	54	11	7	100
Commercianti e artigiani	5	14	61	14	6	100
Prof. liberali e funzionari	4	32	49	9	6	100
Quadri medi	9	38	36	10	7	100
Impiegati	12	44	33	7	4	100
Operai	20	34	29	11	6	100
Condizioni non prof.	11	29	45	9	6	100
4. <i>Condizione nella professione</i>						
Disoccupati	13	33	33	14	7	100
Lav. dip. settore privato	11	31	39	12	7	100
Lav. dip. settore pubblico	12	46	28	7	7	100
Lav. autonomi	6	21	53	13	7	100
Studenti	4	41	43	5	7	100
Casalinghe	6	26	52	8	8	100

Fonte: «Libération», 18 marzo 1986. Dossier «Comment les Français ont voté», cit. Sondaggio Bull-BVA (N° 4229), 16 marzo 1986.

5. Il voto conservatore

Mentre a sinistra il risultato ha determinato una tendenziale semplificazione dello spettro politico, a destra l'andamento è stato di segno contrario e il panorama si presenta più articolato che in passato. Il richiamo del «voto utile» è stato in questo caso inferiore alle attese e spesso, anziché con la scelta UDF-RPR, l'opzione anti-socialista ha finito per identificarsi, anche a causa delle prospettive coabitazioniste, con il voto lepenista. La destra classica, pur resistendo abbastanza bene nel complesso alla sfida della destra estrema, ha così ottenuto una vittoria in tono minore.

L'Unione dell'opposizione non è riuscita a innescare alcuna dinamica elettorale virtuosa: non ha saputo mobilitare l'elettorato astenutosi alle europee del 1984 con lo stesso esito del PS; non è riuscita a tener testa, in alcuni dipartimenti, alla concorrenza del Fronte nazionale; non ha operato alcuno sfondamento significativo nell'elettorato a lavoro dipendente, con la parziale eccezione del settore privato, confermandosi una forza politica decisamente sovrarappresentata nelle fasce di elettorato non salariato (commercianti, imprenditori, professioni liberali) e nei *cadres* superiori (vedi la Tab. 13).

Con il 42% dei voti, RPR e UDF si attestano al di sotto tanto del risultato delle europee del 1984 (43%) quanto del punteggio del primo turno delle presidenziali del 1981 (Giscard + Chirac = 45,8%) e, anche a causa della legge elettorale, falliscono l'obiettivo di conseguire una solida maggioranza parlamentare. Rispetto alle precedenti elezioni politiche, il recupero è tuttavia generalizzato e solo in tre dipartimenti (Alpes-Maritimes, Bas-Rhin, Haut-Rhin) la destra moderata registra un regresso tra il 1981 e 1986 (Tab. 11). RPR e UDF beneficiano di un radicamento elettorale diffuso e regolare. Nel Nord-ovest (Pays-de-Loire) e nel Centro (Auvergne) conservano le proprie zone di forza, mentre subiscono la crescita socialista a Parigi nonché il voto di estrema destra nell'Alsace e nella fascia mediterranea (vedi Fig. 5). All'interno della coalizione, l'UDF — e al suo interno le componenti centrista e radicale — ottiene il risultato più positivo, riducendo la distanza che la separa, in termini di seggi, dal RPR. La dinamica elettorale induce peraltro a ritenere che i due partiti, con un elettorato quasi indifferenziato e un peso specifico che non permette all'uno di prescindere dall'altro, tenderanno a rendere stabile l'alleanza conclusa in questa occasione, nonostante le divergenze personali e di apparato emerse sia a livello nazionale sia a livello locale. Le caratteristiche del voto della destra classica nei dipartimenti dove i due partiti erano presenti su liste separate pare rafforzare tale previsione: le situazioni di vera e propria concorrenza sono piuttosto rare, mentre assai più frequenti sono i casi di complementarietà, ovvero di indiscusso dominio di uno dei due raggruppamenti sull'altro, spesso in funzione della personalità dei

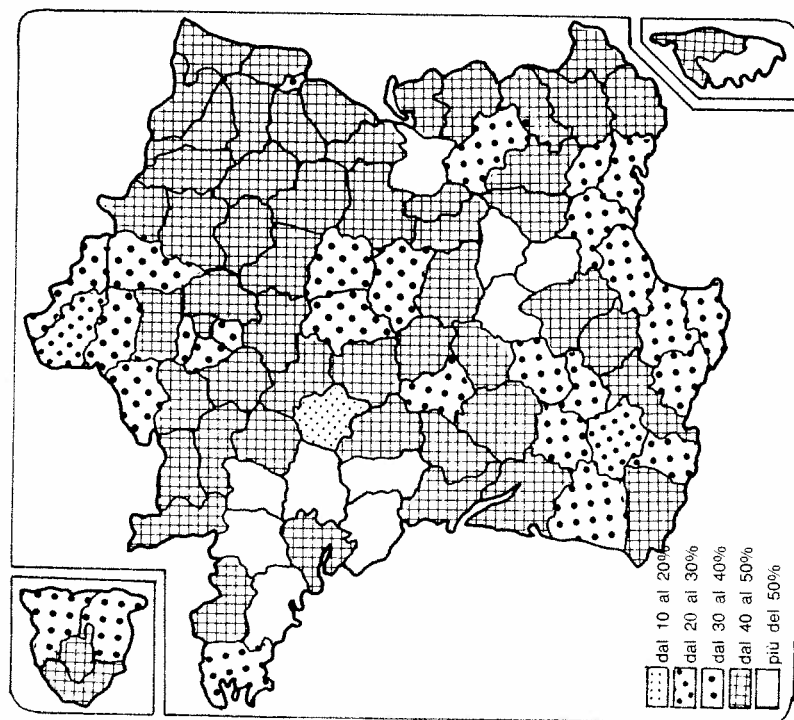


Fig. 5 - Elezioni per l'Assemblea nazionale del marzo 1986. Risultati del RPR + UDF per dipartimento (percentuali).

leader locali (vedi la Tab. 11). In alcune occasioni il peso delle «locomotive elettorali» è risultato determinante. I casi di più immediata evidenza sono quelli di Chaban-Delmas (RPR, Gironde), di Carignon (RPR, Isère), di Guichard (RPR, Loire-Atlantique), di Giscard d'Estaing (UDF, Puy-de-Dôme). Le liste unitarie hanno anche eletto dieci dei quattordici candidati legati al gruppo editoriale Hersant. La corrente barrista registra invece una battuta d'arresto. Le posizioni dell'ex-primo ministro sulla coabitazione non hanno persuaso un elettorato conservatore ma legittimista e l'aver evitato di impiegare nella campagna elettorale i temi dell'emigrazione e della sicurezza

za ha finito col renderne vulnerabile il fianco destro (nella *banlieu* di Lione, ad esempio, il FN conquista due seggi). Barre è sconfitto due volte: sopravanzato nel proprio dipartimento (la Rhône) dall'ex ministro della difesa Henu — che fa del Partito socialista il primo partito in una regione tradizionalmente conservatrice — soffre anche dell'insuccesso di liste e candidature da lui ispirate o a lui vicine: nelle Yvelines, la lista barrista ottiene un unico seggio; a Parigi tanto la lista UDF guidata dal barrista Dominati quanto la lista Garaud — che non supera il 3% dei voti — ottengono risultati inferiori alle aspettative.

Per quanto riguarda il Fronte nazionale il voto del 16 marzo ne sancisce l'affermazione, su cui ha peraltro influito l'emozione suscitata dagli sviluppi della lunga detenzione di alcuni cittadini francesi in Libano, ostaggio di un gruppo fondamentalista islamico.

Con il 9,8% dei voti espressi, la formazione di Le Pen retrocede rispetto alle europee del 1984 ma, calcolando i suffragi sul totale degli elettori iscritti, consegue il miglior risultato ottenuto finora su scala nazionale. Il FN entra in forze all'Assemblea nazionale — dove conta lo stesso numero di eletti del Partito comunista —, dimostra di aver fidelizzato buona parte dei consensi conseguiti alle ultime europee, conquista un'udienza tale da insidiare il tradizionale «territorio di caccia» di RPR e UDF. Allo stesso tempo però, l'estrema destra registra un ripiegamento sia geografico sia sociologico, che evidenzia i limiti della sua *audience* elettorale.

La geografia del Fronte nazionale mantiene la fisionomia del voto europeo, anche se il suo baricentro si localizza con ancor maggiore evidenza a est della linea Le Havre-Perpignan: l'estrema destra consegue i suoi risultati più consistenti lungo il litorale mediterraneo (in sei dipartimenti su sette supera il 15% dei voti), nella Alsace, nella Lorraine, nel Nord e nella regione di Parigi (vedi la Fig. 6). Venti dei suoi 35 deputati provengono da tre regioni: Provence-Alpes-Côte d'Azur (8), Rhône-Alpes (4), Ile-de-France (8). Rispetto al voto del 1984, tuttavia, perde velocità in 81 dipartimenti su 96, soprattutto in quelli rurali e poco urbanizzati (Gers, Lot, Ariège nel Midi-Pyrénées; Cantal nell'Auvergne; Haute-Savoie e Ain nel Rhône-Alpes; Haute-Corse) ma anche a Parigi dove, pur mantenendosi al di sopra della media nazionale e eleggendo due deputati (lo stesso Le Pen e Frédéric-Dupont, esponente del CNIP e deputato uscente per il gruppo RPR), perde il 4% dei voti.

Dal punto di vista sociologico, il voto di estrema destra si conferma come fenomeno essenzialmente urbano, ma cambia in parte referenti sociali. Il Fronte nazionale ottiene il 25% dei voti a Marsiglia, sopravanzando nel dipartimento delle Bouches-du-Rhône la destra classica, il 24,5% dei voti a Perpignan, il 20,7% dei voti a Nizza. La formazione di Le Pen consegue le percentuali più consistenti là dove le sue tesi xenofobe e le sue propensioni autoritarie incontrano un'opinione che si sente

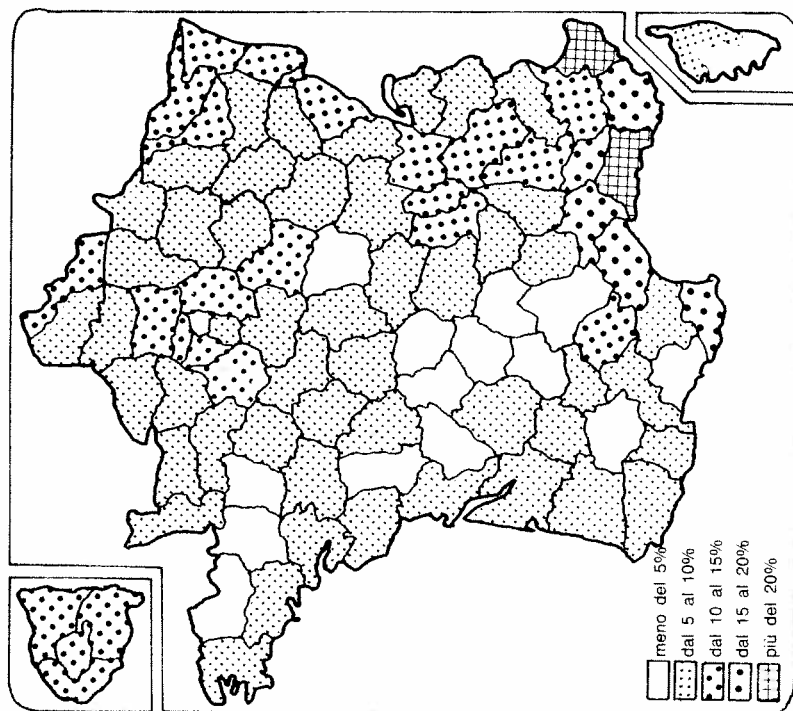


Fig. 6 - Elezioni per l'Assemblea nazionale del marzo 1986. Risultati del FN per dipartimento (percentuali).

minacciata dal declassamento economico e dalla «invasione straniera». E la fascia urbana del litorale mediterraneo — zona con un'economia in crisi, un alto tasso di disoccupazione, una consistente presenza di immigrazione magrebina e di *rapatriés*, una tradizione protestataria — presentava le condizioni ideali per l'emergere del movimento. Tra il 1984 e il 1986, il movimento lepenista ha altresì mutato la sua composizione sociale. L'estrema destra ha perduto l'appoggio di una parte del suo elettorato borghese (professioni liberali, funzionari, elettori con un elevato livello di istruzione che con il voto FN esprimevano la loro fondamentale

ostilità alla sinistra) e accresciuto la quota di voto populista, marginale, protestatario e per sua natura instabile (piccolo salariato, commercianti, disoccupati, ma anche voto operaio nelle aree industriali in crisi). Elementi questi che ne rendono più fragili le prospettive politiche e elettorali e ne avvicinano alcune caratteristiche a quelle del Movimento poujadista della seconda metà degli anni '50.

6. Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica

In una prospettiva sistemica, il voto del 16 marzo marca una soluzione di continuità e apre un periodo di transizione da un duplice punto di vista: quello della dinamica del sistema partitico e quello dell'evoluzione istituzionale.

Il risultato elettorale evidenzia una accresciuta aggregazione dell'opinione elettorale attorno a due forze: il polo di centro-destra costituito dalla coalizione RPR e UDF e il polo di centro-sinistra rappresentato dal Partito socialista. Rispetto alle precedenti elezioni legislative, l'emergere dell'estrema destra ha reso più difficile una lettura del voto centrata esclusivamente sulla frattura destra/sinistra. Il radicalismo del Fronte nazionale e l'incipiente settarismo del Partito comunista hanno introdotto infatti una nuova linea di discriminazione entro il sistema partitico, quella tra partiti estremisti e partiti moderati. Essa rompe i due contrapposti schieramenti e evidenzia un «consenso al centro» di tre elettori su quattro. Il bipolarismo del 1986 è meno radicale di quello conosciuto fino al 1981 e rappresenta meglio una società civile uscita più moderata e consensuale dalla legislatura socialista e dalla crisi economica. L'attuale bipolarismo appare suscettibile di evolvere verso un'effettiva meccanica, e magari a più lungo termine verso un formato, di tipo bipartitico. Ma mentre il Partito socialista, come si è detto, sembra ormai capace di consolidarsi a un livello che ne renda credibile la pretesa vocazione maggioritaria, a destra la tendenza è meno evidente. Le costrizioni del gioco politico obbligheranno la coalizione RPR-UDF a mantenersi unita ma non è ancora chiaro se essa assumerà le forme del *rassemblement* «liberale, repubblicano e sociale» più volte preconizzato da Barre (in riferimento alla rifondazione della UDF) o la fisionomia di una formazione a leadership chiraacchiana, più radicale e militante e anche maggiormente capace di recuperare i voti dell'estrema destra. Il primo turno delle prossime elezioni presidenziali, stabilendo quale dei due leader rappresenterà lo schieramento moderato al ballottaggio, scioglierà probabilmente l'incertezza che permane in proposito.

L'insieme di queste tendenze ridimensiona l'accresciuta polarizzazione scaturita dall'ingresso del Fronte nazionale nella nuova assemblea. In

assenza di un tangibile processo di radicalizzazione della società civile, l'emergenza di una destra estrema appare quindi prevalentemente l'espressione della resistenza e del rifiuto della modernizzazione politica del periodo 1981-86, in cui tanto la sinistra di governo quanto la destra classica all'opposizione si sono rinnovate in profondità. In quanto tale, il fenomeno FN può essere assimilato al declinante voto comunista e sembra quindi destinato a essere riassorbito o comunque a non assumere proporzioni più consistenti.

Dal punto di vista istituzionale, se tale analisi dovesse trovare conferma, la vittoria della *Union de la Gauche* nel 1981 avrebbe avuto il merito di aprire la via alla praticabilità e alla «banalisation» dell'alternanza — *experimentum crucis* di ogni sistema democratico — e favorito quindi il consolidamento di un regime che nella sua ispirazione originaria non contemplava l'ipotesi di un cambio delle forze politiche e sociali al potere⁽⁶¹⁾. Il prevalere della logica del compromesso su quella dello scontro e di una lotta politica che non ha più per scopo il cambiamento del sistema costituisce una acquisizione importante per una società politica come quella francese. In un contesto assai critico verso il settennato Mitterrand e la legislatura socialista, Alain Peyrefitte (deputato RPR legato al gruppo Hérault), ha scritto a questo proposito che «se la V Repubblica supporterà questa alternanza, la legge fondamentale avrà trionfato delle malattie infantili che hanno fatto soccombere le sedici costituzioni che l'hanno preceduta dal 1789»⁽⁶²⁾.

A più breve termine, resta tuttavia da vedere quale sarà l'esito della coabitazione e se l'esigua maggioranza parlamentare sarà in grado di sostenere il programma che Chirac intende attuare nel prossimo biennio. Nel 1967, unico precedente in cui l'esecutivo si sia trovato a governare con una maggioranza altrettanto ristretta, la legislatura si esaurì in un anno. E allora la *majorité* gollista poteva contare sulla riserva di voti utili costituita dai deputati del «centrismo di opposizione» e soprattutto sulla presenza del suo leader all'Eliseo: condizioni oggi inesistenti. Molto dipenderà dall'andamento delle relazioni tra Presidente della repubblica e capo del governo: l'«onorevole compromesso» stabilitosi nell'immediata fase post-elettorale potrebbe evolvere in qualsiasi momento verso un esito di crisi. E in un sistema politico come quello francese, povero di meccanismi di compensazione, quali nel caso italiano il ruolo del parlamento o lo stesso sistema partitico, la crisi politica può sempre preludere a una crisi di regime.

(61) Cfr. E. FAURE, *L'alternance ou la noix creuse*, nel citato numero di «Pouvoirs» dedicato all'alternanza, pp. 9-18 in cui l'ex presidente dell'Assemblea nazionale esprime la propria opinione sull'inutilità e l'impraticabilità dell'alternanza.

(62) *Encore un effort, Monsieur le Président*, Parigi, Lattès, 1985.

7. Alcuni dati relativi al voto regionale

Il 16 marzo, come si è già detto all'inizio, non si è votato solamente per il rinnovo dell'Assemblea nazionale ma anche per l'elezione dei consigli regionali. L'abbinamento delle due consultazioni ha fatto passare sotto il silenzio il voto regionale. È mancata un'adeguata informazione⁽⁶³⁾ e il dibattito sulle implicazioni dell'*enjeux* regionale è stato quasi del tutto inesistente. Nel corso della campagna elettorale, le problematiche relative alle singole entità regionali sono restiate in ombra, a vantaggio delle *issues* inerenti le elezioni politiche. Il «nazionale» ha occultato il «locale» e, come ha osservato Yves Meny, «l'accesso delle regioni al suffragio universale e alla legittimità democratica ha avuto un prezzo: la nazionalizzazione delle elezioni regionali»⁽⁶⁴⁾. Si è parlato poco tanto della vocazione socio-economica del nuovo istituto, quanto delle sue potenzialità in quanto canale di partecipazione e di rinnovamento della democrazia su scala locale. Queste ultime tematiche avevano costituito gli argomenti con cui la *deuxième gauche* negli anni '60 e '70 era riuscita a far accettare il decentramento politico-amministrativo a una sinistra tradizionalmente giacobina, conquistando all'idea regionale — in Francia da sempre patrimonio politico-culturale della destra girondina — un diritto di cittadinanza anche nello schieramento socialista.

L'istituto regionale venne creato trent'anni fa sotto la tutela del Commissariato del piano, che istituì 22 «regioni di programma» — geograficamente le stesse in cui è attualmente ripartito il territorio della Francia metropolitana —, organismi che svolsero un ruolo di rilievo nel *planisme* tecnocratico degli anni '50-'60. Nel 1974, sotto l'impulso di Pompidou, la regione venne trasformata in organismo politico e con l'adozione dei provvedimenti legislativi del luglio 1985 e del gennaio 1986, è diventata una «collettività territoriale» a pieno titolo.

Le elezioni del 16 marzo hanno segnato un cambiamento sostanziale nella distribuzione del potere politico regionale. Le nuove comunità territoriali, che il governo di sinistra ha voluto munite di poteri sostanziali, iniziano la propria attività sotto il controllo quasi totale dei partiti moderati.

Il risultato complessivo non si è scostato di molto da quello delle legislative (vedi la Tab. 14).

La partecipazione è stata di tre decimi di punto più bassa (considerati i soli dipartimenti metropolitani); le liste ecologiste, grazie a voti andati per l'elezione dei deputati al Partito socialista, raddoppiano i propri suffragi e riescono a far eleggere tre consiglieri (due in Alsace e uno nella

(63) Un sondaggio SOFRES (N = 1000) indicava ad esempio che, a due mesi dalla scadenza elettorale, solo il 27% degli intervistati sapeva indicare con esattezza la data delle consultazioni regionali. Cfr. «Le Nouvel Observateur», 24 gennaio 1986.

(64) «L'Express», 21-27 marzo 1986, dossier «Special mars '86», cit.

TAB. 14 - Risultati delle elezioni regionali del 16 marzo 1986 (Francia metropolitana).

Elettori	36.638.535 (*)				
Votanti	28.640.567	(78,2%)			
Schede bianche e nulle	1.258.701				
Voti validi	27.381.866				
Liste	Voti	%	Δ sulle el. leg.		
Estrema sinistra	328.052	1,2	-0,3		
PCF	2.798.414	10,2	+0,5		
PS/MRG	8.318.999	30,4	-1,5		
Div. sinistra	296.602	1,1	+0,2		
Ecologisti	643.474	2,3	+1,1		
EDF + RPR	11.249.323	41,1	-0,9		
Div. destra	965.438	3,5	+0,8		
Estrema destra	2.678.517	9,8	-0,1		
Altri	103.047	0,4	+0,2		
Totale voti validi	27.381.866	100,0	± 5,6		

(*) La fonte non reca alcuna spiegazione della variazione del numero di elettori iscritti, metropolitani, rispetto alle elezioni regionali, rispetto alle legislative dello stesso giorno (Francia metropolitana).

Fonte: «Le Monde», 18 marzo 1986.

TAB. 15 - Mutamento dell'opzione di voto alle elezioni regionali rispetto alle politiche (16 marzo 1986).

Opzione regionale legislativa	Asten-sione	PCF	PS	Div. sinistra	UDF-RPR	Div. destra	FM	Ecolo-gisti e altri	Tot.
PCF	2	88	6	1	1	1	—	1	100
PS	1	3	88	2	2	1	—	3	100
UDF-RPR	3	—	2	—	88	4	3	—	100
FN	3	1	2	—	11	3	79	1	100

Fonte: «L'Express», 21-27 marzo 1986. Dossier «Special Mars '86», cit. Sondaggio SOFRES (N = 6991), 16 marzo 1986.

Basse-Normandie); si registra, in generale, una maggior dispersione del voto a detrimento delle formazioni più grandi. I valori medi nascondono tuttavia varie eccezioni. Nella Sarthe (Pays-de-la-Loire), ad esempio, il Partito comunista ottiene alle regionali sette punti in più rispetto alle politiche, mentre nella Haute-Vienne (Limousin) il Partito Socialista è superato dalla destra alle elezioni politiche ma risulta il primo partito a quelle regionali. Secondo i dati della SOFRES riportati nella Tab. 15, i non molti elettori che hanno diversificato il proprio voto si sarebbero comun-

que orientati generalmente verso liste appartenenti allo stesso schieramento e il flusso inter-area sarebbe quindi stato molto contenuto.

Nella Tab. 16 e nella Fig. 7 è riportata la mappa dei nuovi consigli regionali. La sinistra, che prima del voto controllava sei regioni su 22 (Auvergne, Languedoc-Roussillon, Limousin, Midi-Pyrénées, Nord-Pas-de-Calais, Provence-Alpes-Côte d'Azur), resta maggioritaria solo in due di esse, il Nord-Pas-de-Calais e il Limousin. La nuova maggioranza UDF-RPR-Diversi di destra, controlla a sua volta 11 consigli regionali, mentre nei restanti nove (Midi-Pyrénées, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Picardie, Haute-Normandie, Franche-Comté, Aquitaine, Ile-de-France, Languedoc-Roussillon, Corse) né l'una né l'altra delle due coalizioni dispone della maggioranza assoluta. E il Fronte nazionale è spesso in una posizione di «ago della bilancia».

TAB. 16 - Elezioni regionali 1986. Composizione dei Consigli regionali della Francia metropolitana (numero dei seggi).

	PCF	PS- MRG	UDF	RPR	Div. di destra	FN	Altri	Tot.
Alsace	—	11	15*	10	2	7	2	47
Aquitaine	8	32	17	18*	4	4	4	83
Auvergne	4	15	15*	10	1	2	2	47
Bourgogne	5	19	11*	12	5	3	3	55
Bretagne	4	30	24	13*	8	2	2	81
Centre	8	26	15*	13	10	3	3	75
Champagne-Ardenne	4	15	9*	11	3	5	5	47
Corse	5	16	6	12*	4	2	16	61
Franche-Comté	2	18	10*	9	—	4	4	43
Ile-de-France	20	65	25	55*	9	23	197	197
Languedoc-Roussillon	9	22	10*	10	6	8	65	65
Limousin	8	15*	5	12	1	—	41	41
Lorraine	4	24	17*	18	3	7	73	73
Midi-Pyrénées	5	34	18*	14	10	3	3	87
Nord - Pas-de-Calais	19	43*	16	22	1	12	113	113
Basse-Normandie	1	11	10*	10	6	2	5	45
Haute-Normandie	6	20	10	11*	3	3	53	53
Pays-de-la Loire	5	32	21	18*	12	3	2	93
Picardie	8	18	12*	9	4	4	55	55
Poitou-Charentes	3	21	13*	10	5	1	53	53
Provence-Alpes-Côte d'Azur	14	31	23*	17	7	25	117	117
Rhône-Alpes	13	45	31*	27	19	14	2	151
Totale	155	563	333	341	123	137	30	1.682
(%)	(9,2)	(33,5)	(19,8)	(20,3)	(7,3)	(8,1)	(1,8)	(100,0)

* Raggruppamento che esprime il Presidente del Consiglio.

Fonte: La France des régions, avec les résultats des élections 1986, numero speciale dei «Dossier et documents du Monde» s.l., s.d.

L'elezione dei presidenti delle assemblee regionali ha permesso di apprezzare i nuovi rapporti di forza. Il Partito socialista ha conservato la presidenza delle due regioni in mano alla sinistra; il rpr ha aggiunto la Bretagne alle cinque regioni già in suo possesso; l'udf, con un numero complessivo di seggi inferiore a quello del suo alleato, è riuscito a ottenere 14 presidenze (quattro alla componente cds, sei a quella pr, due ai radicali, una al rpd e una a Dominique Baudis, indipendente appartenuto-udf).

Nonostante l'impegno del segretario del rpr Toubon a non stipulare alcun accordo con formazioni politiche esterne alla piattaforma di governo firmata dall'ex-opposizione, in molti dei casi a maggioranza incerta la destra classica ha aperto al Fronte nazionale. In Languedoc-Roussillon e nella Franche Comté, dove la sinistra, godendo della maggioranza relativa dei seggi, avrebbe potuto al terzo scrutinio far eleggere un proprio candidato alla presidenza, l'alleanza di «grande destra» è stata palese. Negli altri casi, i voti non richiesti dal Fronte nazionale hanno consentito al candidato designato dal rpr o dall'udf di essere eletto al primo o al secondo scrutinio con una maggioranza assoluta anziché al terzo con quella relativa. La dirigenza centrale del fn ha cercato di capitalizzare la propria posizione di arbitro impiegando il governo locale come arena capace di procurare al movimento una qualche forma di legittimazione anche a livello parlamentare. Nelle intenzioni della destra moderata non sembra tuttavia che l'operazione regionale possa preludere a un'apertura della maggioranza di governo in direzione della formazione di Le Pen. Per la destra classica si è trattato di una convergenza fondata sul comune obiettivo di privare la sinistra del maggior numero possibile di posizioni di potere.

Con l'acquisizione del controllo quasi totale dell'istituto regionale, la destra francese completa la riconquista di tutte le istanze elettive della repubblica, eccezion fatta per l'Eliseo. Alle municipali del marzo 1983, la ex-opposizione recuperò il governo delle grandi città, salvo Lilla e Marsiglia; alle cantonali del 1985 conquistò i quattro quinti delle presidenze dei Consigli generali, il parlamento europeo; con le elezioni politiche del 16 marzo scorso è ritornata predominante all'Assemblea nazionale. Se a ciò si aggiunge il Senato, rimasto in mano alle correnti moderate anche nel corso della legislatura socialista, si ha una mappa della distribuzione del potere politico ormai decisamente sbilanciata a destra: in cinque anni di presidenza, Mitterrand è passato dalla posizione di leader della maggioranza socialcomunista a unico «contropotere» in una Francia a guida moderata.

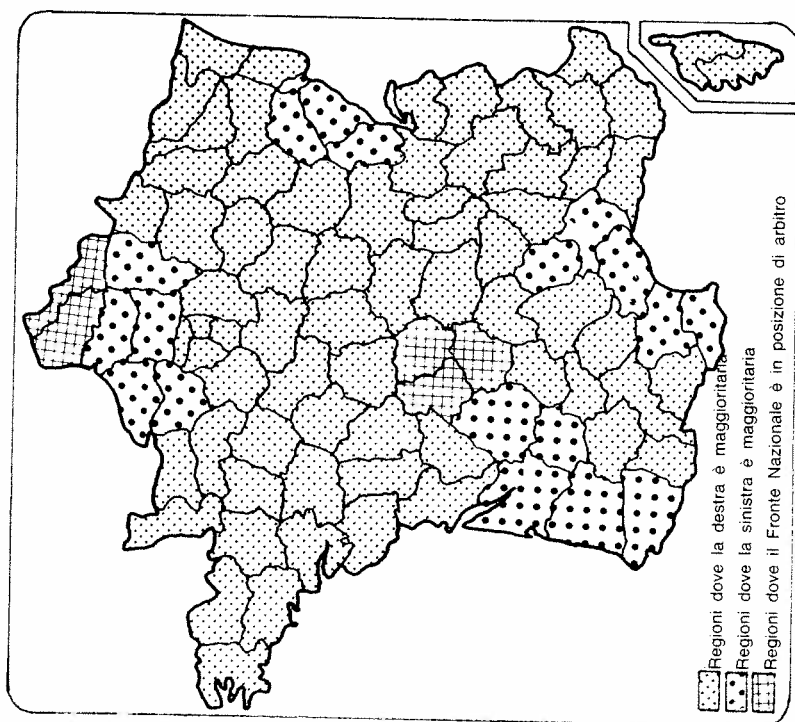


Fig. 7 - Elezioni regionali del 16 marzo 1986. La distribuzione delle forze nei consigli regionali.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO ⁽¹⁾

di PIER VINCENZO ULERI

GENNAIO-GIUGNO 1986

Europa

Nel primo semestre del 1986 si sono svolte elezioni parlamentari in Francia, Olanda e Spagna. Elezioni presidenziali hanno avuto luogo in Austria e Portogallo. Segnalo, come piccola curiosità, che nel Liechtenstein le donne hanno votato per la prima volta in occasione delle elezioni parlamentari; il diritto di voto alle donne era stato riconosciuto dopo l'esito favorevole di una consultazione popolare svoltasi nel luglio 1984.

Elezioni Parlamentari

Francia ⁽²⁾

Numerosi aspetti e novità contraddistinguono le elezioni francesi del 16 marzo 1986. È bene ricordare che si sono svolte congiuntamente alle elezioni parlamentari anche quelle per i nuovi consigli regionali che segnano una tappa importante del processo di «regionalizzazione» in Francia. La novità principale, tuttavia, era costituita dal fatto che per la prima volta durante la V Repubblica, il sistema elettorale maggioritario a doppio turno era sostituito da un sistema non maggioritario o proporzionale. Il nuovo sistema elettorale adottato in Francia è caratterizzato non

⁽¹⁾ Ringrazio la signora Françoise Neerman che ha collaborato per la raccolta di una parte della documentazione necessaria.

⁽²⁾ Per un'ampia analisi di queste elezioni, rimando all'articolo pubblicato in questo stesso numero della rivista da Aldo Di Virgilio che ringrazio per avermi consentito la lettura del manoscritto.

TAB. 1 - Elezioni parlamentari in Francia (16 marzo 1986).

Partiti	1981		1986	
	(%)	N	(%)	(%)
Estrema sinistra	1,3	427.753	1,5	
Comunista	16,2	2.740.972	9,8	
Socialista	37,5 (1)	8.702.137	31,0	
Radicali di sinistra	—	107.754	0,4	
Diversi di sinistra	0,7	343.221	1,2	
Ecologisti	1,1	340.138	1,2	
Regionalisti	—	28.045	0,1	
RPR (2)	20,8	3.142.373	11,2	
UDF (2)	19,2	2.330.072	8,3	
RPR + UDF	—	6.017.207	21,5	
Diversi di destra	2,8	1.094.336	3,9	
Fronte Nazionale	—	2.705.838	9,7	
Estrema destra	0,4	57.334	0,2	
Elettori		37.541.124		
Votanti		29.317.729	78,1	
Schede bianche e nulle		1.280.549		
Voti validi		28.037.180		

(1) Socialisti più radicali di sinistra.

(2) RPR e UDF hanno stipulato un accordo per la presentazione di liste comuni in 45 dipartimenti e liste separate in 40 dipartimenti. Candidati RPR capeggiavano 27 delle liste comuni, mentre 17 liste erano capeggiate da candidati UDF e una lista soltanto era capeggiata da un candidato del Centro dei Democratici Sociali (CDS).

Fonte: *Keesing's Contemporary Archives*.

TAB. 2 - Elezioni parlamentari in Francia (16 marzo 1986). Composizione dei gruppi parlamentari.

Gruppo	Membri	Apparentamenti	Totale	Totale 1981
Comunista	32	3	35	44
Socialista	196	16	212	285
RPR	147	8	155	88
UDF	114	17	131	63
Fronte Nazionale	35	—	35	—
Non iscritti	9	—	9	11
Totale seggi	533	44	577	491

Fonte: *Keesing's Contemporary Archives*.

tanto dal meccanismo di traduzione dei voti in seggi (metodo del quoziente combinato col sistema della media più alta per il recupero dei seggi non assegnati direttamente) o dalla soglia di esclusione del 5%, quanto dall'alto numero di circoscrizioni, corrispondenti ai 105 dipartimenti. Pertanto siamo in presenza di circoscrizioni assai ridotte (con una media di 5,5 seggi per ciascuna), ciò che riduce di molto la proporzionalità del sistema medesimo.

Col senno del poi, si potrebbe dire che il sistema elettorale adottato è «proporzionale» quel tanto o quel poco che bastava al governo per mantenere fede ad una vecchia promessa del programma socialista e, soprattutto, per limitare le perdite delle liste socialiste e la vittoria della coalizione di centro-destra. Dopo l'eccezionale risultato conseguito nel 1981, i socialisti erano stati ripetutamente sconfitti nelle elezioni municipali del 1983, nelle europee del 1984 e nelle cantonali del 1985. L'esito del marzo 1986 frena questa tendenza. Il Partito Socialista perde la maggioranza assoluta ma rimane il partito di maggioranza relativa, senza rivali nello schieramento di sinistra che vede il Partito Comunista in declino, ormai ridotto in percentuali di voto a meno di un terzo del socialista.

Nello schieramento di centro-destra, il nuovo sistema non ha impedito il rinnovarsi del patto di coalizione tra RPR e UDF, nonostante talune polemiche sull'opportunità di accettare la coabitazione con il presidente socialista e gli annunci delle prime candidature per le presidenziali del 1988.

Pur in presenza di un sistema elettorale proporzionale l'UDF non si è sfaldata come taluni, seguendo più o meno consapevolmente la legge divergeriana secondo la quale sistemi elettorali proporzionali hanno effetti moltiplicatori sul numero dei partiti, presagivano. La presenza di liste locali guidate da notabili riottosi congiuntamente alle liste di estrema destra del Fronte Nazionale, hanno contribuito a far mancare, sia pure per pochi seggi, l'obiettivo della maggioranza assoluta alla coalizione di centro-destra.

Nonostante la presenza del Fronte Nazionale sull'estrema destra, il sistema partitico non è stato sconvolto dall'introduzione del nuovo sistema elettorale che il nuovo governo si ripromette di cancellare al più presto per ripristinare il precedente. Per il momento, la «costituzione materiale» della V Repubblica è chiamata ad affrontare l'esperienza inedita della «coabitazione» almeno fino alle prossime elezioni presidenziali.

Le previsioni di alcune agenzie specializzate secondo le quali la coalizione di governo avrebbe registrato una perdita di consensi sono state smentite abbastanza nettamente dall'esito del voto.

La coalizione di governo uscente, formata da Appello Democratico Cristiano (CDA) e Partito Liberale (vvp), conserva lo stesso numero di seggi di cui disponeva nell'assemblea precedente, cioè 81. È cambiata in maniera significativa. Invece, la ripartizione dei seggi tra i due gruppi parlamentari. I democratico-cristiani, infatti, ottengono il miglior risultato delle ultime quattro elezioni invertendo una tendenza negativa che durava da anni e riconquistando, a scapito dei laburisti, la posizione di partito di maggioranza relativa. Gli sconfitti sono dunque i liberali che perdono ben 9 seggi, tornando sui livelli del periodo 1977-1981. In leggera ripresa, invece, i radical-democratici rappresentati dai Democratici '66. I laburisti, pur perdendo la posizione di maggioranza relativa, guadagnano voti (circa tre punti percentuali in più) e rimangono di un solo seggio al di sotto dell'ottimo risultato ottenuto nel 1977.

Sulle ali estreme vengono sconfitti sia il Partito Comunista (cpw) che il Partito di Centro (cp), di estrema destra, che non ottengono alcun seggio. Medesima sorte è toccata al Partito Popolare Evangelico (evp). In flessione anche i radicali (ppr) e i socialisti pacifisti (psp).

Tab. 3 - *Elezioni parlamentari in Olanda (21 maggio 1986)*

Partiti	Voti (%)		Seggi	
	1982	1986	1982	1986
Appello Democratico Cristiano (CDA)	29,3	34,6	45	54
Partito Laburista (pvda)	30,4	33,3	47	52
Partito Liberale (vvp)	23,1	17,4	36	27
Democratici '66 (d'66)	4,3	6,1	6	9
Partito Socialista Pacifista (psp)	2,2	1,2	3	1
Partito Politico Riformato (snp)	1,9	1,8	3	3
Partito Comunista (cpw)	1,8	0,6	3	—
Partito Riformista Radicale (ppr)	1,6	1,3	2	2
Federazione Politica Riformista (rfp)	1,5	0,9	2	1
Partito di Centro (cp)	0,8	0,4	1	—
Unione Politica Riformata (upv)	0,8	1,0	1	1
Partito Popolare Evangelico (evp)	0,7	0,2	1	—
Votanti	80,6	85,7		
Totale seggi			150	

Fonte: Ken Giddish, «The Dutch Political Parties and the May 1986 Elections» in *Government and Opposition*, vol. 21, n. 3, 1986, pp. 317-337.

L'esito complessivo del voto sembra indicare una direzione centripeta della competizione elettorale anche se non mancavano temi di forte contrapposizione, quale ad esempio il voto sul trattato con gli USA relativo allo stanziamento di missili Cruise. Questa decisione, a lungo rinviata fino a pochi mesi prima delle elezioni, è stata per molto tempo contrastata, occupando così una posizione di rilievo nella cronaca politica e nell'agenda parlamentare olandese. Una campagna nazionale contro l'adesione al trattato, promossa dal Consiglio delle Chiese per la Pace (ixv), è stata strenuamente appoggiata da laburisti, comunisti, pacifisti ed altri gruppi politici e religiosi. Se qualche effetto quella campagna ha esercitato nell'orientare il comportamento di voto di una parte dell'elettorato, allora gli unici beneficiari, nello schieramento di sinistra, sono stati i laburisti a scapito dei comunisti e dei socialisti pacifisti.

L'interrogativo principale, tuttavia, concerne il successo conseguito dai democratico-cristiani. Si tratta del successo personale del primo ministro Ruud Lubbers, in carica da soli tre mesi, o di una ripresa del voto confessionale? Oppure, è possibile ipotizzare che il declino del voto confessionale non comporta necessariamente il declino dei partiti di origine confessionale? Se almeno una parte dei voti persi dai liberali sono stati conquistati dai democratico-cristiani, ciò potrebbe indicare la capacità di Appello Democratico Cristiano di presentarsi agli elettori in maniera tale da conquistare una parte del voto secolarizzato disponibile al centro.

Spagna

Lo svolgimento e l'esito del referendum consultivo del 12 marzo sulla permanenza della Spagna nella NATO e delle elezioni del 22 giugno sono una tappa importante del processo di consolidamento della democrazia spagnola. Non sembra, invece, ancora ben delineato il processo di strutturazione e stabilizzazione del sistema partitico.

La riconferma della maggioranza assoluta per il PSOE — dopo le elezioni del 1982 per le quali gli osservatori si chiesero se potevano considerarsi «critiche», nel senso che davano vita ad allineamenti di voto stabili nel tempo — è senza dubbio molto significativa, specie se si considera che Sinistra Unita (iu), la formazione con cui il Partito Comunista (pce) sperava di ottenere una parte dei consensi degli elettori che avevano votato «no» nella consultazione sulla NATO, ha ottenuto un risultato inferiore alle aspettative nonostante i tre seggi conquistati rispetto al 1982. Sul versante di sinistra dello schieramento partitico il predominio del PSOE sembra inattaccabile.

La situazione non appare altrettanto stabile sull'asse di centro-destra. La perdita di un solo seggio è stata sufficiente perché l'alleanza tripartitica

TAB. 4 - Elezioni parlamentari in Spagna (22 giugno 1986).

Partiti	Voti		Seggi	
	1982	1986	1982	1986
	N	%	N	%
Partito Socialista (PSOI)	10.127.392	48,4	8.887.345	44,1
Coalizione Popolare	5.478.533	26,2	5.245.396	26,0
Unione di Centro Democratico (UCD)	1.425.248	6,8	—	—
Centro Democratico e Sociale (CDS)	604.309	2,9	1.862.856	9,2
Partito Riformista Democratico (PRD)	—	—	193.694	1,0
Sinistra Unita (Partito Comunista e gruppi minori)	865.267	4,1	930.223	4,6
Unità Comunista	—	—	225.571	1,1
Convergenza e Unione (C.U.)	772.726	3,7	1.012.054	5,0
Sinistra Repubblicana di Catalogna (ERC)	138.116	0,9	84.103	0,4
Partito Nazionalista Basco (PNV)	395.656	1,9	308.991	1,5
Herri Batasuna (HB)	210.601	1,0	231.558	1,1
Euskadiko Ezkerra (EE)	100.326	0,5	106.937	0,5
Partito Andaluso	—	—	94.126	0,5
Coalizione Gallega	—	—	80.800	0,4
Partito Socialista dei Lavoratori	—	—	78.860	0,4
Partito Regionalista Aragonese	—	—	72.889	0,4
Raggruppamento Indip. delle Canarie	—	—	66.153	0,3
Unione Valenzana	—	—	64.462	0,3
Partito dei Comunisti di Catalogna	—	—	58.356	0,3
Unificazione Comunista di Spagna	—	—	45.897	0,2
Partito Socialista Gallego e Sinistra Gallega	—	—	45.843	0,2
Altre liste	—	—	361.626	2,0
Elettori	26.885.301		28.956.737	
Votanti	21.423.406	79,8%	20.492.052	70,8%
Schede bianche e nulle	506.201		434.312	
Voti validi	20.917.205		20.057.740	
Totale seggi			350	

Fonte: *El País*, martedì 24 giugno 1986, p. 13. Questi dati sono tuttavia da considerarsi provvisori, secondo fonti del Ministero dell'Interno, riportate da *El País* di mercoledì 25 giugno 1986, p. 20, sarebbero stati ben 39 i partiti che hanno presentato liste senza ottenere un solo rappresentante, disperdendo così 1.236.848 voti.

che dà vita a Coalizione Popolare (cp) manifestasse subito segni di forte inquietudine, specie da parte democristiana (pdp), ma anche nei settori più oltranzisti di Alleanza Popolare (ap). Di Oscar Alzaga, leader dei democristiani, è nota la collaudata esperienza nel disfare le formazioni politiche di cui ha fatto parte. Vorrà ripetere anche con Coalizione Popolare quanto già fatto in passato? Il primo passo in quella direzione è la costituzione di un gruppo parlamentare autonomo con 22 deputati grazie alla modifica del regolamento parlamentare consentita dal psOE; il passo definitivo potrebbe essere la presentazione di liste separate nelle elezioni locali e regionali previste per il 1987.

Tuttavia non sembra facile conquistare voti al centro così come sta a dimostrare il fallimento completo del tentativo di Miquel Roca che non è riuscito ad eleggere un solo deputato per il nuovo Partito Riformista Democratico. Anche la buona ripresa del Centro Democratico Sociale (CDS) guidato dall'ex-Primo Ministro Adolfo Suárez (dal 2,9% al 9,2% dei voti e da 2 a 19 seggi), rimane tuttavia al di sotto dei voti ottenuti separatamente nel 1982 dai resti dell'UCD e dal CDS. I numeri indicano una certa stabilità con assestamento nell'area di centro/centro-sinistra, tuttavia si ha l'impressione che non si tratti di effettiva stabilità quanto di una situazione in parte ambigua e incerta che dà vita ad una sorta di «blocco instabile». Forse le elezioni amministrative del 1987 saranno il banco di prova per sapere se proprio il CDS di Suárez potrà rappresentare il nuovo polo di aggregazione elettorale al centro dello schieramento partitico.

Anche sul fronte dei partiti regionalisti i numeri danno messaggi contrastanti. In Catalogna prosegue il rafforzamento dei moderati di Convergenza i Unió mentre esce di scena la Sinistra Repubblicana (ERC); cedono quasi un quarto dell'elettorato conquistato nel 1982 e perdono due seggi, mentre gli estremisti di Herri Batasuna con un leggero incremento percentuale di voti (+ 0,14 punti percentuali) guadagnano tre seggi rispetto ai due che avevano. Anche Euskadiko Ezkerra con poche migliaia di voti in più, passa da uno a due seggi, mentre nel resto della Spagna altre liste regionaliste ottengono altri quattro seggi.

Elezioni Presidenziali

Austria

Le elezioni presidenziali austriache sono state caratterizzate dalle polemiche sorte intorno alla candidatura di Kurt Waldheim, già Segretario Generale delle Nazioni Unite, presentatosi come candidato indipendente appoggiato dal Partito Popolare Austriaco (övp). A Waldheim veniva rimproverata l'adesione, nel 1938, al gruppo nazista *Sturmabteilung* e,

Tab. 5 - Elezioni presidenziali in Austria (4 maggio-8 giugno 1986).

Candidati	Partiti (% elezioni 1983)	Primo turno		Ballottaggio	
		N	%	N	%
Kurt Waldheim	ÖVP (43,2)	2.342.387	(49,6)	2.464.598	(53,9)
Kurt Steyrer	SPÖ (47,8)	2.061.162	(43,7)	2.107.317	(46,1)
Freda Meissner-Blau	ecologisti-pacifisti	259.471	(5,5)	—	—
Otto Scharn	estrema destra	55.940	(1,2)	—	—
Elettori		5.436.726		5.436.837	
Votanti		4.864.710	(89,5)	4.745.915	(87,3)
Voti validi		4.718.960		4.571.967	

Fonte: Per le elezioni parlamentari del 1983, Leonardo Morlino, *Le elezioni nel mondo*, «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 11, luglio 1983, p. 101; per il primo turno e per il ballottaggio del 1986, «Le Mondes», *Keating's Contemporary Archives* e Ufficio Stampa dell'Ambasciata d'Austria in Roma, che ringraziamo.

soprattutto, precise responsabilità per crimini di guerra nei Balcani. La denuncia, che è partita dal Congresso Mondiale Ebraico ed ha trovato vasta eco sulla stampa internazionale, e le polemiche che ne sono seguite hanno finito per monopolizzare la campagna elettorale.

Il primo turno ha avuto luogo il 4 maggio. Oltre a Waldheim, erano candidati Kurt Steyrer per il Partito Socialista, Freda Meissner-Blau appoggiata dagli ecologisti e dai pacifisti e Otto Scharn per i gruppi di estrema destra. Waldheim, col 49,64% dei voti ha mancato la vittoria per poco più di 16.000 voti, conquistando la maggioranza assoluta in cinque delle nove province austriache. Rispetto ai voti conseguiti dal Partito Popolare nelle elezioni parlamentari del 1983, Waldheim ha guadagnato circa il 6,4% di voti a spese del Partito Socialista che ha perso voti in roccaforti tradizionali quali alcune città industriali e alcuni quartieri operai di Vienna.

Il ballottaggio si è svolto un mese più tardi, l'8 giugno. Waldheim ha vinto con il 53,9% dei voti contro il 46,1% dei voti conseguiti dal candidato socialista Steyrer. È difficile stabilire quale influenza la campagna contro Waldheim abbia esercitato sul comportamento di voto degli elettori: secondo taluni commentatori essa potrebbe avere avvantaggiato Waldheim perché la campagna di stampa internazionale si era estesa fino a rimettere in discussione il ruolo dell'Austria durante la seconda guerra mondiale. Peraltro, non bisogna dimenticare che negli ultimi tempi la cronaca politica austriaca aveva registrato una serie di scandali per corruzione, nei quali erano stati coinvolti non pochi membri del Partito Socialista.

È presto per dire come l'esito di questa campagna elettorale si inserisca nel *trend* elettorale austriaco. Nelle elezioni parlamentari del 1983 i socialisti, col 47,8% dei voti, avevano perso la maggioranza assoluta dei voti nonostante il cancelliere Kreisky avesse messo in gioco la propria persona. Il 46,1% ottenuto da Steyrer nel ballottaggio peggiora ancora quel risultato. È possibile che dopo sedici anni di governo socialista il pendolo dell'opinione pubblica torni a favorire lo schieramento di centro-destra. Il cambio di guardia all'interno del Partito Liberale con la conquista della segreteria da parte di Joerg Haider, leader della destra, potrebbe essere un ulteriore segnale in tal senso. Non bisognerà attendere a lungo per avere una risposta. Le elezioni anticipate sono state convocate per il 23 novembre.

Portogallo

Ancora una volta, nel volgere di pochi mesi, i portoghesi sono stati chiamati a partecipare ad una intensa stagione elettorale: elezioni politiche anticipate ed elezioni locali per i comuni e i municipi, nell'ottobre e dicembre 1985 rispettivamente; primo e secondo turno per l'elezione del Capo dello Stato tra la fine di gennaio e la metà di febbraio del 1986.

I quattro candidati in lizza, tra cui una donna, erano — per la prima volta — tutti civili. Freitas do Amaral, già presidente del CDS, ex primo ministro nonché ex ministro degli Interni e della Difesa, si presentava come indipendente, con l'appoggio dichiarato del CDS e di una parte dei socialdemocratici del PSP. Mario Soares, segretario generale del PSP e primo ministro uscente a seguito della sconfitta nelle elezioni dell'ottobre 1985, era il candidato ufficiale del PSP. Francisco Salgado Zenha, ex

Tab. 6 - Elezioni presidenziali in Portogallo (26 gennaio-16 febbraio 1986).

Candidati	Primo turno voti		Ballottaggio	
	%	N	%	N
Mario Soares	25,4	3.015.350	51,3	—
Diego Freitas do Amaral	46,3	2.864.728	48,7	—
Francisco Salgado Zenha	20,9	—	—	—
Maria de Lourdes Pintasilgo	7,4	—	—	—
Elettori	7.586.841		7.588.297	
Votanti	5.737.167 (75,6%)		5.935.294 (78,2%)	
Voti validi		5.880.078		

Fonte: *Keating's Contemporary Archives*.

ministro della Giustizia e delle Finanze, membro del psp e già stretto collaboratore di Soares, si presentava con l'appoggio del Partito di Rinnovamento Democratico, il partito di Eanes (impossibilitato a ricandidarsi per un terzo mandato). La quarta candidata, infine, Maria de Lourdes Pintasilgo, già rappresentante portoghese all'UNESCO e con una breve esperienza come primo ministro nel 1979, era sostenuta dall'Unione Democratica Popolare, un gruppo non presente in Parlamento.

Al primo turno, Freitas do Amaral col 46,3% dei voti supera con ampio margine il secondo piazzato, Soares, ma manca l'obiettivo.

In vista del ballottaggio, mentre Freitas do Amaral ottiene l'appoggio degli stessi partiti, si schierano con Soares anche il prd, udp e il Partito Comunista. La decisione del prd non è stata immune da qualche contrasto interno ed è probabile che una parte del suo elettorato non abbia seguito l'indicazione di voto per Soares. Anche per questo motivo, l'appoggio dei comunisti, dai quali Soares aveva preso le distanze durante la campagna per il primo turno, è stato molto importante per la vittoria finale. La decisione del Partito Comunista è stata presa in un congresso straordinario appositamente convocato nel corso del quale il segretario comunista Cunhal invitava gli elettori comunisti a votare per il candidato socialista anche a costo di chiudere gli occhi per non vedere il nome e la foto del candidato socialista che nel corso della campagna per il primo turno era stato definito conservatore quanto Amaral. Nel ballottaggio, mentre Amaral conquista solo 2,4 punti percentuali, Soares riesce ad ottenere larga parte dei voti che nel primo turno si erano indirizzati sugli altri due candidati, conquistando quasi 26 punti percentuali.

Dopo la riforma costituzionale del 1982, l'elezione di un civile alla presidenza della repubblica rappresenta un passo significativo in vista di una completa neutralizzazione politica dei militari nel sistema portoghese. Peraltro tutta la situazione politica rimane incerta sia per quanto concerne il ruolo della presidenza socialista alle prese con un parlamento che non dispone dei numeri per esprimere una coalizione di governo stabile attorno al partito di maggioranza relativa, il Partito Socialdemocratico, sia per la impossibilità di creare coalizioni di governo alternative. L'appoggio del Partito di Rinnovamento Democratico, guidato da Eanes, prelude a futuri accordi per la formazione di coalizioni di governo col Partito Socialista?

Paesi extraeuropei

Colombia (3)

Il 9 marzo si sono tenute elezioni parlamentari cui hanno fatto seguito, il 25 maggio, elezioni presidenziali.

Nelle elezioni parlamentari, il Partito Liberale ha ottenuto 100 seggi, recuperando così oltre la metà dei 20 seggi persi nel 1982 in seguito alla

Tab. 7 - Elezioni parlamentari in Colombia (9 marzo 1986).

Partiti	Seggi Camera	
	1978	1982
Partito Liberale	109	89
Partito Conservatore	86	84
Movimento Nuovo Liberalismo	—	20
Unione Patriottica	—	—
Altri	4	6
Totale seggi	199	199

Fonte: *Keating's of Contemporary Archives* per il 1986; per le elezioni del 1978 e del 1982 la rubrica di Leonardo Morlino, in questa Rivista, n. 9, luglio 1982, p. 188.

Tab. 8 - Elezioni presidenziali in Colombia (25 maggio 1986).

Partito	Candidato	Voti (%)	
		1982	1986
Liberale	Virgilio Barco Vargas	41,0	58,0
Conservatore	Alvaro Gomez Hurtado	46,8	36,0
Movimento Nuovo Liberalismo	—	10,9	—
Unione Patriottica	Jaine Pardo Leal	—	(a)
Coalizione di Sinistra	—	1,2	—

(a) Cifra non disponibile, così come per il numero degli elettori, dei votanti e dei voti validi.

Fonte: *Keating's of Contemporary Archives* per il 1986 e la rubrica di Leonardo Morlino, «Quaderni dell'Osservatore elettorale», n. 9, luglio 1982, p. 199.

(3) La insufficienza delle informazioni e dei dati disponibili nel redarre questa scheda non hanno consentito un'adeguata valutazione del contesto in cui le due elezioni hanno avuto luogo, in particolare per quanto concerne il mantenimento dell'ordine civile e la salvaguardia dei diritti umani, civili e politici e il consolidamento del sistema partitico. Se sarà possibile, provvederò con una scheda di aggiornamento nella prossima rubrica.

scissione promossa dal Movimento Nuovo Liberalismo; questo raggruppamento perde quasi due terzi della rappresentanza parlamentare. Il Partito Conservatore registra un'ulteriore flessione, sia pure modesta; perde infatti due seggi come aveva fatto già nel 1982. La novità di queste elezioni consiste nei 10 seggi conquistati dalle liste dell'Unione Patriottica, braccio politico del gruppo guerrigliero Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane (FARC).

La ripresa del Partito Liberale trova conferma nell'esito delle elezioni presidenziali. Infatti, il candidato liberale Virgilio Barco Vargas conquista la presidenza col 58% dei voti contro il 36% dei voti conquistati dal candidato conservatore Alvaro Gomez Hurtado.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO ACOSTA

ELEZIONI REGIONALI SICILIANE E QUADRO POLITICO: LA «STABILITÀ CONFLITTUALE»

Le elezioni regionali siciliane hanno spesso avuto un'influenza diretta sulle vicende politiche nazionali. È sufficiente richiamare alla memoria le elezioni del 1947, le consultazioni di maggior rilievo svoltesi tra il 1946 (Assemblea costituente) e il 1948 (prima legislatura repubblicana), nelle quali le sinistre fecero l'iniziale esperienza del «Blocco del popolo», prefigurazione del «Fronte democratico popolare» nell'anno successivo, e lo schieramento moderato confluiti a sostegno della Dc; così come le elezioni del 1955, terze consultazioni regionali, in cui l'avvio del processo di autonomizzazione (e l'incremento elettorale) del Psi favorì la crisi del governo Scelba e la costituzione del primo gabinetto Segni, «cautamente aperto» verso la collaborazione con i socialisti; e, ancora, le elezioni del 1971, che registrarono l'avanzata del MSI, influenzando sulla crisi dei governi di centro-sinistra e aprendo le porte alle elezioni politiche anticipate del 1972.

Anche nel giugno 1986 la Sicilia è stata al centro del quadro politico nazionale. In questa occasione, però, la contesa elettorale non si è sviluppata tanto tra schieramenti di maggioranza e di opposizione, quanto all'interno della maggioranza, con i segretari dei due principali partiti di governo (De Mita e Craxi, quest'ultimo anche Presidente del Consiglio) direttamente impegnati nella campagna elettorale e fortemente contrapposti. In tale scenario, inevitabilmente, i problemi locali sono passati in secondo piano, o sono stati utilizzati come aspetti specifici di divergenze più generali.

Il risultato di tutto ciò è stato minimo da un punto di vista eletto-

rale⁽¹⁾: il pentapartito ha mantenuto quasi intatta la sua consistenza nell'Assemblea regionale siciliana, con un lieve ridimensionamento del numero dei seggi (2 in meno della Dc); ma, da un punto di vista politico (quasi paradossalmente, per quanto, in un certo senso, inevitabilmente) questo premio alla stabilità ha prodotto, soltanto quattro giorni dopo l'esito del voto, la crisi del primo governo Craxi, motivata occasionalmente da un infortunio parlamentare del governo su un decreto per la finanza locale, ma con origini ben più remote, evidenziatesi durante la battaglia elettorale siciliana. L'esito vero della crisi è però differito alle valutazioni del prossimo congresso del Psi, da tenersi probabilmente nel marzo 1987, che dovrà esprimersi sulla rinuncia socialista alla presidenza e, nel caso, sulle sue modalità: potrebbe infatti avvenire nel contesto del mantenimento della «Alleanza a cinque» o, al contrario, segnare la fine della politica di collaborazione pentapartita, con un nuovo ricorso a elezioni anticipate.

Per il momento, agli analisti politici non resta che prendere atto dello stato di «stabilità conflittuale» che si è configurato, la cui massima espressione è stata, peraltro, la durata in carica del governo Craxi (il più «longevo» della storia repubblicana, malgrado i ricorrenti contrasti) accompagnata a una fase di maggiore stabilità economico-sociale (il progressivo rallentamento del ritmo inflazionistico, soprattutto). La «stabilità conflittuale» trae origine in larga misura da un processo di modificazione degli equilibri elettorali, iniziatosi nella metà degli anni settanta e, probabilmente, non ancora concluso. Nel 1983, la riduzione dei consensi per la Dc (così come per il Pci, antagonista «naturale») ed un incremento per i partiti laici intermedi ha quasi «obbligato» ad una scelta di coalizione ampia e a guida non-democristiana. Nel 1972, all'inizio di questa fase di trasformazione, erano ancora possibili, sulla base dei risultati elettorali, due maggioranze governative: di centro (più della metà degli elettori si collocava in quest'area di voto) o di centro-sinistra. Sulla base dei risultati delle ultime elezioni politiche del 1983 il centro non detiene ormai più la maggioranza, e la sua forza è pari a quella complessiva della sinistra (il 45% dei voti).

La coalizione di pentapartito che dà vita al governo Craxi poggia su una base elettorale del 56,4% soltanto dei consensi (arrivata addirittura al 53,8% in occasione delle europee 1984). I due principali partiti, Dc e Psi, rappresentano insieme il 44,3% dei voti: ciascuno degli altri alleati è

(1) Tra le analisi e i commenti apparsi sulla stampa periodica d'opinione se ne segnalano alcuni di particolare rilievo. Si tratta degli articoli di P. SCARABOZZO, *4 milioni di elettori alla prova delle urne. Tutti i voti in Sicilia dal sessantotto ad oggi: Un nuovo rapporto tra elettori ed elettori*, e *Tutti i numeri del voto in Sicilia*, pubblicati tutti in «La Discussione», rispettivamente: n. 21, 26 maggio 1986, pp. 10-11; n. 22, 2 giugno 1986, pp. 10-11; n. 24, 16 giugno 1986, pp. 7-8; e n. 26, 30 giugno 1986, pp. 4-5. E dell'articolo di G. GALLI, *Quel che tira la Sicilia*, in «Panorama», n. 1053, 22 giugno 1986, p. 36.

dunque determinante per la sopravvivenza della coalizione; e nessuno dei due maggiori partiti può governare prescindendo dall'apporto dell'altro. Né, d'altra parte, è ancora individuabile, in base ai responsi elettorali, una maggioranza alternativa.

In questo contesto le elezioni regionali in Sicilia hanno assunto il valore di un *test* sullo stato dell'evoluzione degli equilibri elettorali; i risultati, però, sembrano dimostrare una tendenziale lentezza dei processi di cambiamento, almeno in questa fase. Occorrerebbe chiedersi, comunque, quanto un esito amministrativo locale (per quanto in elezioni fortemente politicizzate dallo scontro tra i partiti della maggioranza) possa realmente considerarsi indicativo di orientamenti politici generali. In questa sede ci limiteremo ad alcune considerazioni di analisi elettorale descrittiva, confrontando i risultati delle due ultime elezioni regionali siciliane, del 1981 e del 1986, individuando analogie o differenze con gli andamenti del ciclo amministrativo generale esaminati in occasione delle elezioni per le assemblee delle regioni a statuto ordinario del 1985.

Tra 1981 e 1986: conferme e novità dal voto siciliano

La Tab. 1 fornisce un riepilogo del risultato delle regionali del 22 giugno 1986 confrontato con quello delle precedenti elezioni del 1981. Rispetto a cinque anni fa decresce il peso della Dc (-2,6 punti percentuali) e del Pci (-1,2); e ciò, sia pure con entità diverse da elezione ad elezione non facilmente valutabili in termini di variazioni dei *trends*, conferma un andamento generale di contrazione della forza elettorale dei due maggiori partiti, evidenziatosi sia in occasione delle politiche del 1983 (in confronto alle precedenti del 1979), sia nelle più recenti amministrative del 1985 (in rapporto al 1980). È confermata anche dalle elezioni siciliane la tendenza alla crescita dei partiti laici (socialisti e repubblicani, in particolare), oltre alla crescita, sulla destra, del Movimento sociale e al rafforzamento, all'estrema sinistra, di Democrazia proletaria (che in queste regionali conquista per la prima volta un seggio assembleare). In termini di seggi registrano variazioni positive, oltre a Dc, il Msi (+2) e il Psdi (+2), compensati, però, dalla perdita di altrettanti seggi conquistati, nel 1981, con candidature comuni con altri partiti laici). I decrementi riguardano la Dc (-2) e il Pci (-1).

Da registrare, tra le due elezioni, un incremento della partecipazione al voto: i votanti sono aumentati dal 76,2% al 77,9% (+1,7). I voti non validi (schede bianche e nulle) sono invece cresciuti dal 4,7% al 5,9% (+1,2). In complesso, comunque, l'astensionismo (non votanti + voti non validi) ha subito una lieve contrazione: l'area di elettori non parteci-

TAB. 1 - *Elezioni regionali della Sicilia, confronto tra i risultati del 1981 e del 1986.*

Liste	Regionali del 21-6-1981				Regionali del 22-6-1986			
	Voti validi	%	Seggi	%	Voti validi	%	Seggi	%
DC	1.109.004	41,4	38	38,8	1.109.570	38,8	36	-2,6
PCI	552.339	20,6	20	19,4	553.625	19,4	19	-1,2
PSI	383.902	14,3	14	14,2	429.660	15,0	14	+0,7
MSI-DN	228.166	8,5	6	5,8	262.279	9,2	8	+2
PSDI	80.102	3,0	2	1,9	122.495	4,3	4	+2
PR	117.391	4,4	5	5,0	145.408	5,1	5	+0,7
PLI	57.629	2,2	3	2,8	80.241	2,8	3	+0,6
Miste Centro laico	80.004	3,0	2	2,0	21.232	0,7	—	-2,3
DP	25.703	1,0	—	—	36.260	1,3	1	+0,3
Lista Verde Sic.	—	—	—	—	16.926	0,6	—	+0,6
Altre liste	42.193	1,6	—	—	79.261	2,8	—	+1,2
Totali	2.676.493	100,0	90	2.856.961	100,0	90	±6,1	—
Elezioni	3.743.412			3.969.085				
Votanti	2.853.436	76,2		3.093.129	77,9			+1,7
Astenuti	889.976	23,8		875.956	22,1			-1,7
Voti non validi	176.943	4,7		236.168	5,9			+1,2

panti in vario modo alla votazione era del 28,5% nel 1981; è del 28,0% nel 1986 (-0,5). E anche ciò conferma una tendenza già registrata nelle amministrative generali del 1985.

Negli ambienti democristiani il risultato elettorale della DC è stato giudicato con soddisfazione, malgrado il decremento in voti e in seggi, e interpretato come un successo in rapporto agli esiti di recenti consultazioni. Così come l'incremento socialista ha assunto, sempre in questa prospettiva, il significato di un mancato successo (se non addirittura di un insuccesso). Poiché questo è stato il messaggio percepito dagli elettori attraverso i mass-media, esaminiamone le ragioni. Si osservi la Tab. 2. Se si confronta il risultato del 1986 con quello delle provinciali svoltesi in Sicilia il 12 maggio 1985, si constata, infatti, un incremento (+0,8 punti percentuali) della DC e un lieve decremento (-0,1) del PSI. Ma, se si accetta questo metodo del confronto indiscriminato tra elezioni di tipo diverso, bisogna constatare che anche in una fase temporale di più lunga durata la DC non è vicina ai risultati (ben superiori al 40%) detenuti in precedenza, e il PSI ha prodotto un incremento della sua forza elettorale pari a metà di quanto era nel decennio precedente (da livelli medi oscillanti intorno al 10% negli anni settanta al 15% del 1985-86).

TAB. 2 - *Sicilia. Percentuali di voto ai partiti nelle consultazioni elettorali di diverso livello svoltesi tra il 1979 e il 1986.*

Liste	Politiche 1979	Provin- ciali 1980	Regionali 1981	Politiche Europee 1983	Provin- ciali 1985	Regio- nali 1986
DC	43,8	42,3	41,4	37,9	33,7	38,8
PCI	21,0	20,6	20,6	21,6	26,9	21,0
PSI	10,0	13,9	14,3	13,2	11,9	15,0
MSI-DN	8,0	8,6	8,5	10,1	10,0	9,6
PSDI	4,7	5,3	3,0	4,7	4,3	5,5
PR	3,9	5,5	4,4	4,8	5,6	5,1
PLI	1,9	3,2	2,2	3,2	3,1	2,8
Part. Rad.	3,0	—	—	1,3	5,3	—
DP	0,7	—	1,0	1,2	1,3	1,3
Miste Centro laico	—	—	3,0	—	—	0,7
Altre liste	3,0	0,6	1,6	2,0	0,3	3,4
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Più interessante è invece approfondire, in un confronto tra elezioni omogenee, il voto regionale. Procederemo distinguendo tra risultati dei capoluoghi e degli altri comuni, ed analizzando, per i principali partiti, questi andamenti all'interno delle diverse province.

Si osservi la Tab. 3. Esaminiamo il risultato della DC. Nel 1981 non presentava differenze tra capoluoghi e comuni minori (con una leggera prevalenza dei primi, +0,3 punti percentuali); nel 1986 la differenza è maggiore: nei capoluoghi la DC conquista il 38,8% dei voti, nei centri minori il 38,3%; in questi ultimi la differenza rispetto al 1981 è di 3 punti percentuali in meno, mentre è di 1,8 punti in meno nei centri maggiori. Si consideri, peraltro, in una prospettiva di più lungo periodo, che l'insediamento elettorale della DC ha trovato in Sicilia la propria roccaforte proprio nei comuni minori (ancora nel 1983, la DC conquistava il 39,2% in questi comuni contro il 35,5% nei capoluoghi): è il segno di una maggiore «presa» del partito guidato da De Mita nelle aree urbane e di una corrispondente difficoltà nei centri minori? È presto per rispondere; analoghi segnali sono però venuti anche dalle europee del 1984 e dalle regionali del 1985.

Osservando la Tab. 4, però, si constata andamenti poco omogenei sia tra i diversi capoluoghi che tra i restanti comuni delle varie province, che farebbero pensare più a forti influenze di vicende locali (seppure innestate in linee di tendenze generali) che a orientamenti precisamente identificabili.

Il PCI presenta, al contrario della DC, un accentuato decremento nei

Tab. 6 - PSI: risultati per provincia e per tipo di comune nelle elezioni regionali del 1981 e del 1986 (valori percentuali).

Province	Capoluogo		Altri comuni		Totale Provincia	
	1981	1986	1981	1986	1981	1986
Agirgento	12,5	19,0	19,1	18,2	18,3	18,3
Caltanissetta	10,8	11,7	14,9	14,5	13,9	13,9
Catania	7,9	10,9	11,6	12,1	10,2	11,7
Enna	26,6	26,2	20,8	28,2	21,7	27,7
Messina	14,2	13,3	16,2	18,3	15,4	16,5
Palermo	12,1	13,8	12,6	13,2	12,4	13,5
Ragusa	10,2	12,4	15,8	17,1	14,4	16,1
Siracusa	19,6	17,3	17,5	12,8	18,1	14,1
Trapani	21,4	14,1	16,2	16,8	17,0	16,3
Sicilia	12,5	13,6	15,3	15,8	14,3	15,0

Tab. 7 - MSI-DN: risultati per provincia e per tipo di comune nelle elezioni regionali del 1981 e del 1986 (valori percentuali).

Province	Capoluogo		Altri comuni		Totale Provincia	
	1981	1986	1981	1986	1981	1986
Agirgento	6,8	6,8	4,3	5,3	4,6	5,5
Caltanissetta	7,3	8,7	7,0	11,1	7,1	10,5
Catania	14,3	15,3	10,6	11,9	12,0	13,1
Enna	9,2	10,1	12,9	8,3	12,3	8,6
Messina	9,6	8,2	6,5	5,8	7,7	6,7
Palermo	9,3	8,7	5,9	6,5	7,7	7,7
Ragusa	7,6	11,7	6,3	9,9	6,6	10,3
Siracusa	10,3	11,6	7,3	11,1	8,2	11,2
Trapani	9,3	8,1	8,7	8,7	8,8	8,6
Sicilia	10,4	10,3	7,6	8,6	8,5	9,2

Nelle città della Sicilia occidentale (Palermo, Trapani), però, il MSI decresce; mentre nell'area centro-orientale (a Caltanissetta, Enna, Catania, Siracusa e Ragusa) il partito incrementa anche consistentemente i propri suffragi (+4,1 a Ragusa; +1,4 a Catania). Un risultato nettamente positivo il MSI lo registra nei comuni minori delle diverse province, ad eccezione dei comuni della provincia di Enna (-4,6), proprio laddove, nel 1981, il MSI aveva ottenuto la percentuale più elevata tra i nove raggruppamenti provinciali di comuni minori (12,9%) (v. Tab. 7).

Più in generale, comunque, le diversificazioni specifiche degli orientamenti di voto tra le province inducono ulteriormente a sottolineare l'esigenza di prudenza nell'interpretazione di risultati locali come trasposizioni o prefigurazioni di orientamenti riscontrabili in elezioni politiche future.

LE ELEZIONI COMUNALI DEL PRIMO SEMESTRE 1986

Occorre dar conto, in questa sede, per completezza della informazione, anche delle elezioni comunali svoltesi nel primo semestre di quest'anno. Si tratta del voto di 20 comuni, tra quelli con popolazione superiore a 5.000 abitanti e le cui elezioni avvengono con l'adozione del sistema proporzionale. Il riepilogo dei risultati è presentato nella Tab. 8. È interessante notare come, anche in questi ambiti, si ripropongano quelle linee di fondo riscontrate sia nelle amministrative del 1985 che nelle regionali siciliane del 22 giugno. La DC subisce un decremento di 3,7 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni analoghe (dal 36,8% al 33,1%). I partiti laici, il Movimento sociale e Democrazia proletaria presentano degli incrementi.

Tab. 8 - Elezioni comunali con sistema proporzionale svoltesi nel primo semestre del 1986: riepilogo nazionale (n. 20 comuni) (*).

Liste	Precedenti comunali		Elezioni comunali del primo semestre 1986		Differenze	
	Voti validi	% Seggi	Voti validi	% Seggi	%	Seggi
DC	74.579	36,8	205	70.179	33,1	190
PCI	48.331	23,9	127	51.298	24,2	125
PSI	37.446	18,5	98	40.651	19,1	100
MSI-DN	12.381	6,1	26	15.153	7,1	34
PSDI	9.899	4,9	21	11.553	5,4	18
PR	7.468	3,7	18	8.489	4,0	20
PLI	1.884	0,9	6	2.999	1,4	6
DP	644	0,3	1	2.424	1,1	2
PS d'Az.	232	0,1	1	162	0,1	1
Miste Sinistra	6.551	3,2	8	—	—	—
Altre liste	3.127	1,6	9	9.496	4,5	26
Totale	202.542	100,0	520	212.404	100,0	522

(*) Elezioni del 12 gennaio a S. Agata dei Goti (Benevento); 23 febbraio a Maracalagonis (Cagliari); 2 marzo a Nogarà (Verona); 11 maggio a Andria (Bari); 25 maggio a Lipari (Messina); 8 giugno a Cusano Milanino (Milano), Scarperia (Firenze), Cercola (Napoli), Gioia del Colle (Bari), Calimera e Monteroni (Lecce), Cotronei e Lamezia Terme (Catanzaro), Cinquefrondi e Rosarno (Reggio Calabria); 22 giugno a Castel di Judica, Mineo, Mirabella Imbaccari e Palagonia (Catania), Petrosino (Trapani).

Anche il Pci presenta una leggera crescita (+0,2), compensata però dalla mancanza di liste miste di sinistra (incentrate sul Pci) che nel 1981 rappresentavano il 3,2% del voto complessivo di questi comuni.

Se questo è quanto va segnalato, è opportuno comunque astenersi da valutazioni di più ampia portata, in considerazione del numero limitato di comuni votanti (poco più di 200 mila elettori impegnati) e dell'eterogeneità delle vicende politiche locali.

ERRATA CORRIGE

Nell'Appendice alla precedente rubrica («Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 16), per una svista, è stata omessa la pubblicazione della Tab. 7, che qui riproduciamo, relativa ai risultati per regione del referendum del 9-10 giugno 1986, che peraltro nel testo, alla pag. 145, è stato erroneamente indicato come svoltosi l'8 giugno.

(e ne scusiamo con i lettori.

Referendum sull'indennità di contigenza, 9-10 giugno 1985: neptlogo dei risultati per regione (elettori, votanti, voti favorevoli e contrari).

Regioni	Elettori	Votanti	Voti favorevoli	Voti contrari	Totale voti validi
V.a.	V.a.	V.a.	V.a.	V.a.	V.a.
Piemonte	3.556.639	2.882.316	81,0	1.198.864	43,1
Valle d'Aosta	91.948	68.839	74,9	28.395	44,0
Lombardia	6.956.186	5.963.133	85,7	2.245.121	38,7
Trentino-Alto Adige	681.186	551.336	80,9	132.580	23,0
Veneto	3.443.661	2.976.224	86,4	956.244	33,1
Friuli-Venezia Giulia	1.030.993	844.959	82,0	286.861	35,0
Liguria	1.489.519	1.179.353	79,2	544.999	47,5
Emilia-Romagna	3.233.129	2.927.690	90,6	1.512.408	52,9
Italia Settentrionale	20.483.261	17.393.850	84,9	6.905.472	40,9
Toscana	2.900.296	2.530.894	87,3	1.361.358	53,2
Umbria	661.346	573.700	86,7	299.115	53,4
Marche	1.156.024	989.414	85,6	446.545	46,8
Lazio	4.008.403	3.127.356	78,0	1.482.452	48,8
Italia Centrale	8.726.069	7.221.364	82,8	3.589.470	51,1
Abruzzi	1.054.163	773.766	73,4	344.867	46,2
Molise	296.752	183.225	61,7	74.611	42,6
Campania	4.079.138	2.614.622	64,1	1.293.659	51,0
Puglia	2.937.299	2.076.290	70,7	963.722	48,1
Basilicata	475.125	330.666	69,6	158.344	50,2
Calabria	1.623.555	981.325	60,4	515.214	55,2
Italia Meridionale	10.466.032	6.959.894	66,5	3.350.417	49,9
Sardegna	3.921.964	2.483.294	63,3	1.137.901	48,3
Italia Insulare	5.129.947	3.375.620	65,8	1.608.623	49,9
TOTALE NAZIONALE	44.805.309	34.950.728	78,0	15.453.982	45,7

NOTIZIARIO

Ricordo di Sandro Sadocchi

Non molto tempo fa sulle pagine di questa stessa rivista (*Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 11) è stata ricordata la figura e l'opera di Renato Curatolo, morto il 9 maggio 1983. A meno di tre anni di distanza, il 1° marzo 1986, si è spento anche Sandro Sadocchi, a seguito di un investimento stradale mentre si recava nei locali del Dipartimento Statistico per definire alcuni dettagli relativi alla pubblicazione del suo ultimo lavoro in tema di analisi statistica multivariata. Di Sadocchi, Curatolo era stato l'ispiratore ed il consigliere; un maestro particolare poiché l'allievo aveva ormai imboccato la strada della ricerca metodologica e la stava percorrendo attraverso un continuo affinamento degli strumenti che gli aveva consentito di conseguire risultati che col trascorrere del tempo stavano diventando sempre più interessanti.

Davvero singolare la carriera scientifica di Sandro Sadocchi. Non sono pochi gli studiosi che in età giovanile si sono occupati di ricerca in ambito statistico e statistico-matematico e che, successivamente, hanno rivolto i loro interessi alla ricerca applicata in campo economico o economico-sociale. Per una piccola schiera di studiosi accade l'opposto: dalla ricerca applicata passano allo studio delle metodologie pur non perdendo completamente di vista la problematica del reale. E in questa minoranza che deve essere collocato Sandro Sadocchi che negli ultimi anni, pur affrontando tematiche applicative in campo economico, sociale o medico, tendeva sempre più a privilegiare l'aspetto metodologico.

Sandro Sadocchi si era laureato nel 1970 discutendo la tesi «Problemi di programmazione economica in valore» di cui fu relatore il Prof. Giuseppe Parenti ed aveva iniziato la sua attività di ricerca nell'aprile 1971 presso l'Istituto di Studi per la Programmazione Economica (ISPE), interessandosi in particolare di temi economici attinenti la programmazione, quali le fonti di energia e il loro impiego nei settori produttivi, l'evoluzione dei prezzi relativi, le relazioni tra produttività del lavoro e produzione. Il lavoro più significativo del periodo iniziale della sua carriera scientifica riguardava proprio il tema della produttività; infatti, l'articolo «Un'analisi empirica per la verifica di uno degli assunti della teoria neoclassica della produzione» venne selezionato dalla *Rivista di Politica Economica* ed incluso in una raccolta di scritti scelti tradotti in lingua inglese per facilitarne la diffusione all'estero.

L'inserimento di Sadocchi nel mondo accademico (febbraio 1974) quale assistente ordinario presso la cattedra di Statistica della Facoltà di Scienze Politiche «C. Alfieri» di Firenze, tenuta dal Prof. Curatolo, lo portò a ridurre progressivamente gli studi afferenti al campo economico ed a sviluppare invece gli studi statistici in vista di possibili applicazioni anche in altri settori, quali quello dell'analisi dei risultati elettorali. Il frutto dell'attività di ricerca in questo ambito è contenuto nei due articoli: «Aree elettorali e forza dei partiti 1968-1976» e «Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)». Già in questi due lavori emerge in modo evidente la sua particolare predilezione per la strumentazione metodologica che lo porterà ad interessarsi del problema della multicollinearità nei modelli statistici lineari e delle tecniche di «cluster analysis».

È comunque lo studio sui fondamenti e sull'interpretazione degli strumenti di analisi statistica multivariata il settore di ricerca al quale Sadocchi ha dedicato maggiori sforzi e nel quale ha fornito i contributi più interessanti. Non è certo questa la sede per elencare le sue numerose pubblicazioni in tema. Basterà qui ricordare le due opere più significative, il volume *Manuale di analisi statistica multivariata per le scienze sociali* e la monografia *Sull'interpretazione di alcuni strumenti di analisi statistica multivariata e sulle loro connessioni*. Il primo volume ha carattere didattico ed è indirizzato ai ricercatori che operano nel campo delle scienze sociali; mentre nella monografia è contenuto un primo tentativo di presentazione in un contesto unitario di vari metodi di analisi statistica multivariata. Su queste problematiche Sando Sadocchi ha continuato a lavorare negli ultimi anni fornendo contributi il cui flusso è stato interrotto dalla sua immatura scomparsa.

Gli studi metodologici non lo hanno comunque distolto completamente dalla ricerca applicata. A testimonianza di ciò, si può ricordare l'attività nell'ambito del Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana e l'analisi statistica degli effetti della legge n. 180/78 sugli ospedali psichiatrici.

Prima di chiudere questa breve nota non si può non ricordare la sua attività didattica, svolta sempre con impegno e passione ben al di là di quanto formalmente richiesto: da assistente si è preoccupato di offrire agli studenti della Facoltà di Scienze Politiche corsi integrativi di matematica e di statistica multivariata, da professore associato ha continuato a svolgere due corsi fino a quando è dovuto subentrare al Prof. Curatolo del quale ha ereditato i gravosi impegni didattici e la responsabilità di coordinamento dell'attività degli statistici che operavano nella Facoltà.

Lo scrupolo scientifico, la serietà professionale e l'impegno costante profuso sia nell'attività di ricerca sia nell'attività didattica avevano portato Sando Sadocchi alle soglie della cattedra universitaria. Soltanto la morte gli ha impedito il conseguimento dell'ambito e meritato traguardo.

Il Gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di insisa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI dell'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977. L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET
Pier Luigi BALLINI - Associato di Storia del giornalismo presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Giuseppe BARBERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze
Enzo BARGIACCHI - Coordinatore Dip.to SEDD - Regione Toscana
Nilo BARONI - Responsabile servizio telematica del Dip.to SEDD - Regione Toscana
Barbara BARTOLINI - Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Stefano BARTOLINI - Associato di Scienza politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Gianfranco BETTIN - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
Giuliano BIANCHI - Direttore dell'IRPET
Andrea BUCCIARELLI - Responsabile servizio statistica Dip.to SEDD - Regione Toscana
Ian BUDGE - Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex
Mario CACIAGLI - Ordinario di Scienza politica presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Padova
Romolo CAMARINI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena
Roberto CARTOCCHI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
Bruno CHIANDOTTO - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Margherita CIACCI - Associata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Marco COSTA - Associato di Geografia Economica presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Carlo DA RUZZO - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
 Paolo DOCCIATI - Associato di Geografia Politica ed Economica presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Mario GABILLI - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del D. 10 SEDD - Regione Toscana
 Paolo GIOVANNINI - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Jacques JURY - Maître de conférences de Géographie presso l'Université des Sciences Sociales - Università di Grenoble
 Alberto MARRADI - Ordinario di Metodologia delle Scienze Politiche - Università di Bologna
 Luciano PORTINARO - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa
 Alberto STEFANELLO - Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Maria TINACCI MOSSETTO - Associata di Geografia politica ed Economica presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
 Carlo TULLIO ALTAN - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste
 Josep MARIA VALLÉS - Profesor Adjunto de Derecho Político presso la Facultad de Derecho - Università Autònoma de Barcellona

N.B. - Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo.

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL GIUGNO 1980)

- 8-9 giugno 1980:**
 Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali e delle Circoscrizioni nei maggiori Comuni toscani.
- 17 maggio 1981:**
 Referendum abrogativi di: D.G. 15.XII.1979 n. 625; art. 17 comma 1 n. 2 e 22 Codice penale; art. 32 comma terzo T.U. delle leggi di pubblica sicurezza; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal partito radicale; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal movimento per la Vita.
- 21 giugno 1981:**
 Elezioni Comunali di PORTOFERRAIO (Li).
- 6 giugno 1982**
 Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar).
- 26-27 giugno 1983:**
 Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, CASTIGLION FIBOCCHI, ORTIGNANO, RAGGIOLO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETTELLO, SCANSANO e SEMPRONIANO (Gr); CAPOLIVERI, MARCIANA MARINA e RIO MARINA (Lj); ALTOPASCIO, COREGLIA ANTEMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lb); LARI, SANTA MARIA A MONTE, VECCHIANO, FAUGLIA, ORCIANO PISANO e SANTA LUCE (Pi); PESCIA (Pt); CHIUSI e SIENA (Si).
- 17 giugno 1984:**
 Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
- 12-13 maggio 1985:**
 Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali e delle Circoscrizioni nei maggiori Comuni toscani.
- 9-10 giugno 1985:**
 Referendum abrogativo del decreto sulla «scala mobile» promosso dal PCI ed altri.
- 8 giugno 1986:**
 Elezioni Comunali di SCARPERIA (Fi).

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile e consultabile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Lelio LAGORD - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

Marta BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra* - Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi cross-section - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

Vittorio FERRANTE - *Le mutazioni ecologiche del comportamento elettorale (l'un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - I elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grafici - Analisi del voto - Conclusioni (appendici A, B e C).

Alberto SYRRIATO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto generale e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elettive)* - Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: i v. d. e i v. i. in Toscana negli anni Settanta* - Introduzione - Firenze - Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

Barbara BARTOLINI - *Analisi ecologiche del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni nel contesto socio-economico e voto dei partiti)* - Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso GIUNI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo* - Riasunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

Mario CACCIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna* - Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi cleavages? - Risultati elettorali e sistema partitico - Sommario

Sandro SADOWICZ - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

Giuseppe GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale. (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)* - Alcune caratteristiche del voto dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

Paolo GIOVANNINI e Carlo TRIGLIA - *Busi economico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca* - Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

Bruno CHIANDETTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale* (Parte prima) - Introduzione - Problematrice generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GREBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione. Aree di consenso al Pci e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

Marta BURNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

Alberto MARBADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Rifer-

mazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

Franco CAZZOLI e Giuseppe GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettorali voti di preferenza per la Dc nella Sicilia Occidentale* - Introduzione - Il tasso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto Dc.

Umberto CERIONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi.*

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

Rita PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica 1967-79* - Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

Luigi FABBRI e Gianni RUCCAMONI - *Referendum e voto di opinione. Il caso di Padova* - Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante stepwise regression - Individuazione di aree omogenee mediante cluster analysis - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

Josep M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme* - Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot - Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

APPENDICE - Il gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

Antonio AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979* - Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo

Bruno CHIANDETTO e Giovanni MARCUETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte seconda)* - Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio k-means di Mac QUESN. tre gruppi - Criterio di Forgy: tre gruppi - Criterio k-means di Mac QUESN. quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra par-

uzioni, partizioni incrociate e considerazioni conclusive - Figure 1-20 - Appendice - ALI: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2. Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

Maria FRANCESCA MOSSITTO - *Omoogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni del sistema territoriale in una prospettiva istituzionale* - Introduzione - 1. Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

Riccardo MIZZANIN - *La geografia elettorale della Piana di Pisa* - La piana di Pisa ambiente, popolazione, attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

Umberto LA MISA - *Problematrice attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero* - Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

Celso GIUSTI - *La questione del voto degli italiani all'estero*

Appendice - Il ricordo di Celso Ghini - L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

Maria FRANCESCA MOSSITTO - *Omoogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni del sistema territoriale in una prospettiva istituzionale* - Il parte: La regionalizzazione e l'individuazione dei processi spaziali - Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunal - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunal - Relazione funzionali e quadri sistematiche delle associazioni intercomunal - Tipologia delle associazioni intercomunal in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunal. Bibliografia

Renato D'AMICO - *Una mobilità negativa del voto di scambio: l'astensionismo in Valle* - L'alto livello di astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend - La realtà strutturale sociale e comportamentali politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: Leonardo Morlino - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali. Notiziario: L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

Laura CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative* - Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

Giuseppe GANGEI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia* - Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

Antonette MARZOTTO e Gustav SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South* - The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: Leonardo Morlino - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del gruppo di studio - Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

Rita PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori* - Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

Ernesto BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente* - Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

Mario CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»* - Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli* - La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979* - Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes* - Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983: Un esame d'insieme: i risultati; La partecipazione elettorale; Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali; Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELLE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma* - Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione. Note metodologiche - La mappa sociopolitica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi* - Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARRINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983* - Presentazione - Studi di carattere generale - Studi su particolari tipi di elezioni - Analisi del voto per singoli partiti - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: I risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Sinificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi* - Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio postelettorale a Padova nel 1983* - Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)* - Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo* - Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli: il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e LIVIO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella Provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra* - Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla *stepwise* - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche* - Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1948 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Note sulle sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

IAN BUDDE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra* - Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1983* - Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOY ET ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-économique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble* - Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusion.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa, Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso», la partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? la conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale»; le differenze territoriali del voto ai partiti; le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-16.

OSSERVATORIO ELETTORALE
disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio Elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (S.E.D.D.) della Giunta, (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1 - Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni succedutesi in Italia dal 1946 al 1980 (Referendum istituzionale, Costituyente, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Referendum sul divorzio, elezioni Regionali, Provinciali e Comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale, dipart. SEDD.

2 - Archivio magnetico

Contiene, su nastro magnetico, i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1984; delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975 e 1980; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1980; delle elezioni comunali del 1975 e 1980, dei Referendum 1946, 1974, 1978 e 1981.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni a programmi; duplicazioni, in toto o in parte, dei nastri magnetici per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, dipart. SEDD.

3 - Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte Ministero dell'Interno); bi tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68-politiche e 1951/64-amministrative per i comuni ad di sotto dei 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del dipart. Sind della Giunta Regionale.

4 - Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente e di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta regionale.

5 - Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.